MISLIVECEK

L'EZIO

32 S
496

III. C. 22. 23. 24. Il lib. nel v. 5 lett. E 28.

2331

L' EZIO.

Dramma in tre atti di Metastasio

Atto Primo.

Musica.

Di D. Giuseppe Misliwecek d.to il Boemo.

Napoli. nel Real Teatro di S. Carlo 1775. 30 Mag.

Overtura.

In S. dd. recit:

Corni

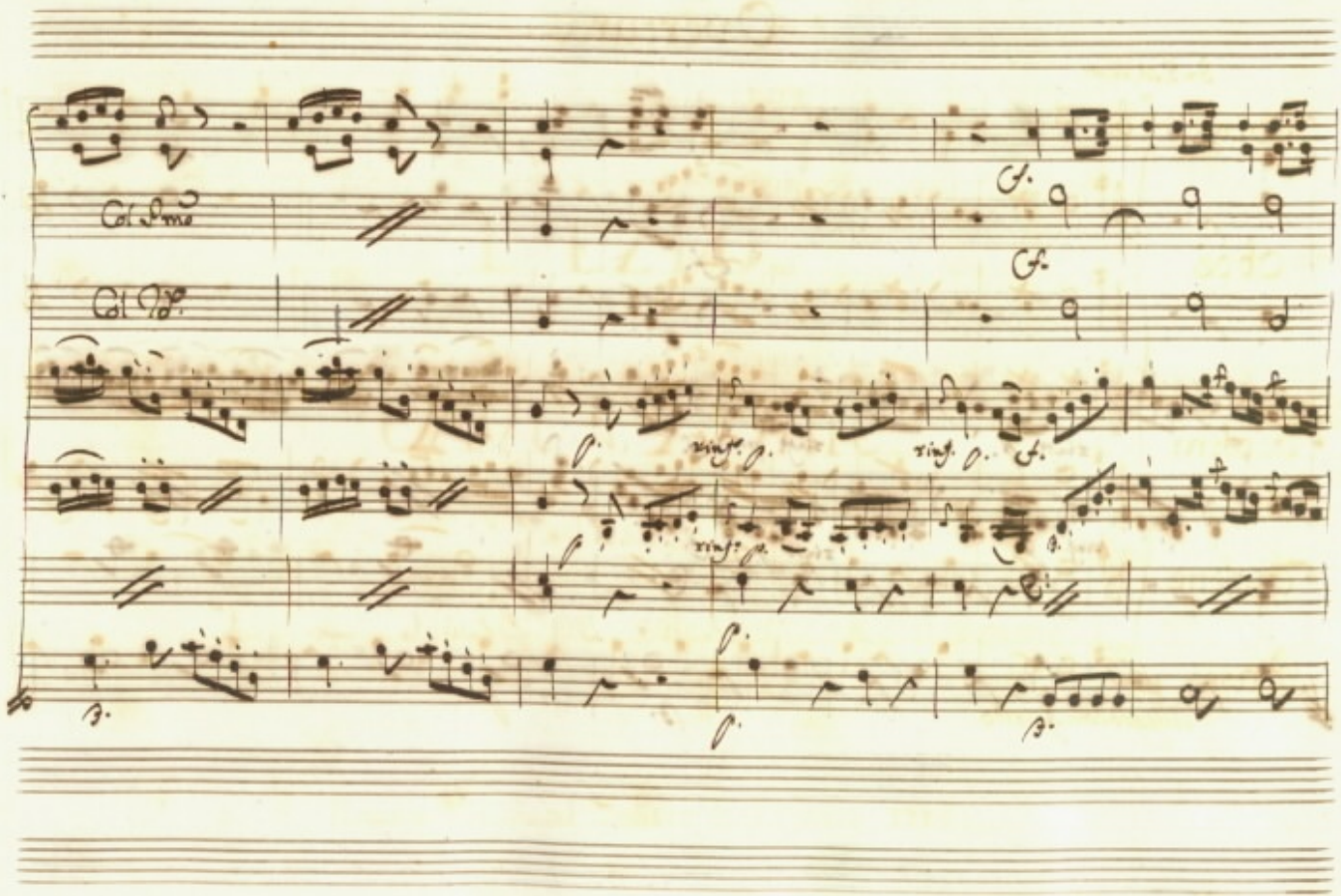
Oboè

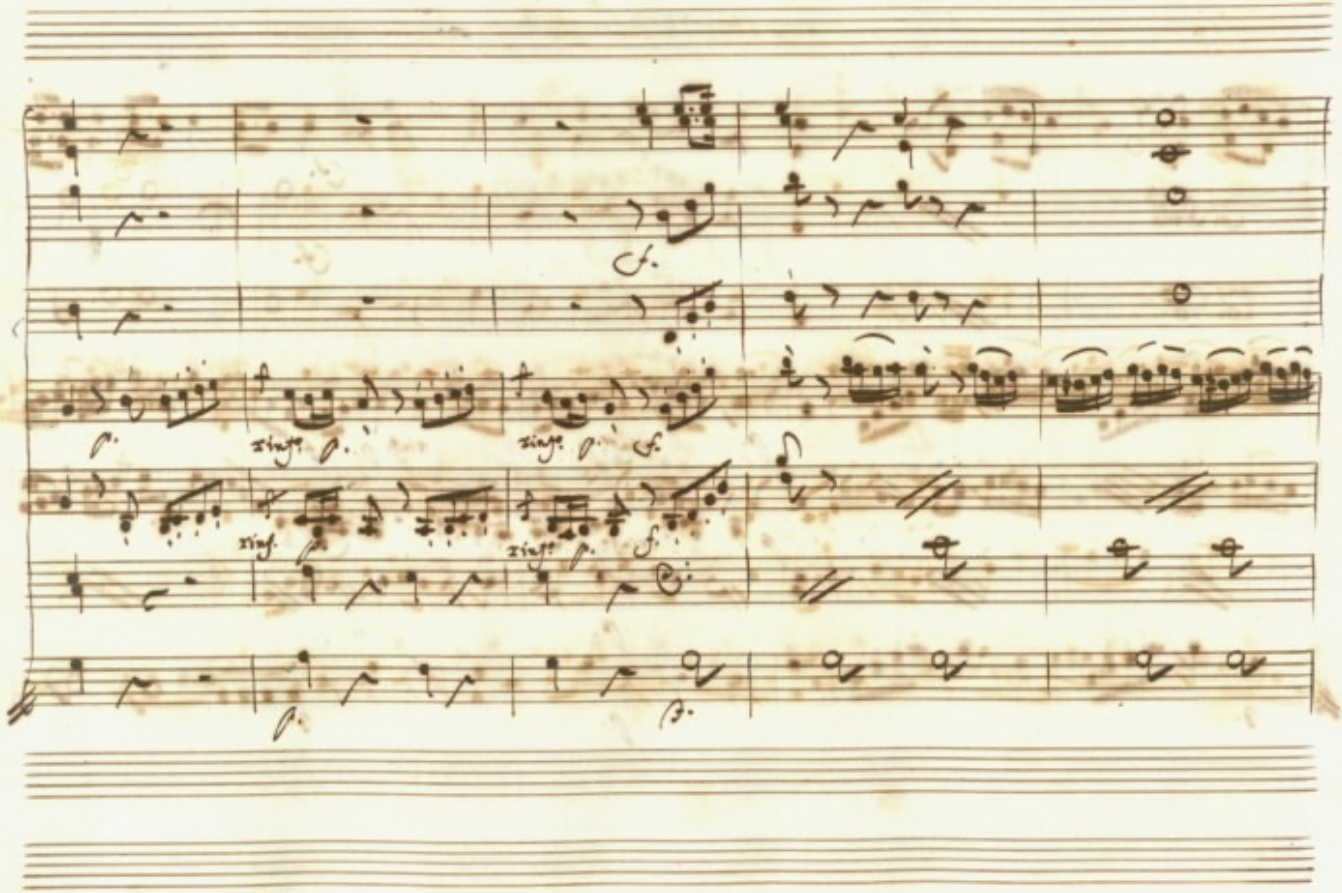
Violini

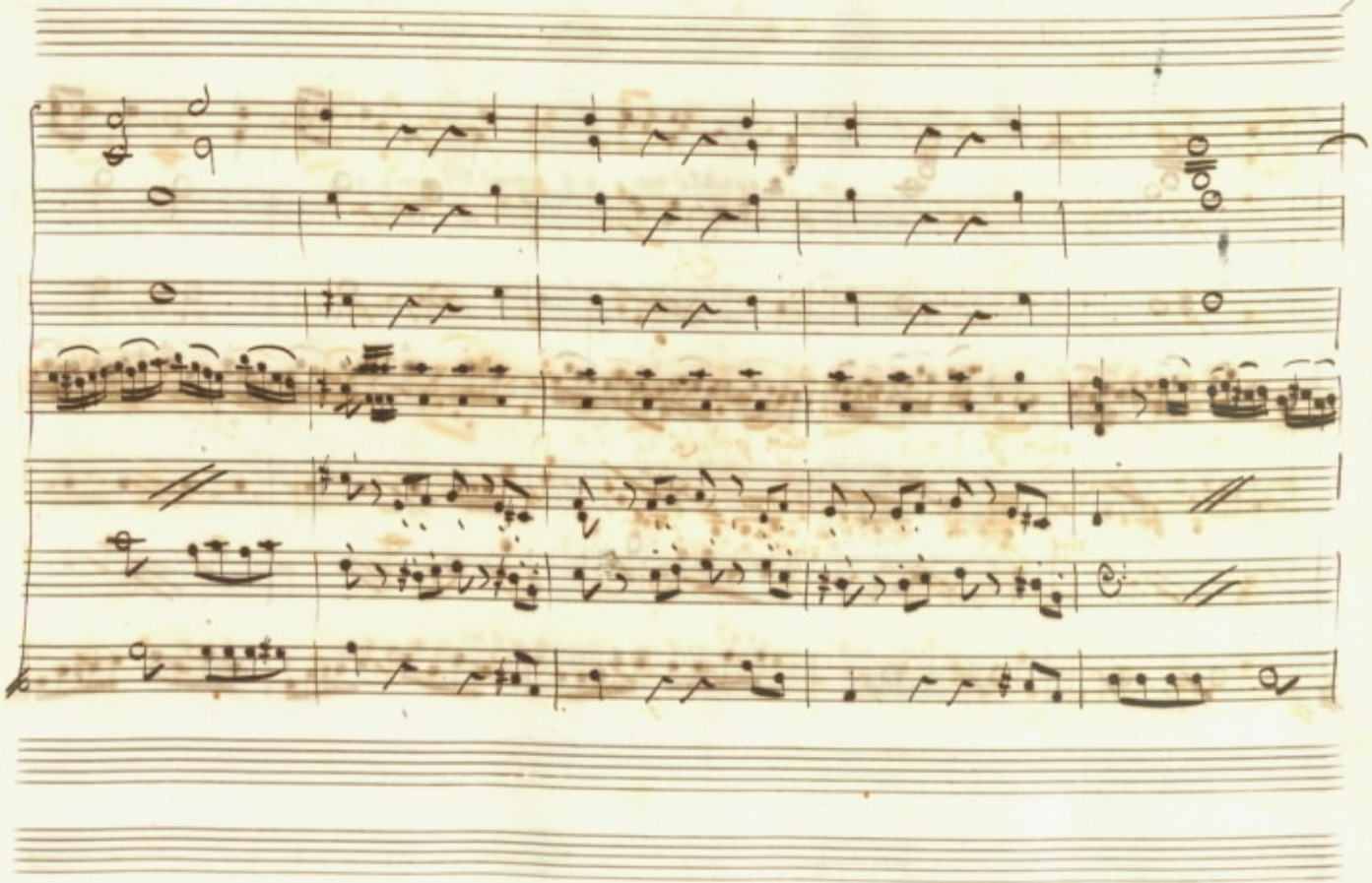
Violette

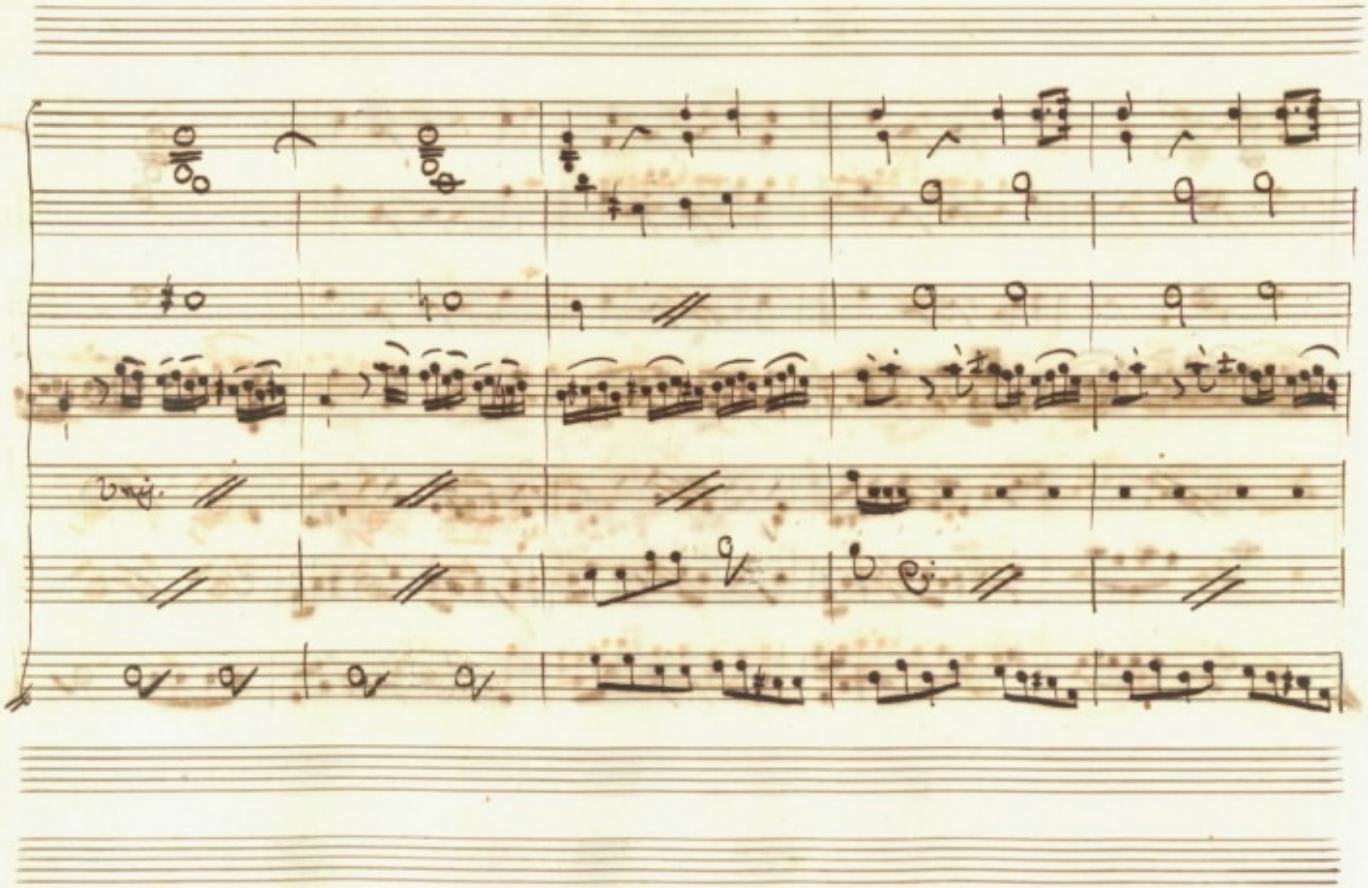
Bassi

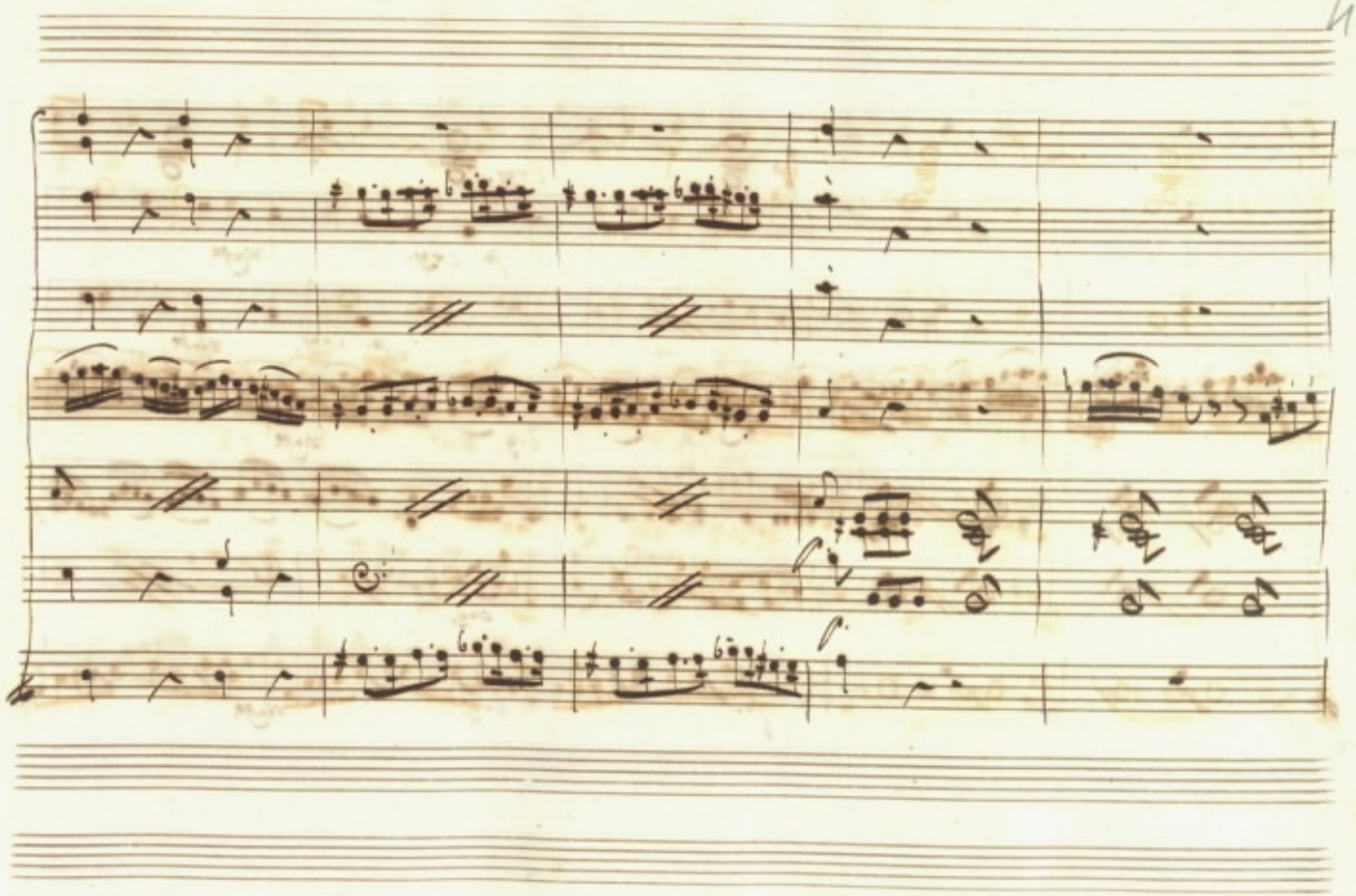
Allegro con spirito.

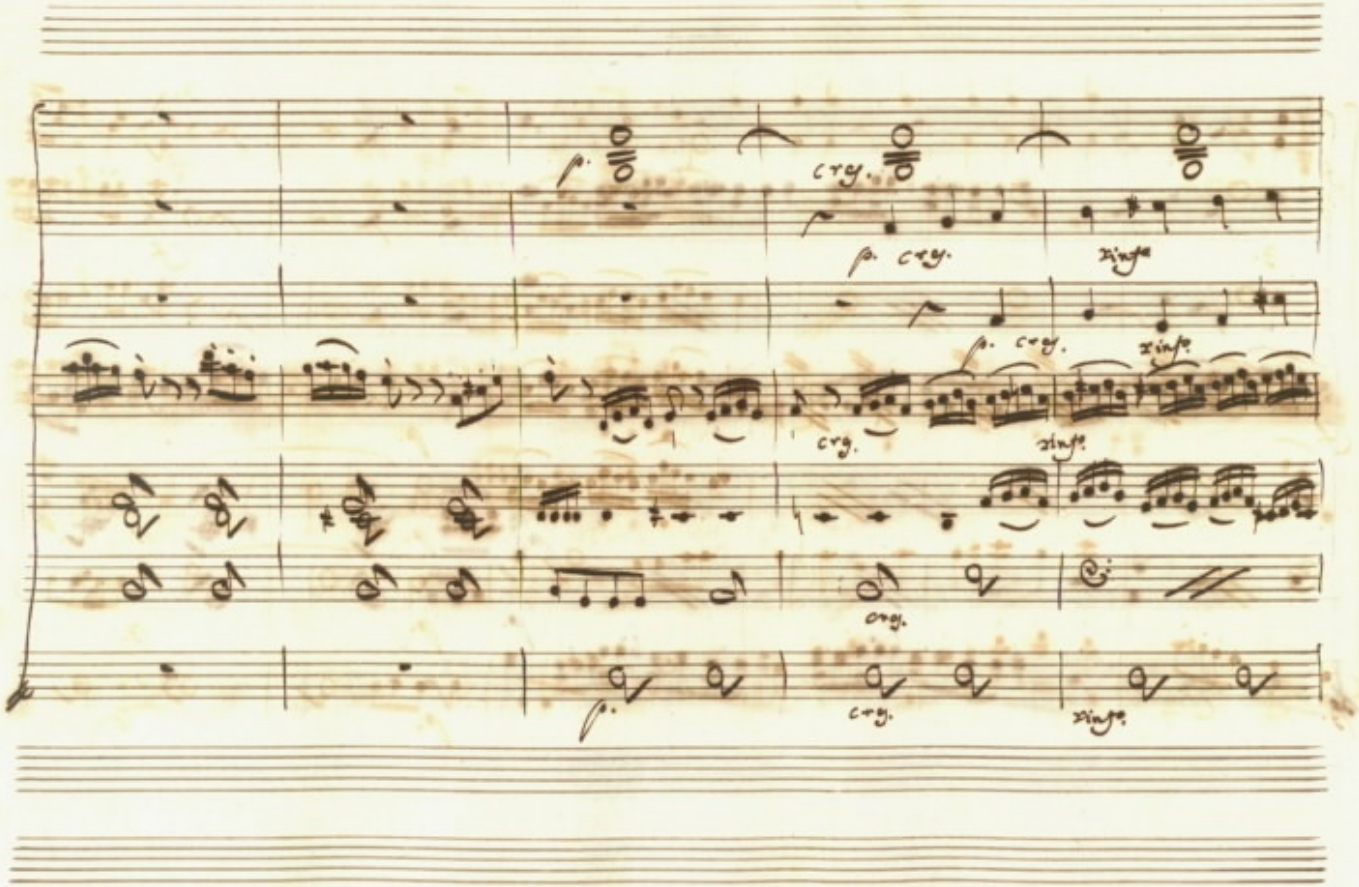


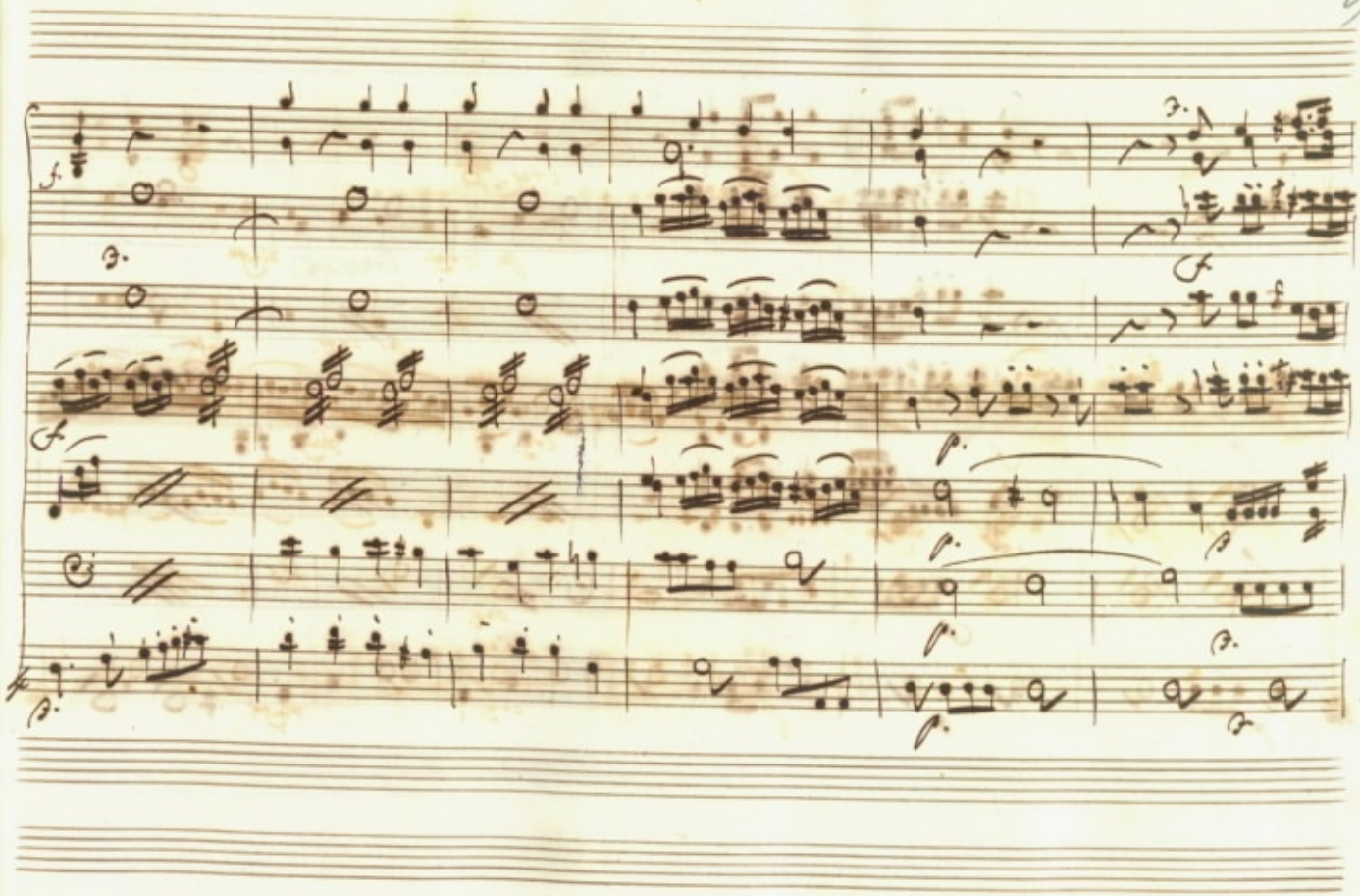

zingt
zingt
zingt

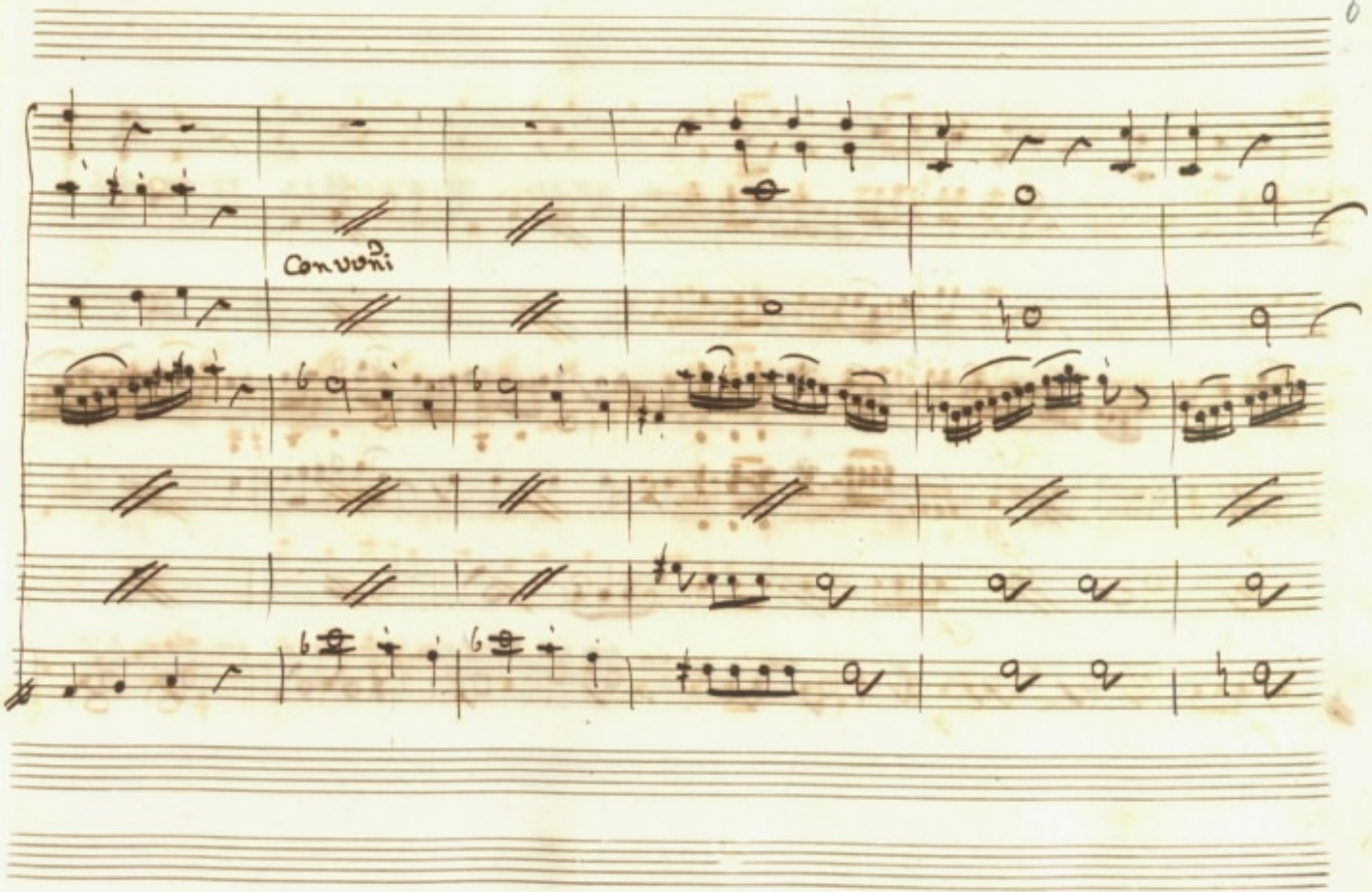


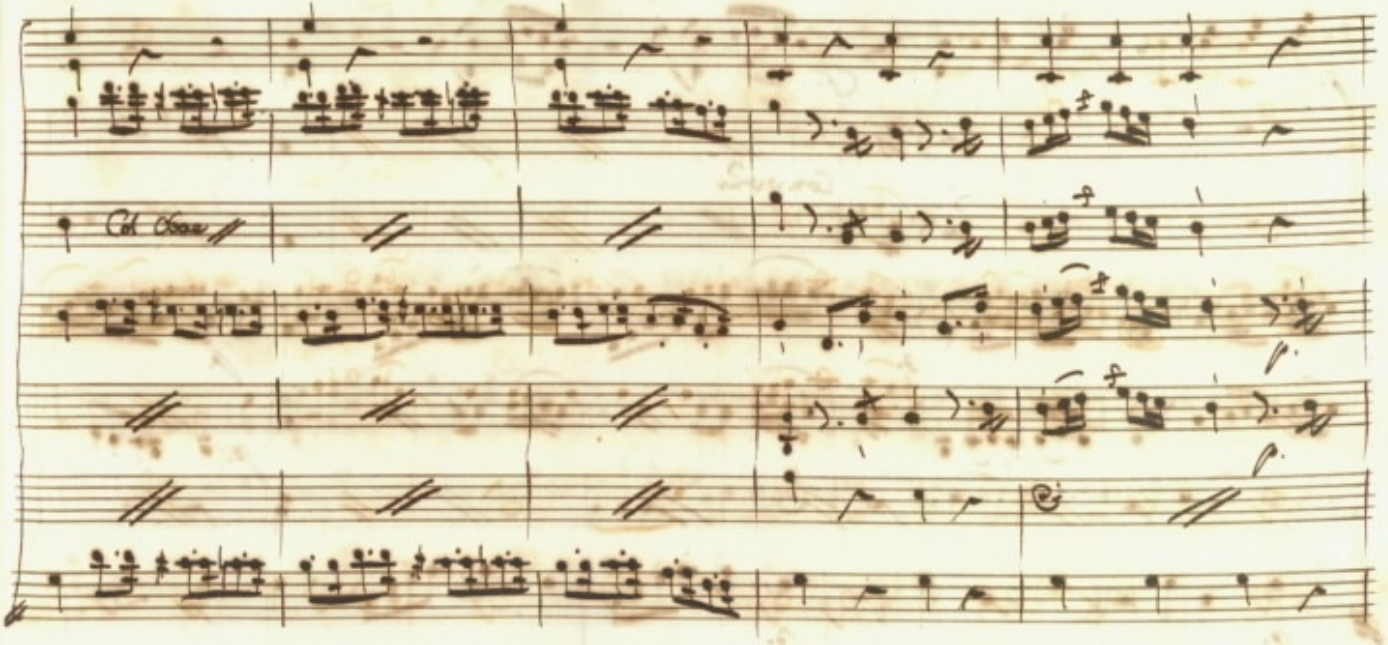


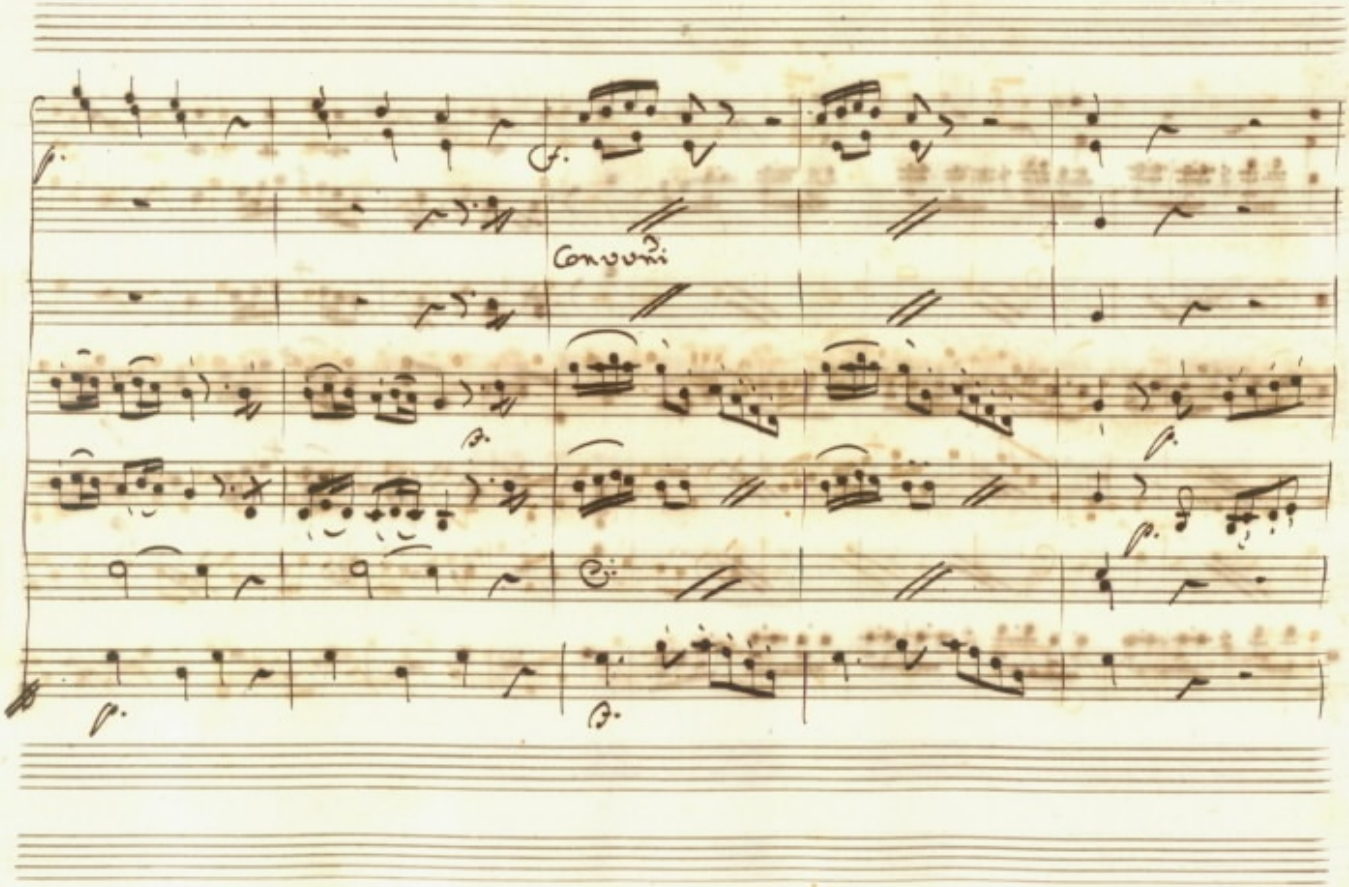


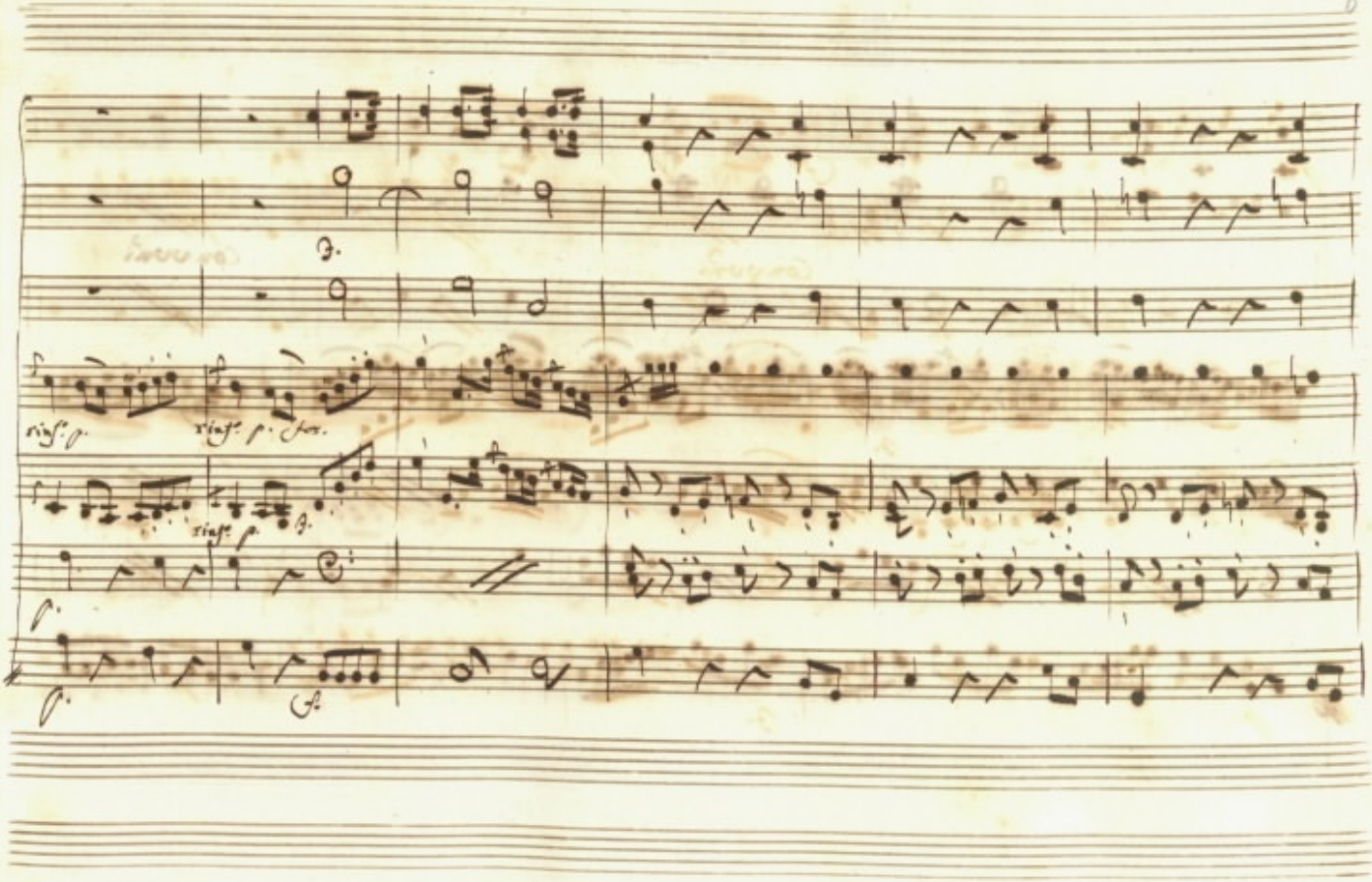

p. cresc.
cresc.
p. cresc.
cresc.
p. cresc.
cresc.
cresc.
cresc.
cresc.

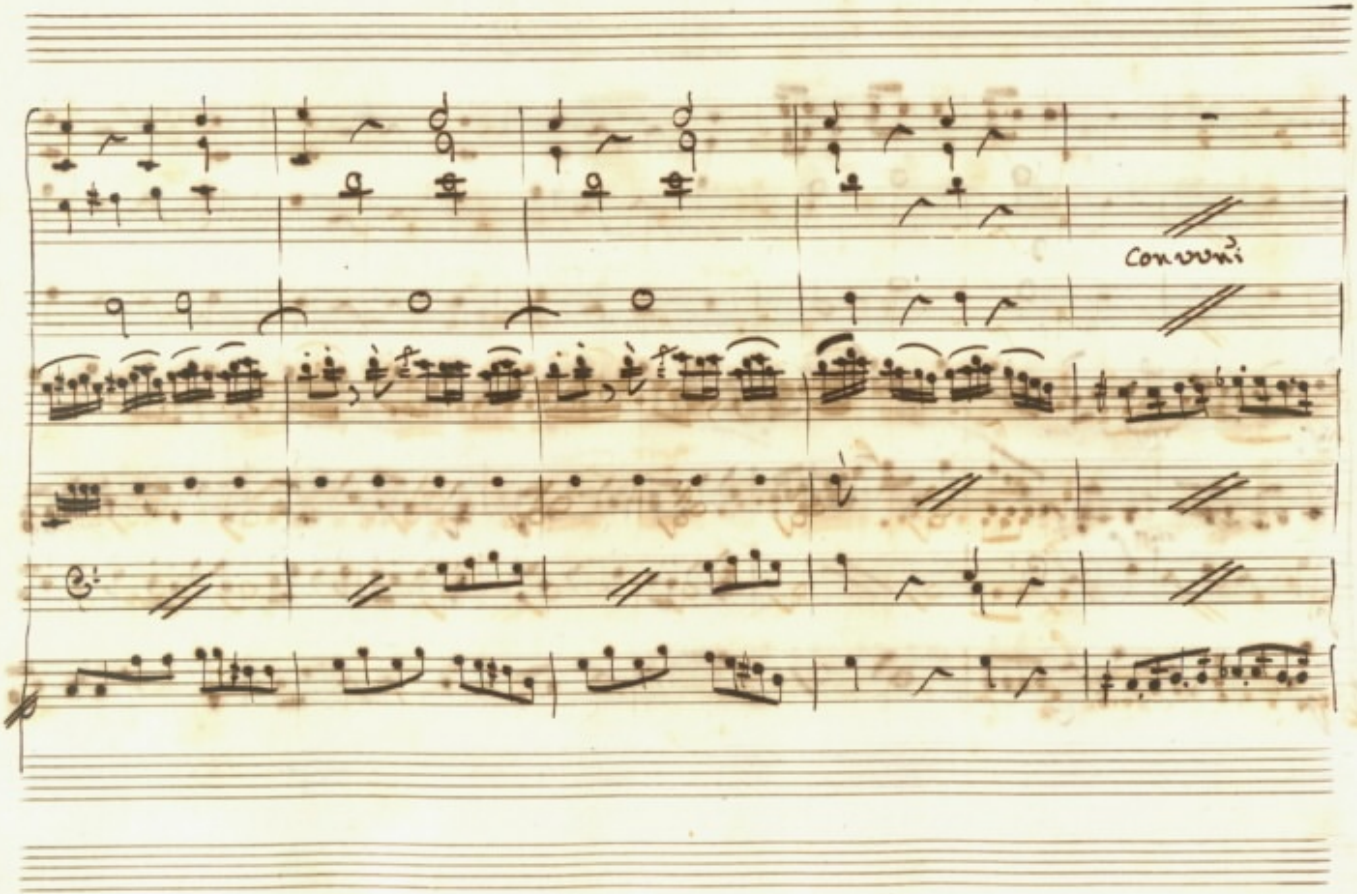


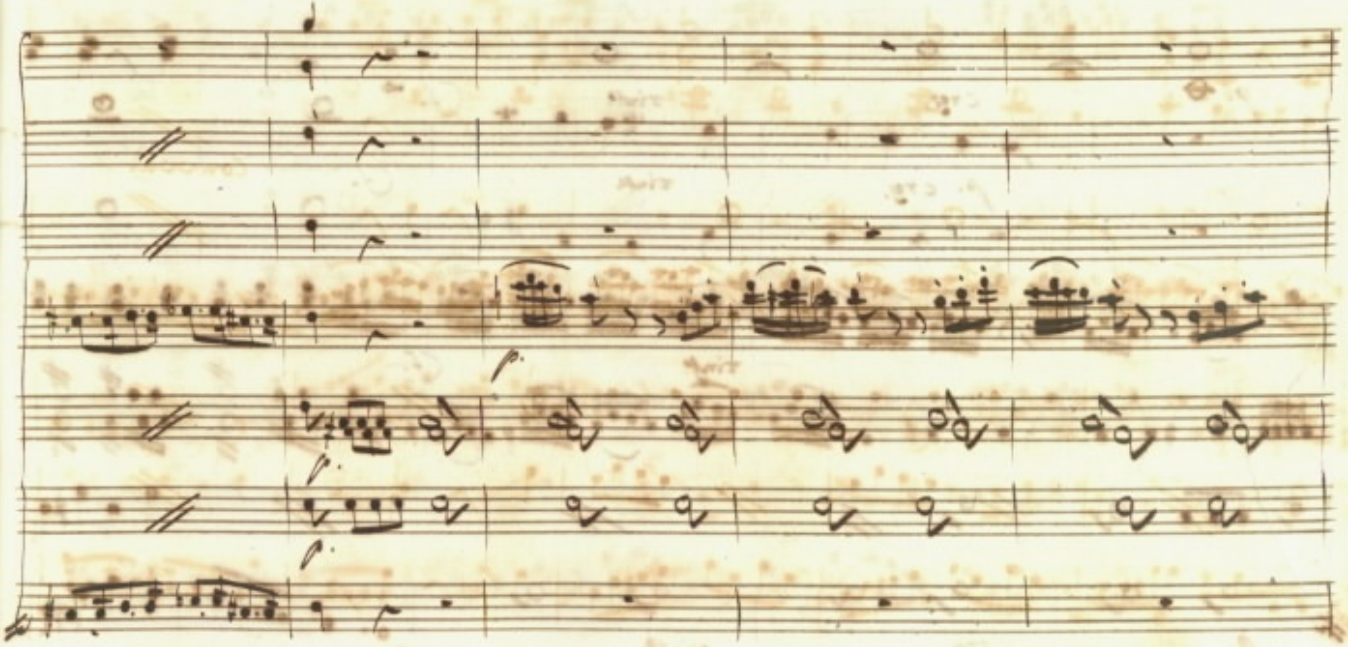

Convoni

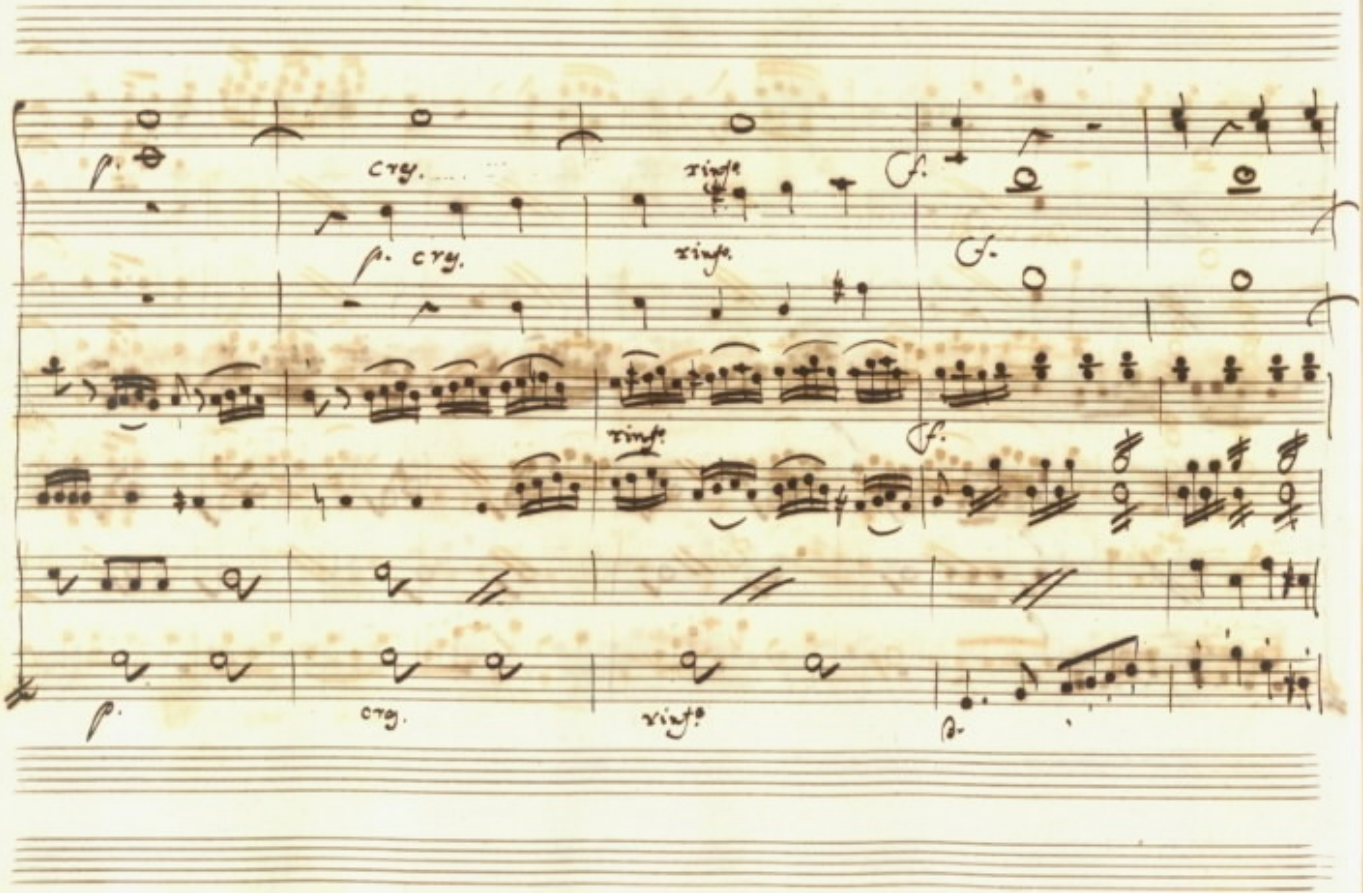

Col Basso

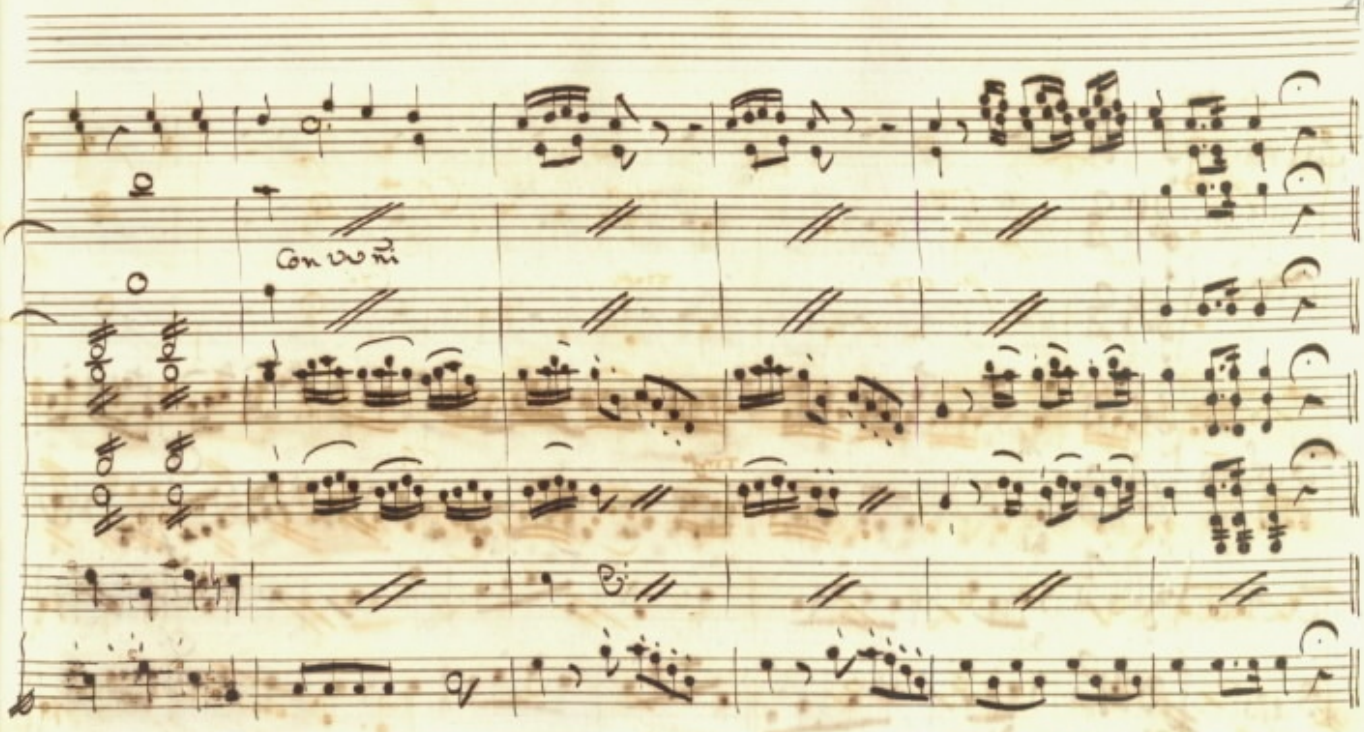

Convivii

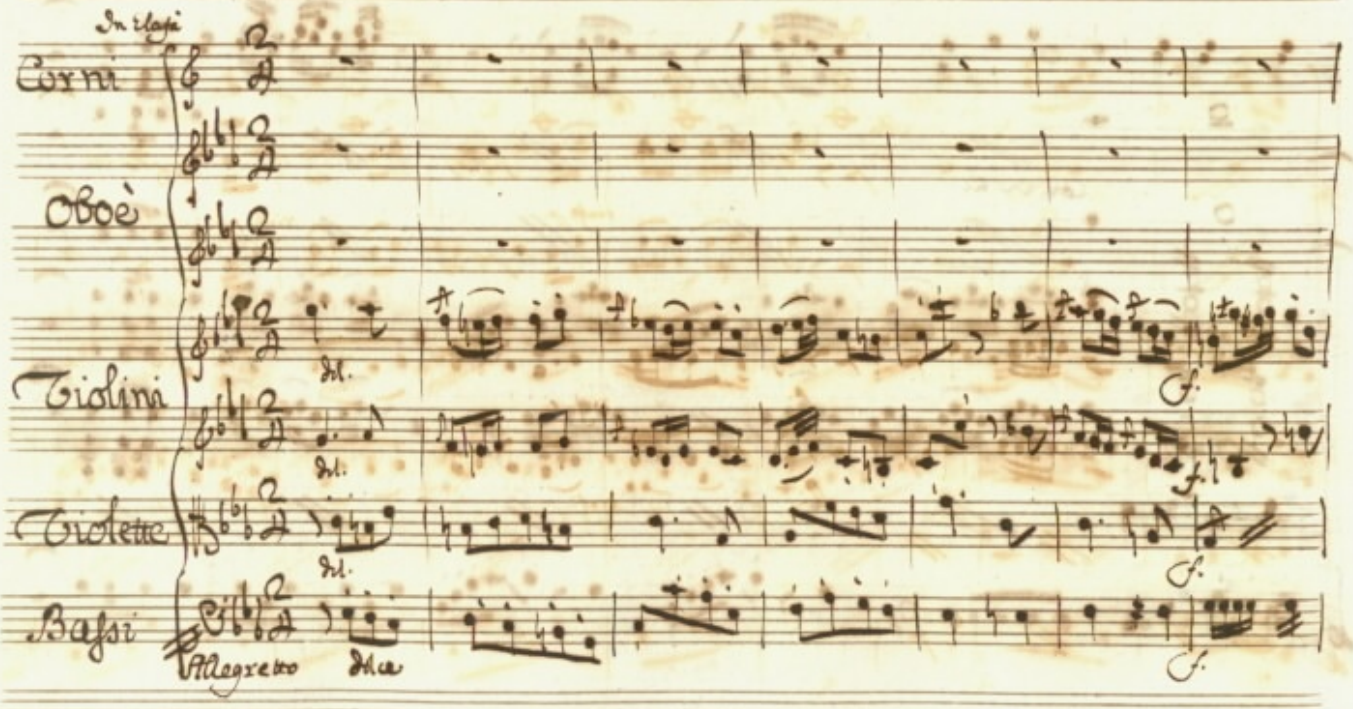

rinf.o p.
rinf.o p. for.
rinf.o p.

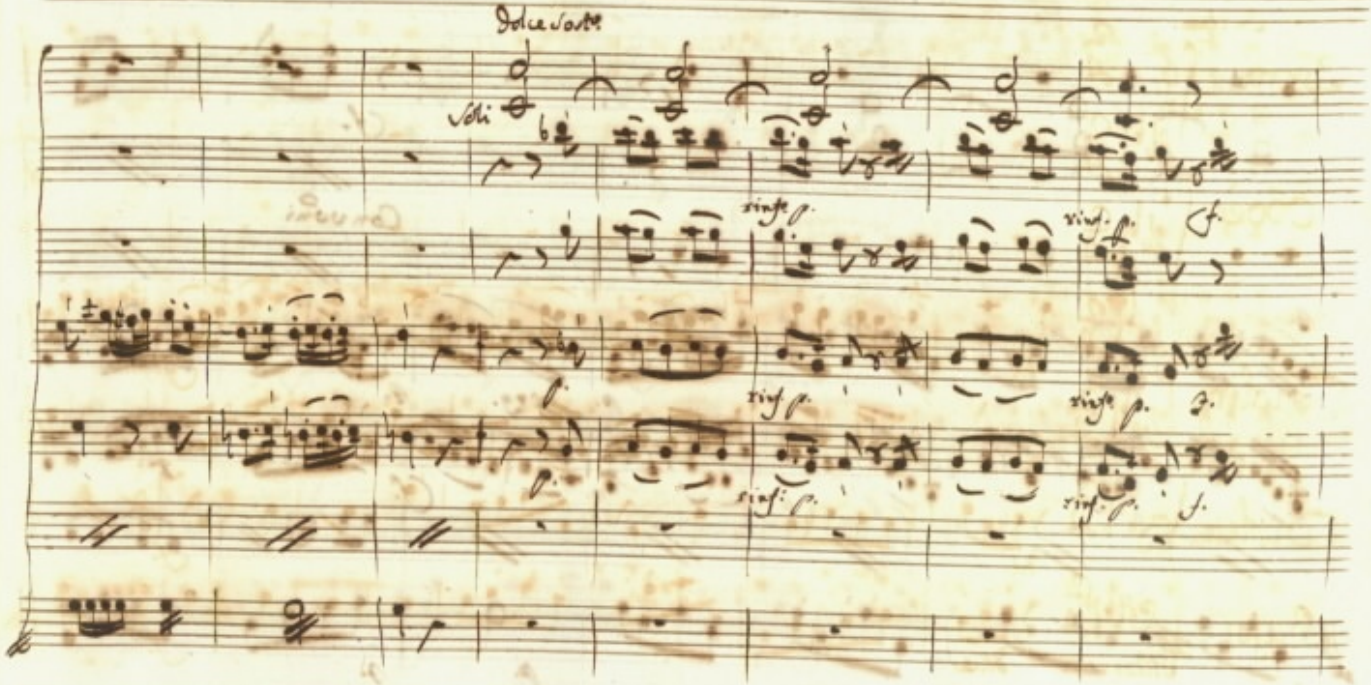

Convivi

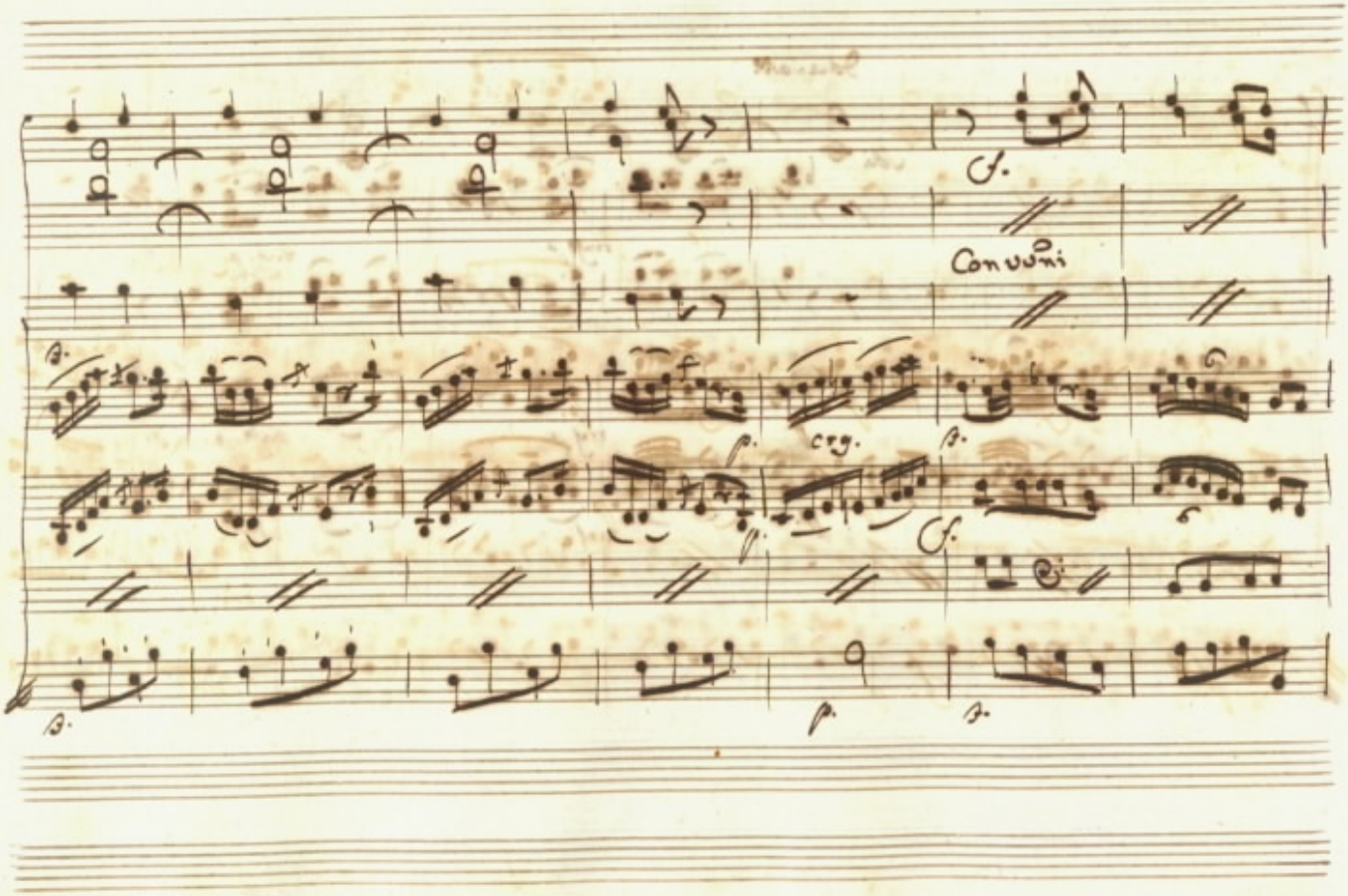


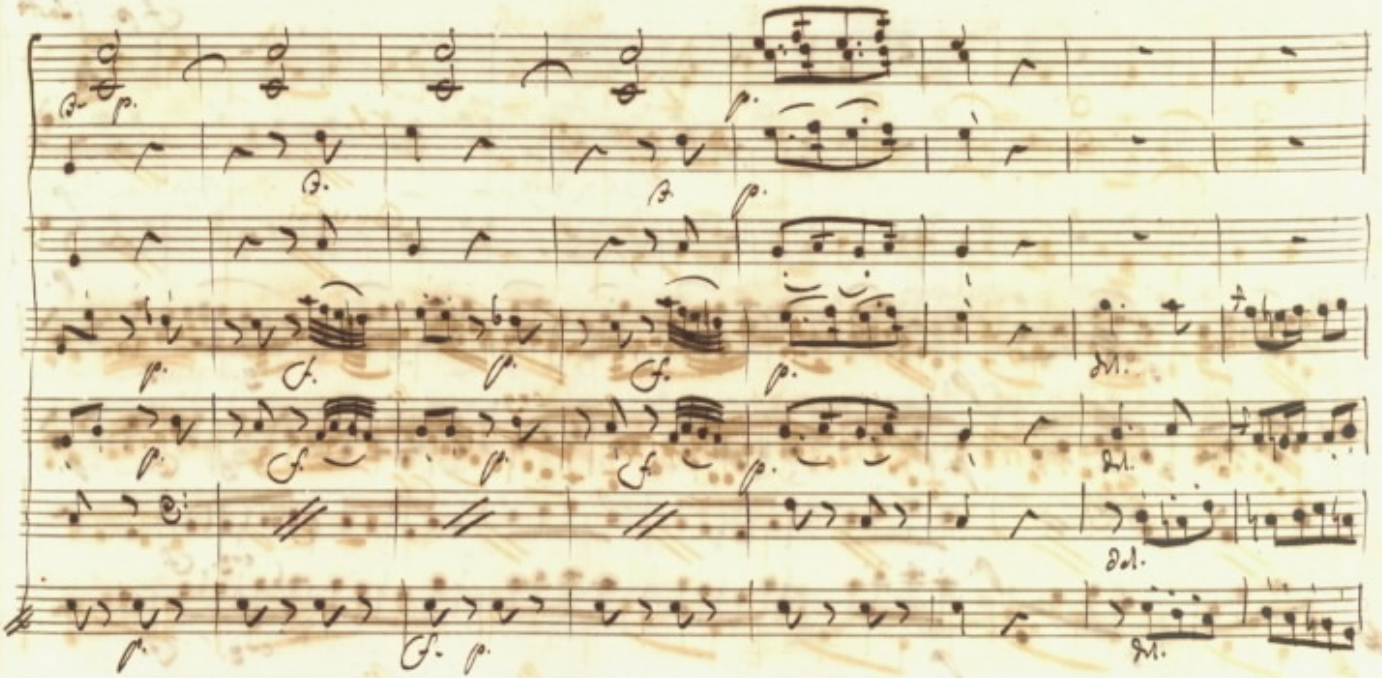

cry.
ring.
cry.
ring.
ring.
cry.
ring.

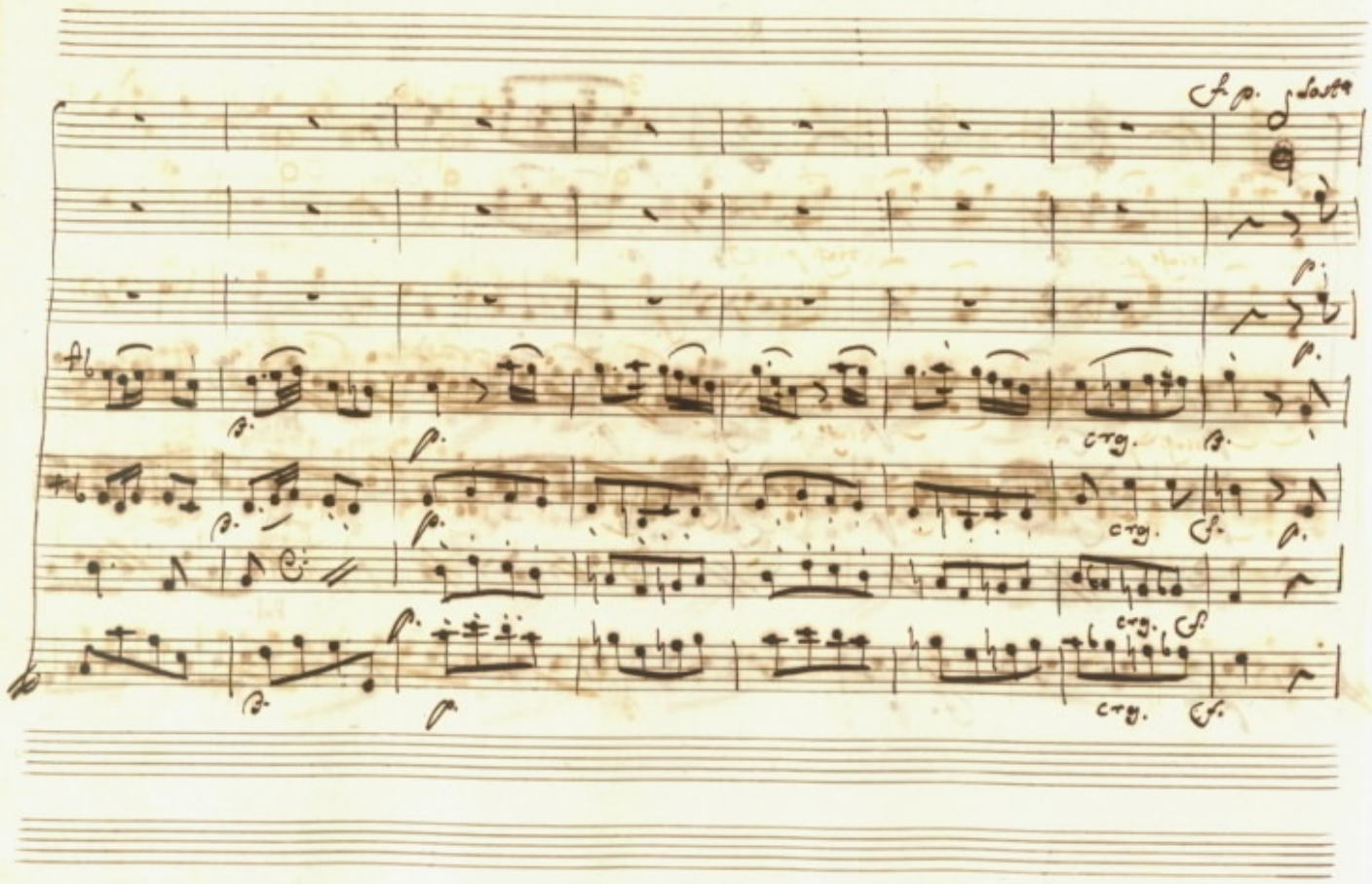

Con sord.

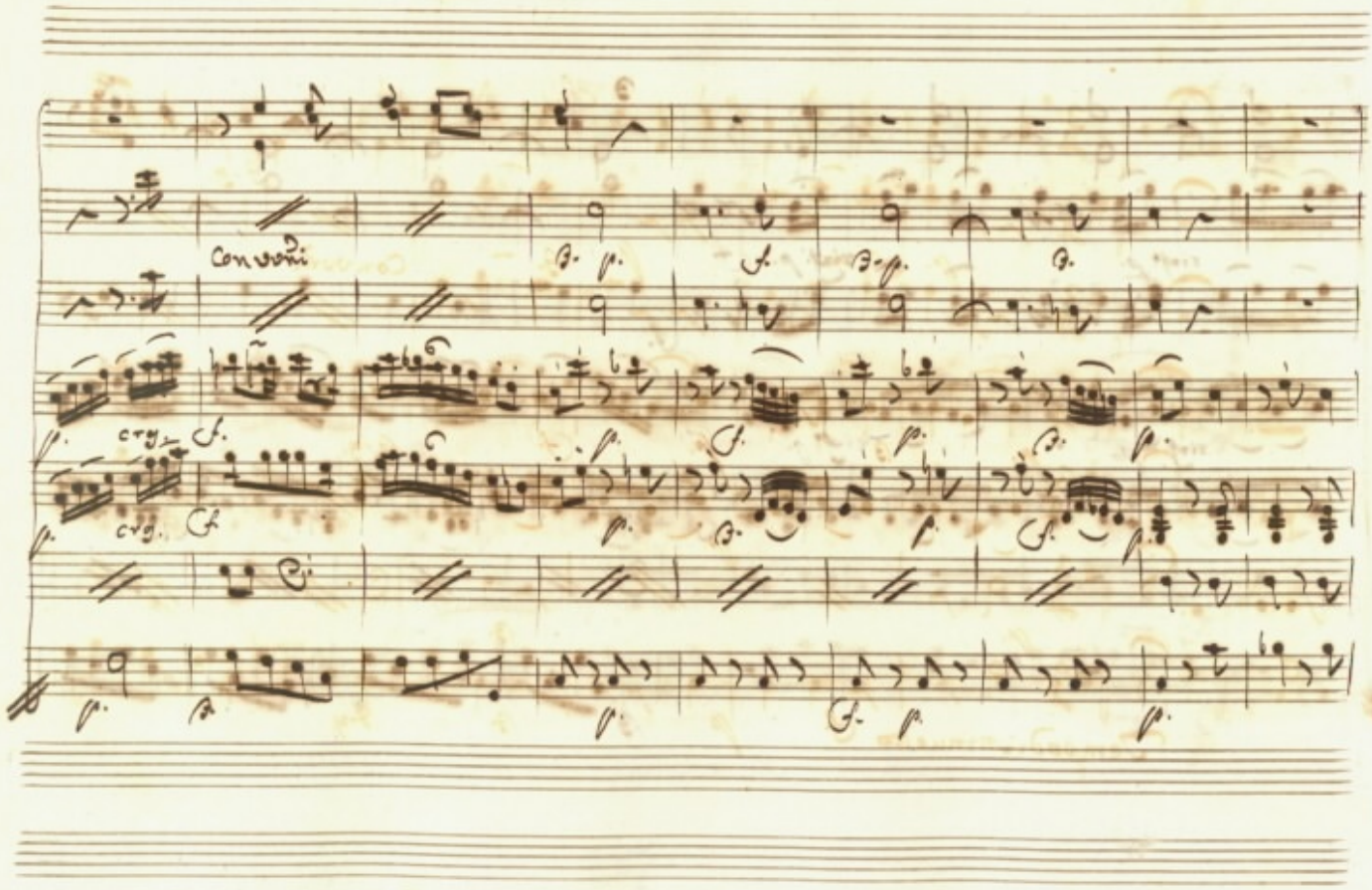

In Clefi
Corni
Oboè
Violini
Violette
Bassi
Allegretto
Alla

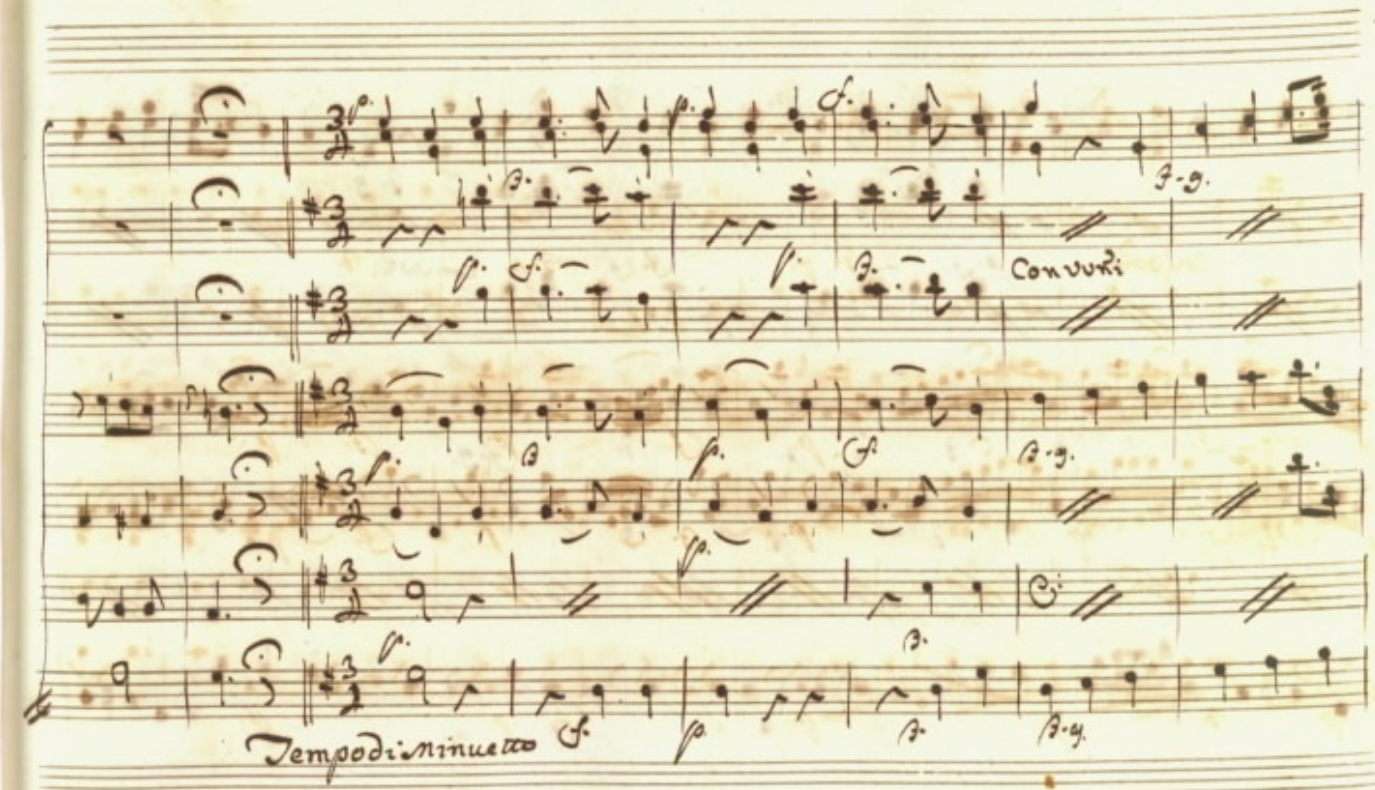

Dolce sost.
Soli
rinf. p.
rinf. p.
f.
rinf. p.
rinf. p.
rinf. p.
rinf. p.
f.

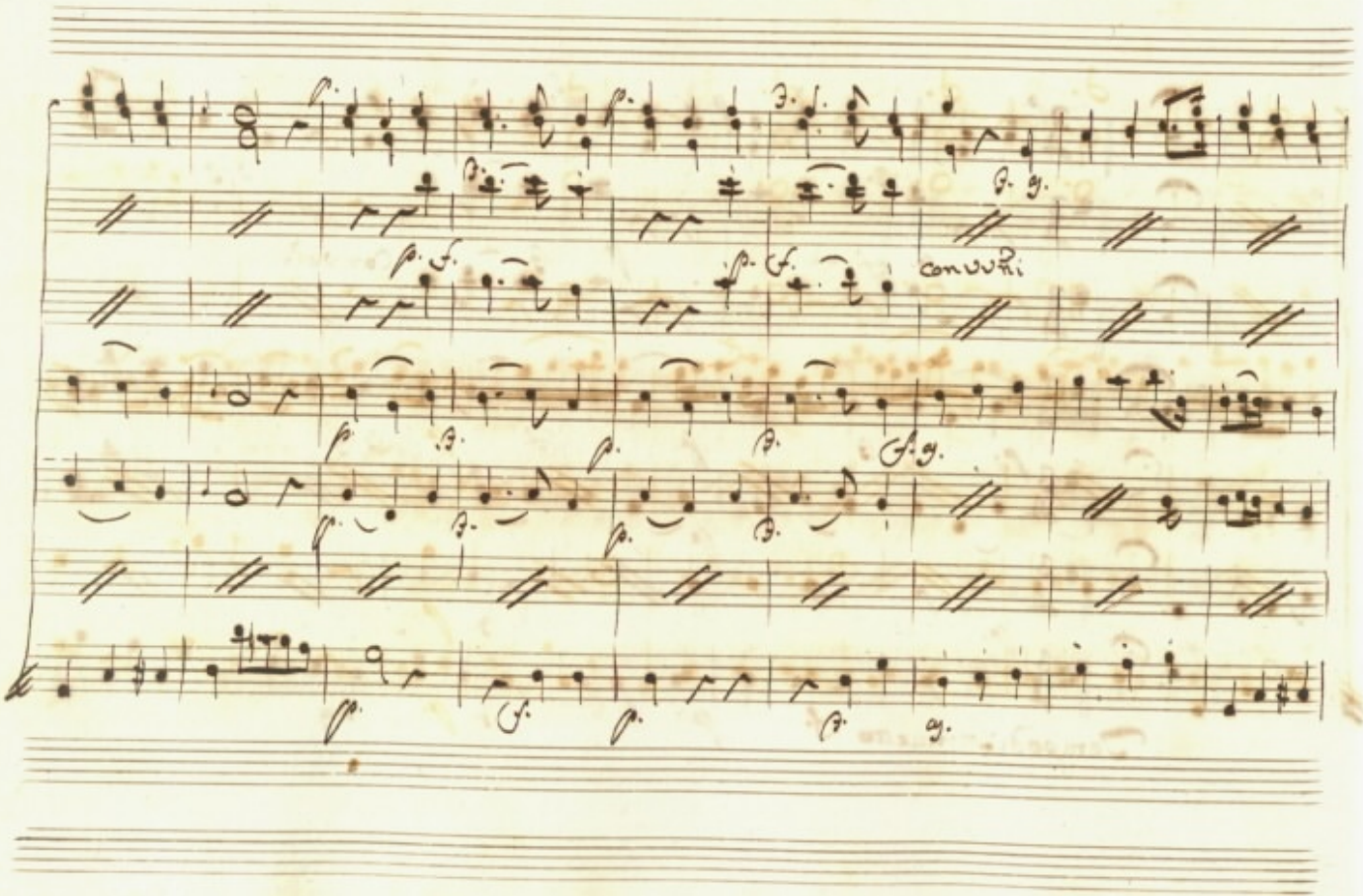

Con voci
cresc.

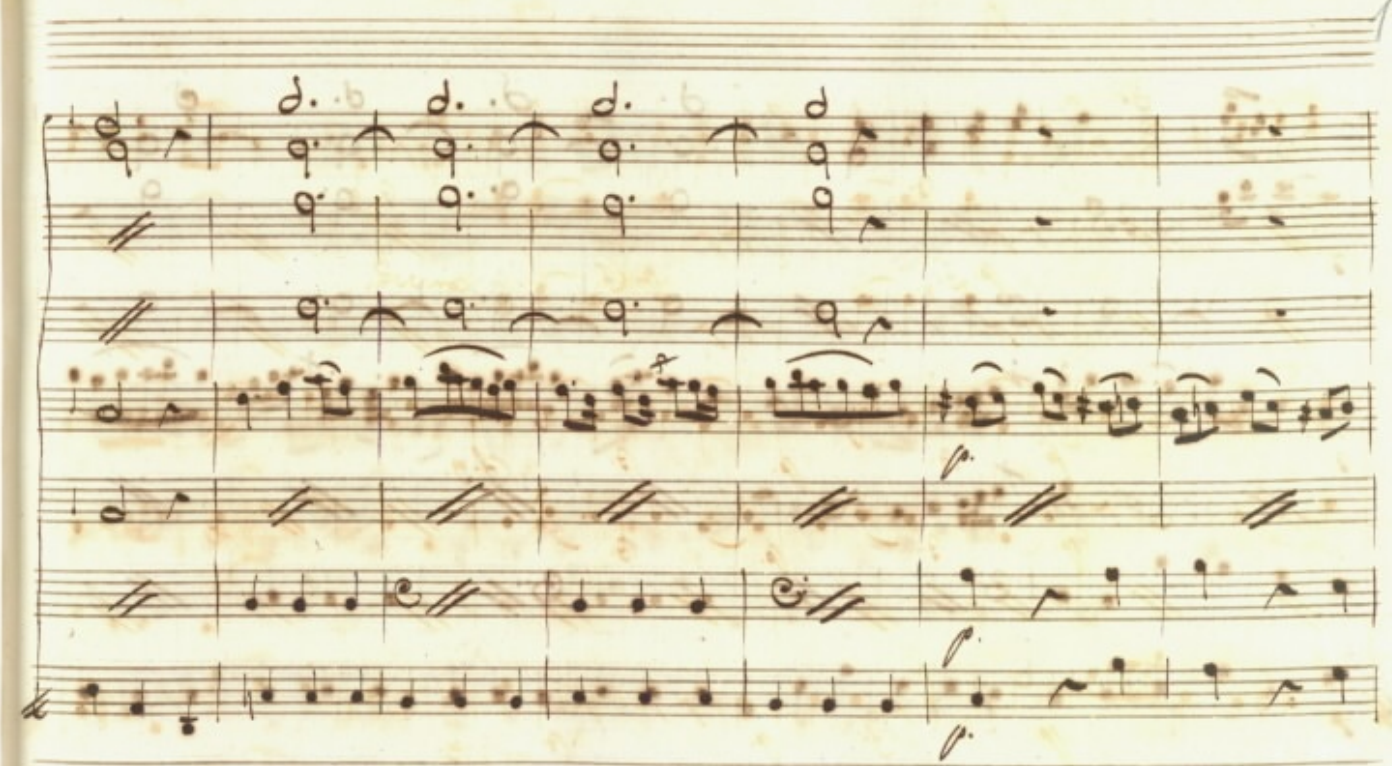


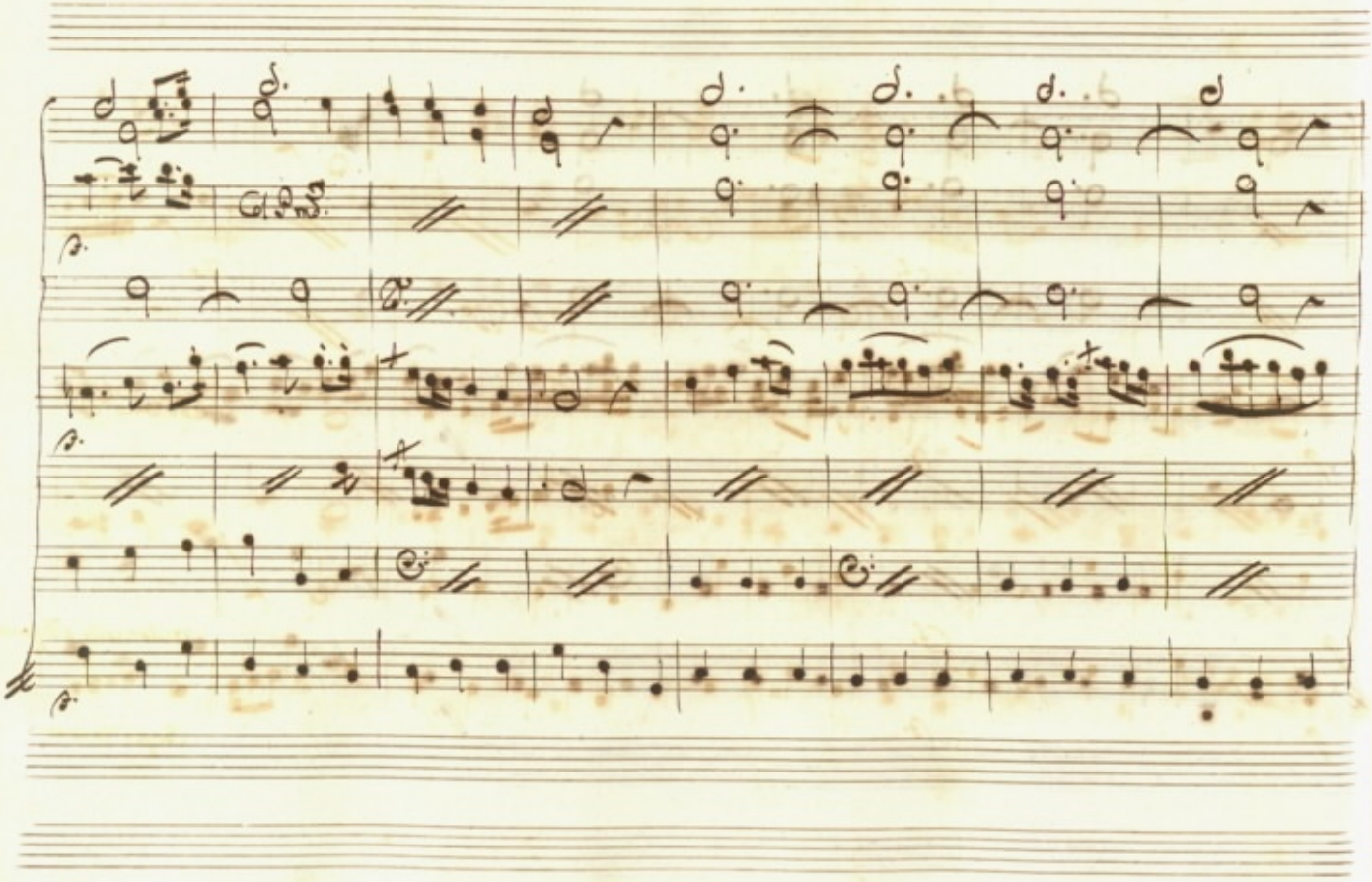

Org.
Org.
Org.
Org.

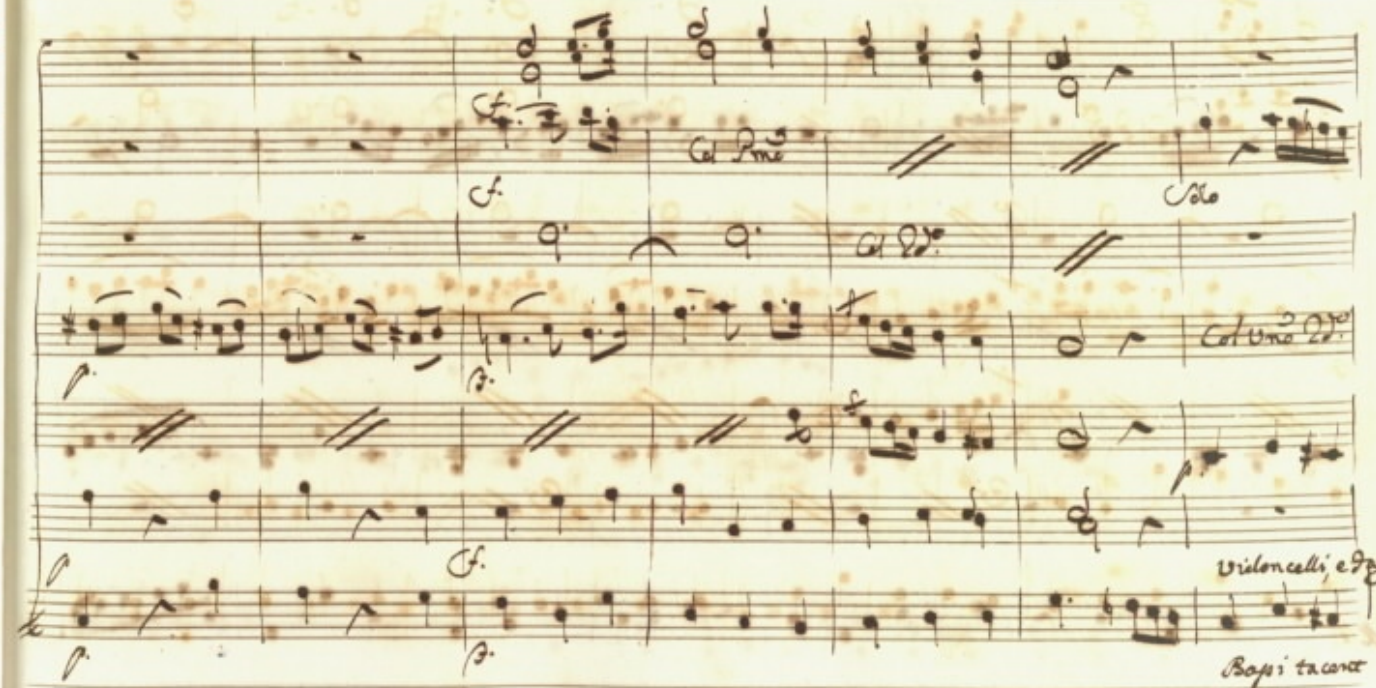

Con sordi
cresc.
cresc.

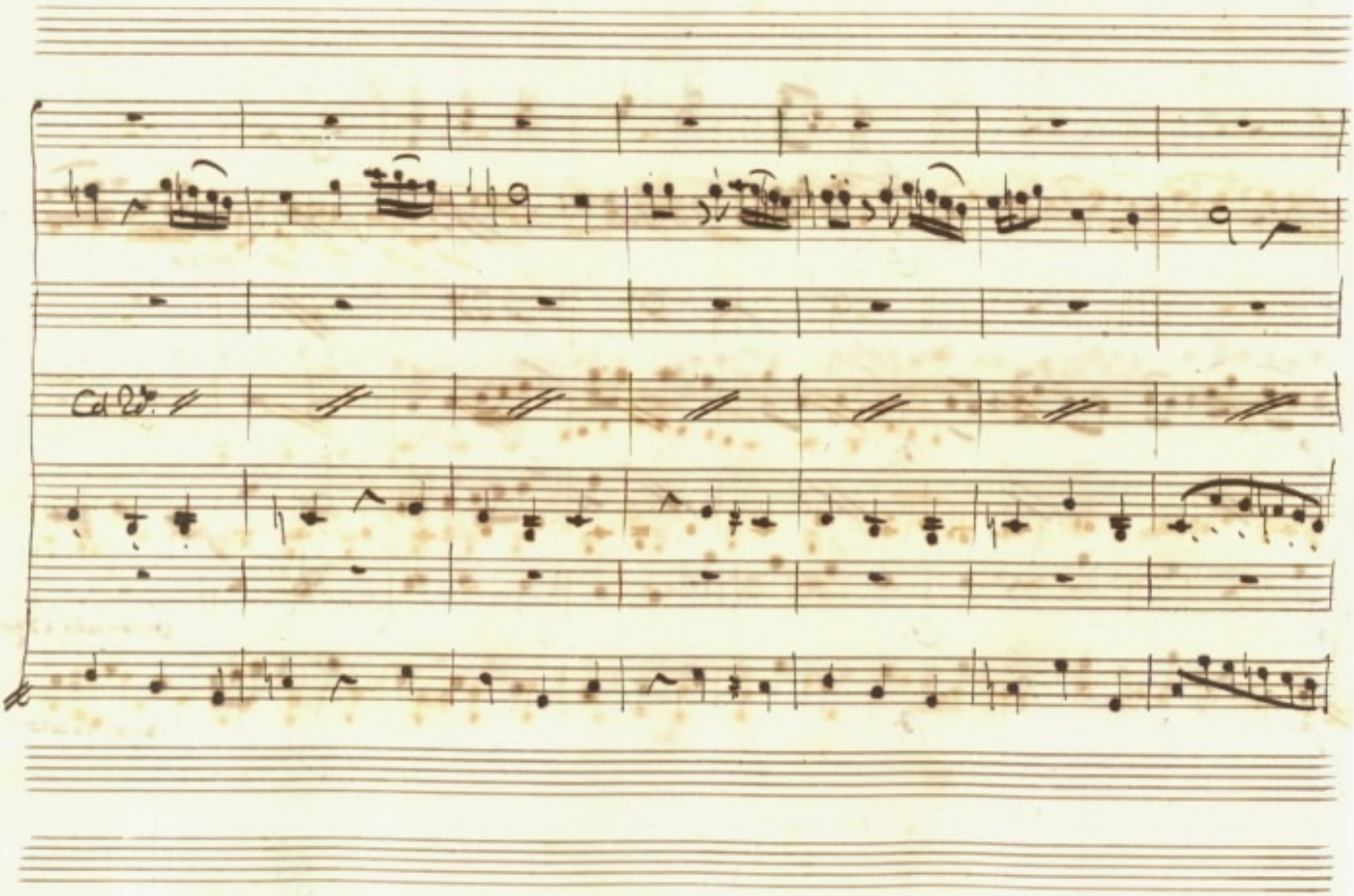

Con vuoi
Tempo di minuetto

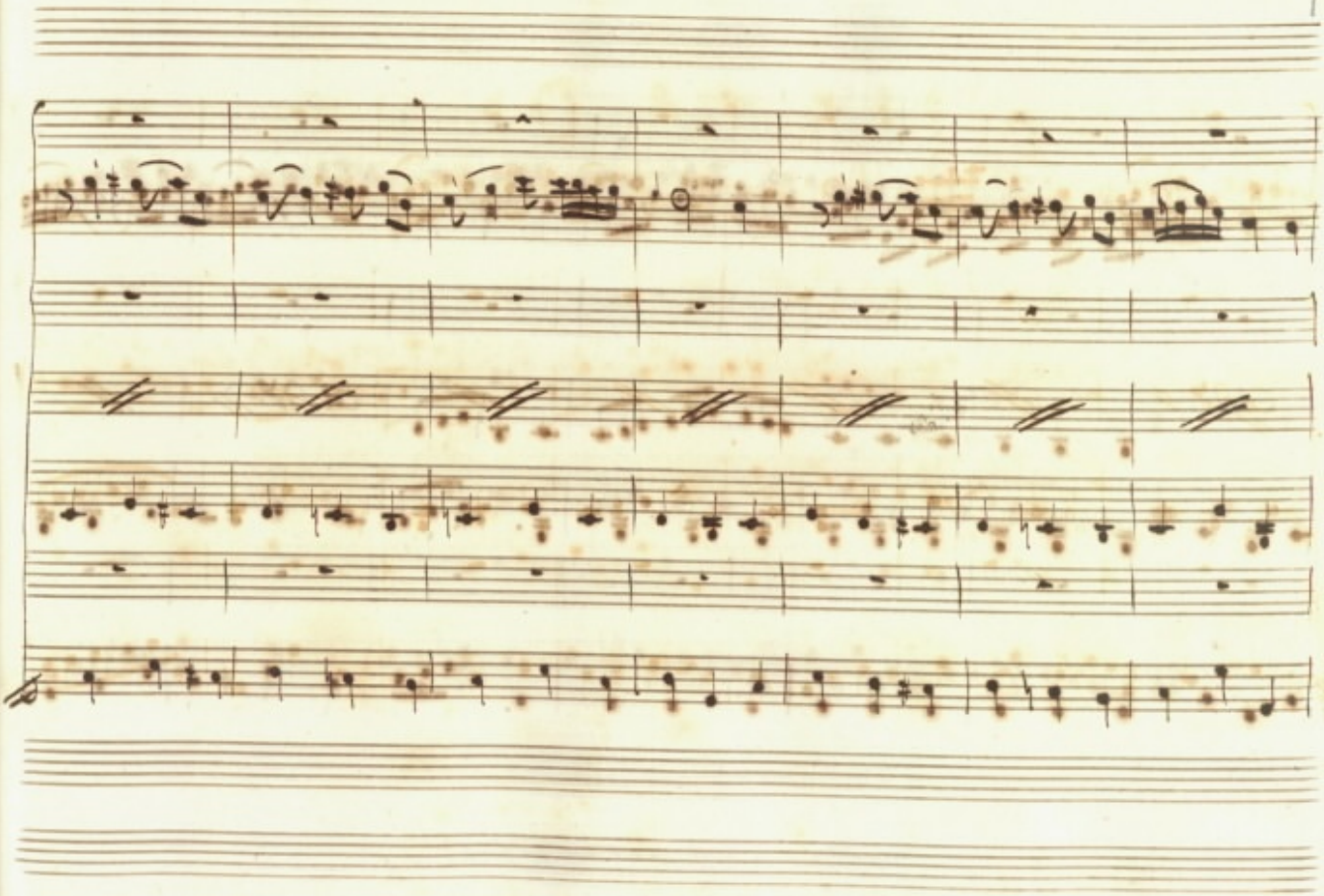

convuhi

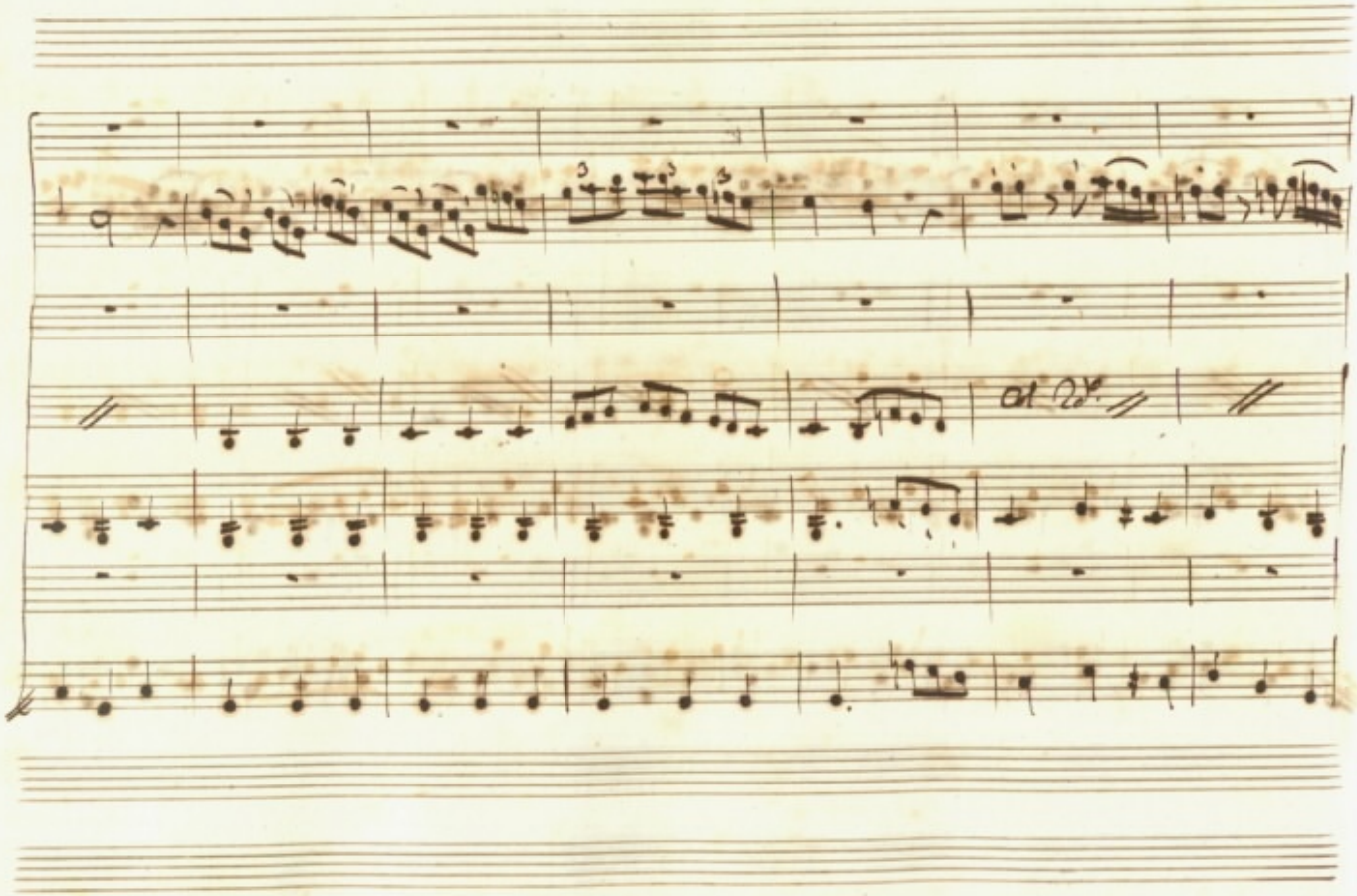


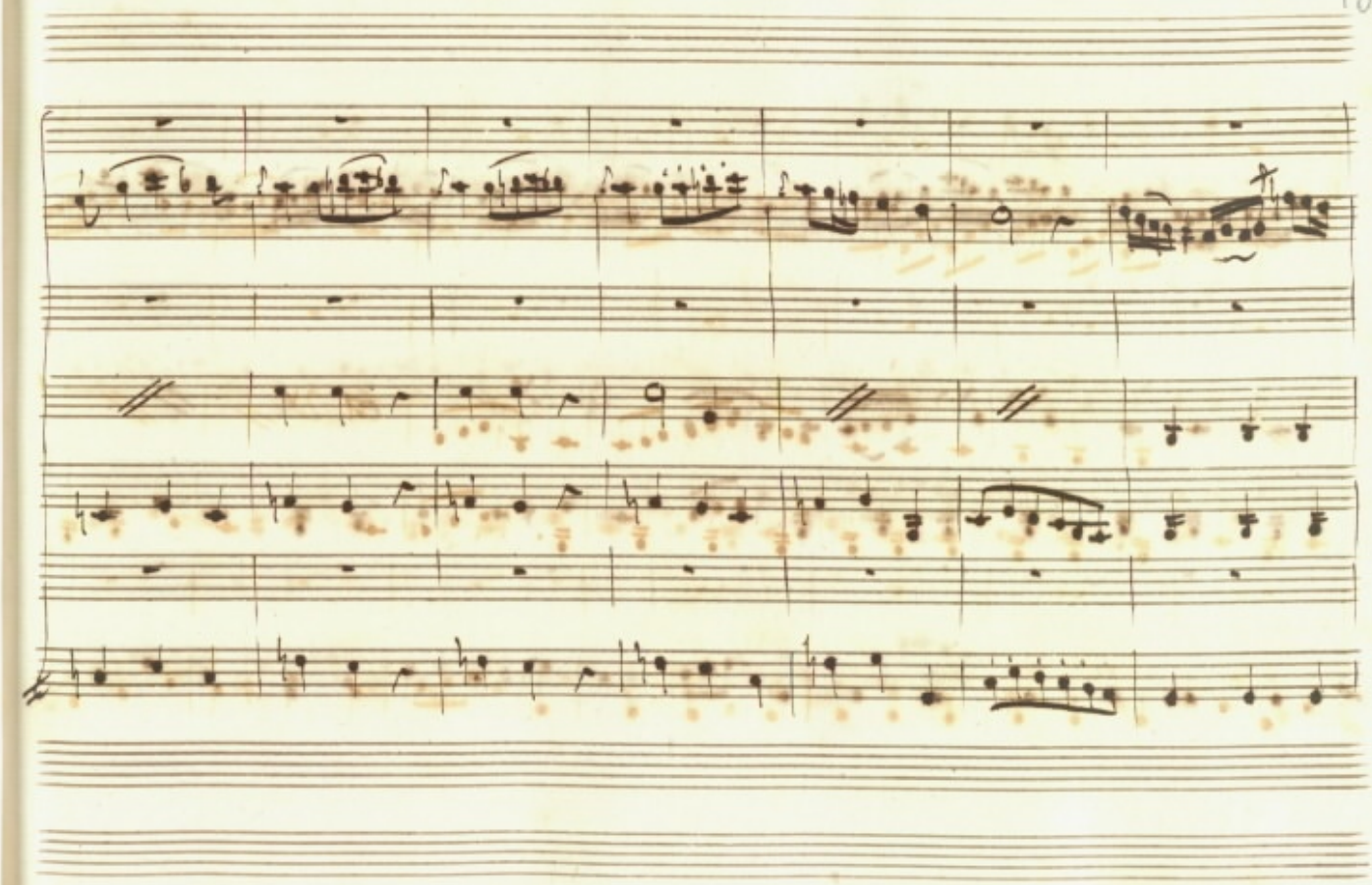


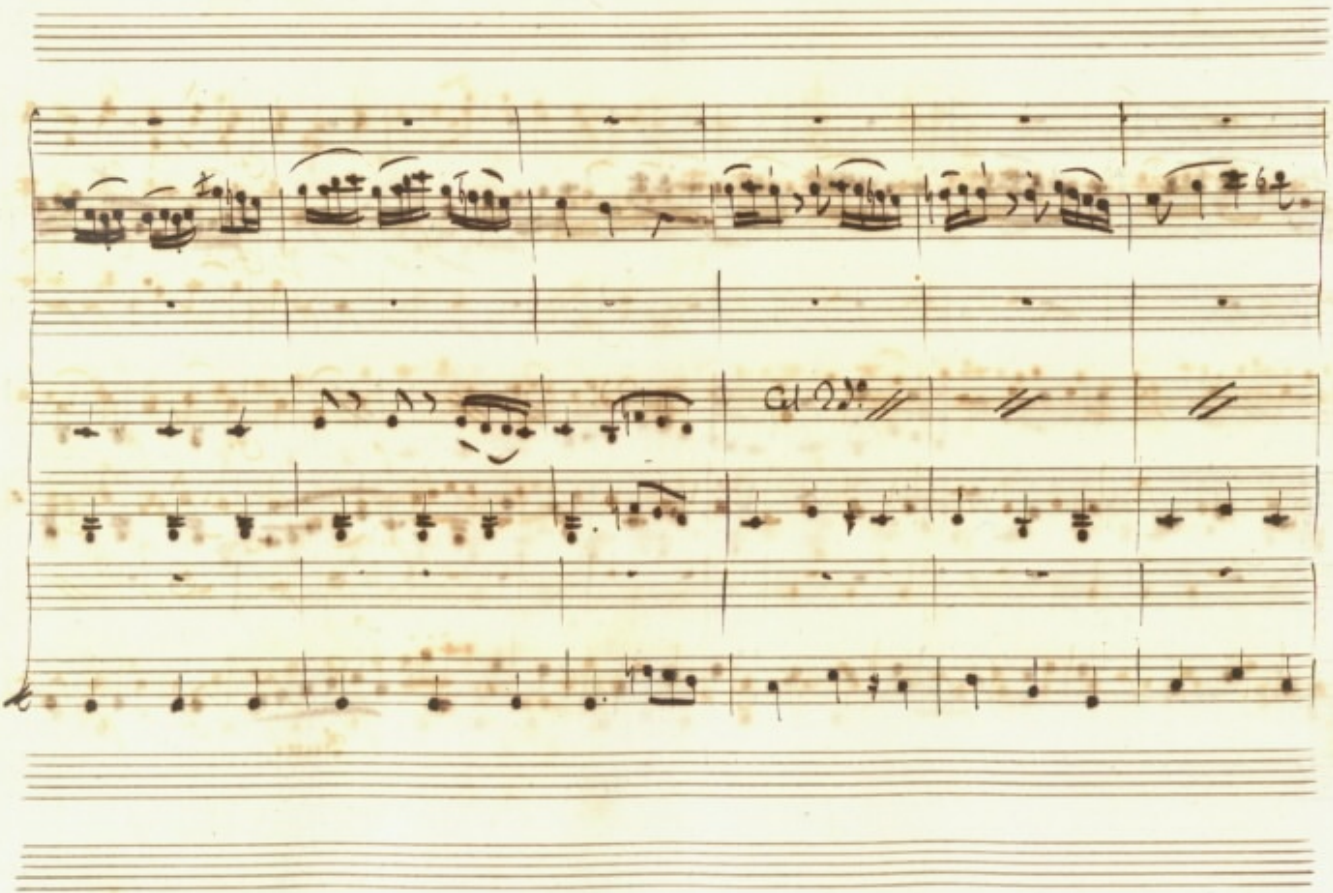

Violoncelli, e Fagotti
Bassi tacent

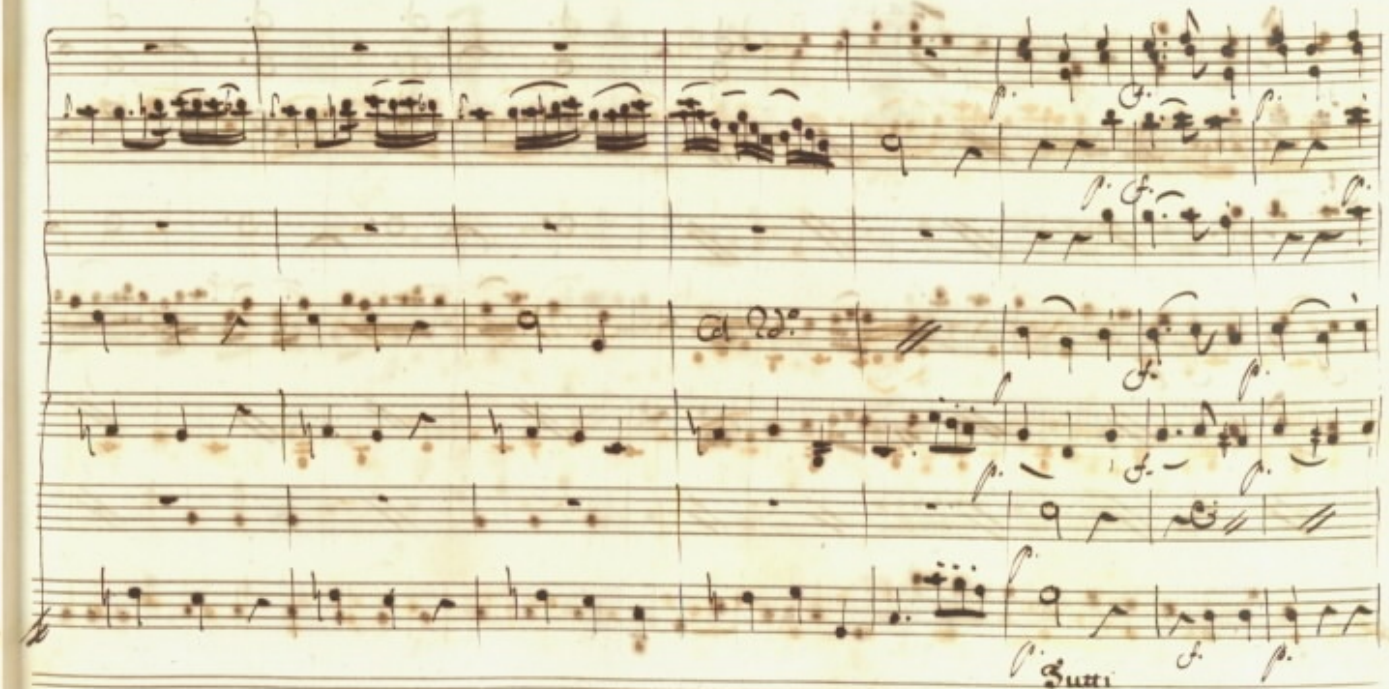


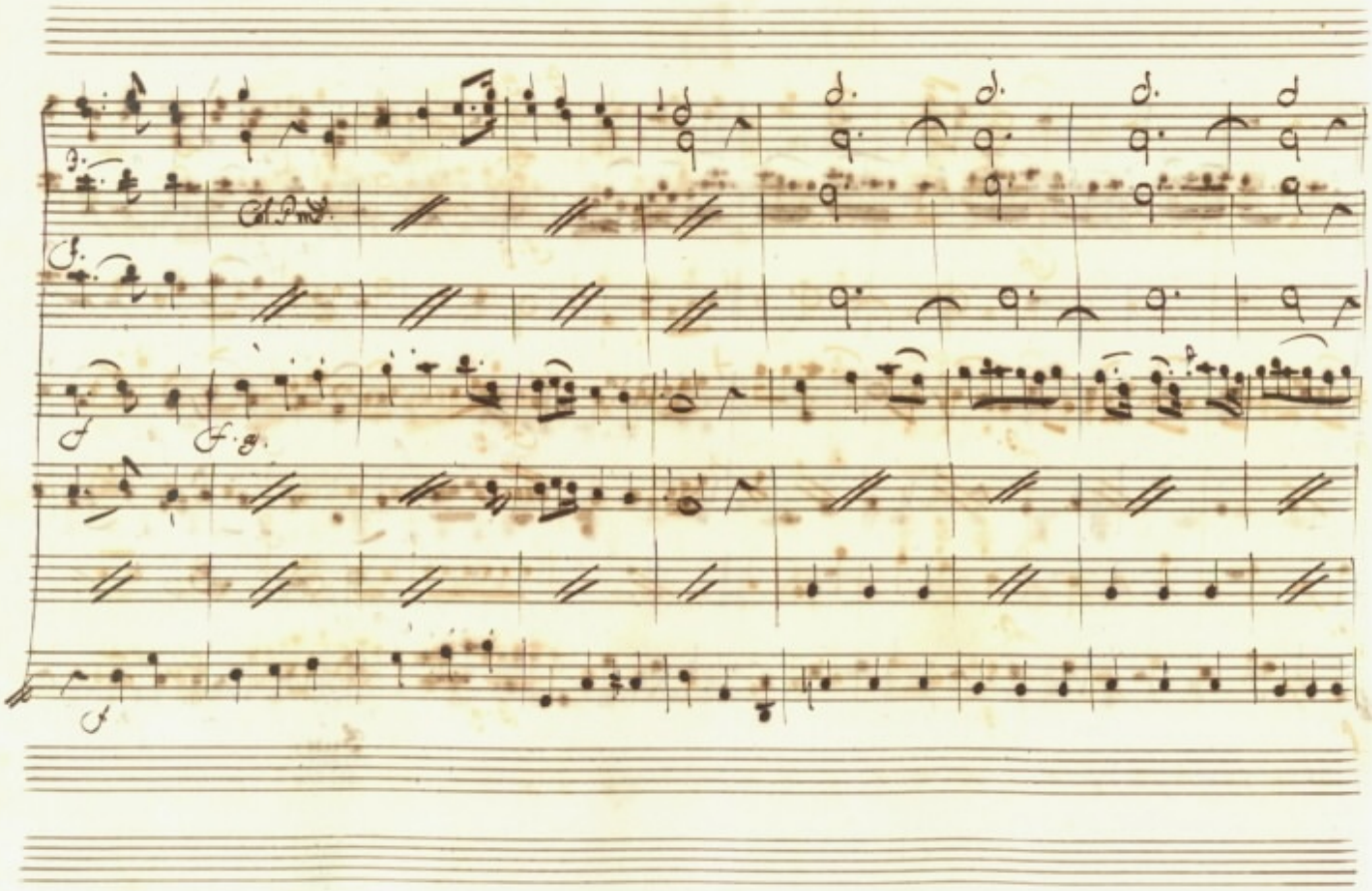


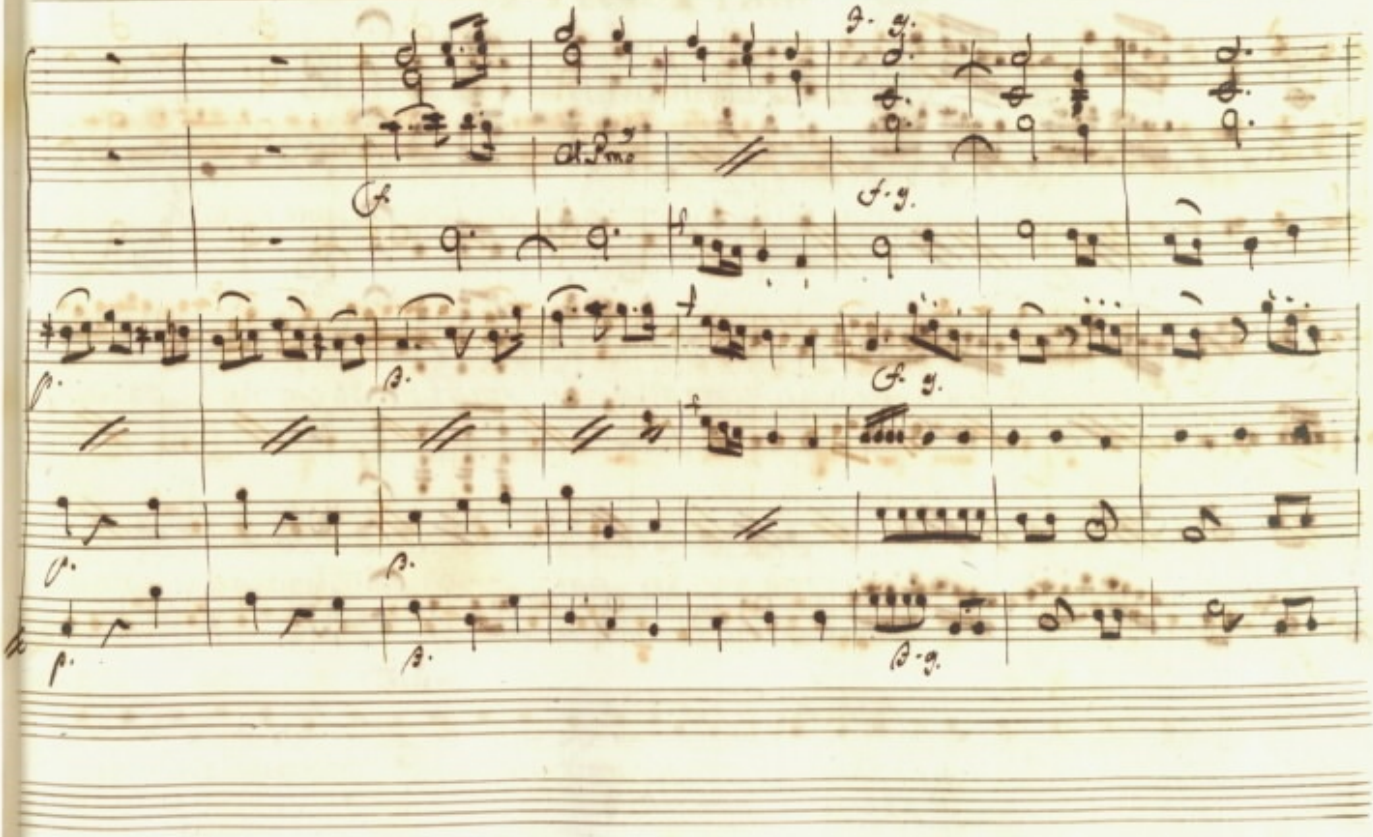

al Fine

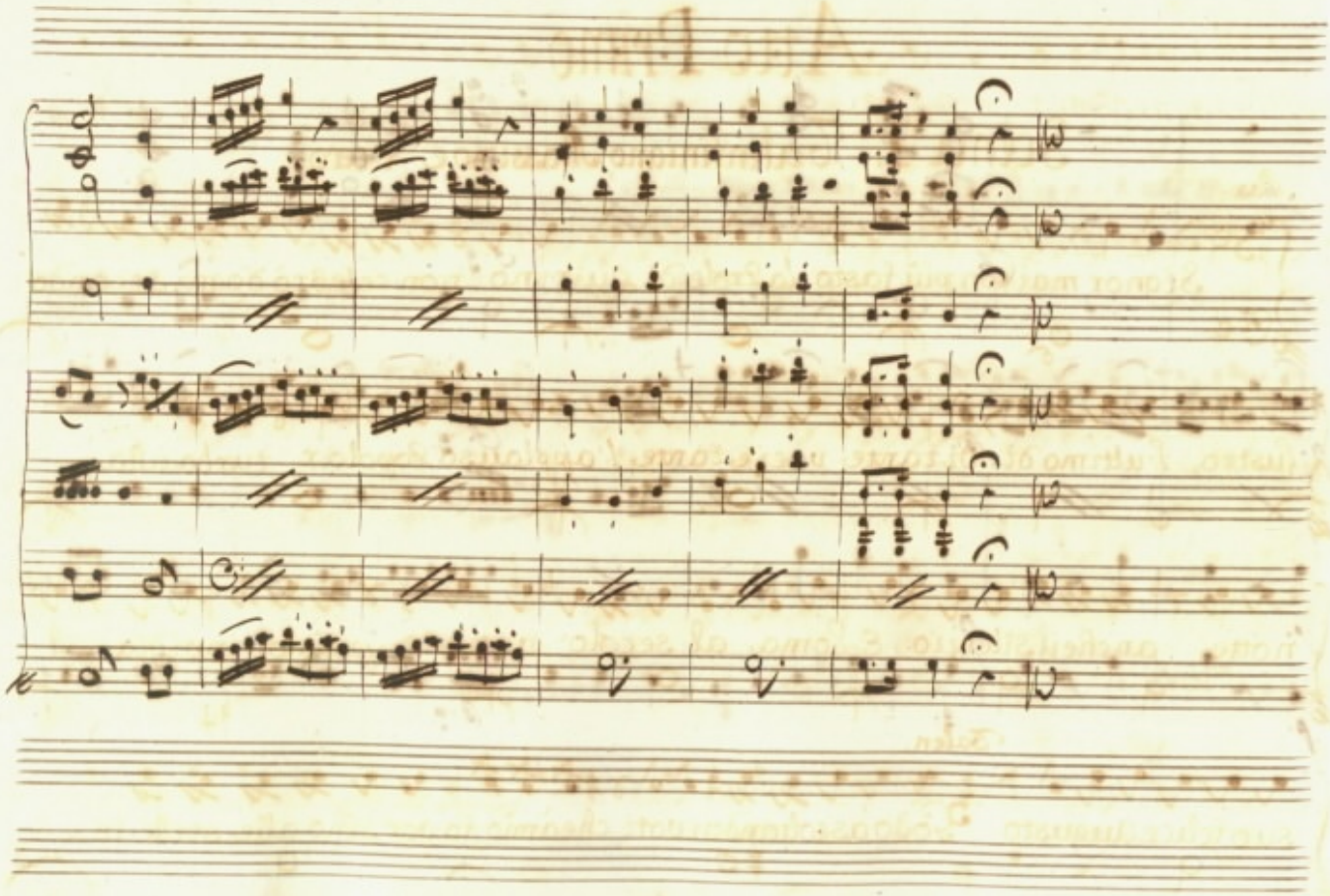





Tutti




Al Pmo



Atto Primo

Scena I. Valentiniano, Massimo e Varo.

Mass.

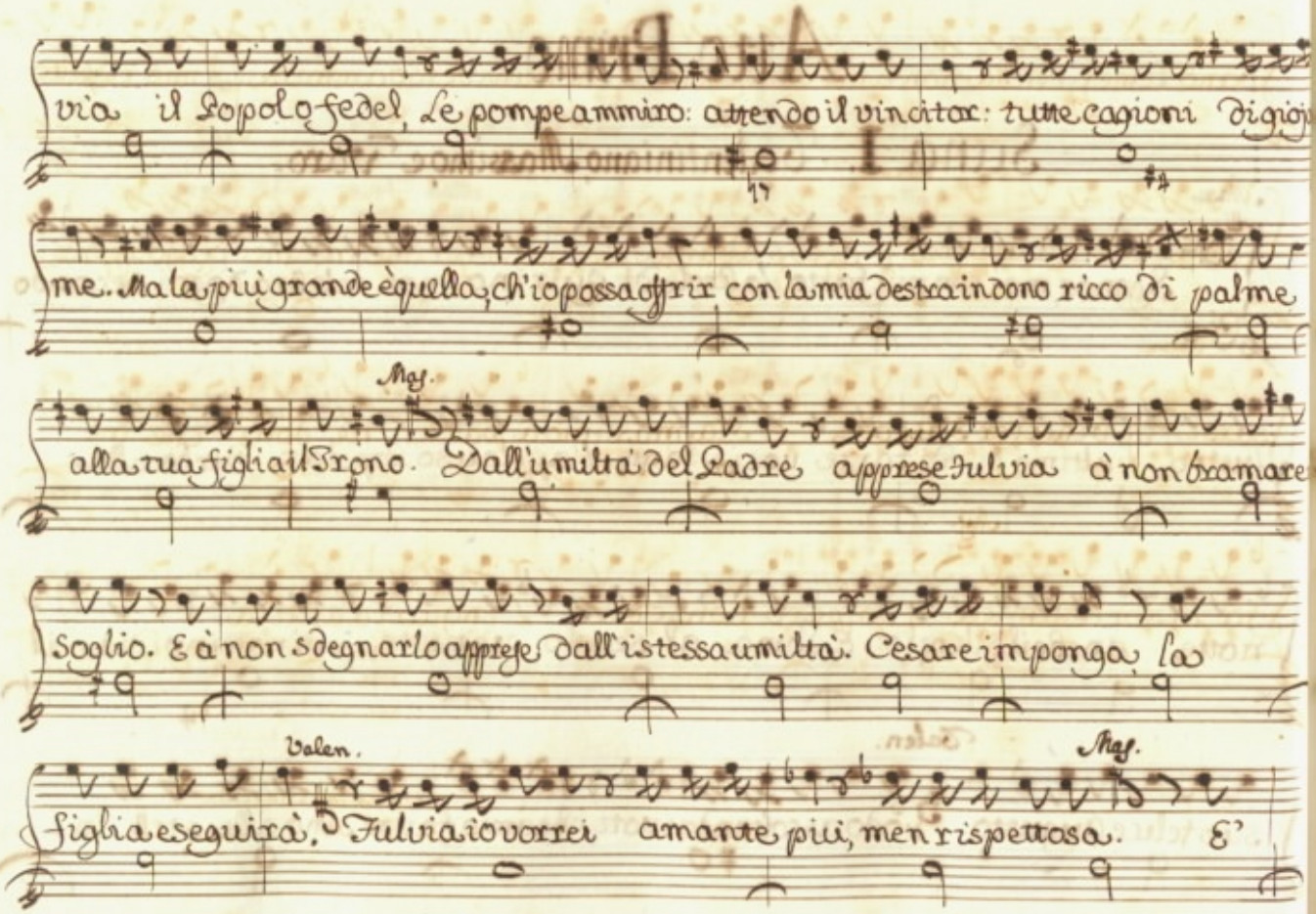
Signor, mai con più fasto la Prole di Quirino non celebrò d'ogni secondo

lustro l'ultimo dì. Di tante voci e tante, l'applauso Popolar turba alla

notte anche il Silenzio: E Roma al secolo vetusto, più non invidia il

Valen.

suo felice Augusto. Godo ascoltando i voti, che à mio favor sino alle stelle in-


via il Popolo fedel. Le pompe ammiro: attendo il vincitor: tutte cagioni di gioj
me. Ma la più grande è quella, ch'io possa offrir con la mia destra in dono ricco di palme
Mag.
alla tua figlia il Trono. Dall'umiltà del Padre apprese Fulvia à non bramare
Soglio. E à non sdegnarlo apprese dall'istessa umiltà. Cesare imponga, la
Valen.
Mag.
figlia eseguirà. O Fulvia io vorrei amante più, men rispettosa. E'

vano temer, ch'ella non ami quei pregi in te, che l'universo ammira. / Il mio rispetto

Toro.

alla vendetta aspira.) Ezio s'avanza. Io già le prime insegne veggo appres=

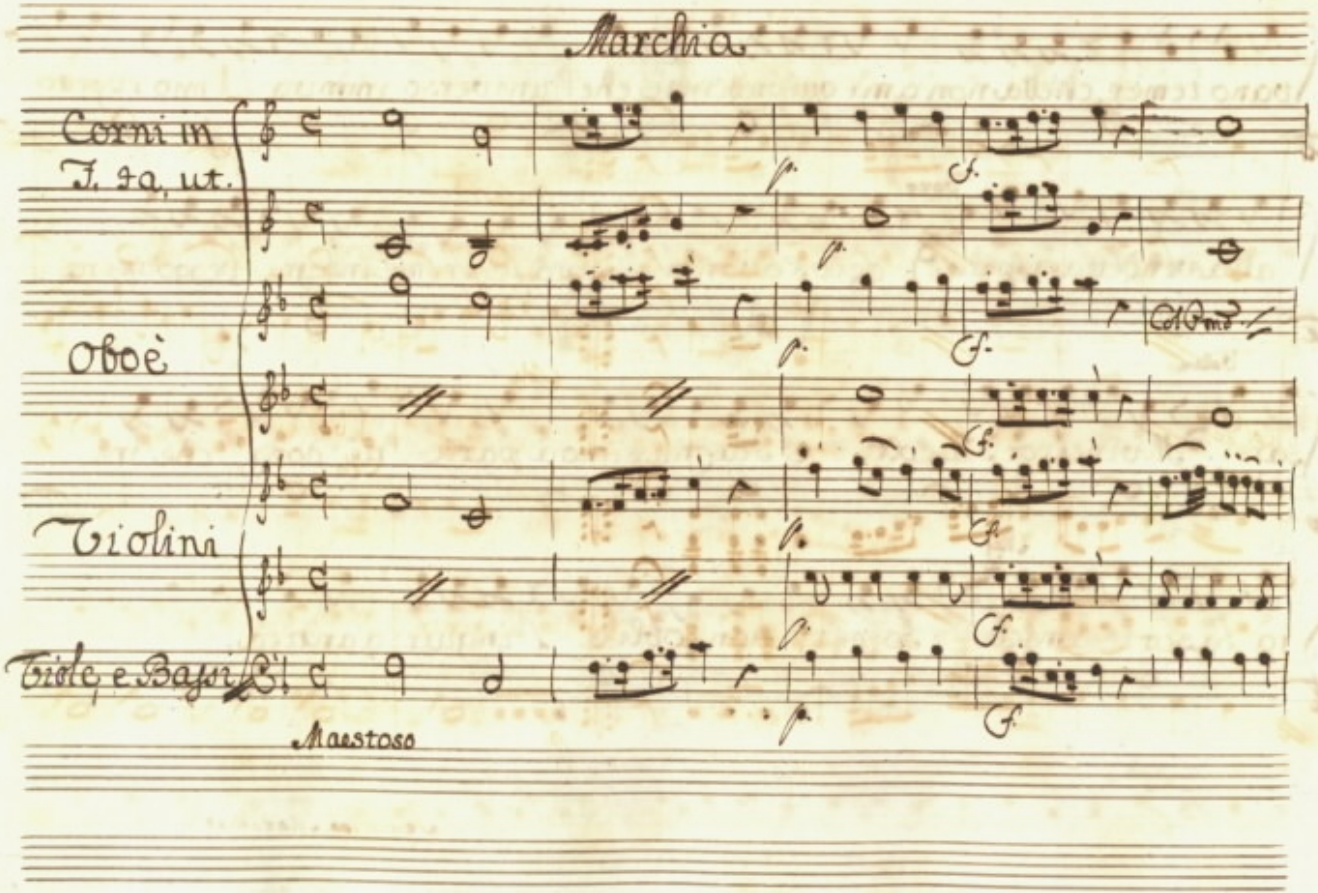
Valen.

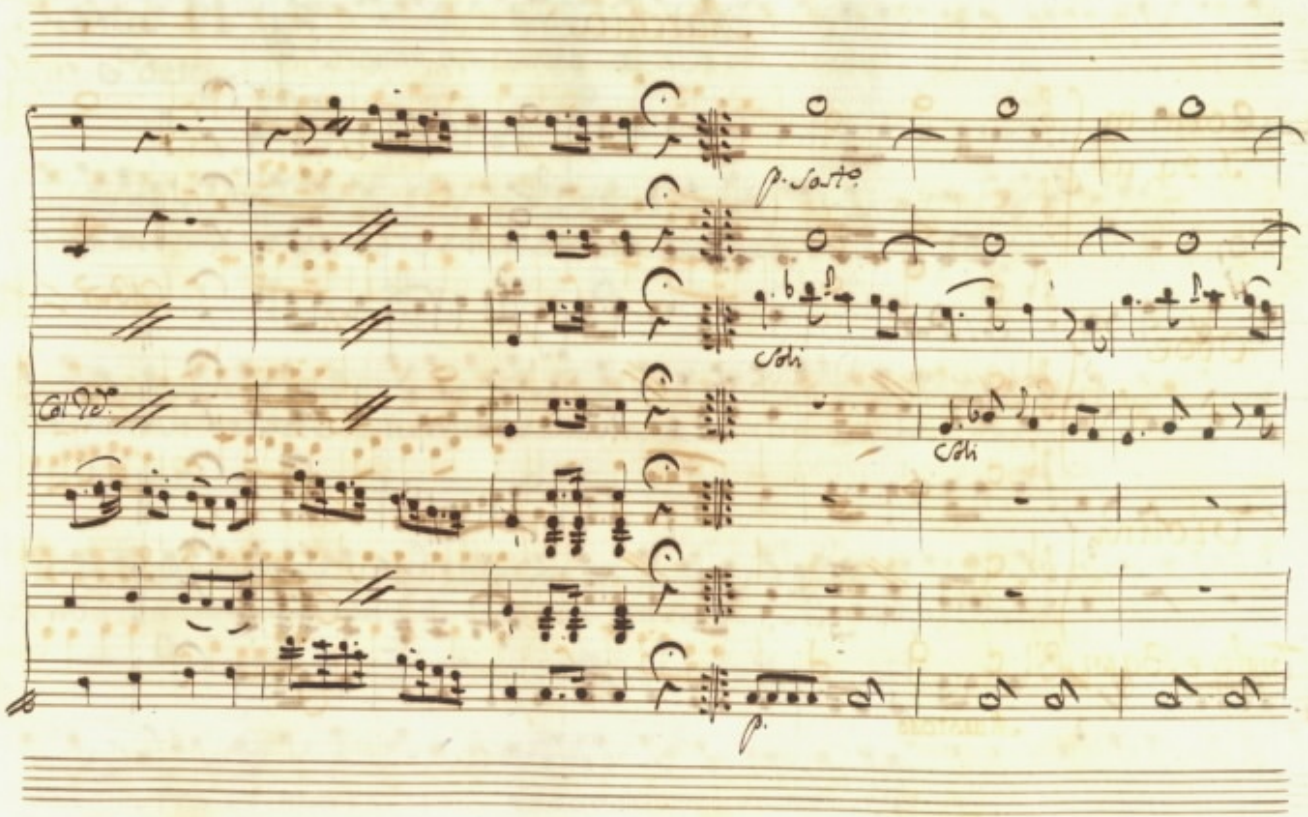
sarsi. Il vincitor s'ascolti, e sia massimo à parte nè doni, che mi

Mar.

fà la sorte amica. / Io però non oblio l'ingiuria antica.

Segue los Marchias


Marchia
Corni in
F. 2a, ut.
Oboè
Violini
Viole e Bassi
Maestoso


p. sotto
Soli
Soli
p.

Scena II

Ezio, e detti.

Ezio.

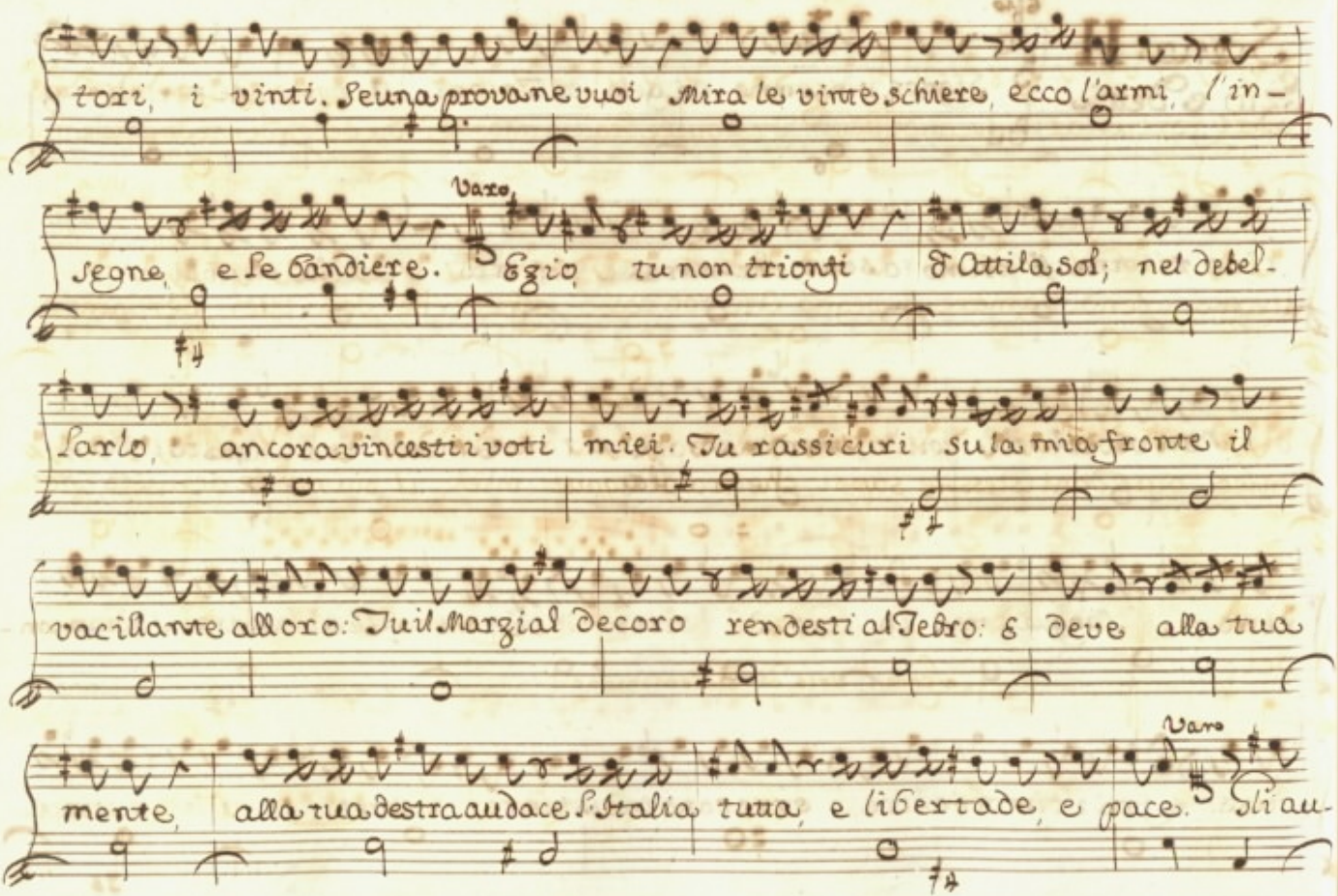
Signor, vincemmo ai geli di Trioni il terror de' mortali fuggi-

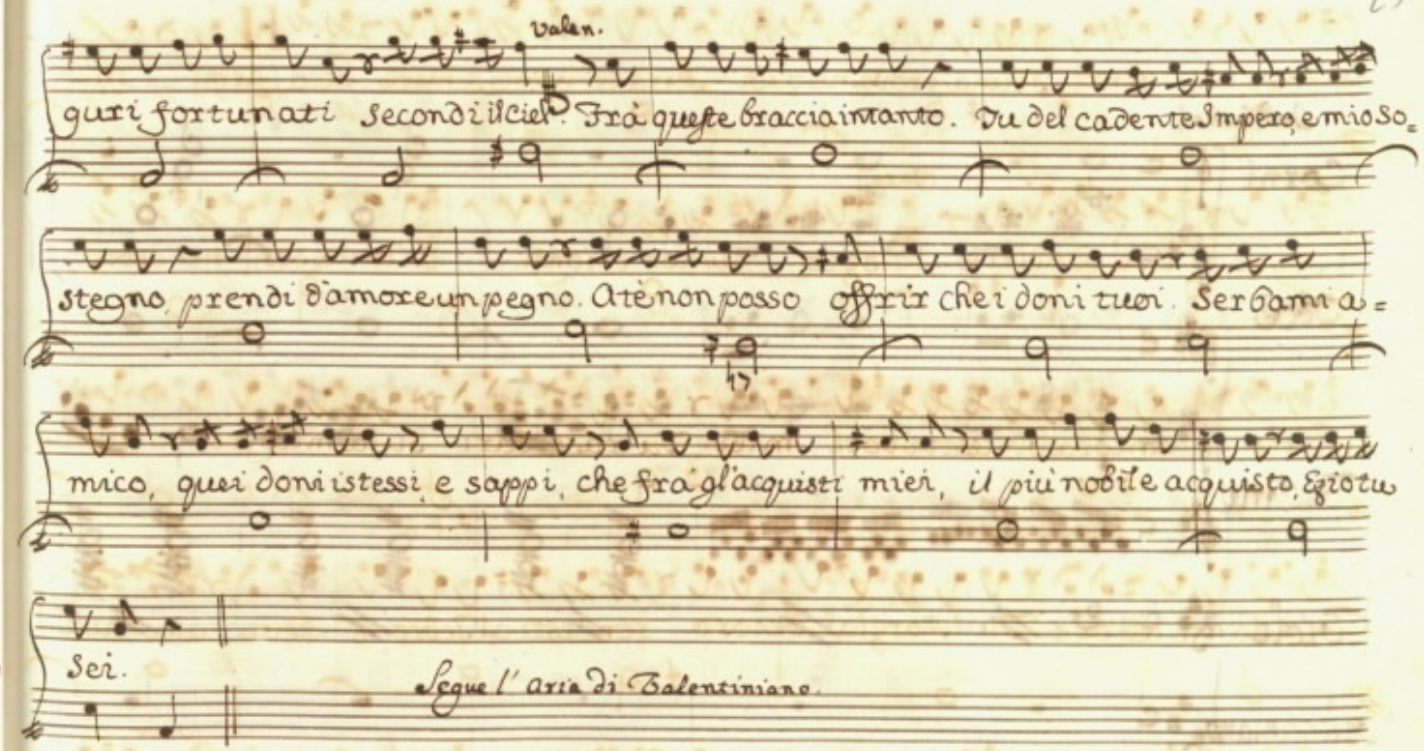
tivo ritorna. Il primo io sono, che mirasse fin' ora Attila impalli-

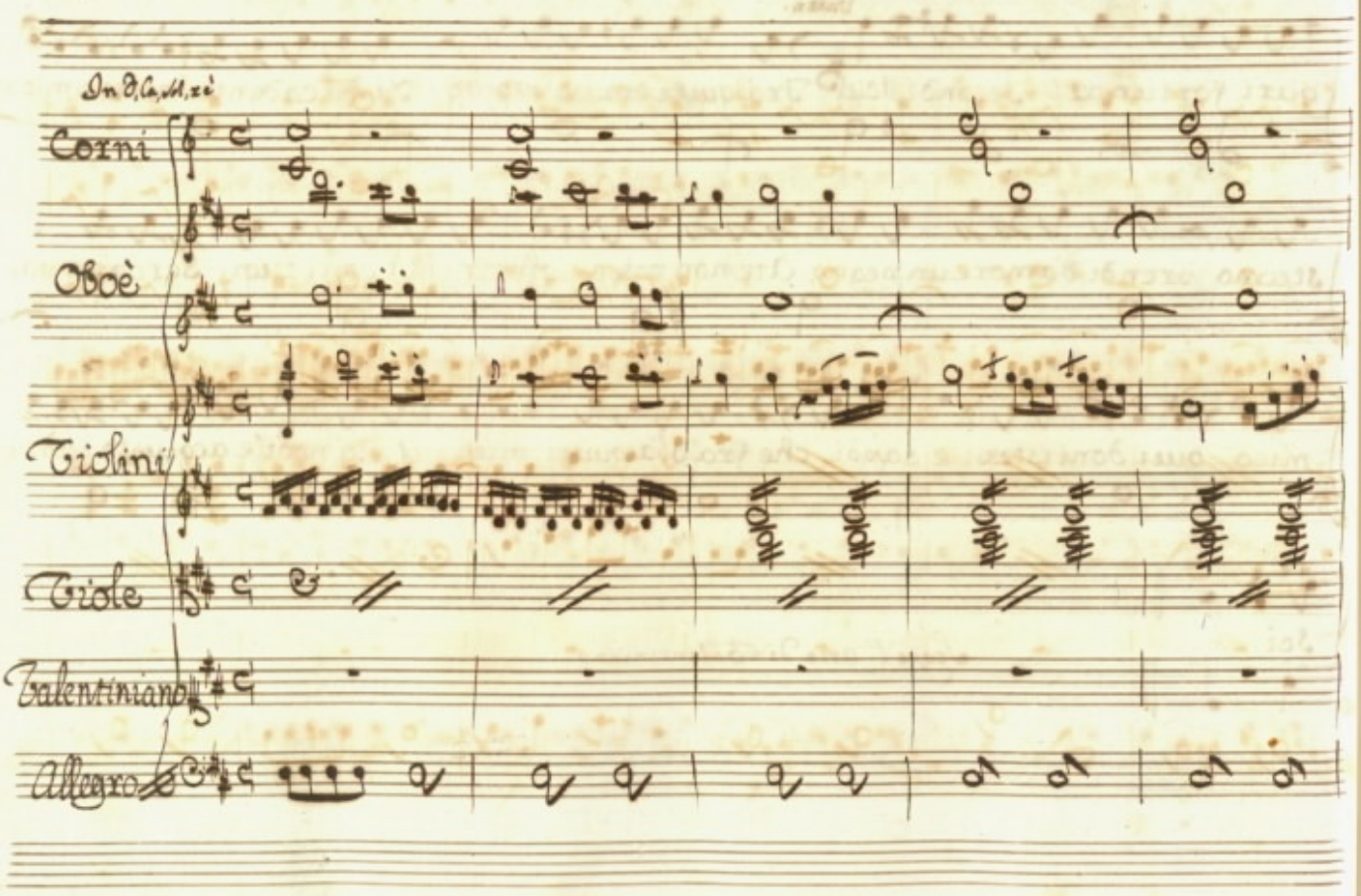
dir. Non vide il Sole più numerosa strage a tante morti era angusto il ter-

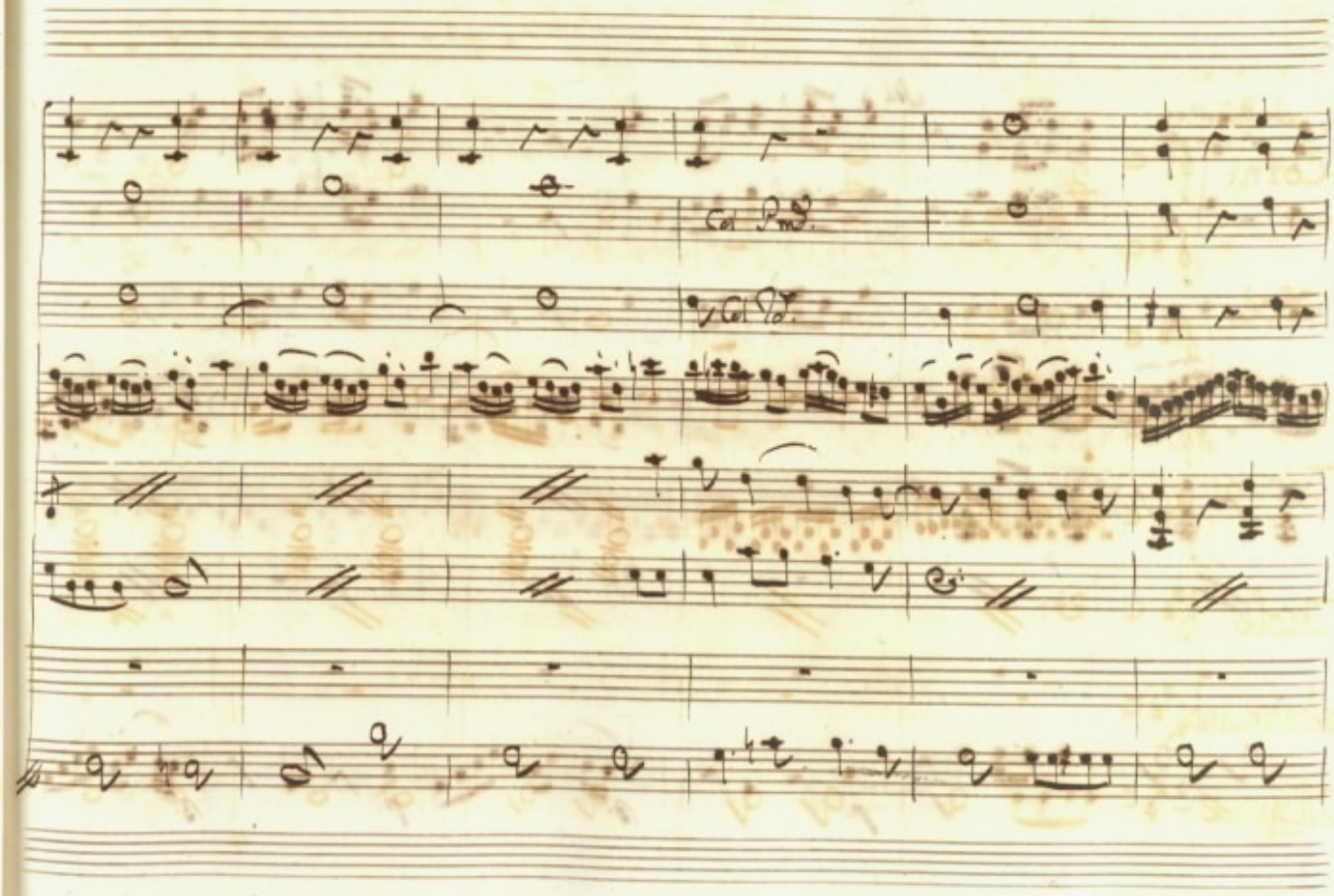
reno: Il Sangue corse in torbi di torrenti: Le minacce ai lamenti s'udian con-

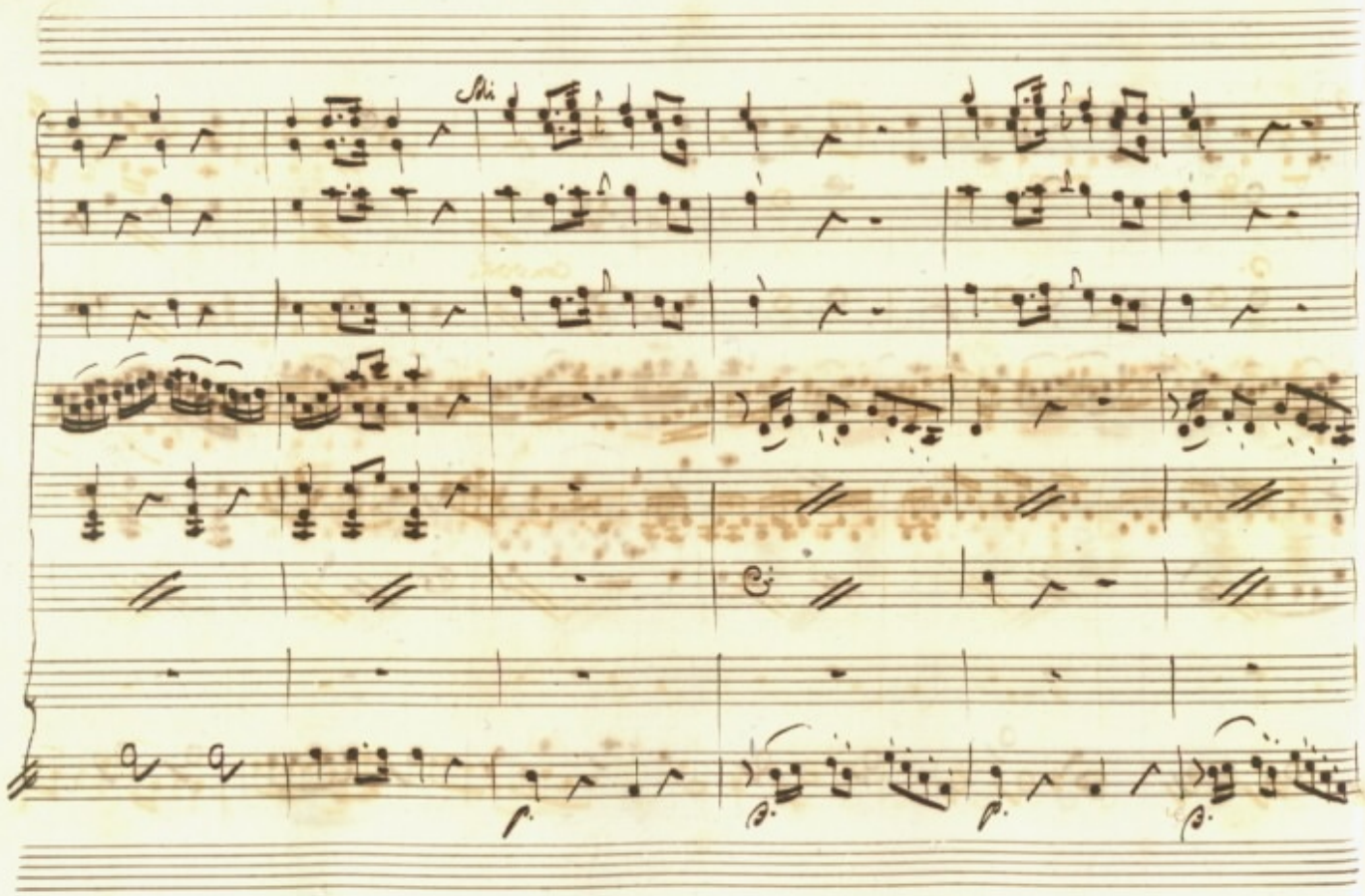
fuse: e fra i timori, e l'ire, erravano indistinti, i forti, i vili, i vinci-

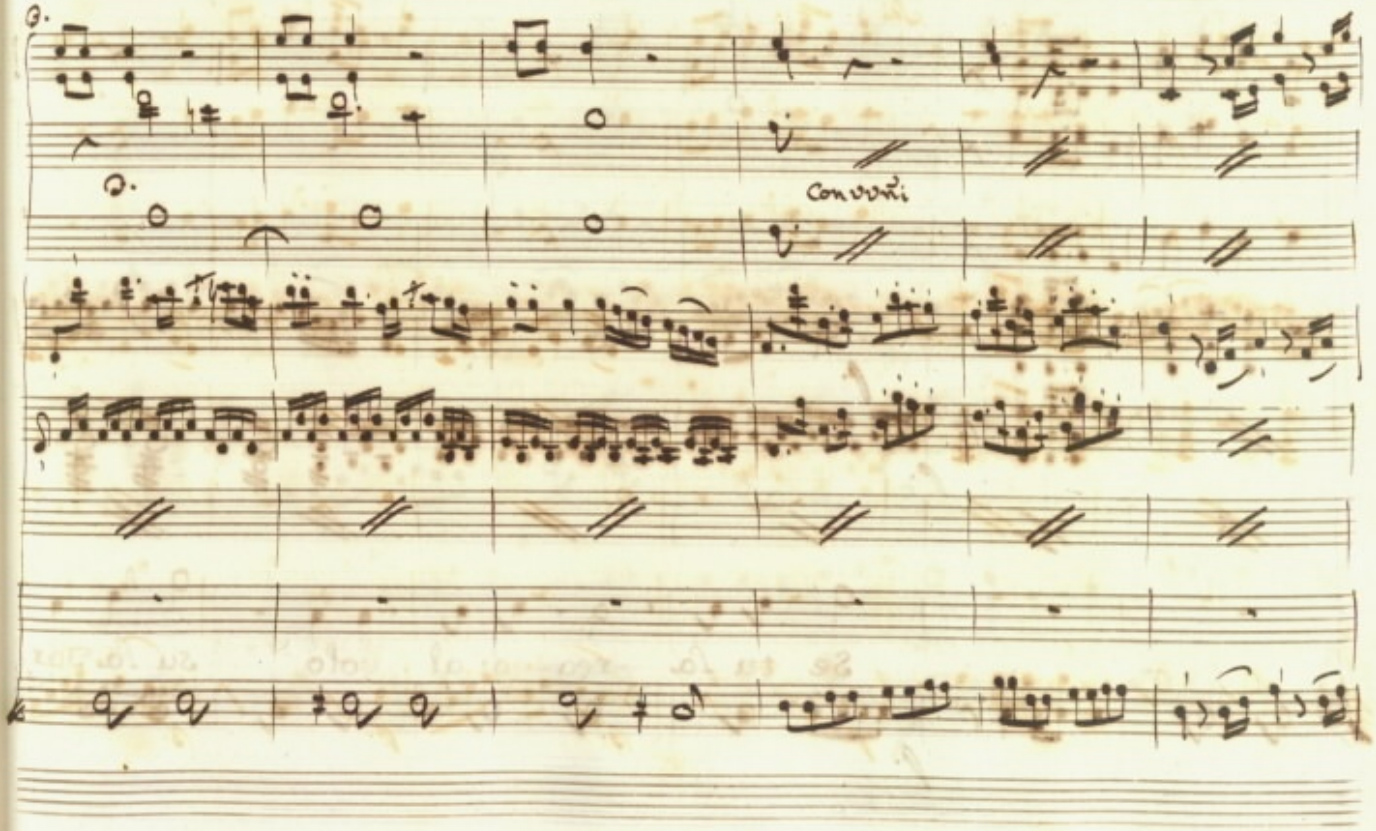

tori, i vinti. Se una prova ne vuoi Mira le vinte schiere, ecco l'armi, l'in-
Varo
segne, e le bandiere. Egio tu non trionfi d'Attila sol; nel debel-
larlo, ancora vincesti i voti miei. Tu rassicuri sulla mia fronte il
vacillante alloro: Tuil Marzial decoro rendesti al Tebro: & deve alla tua
Varo
mente, alla tua destra audace l'Italia tutta, e libertade, e pace. Gli au-

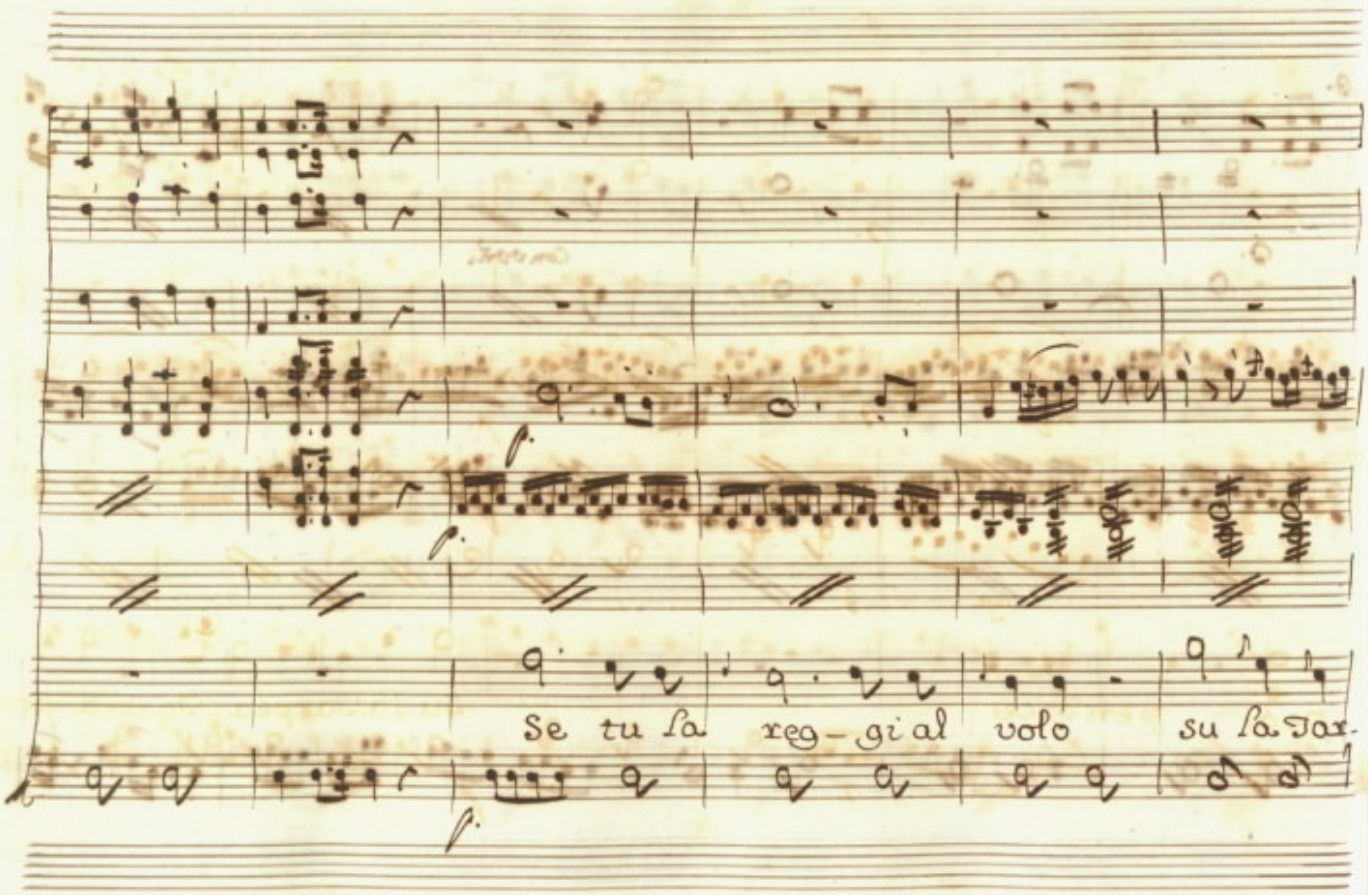

Valen.
guri fortunati secondi il Ciel. Frà queste braccia intanto. Tu del cadente Impero, e mio so-
stegno, prendi d'amor e un pegno. Atè non posso offrir che i doni tuoi. Ser bami a-
mico, quei doni istessi, e sappi, che fra gl'acquisti miei, il più nobile acquisto, Egio tu
Sei.
Segue l'aria di Valentiniano.

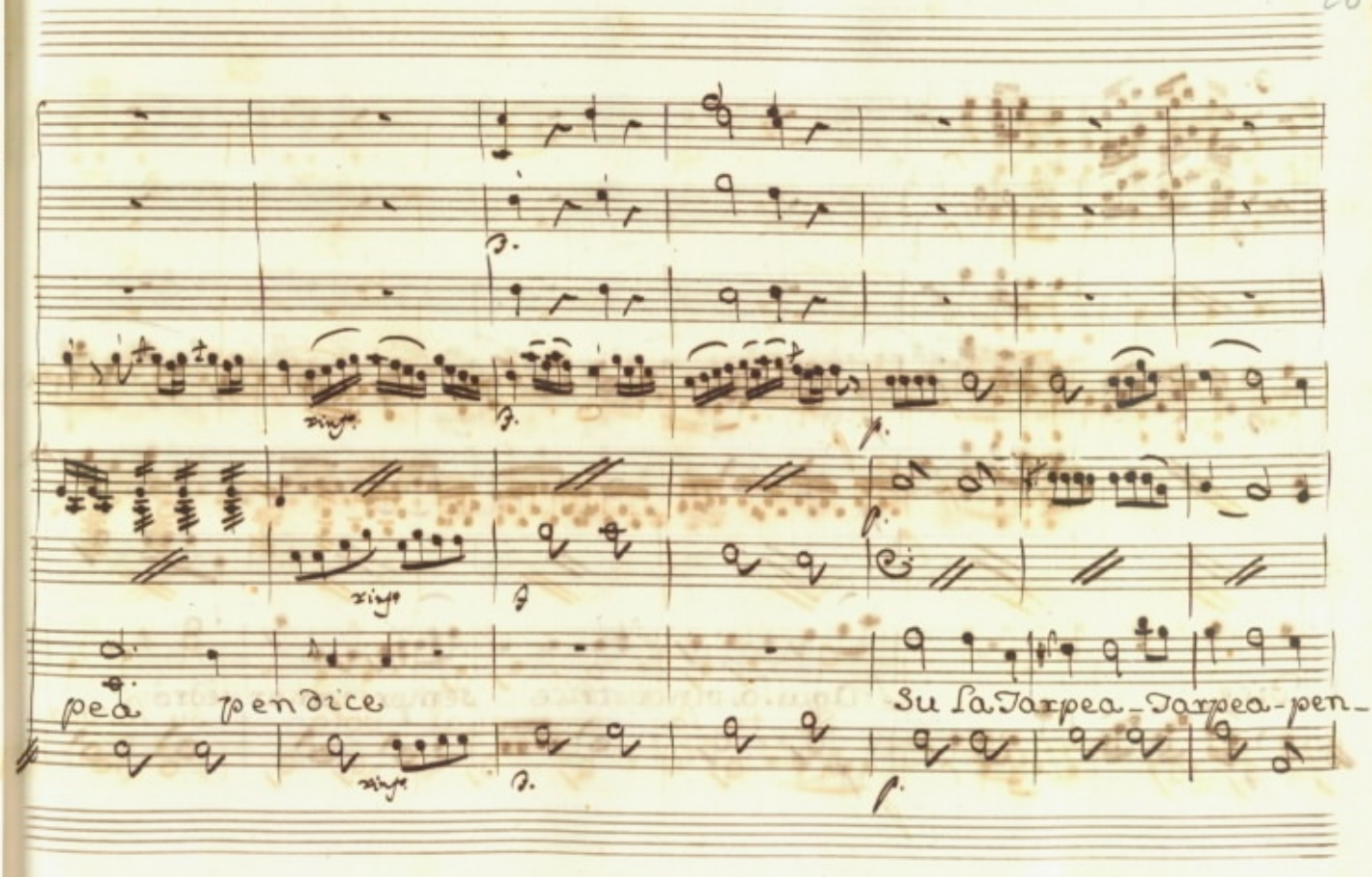

In D, Ca, M, zè
Corni
Oboè
Violini
Viole
Valentiniano
Allegro

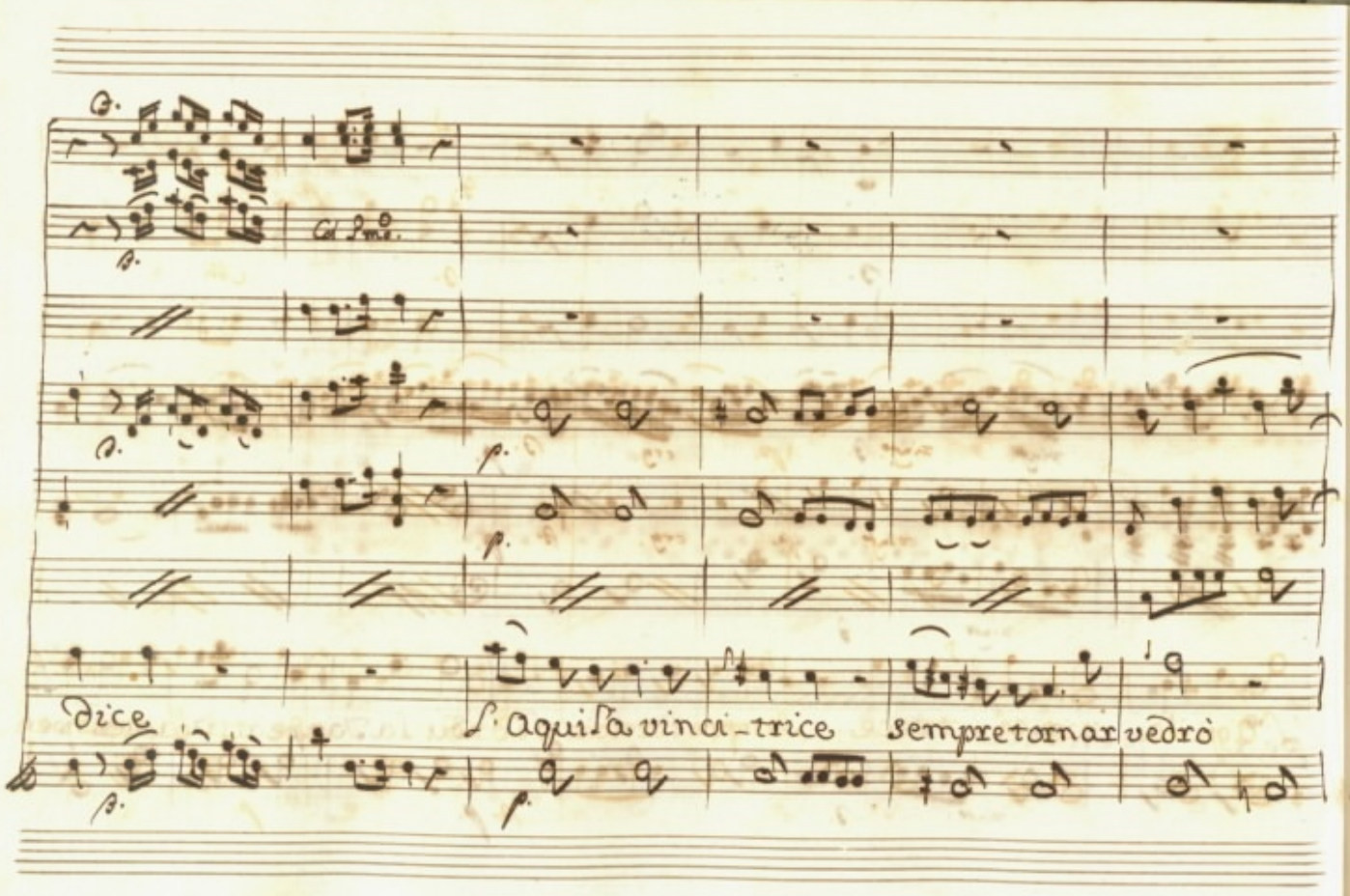

Col Ped.

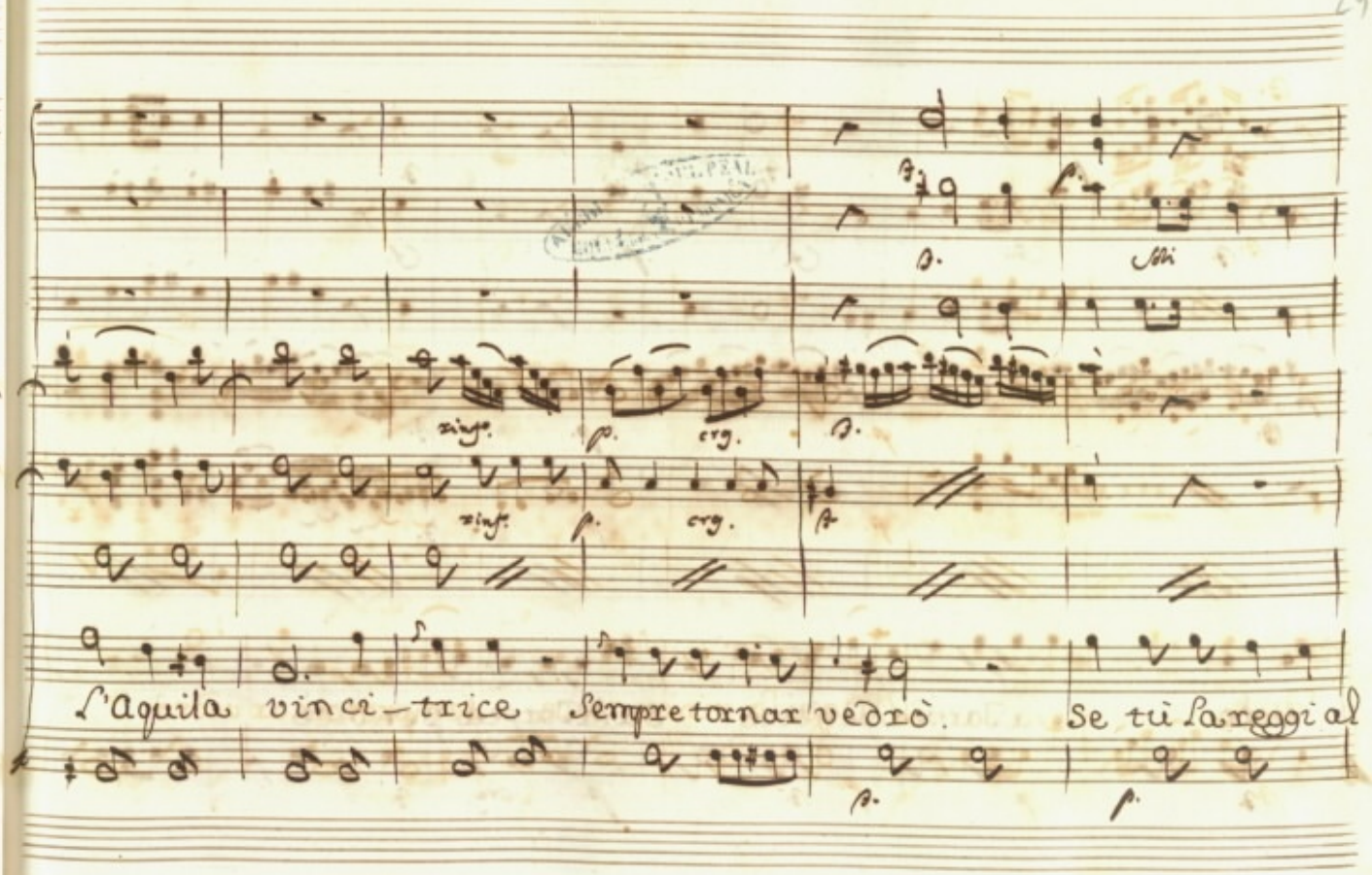


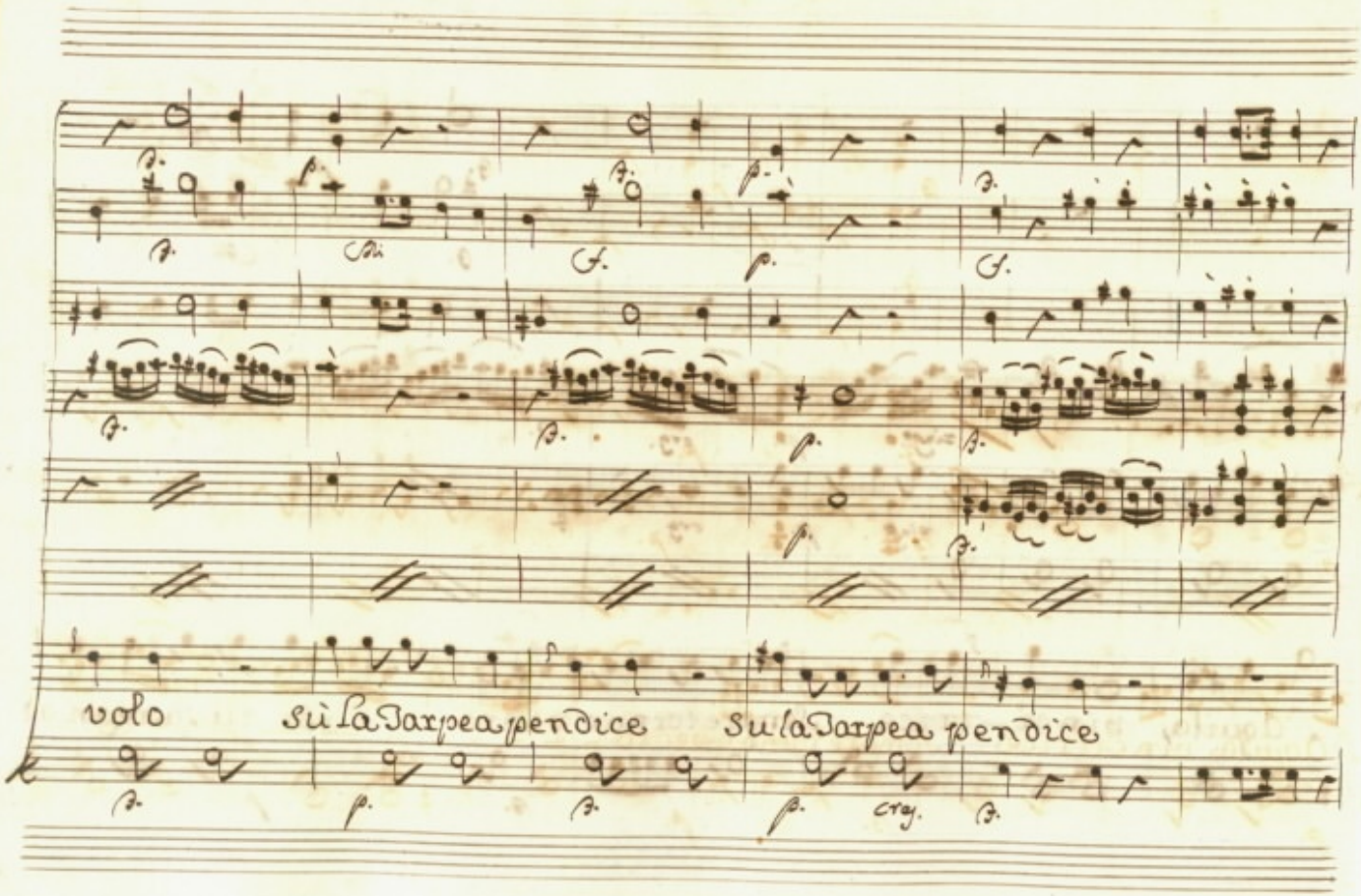

Con sordi

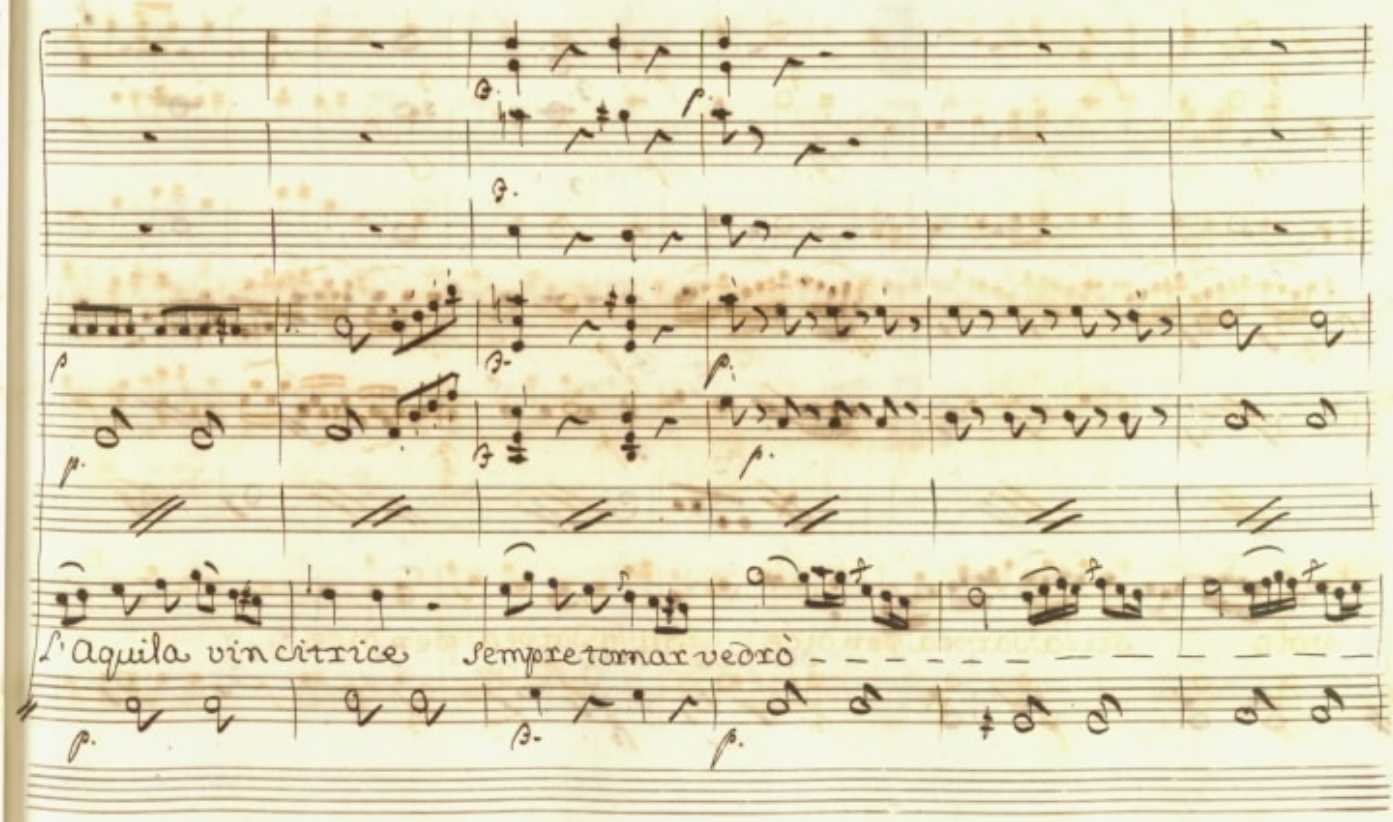

Se tu la reg-gi al volo su la Tax.

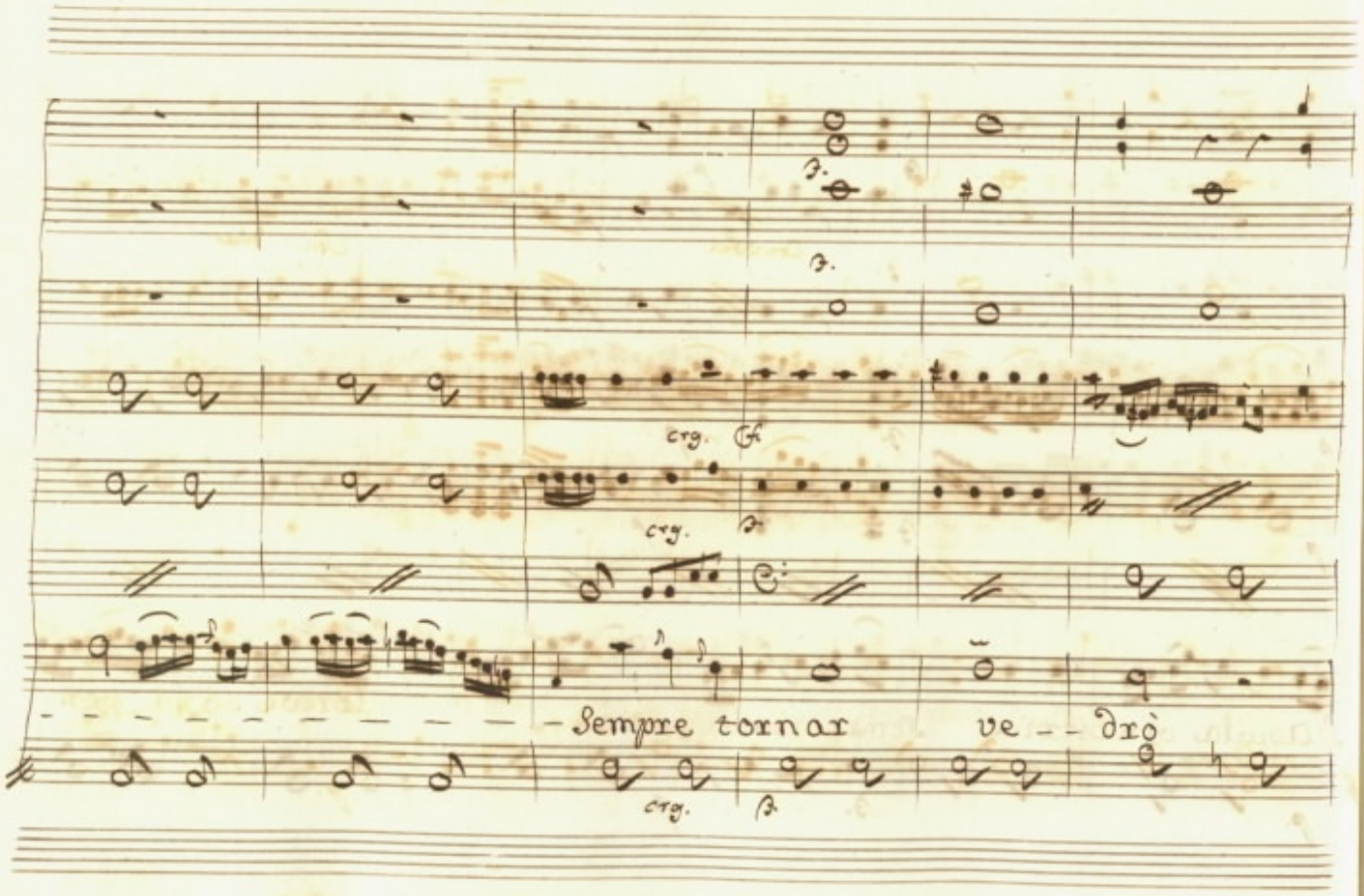

xinge
xinge
xinge
pea pendice
su la Tarpea - Tarpea - pen -

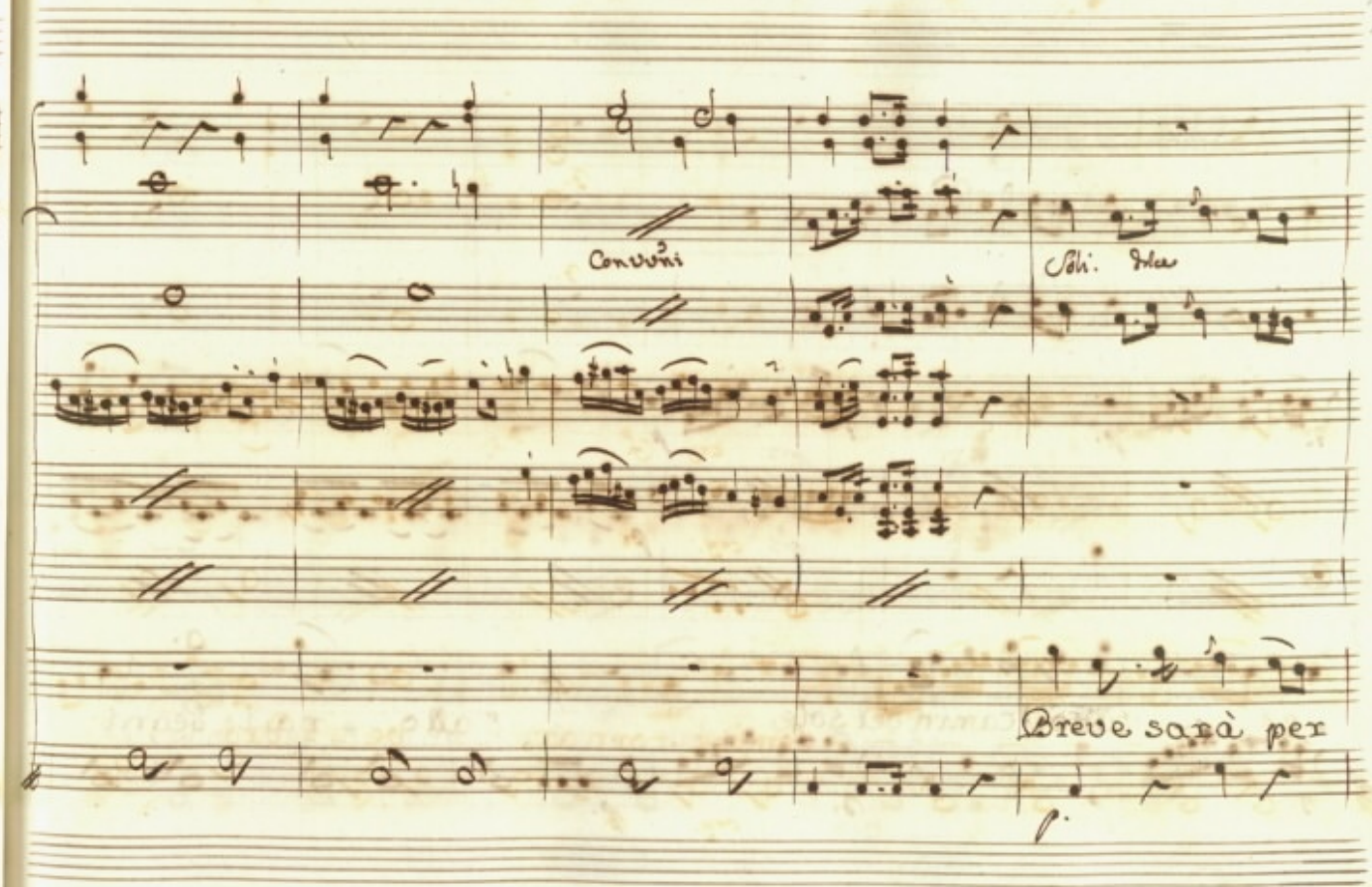

Dice
l'aquila vinci-trice
sempre tornar vedrò

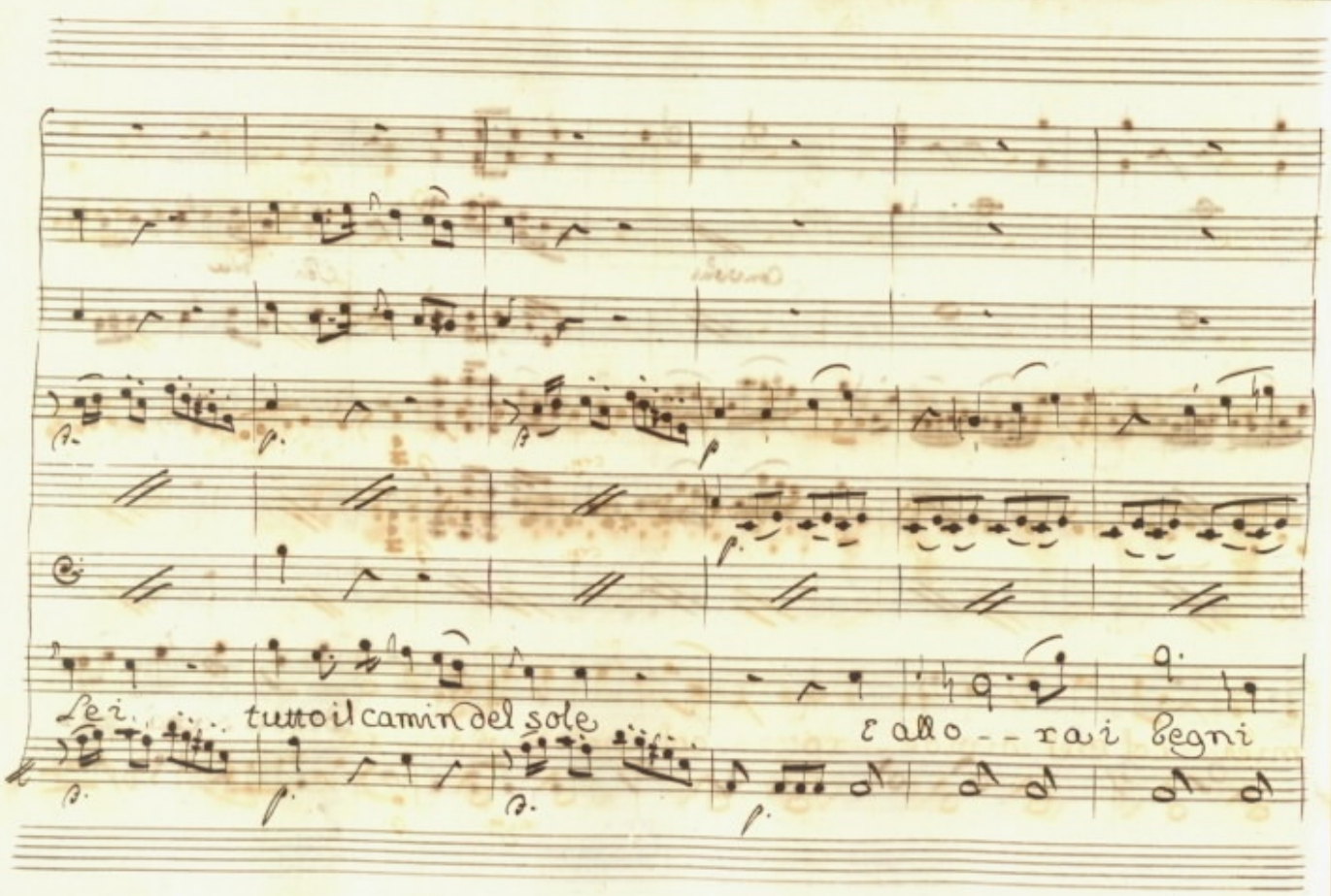

L'aquila vinci-trice Sempre tornar vedrò. Se tu la reggi al

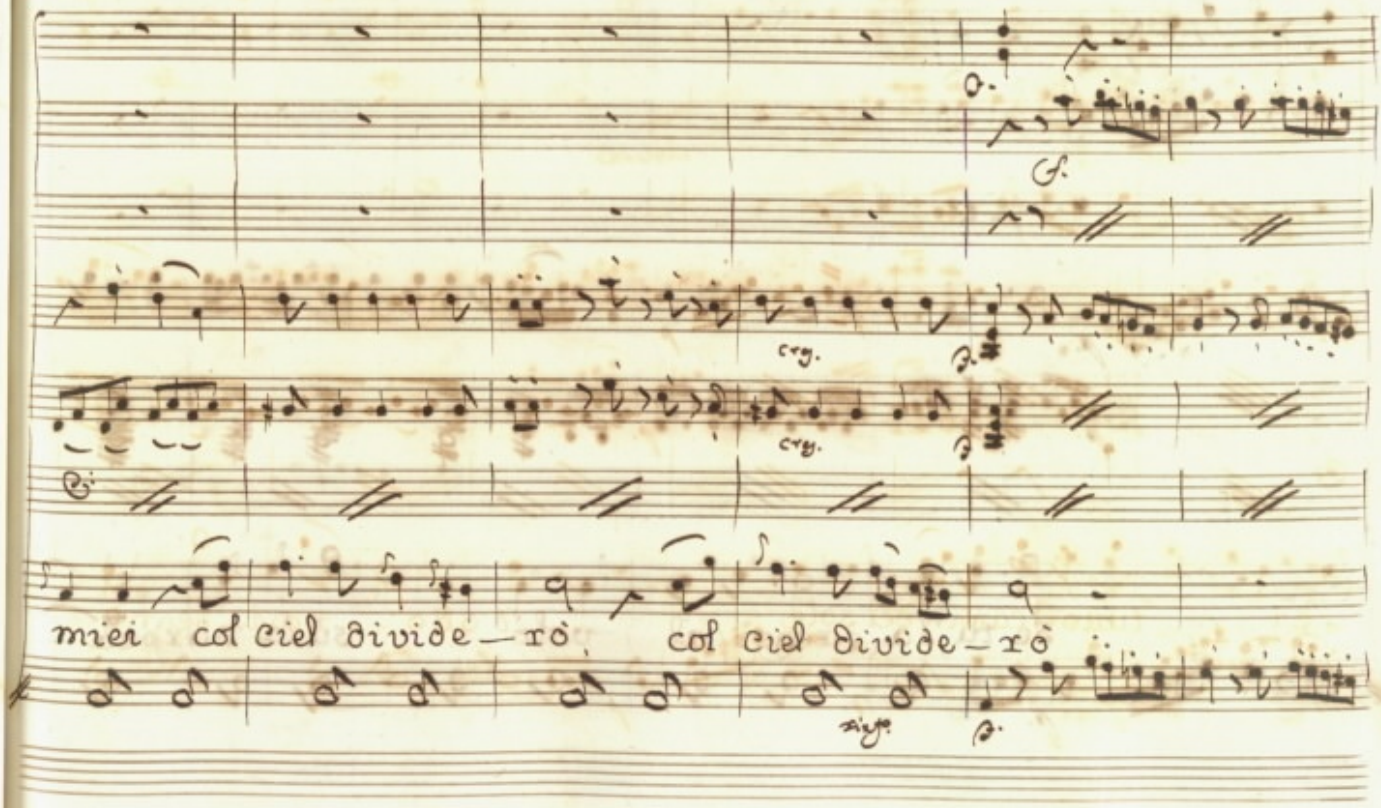

volo sù la Tarpea pendice Su la Tarpea pendice

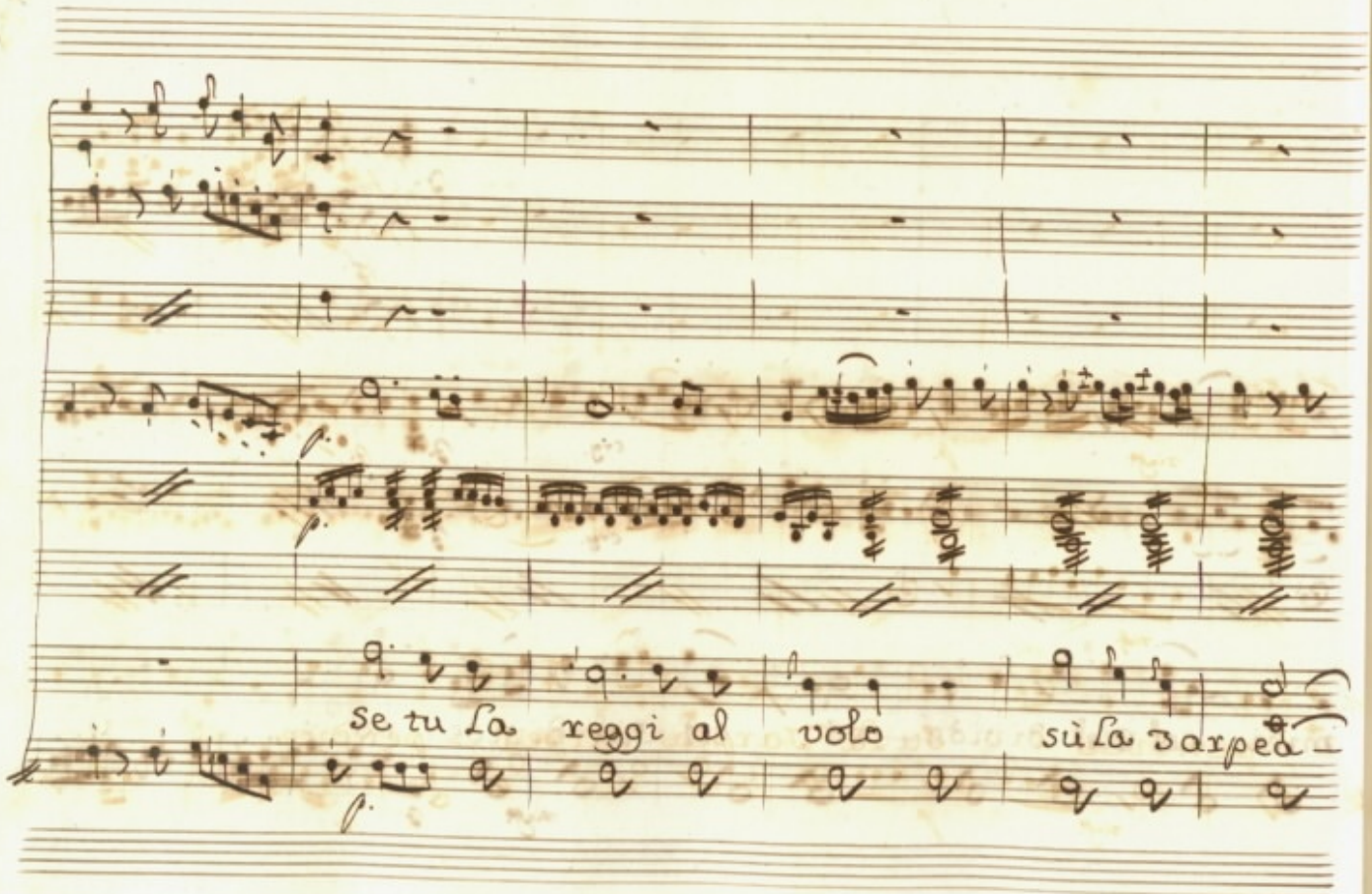

l'Aquila vincitrice sempre tornar vedrò

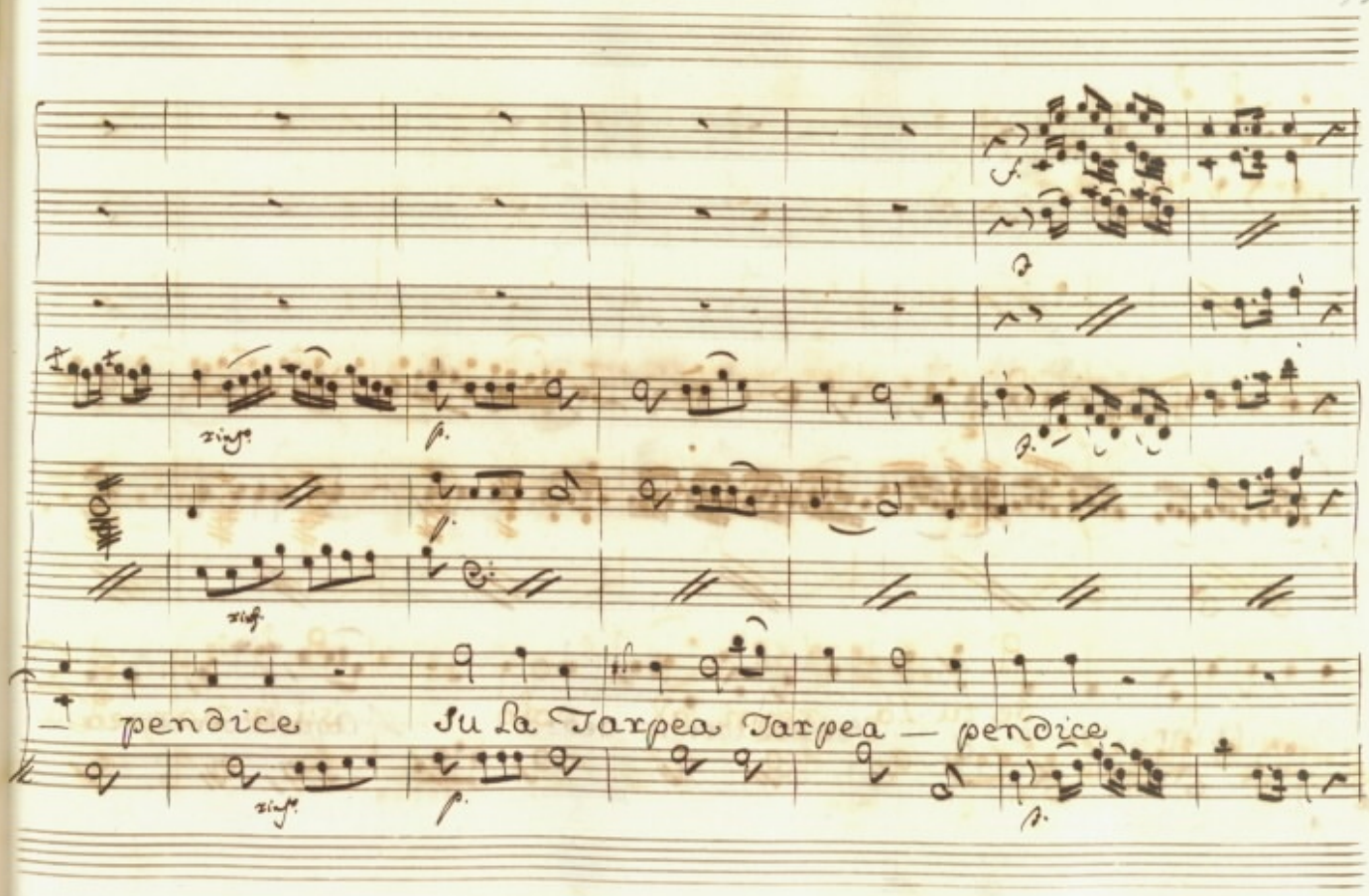

crg.
crg.
Sempre tornar ve - - drò
crg.

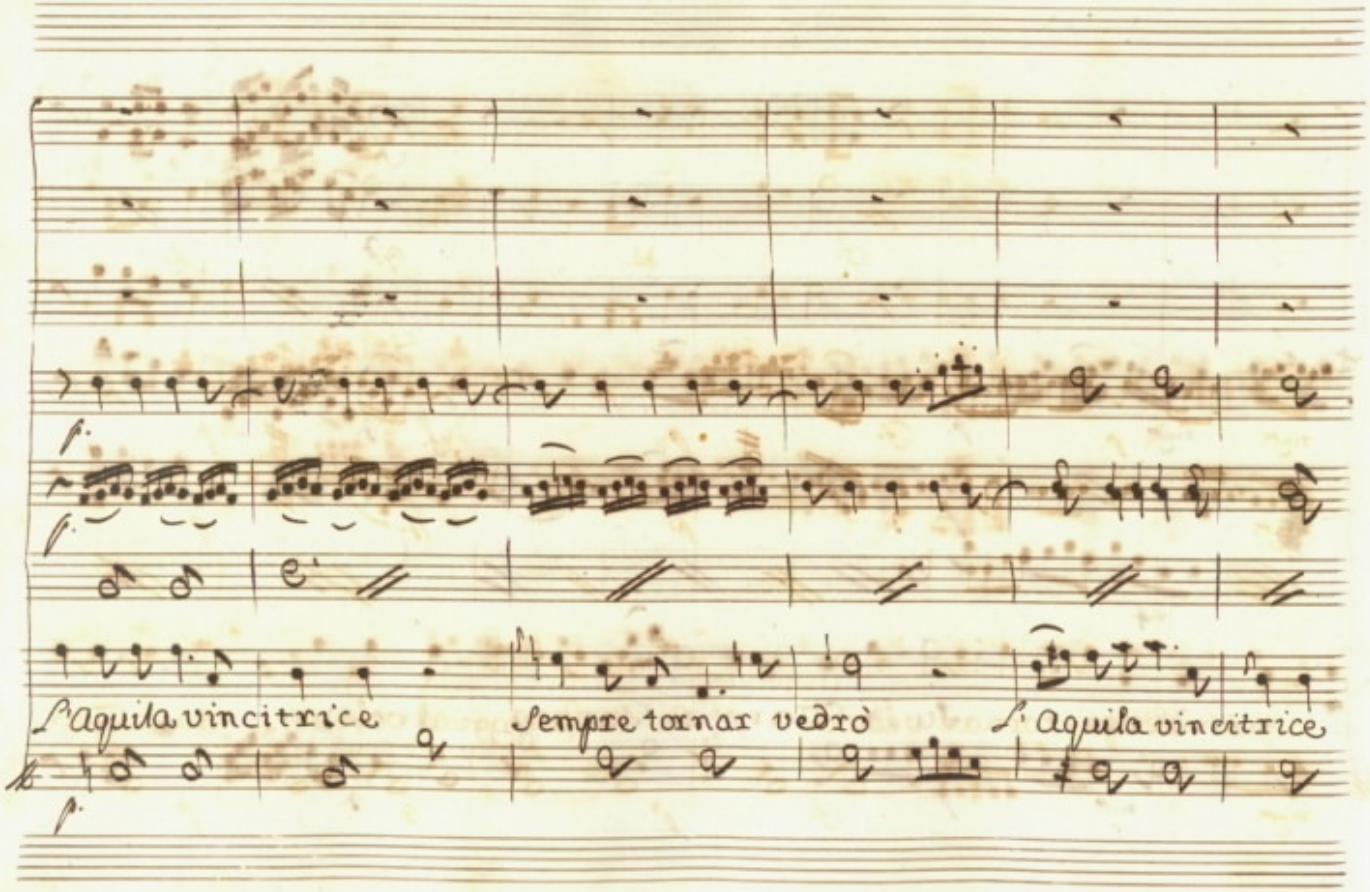

Convivni
Soli. Ida
Breve sarà per

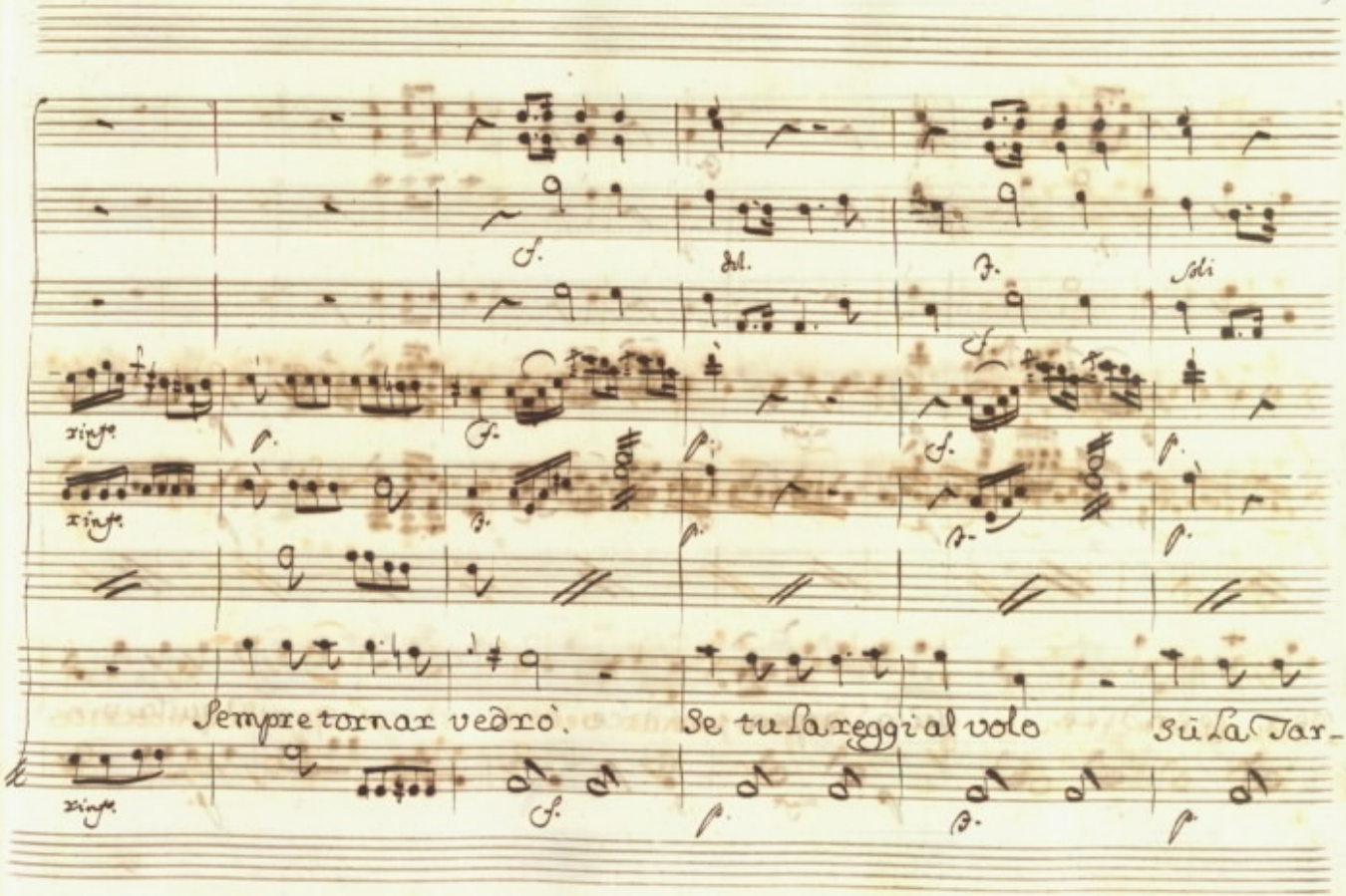

Lei
tutto il camin del sole
e allo -- ra i legni

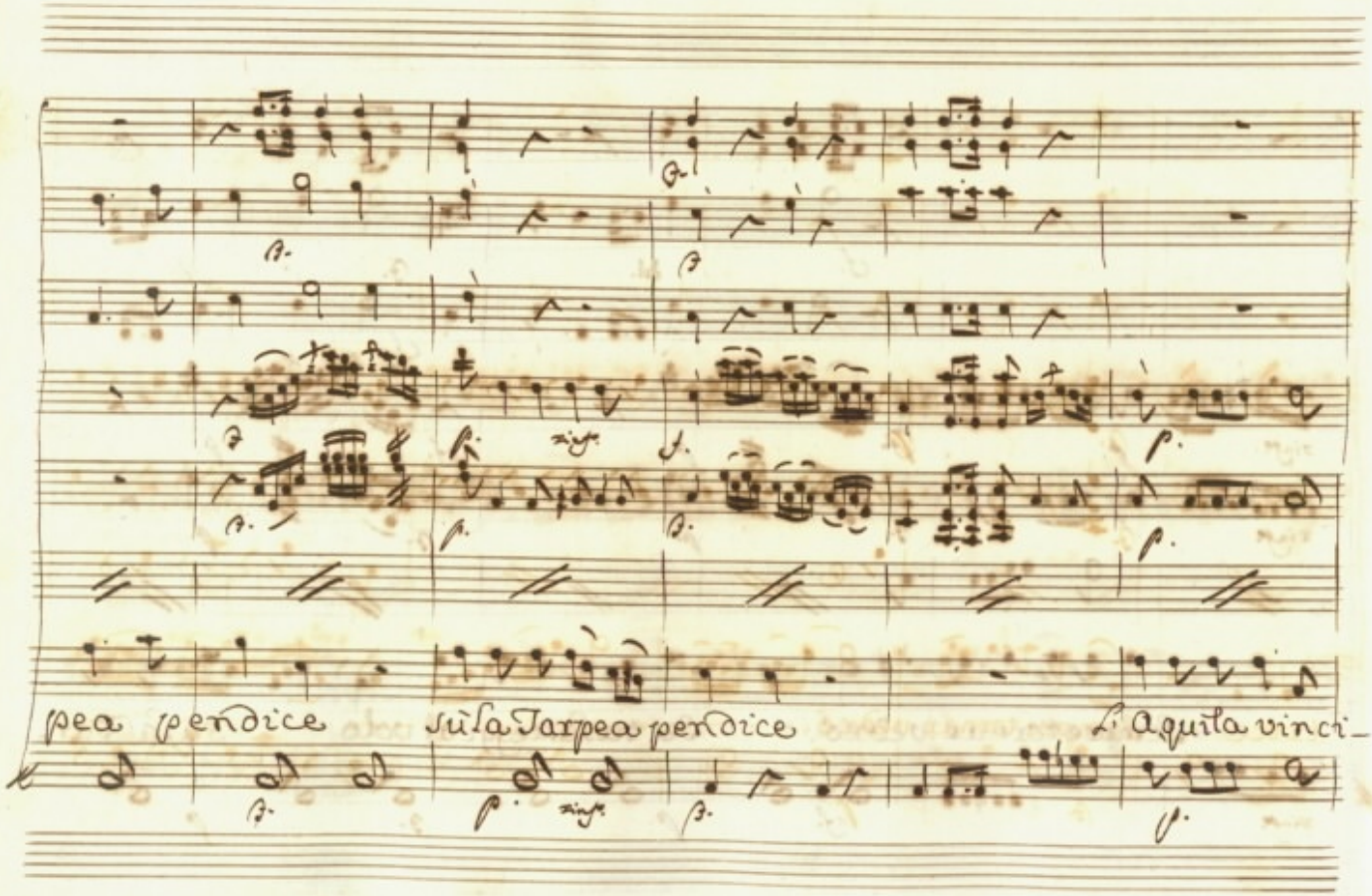

cresc.
cresc.
miei col ciel divide — rò col ciel divide — rò

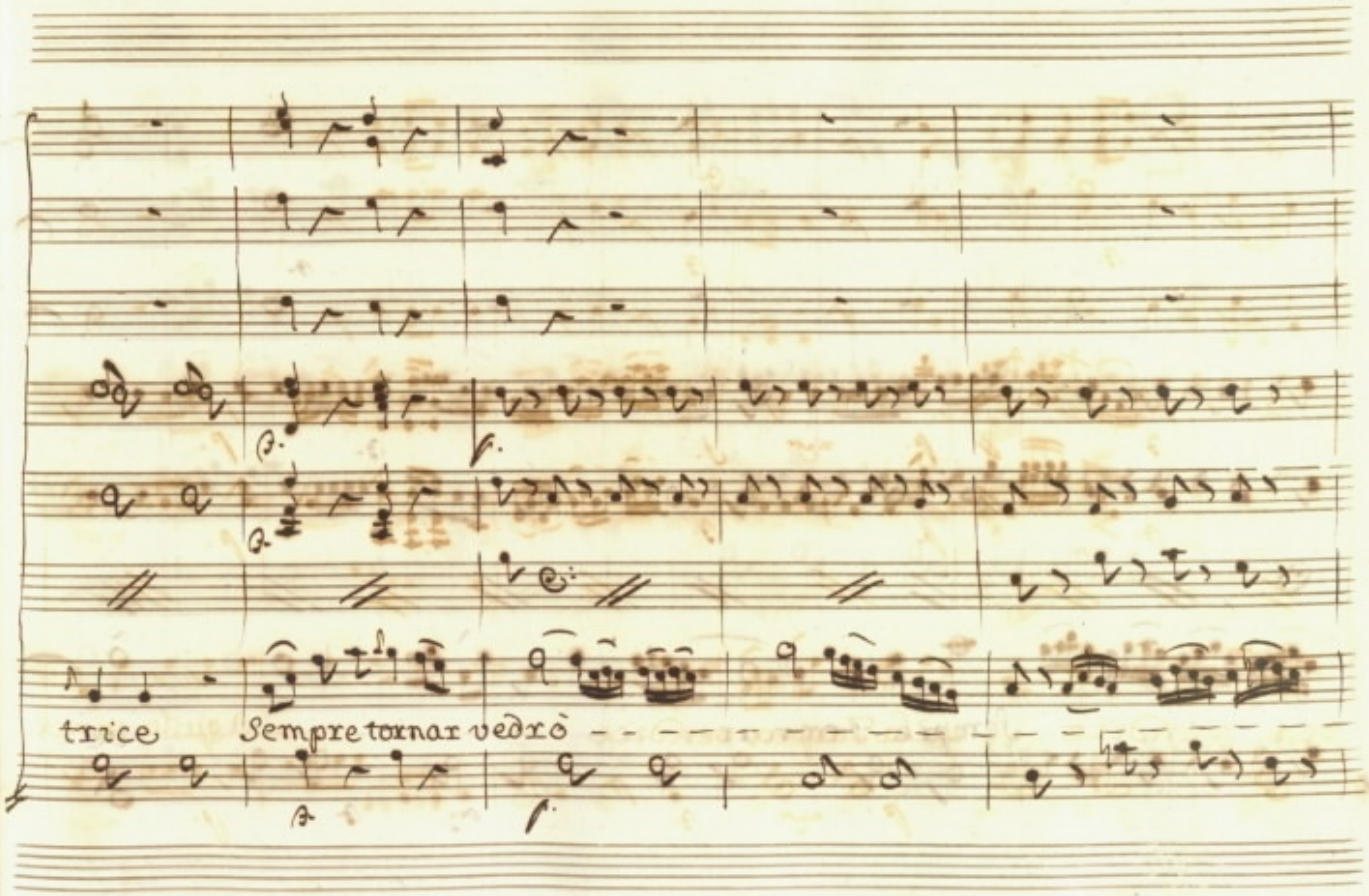

se tu la reggi al volo sù la Tarpea

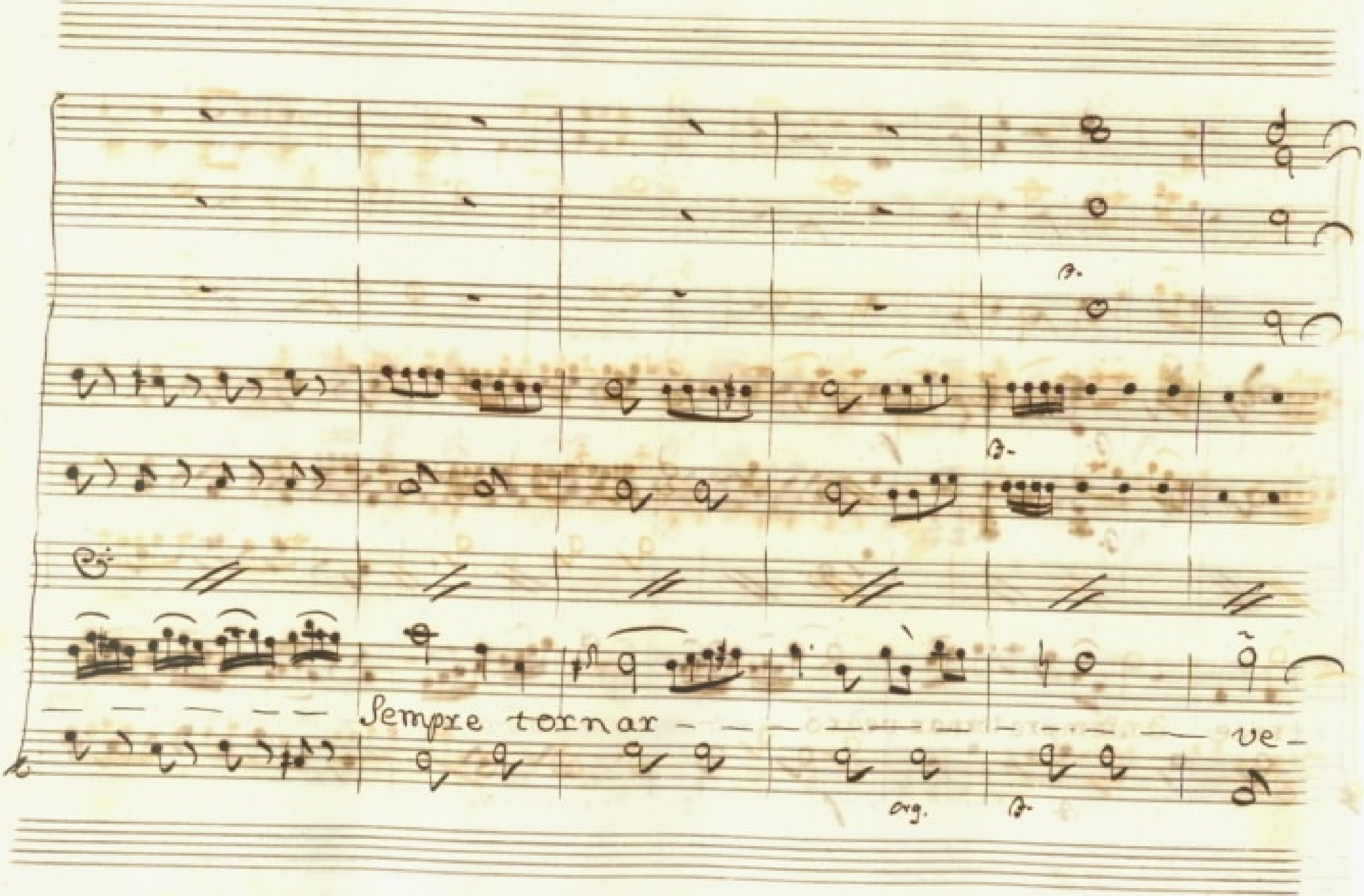

pendice
Su La Tarpea Tarpea — pendice


p.
p.
L'aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò
L'aquila vincitrice
p.

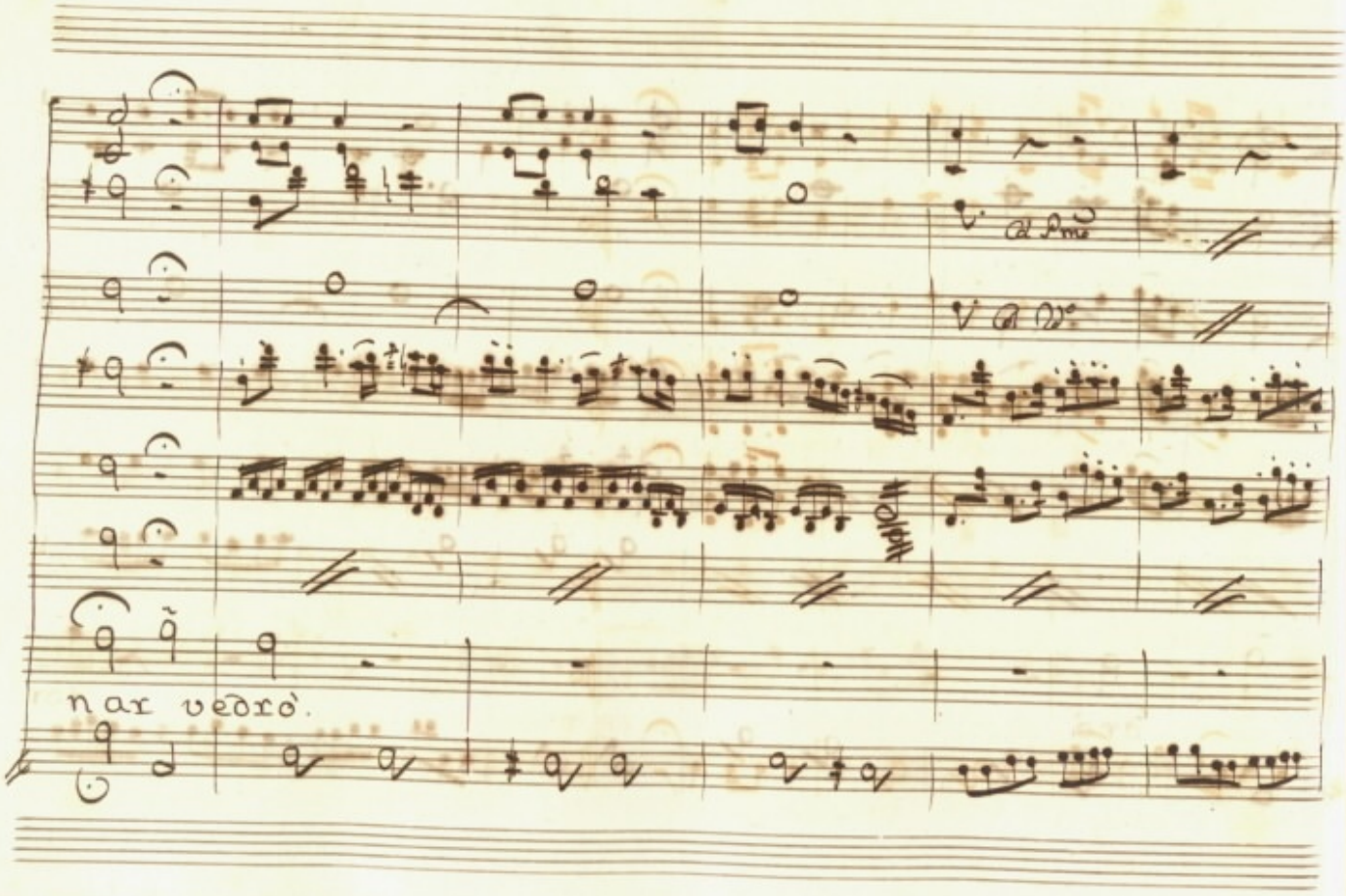

Sempre tornar vedrò. Se tu la reggi al volo Sù la Tar-

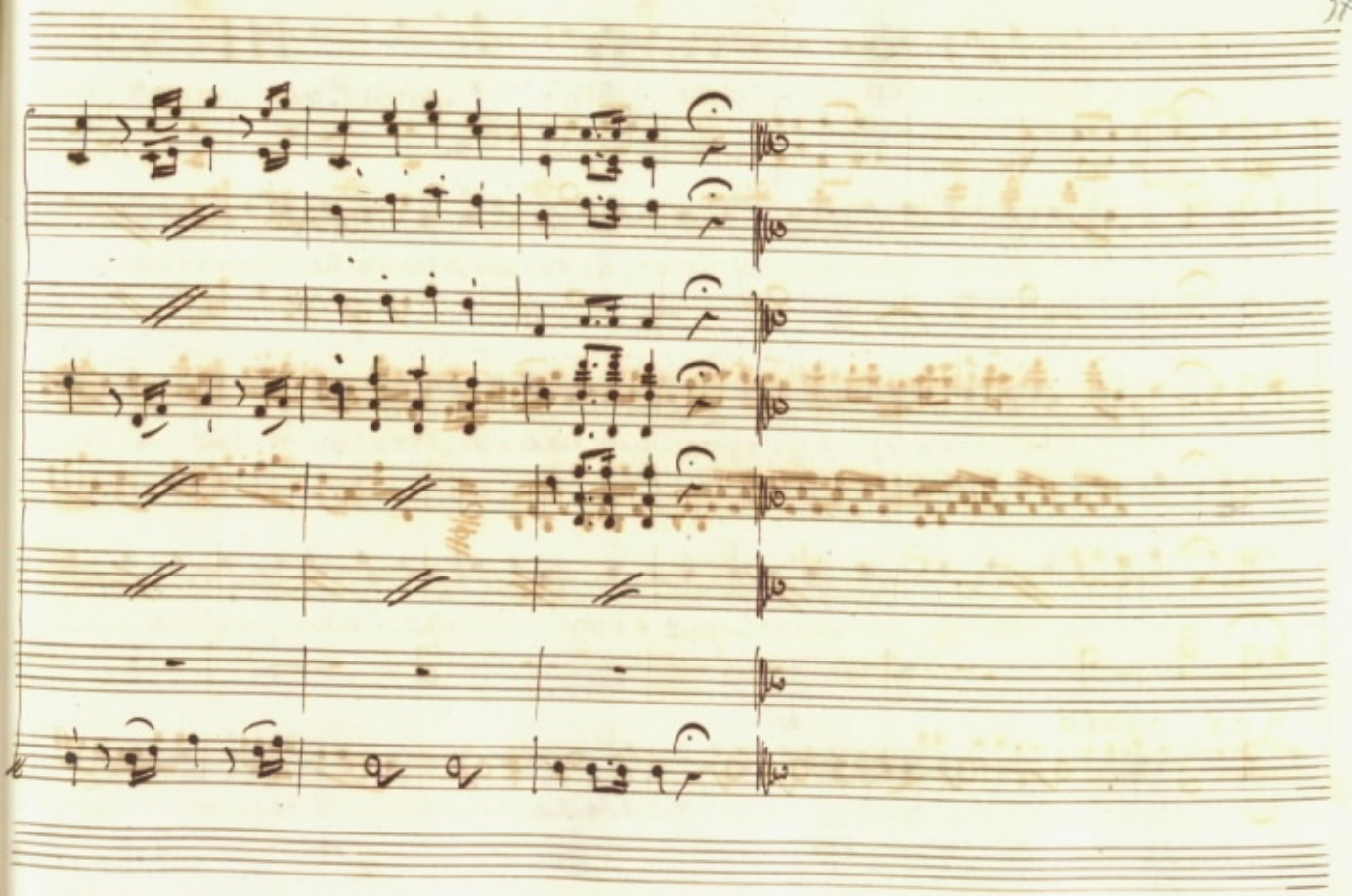

pea perdice
sulla Tarpea perdice
L'aquila vinci-

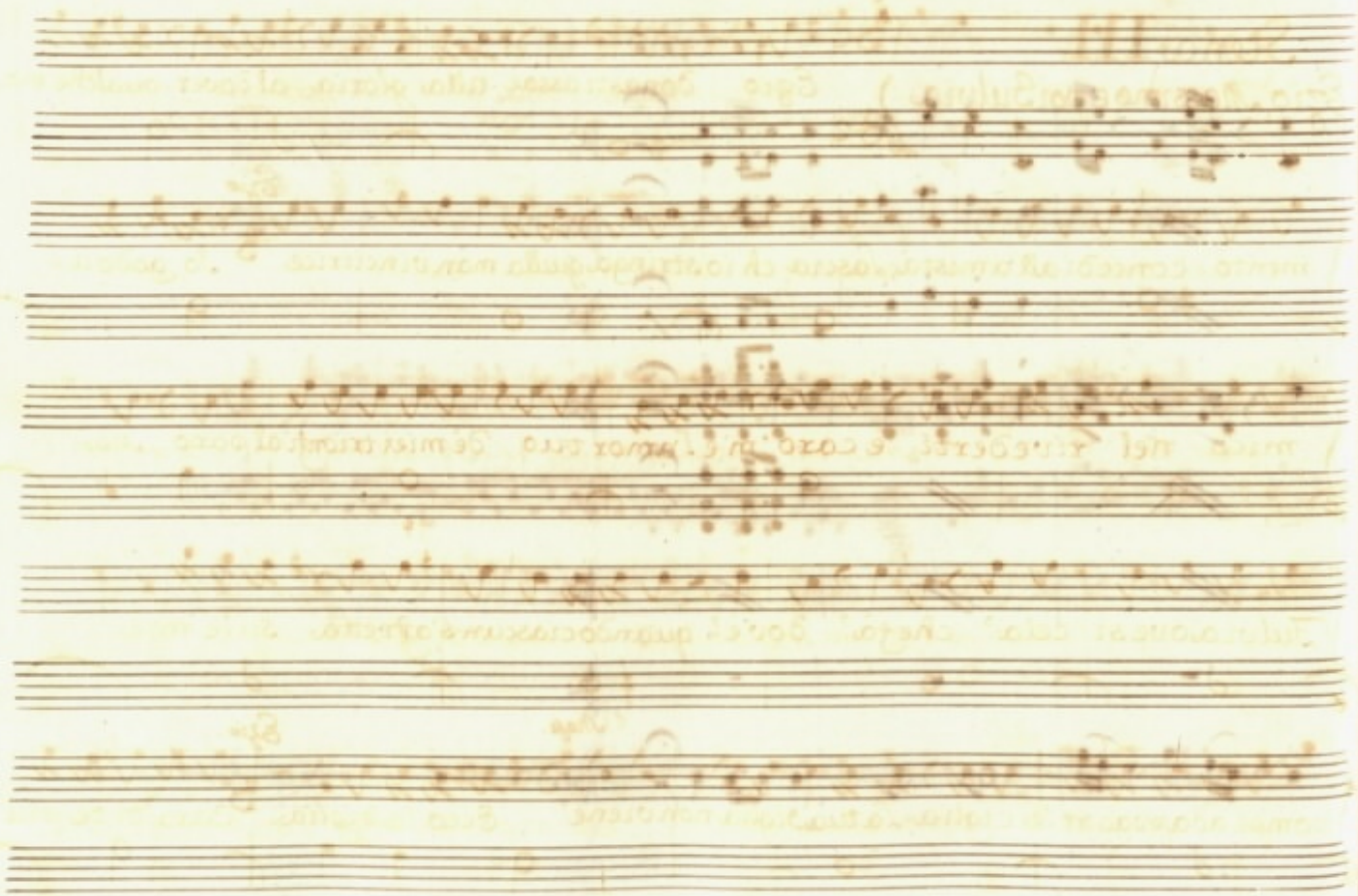

B.
f.
B.
trice
Sempre tornar vedrò
B
f.


Sempre tornar — ve-

tor-


nar vedrò.





Scena III

Ezio, Massimo, e poi Fulvia

Mass.

Ezio donasti assai alla gloria, al dover qualche mo-

mento concedi all'amistà, lascia, ch'io stringa quella man vincitrice. Ezio

Io godo a-

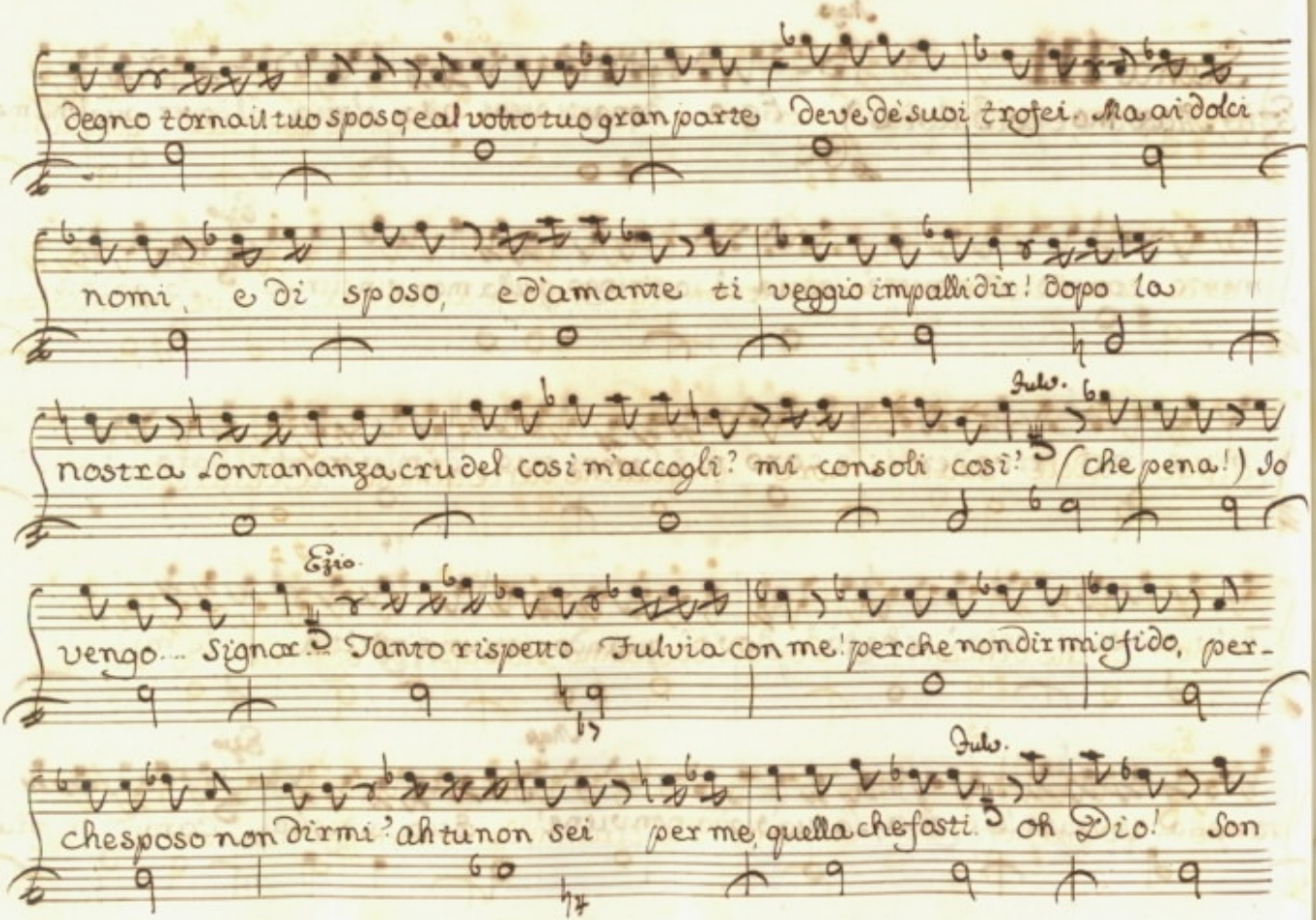
mico nel rivederti, e caro m'è l'amor tuo, de' miei trionfi al paro. Ma

Fulvia ove si cela? che fà? dov'è? quando ciascun s'affretta su le mie

Mass.

pompe ad appagar le ciglia, La tua figlia non viene. Ecco la figlia. Ezio.

Cara di te più


degno torna il tuo sposo e al vostro tuo gran parte deve de' suoi trofei. Ma ai dolci
nomi, e di sposo, e d'amante ti veggio impallidir! Dopo la
Fulv.
nostra lontananza, crudel così m'accogli? mi consoli così? (che pena!) Io
Ezio.
vengo... Signor? Tanto rispetto Fulvia con me! perchè non dirmi fido, per-
Fulv.
chè sposo non dirmi? ah tu non sei per me quella che fosti. Oh Dio! Son

Ezio Maf.

quella ma senti.... ah Senitor, per me favella Massimo non tacer. Tacqui fin'

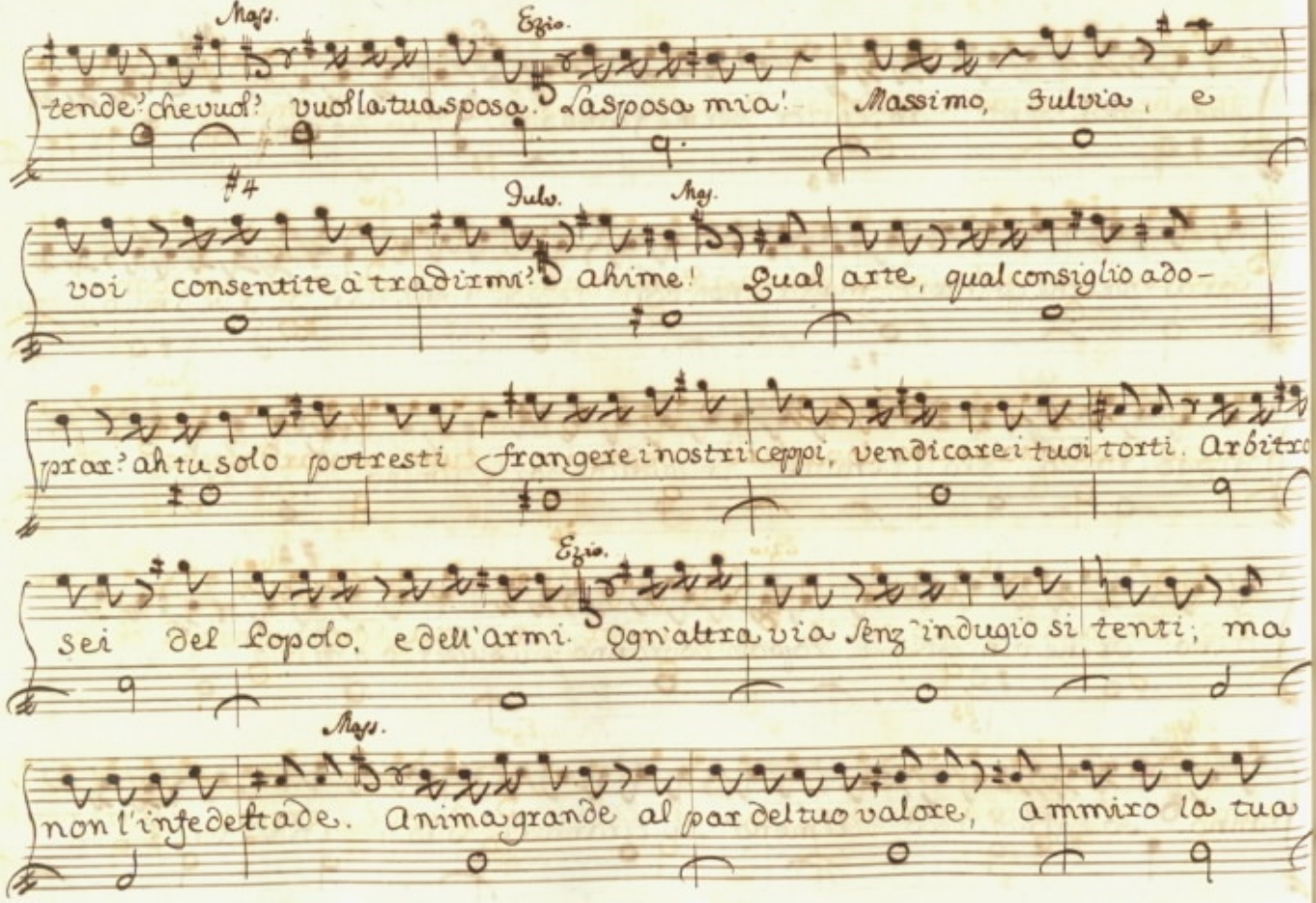
ora, perchè co' inostri mali a te non volli Leggioje avvelenar. Si vive, amico, sotto un

giogo crudele. Era il timore in qualche parte almeno a Cesare di

freno: or che vincesti, i Popoli dovranno più superbo soffrirlo, e più ti-

Ezio.

ranno. Io tal nol credo almeno La tirannide sua mi fu nascosa, che pre-


Mass.
Ezio.
tende? che vuol? vuol la tua sposa. La sposa mia! Massimo, Fulvia, e
Jul.
Mas.
voi consentite à tradirmi? ahime! Qual arte, qual consiglio ado-
prar? ah tu solo potresti frangere i nostri ceppi, vendicare i tuoi torti. Arbitro
Ezio.
sei del Popolo, e dell'armi. Ogn'altra via senz'indugio si tenti; ma
Mass.
non l'infedeltade. Anima grande al par del tuo valore, ammiro la tua

fè, che più costante nell'offese diviene. (Cangiar favella, e simular conviene.)

Fulv. Ezio così tranquillo, (a sua Fulvia abbandona ad altri in braccio? Fusti pur d'ogni

laccio disciolta ancora. Io parlerò, vedrai tutto cangiar d'aspetto. oh

Ezio. dio! Se parli temo per te. L'Imperador fin' ora dunque non sà, ch'io

Magn. tàmo? Il vostro amore, per tema gli celai. Ezio. Questo è l'errore. Cesare non hai

Jul.

Colpa: al nome mio cangiato affetto auria? Tanto ti fidi? S'troppo amante Augusto, trop-

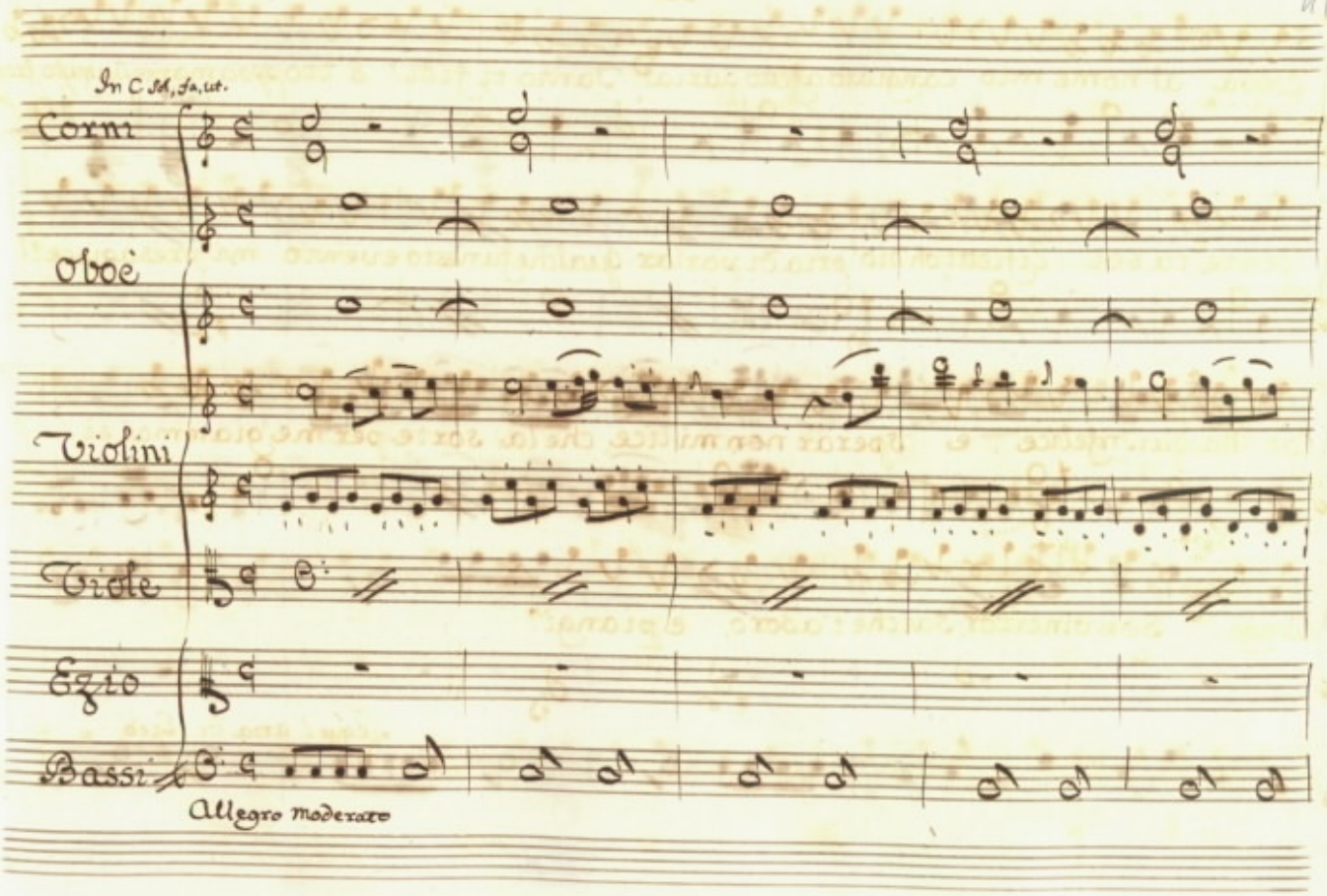
dente tu sei. Zifletti, oh dio! pria di parlar qualche funesto evento mi presagisce il

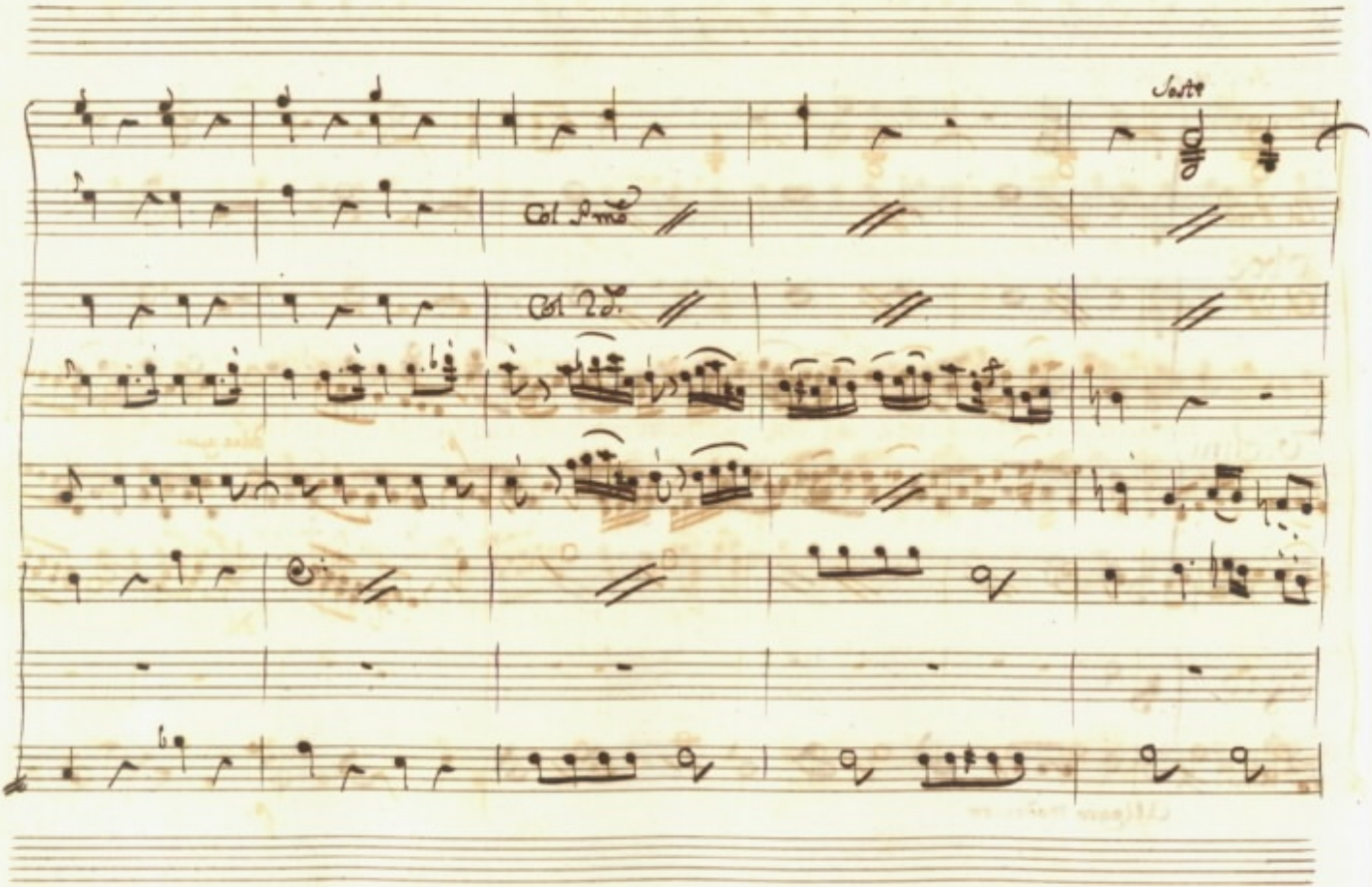
cor nacqui infelice, e sperar non mi lice, che la sorte per me giammai si

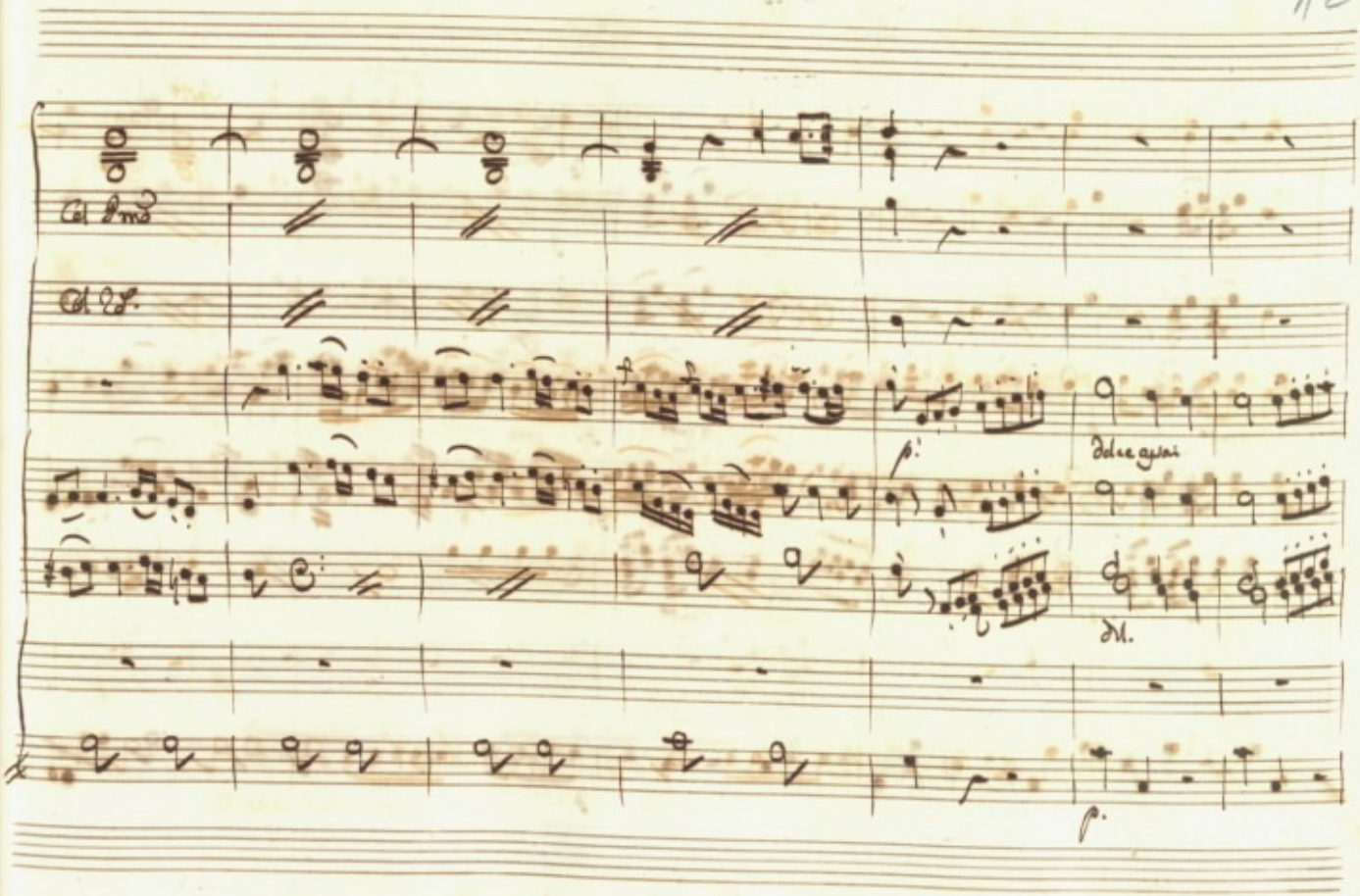
Ezio.

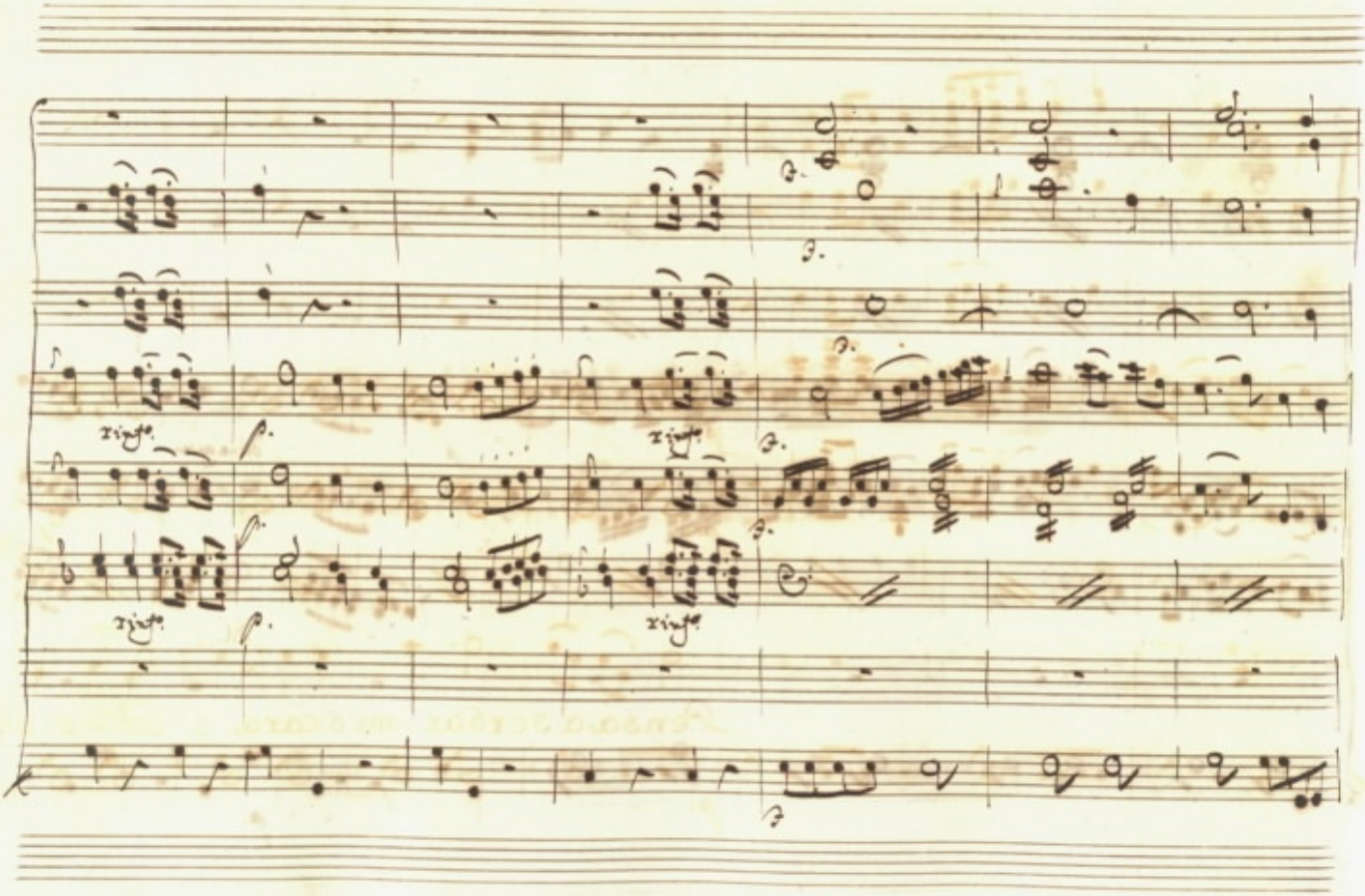
cangi. Son vincitor, sa che t'adoro, e piangi?

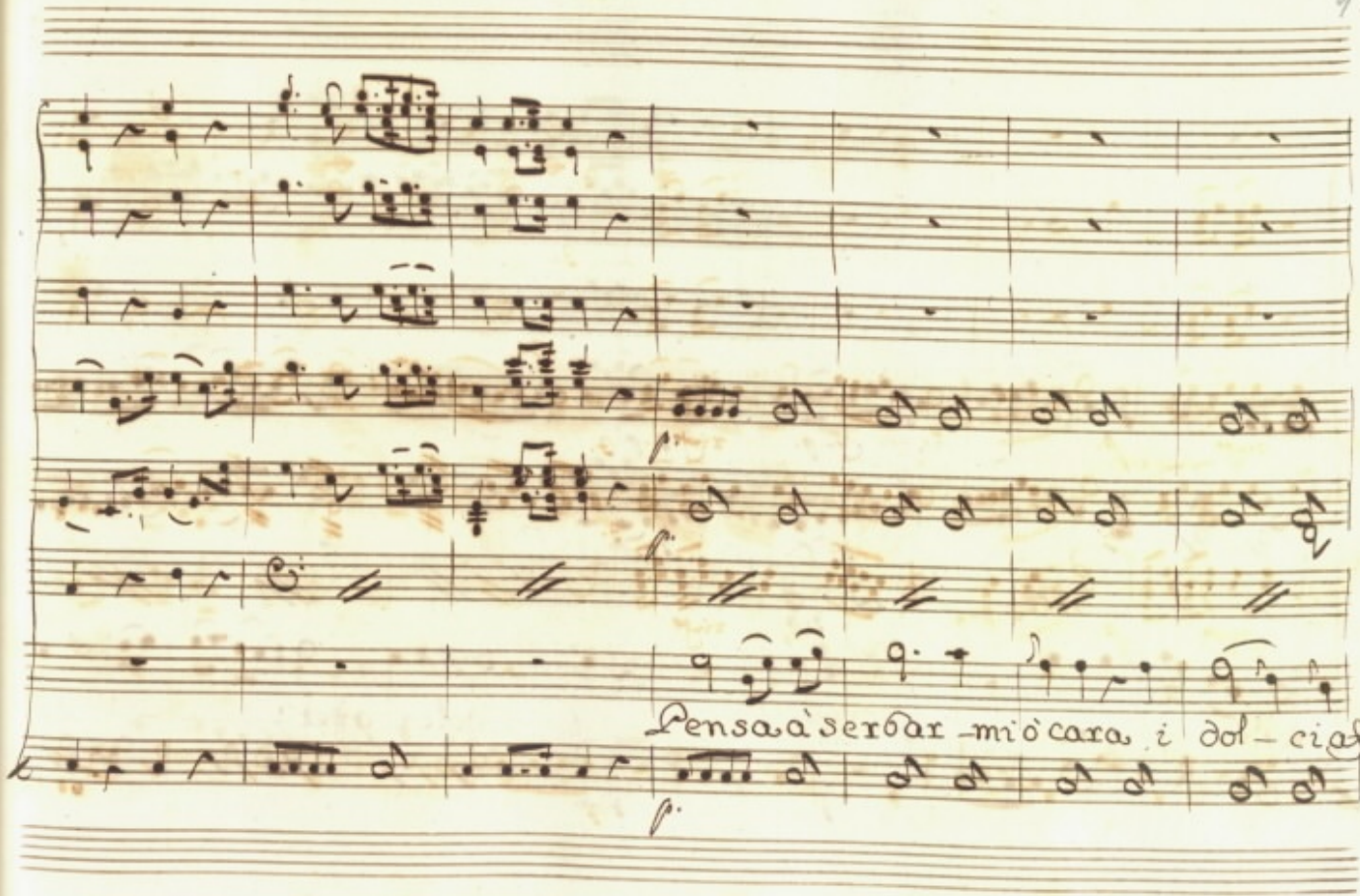
Segue l'aria di Ezio

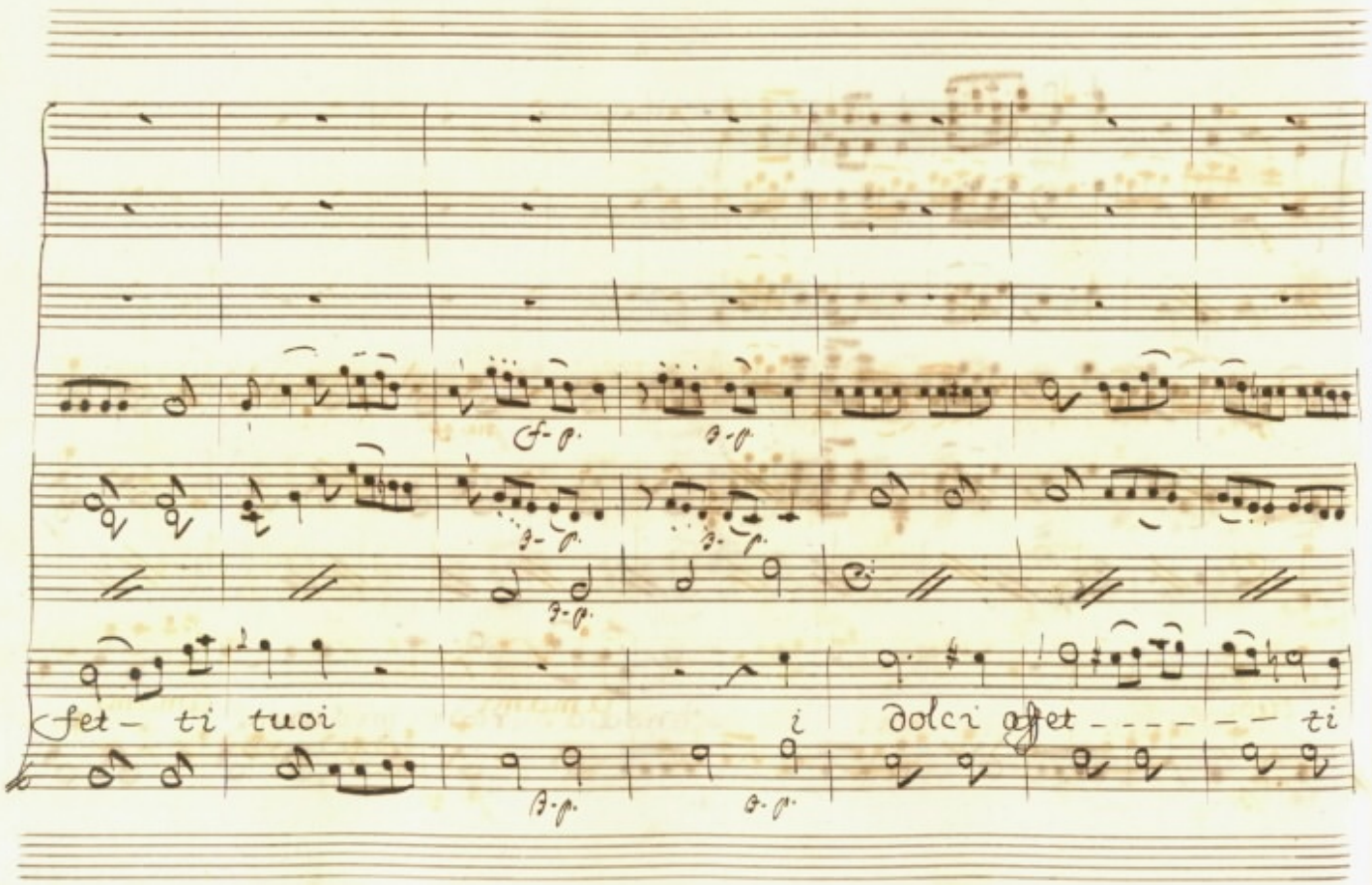

In C sol, fa, ut.
Corni
Oboè
Violini
Viole
Egto
Bassi
Allegro moderato

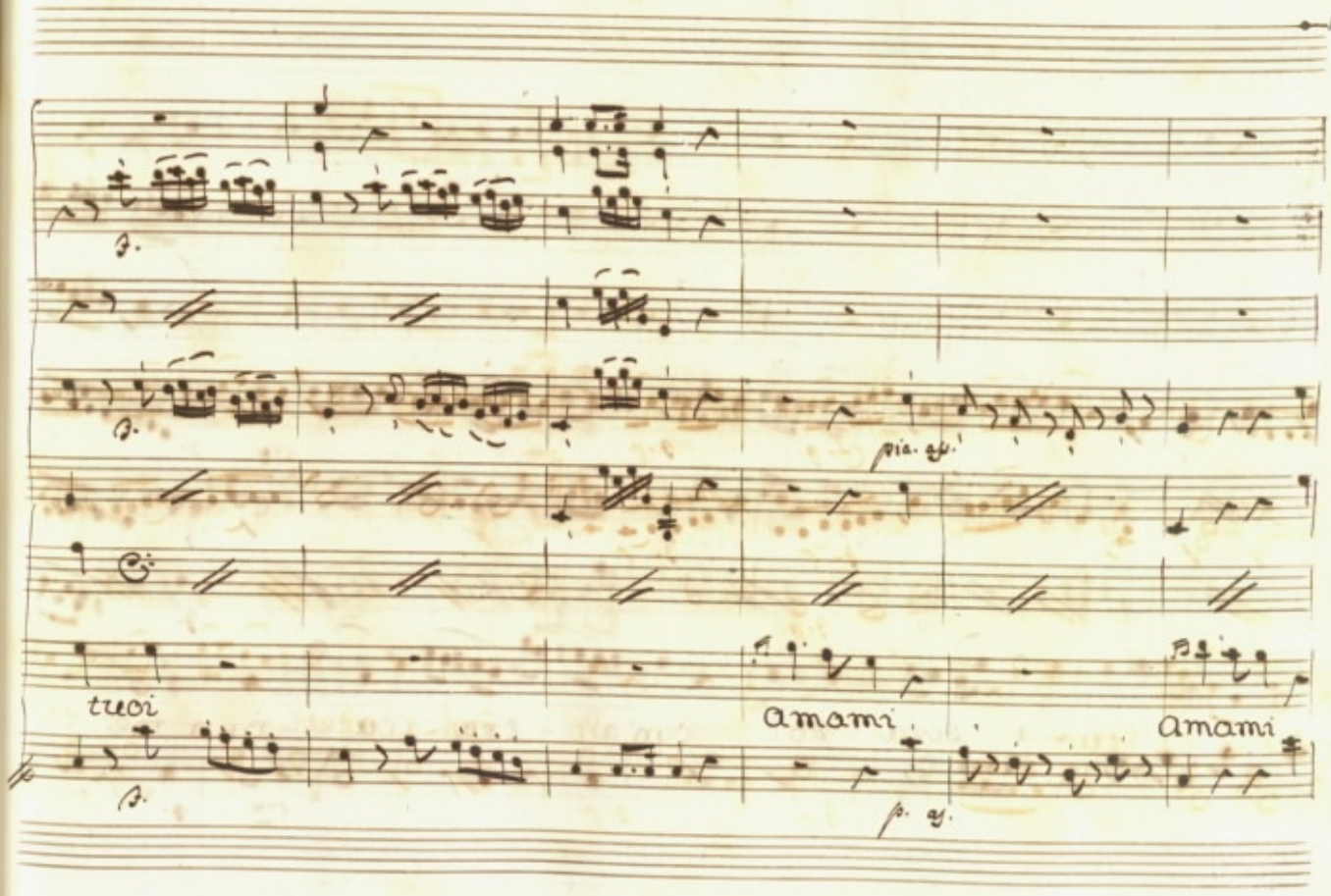

Sostº
Col Pmo
Col 2do

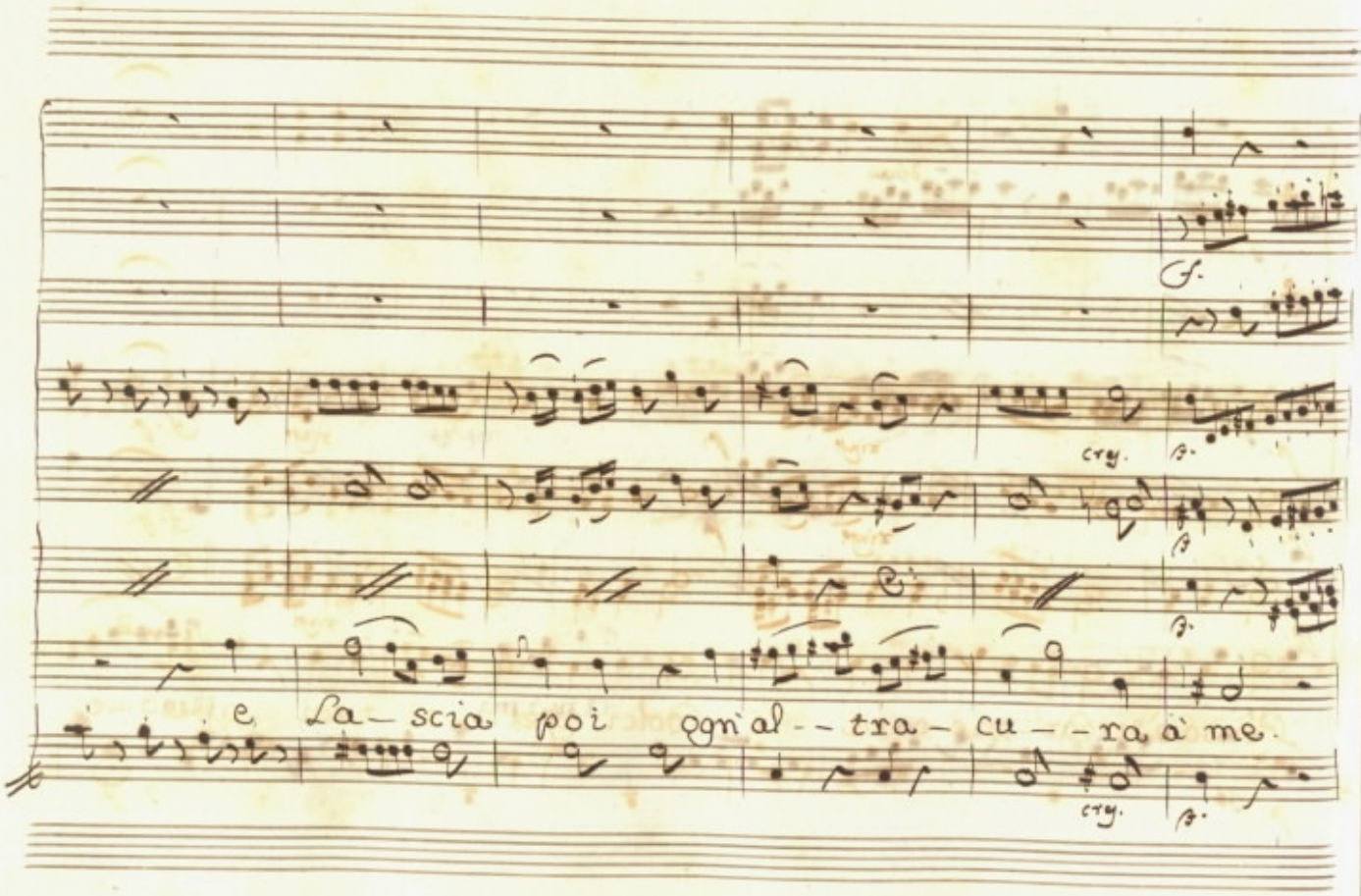

Col 1mo
Col 2do
p.
dolce assai
p.

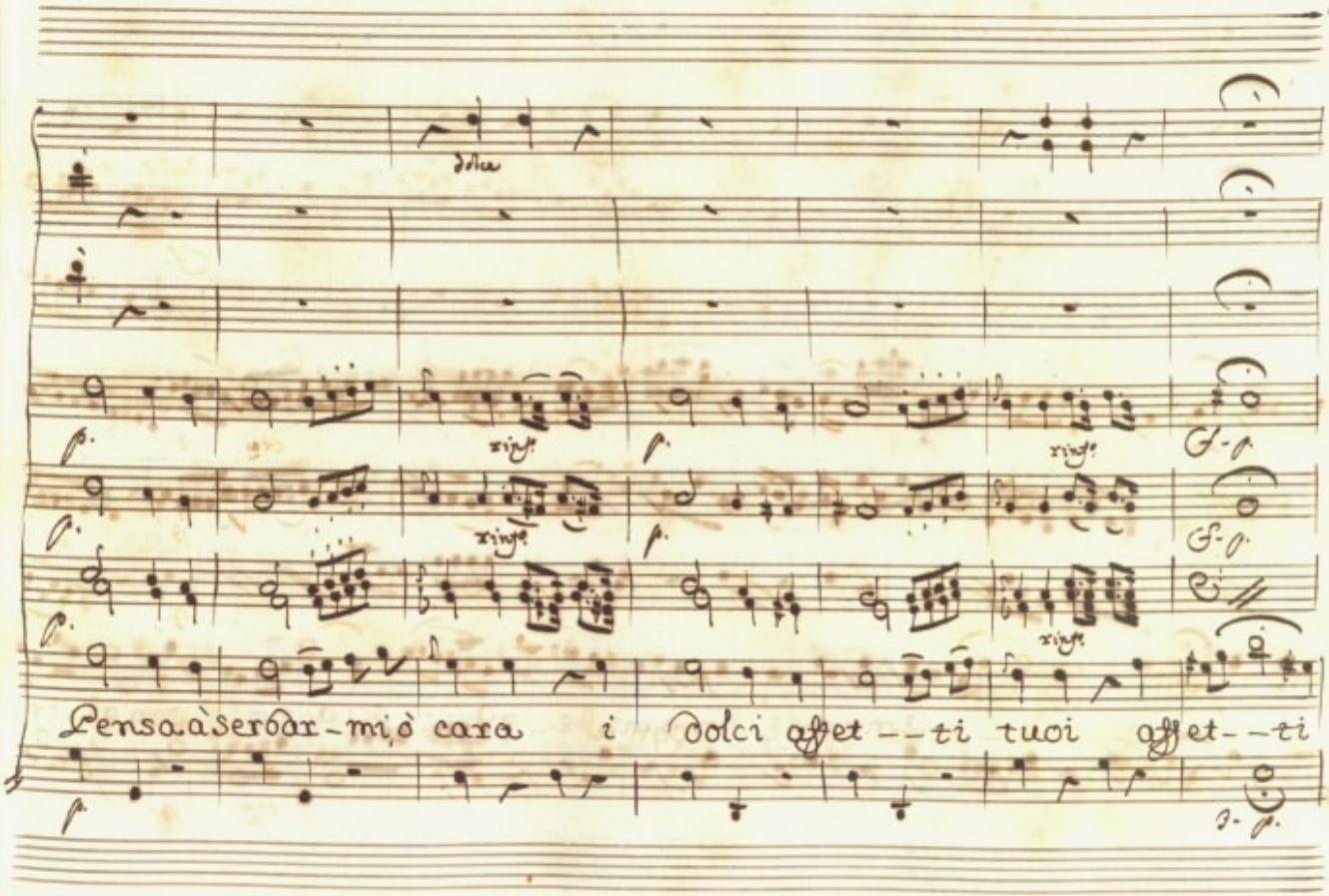

rinfo.
p.
rinfo.
rinfo.
p.
rinfo.

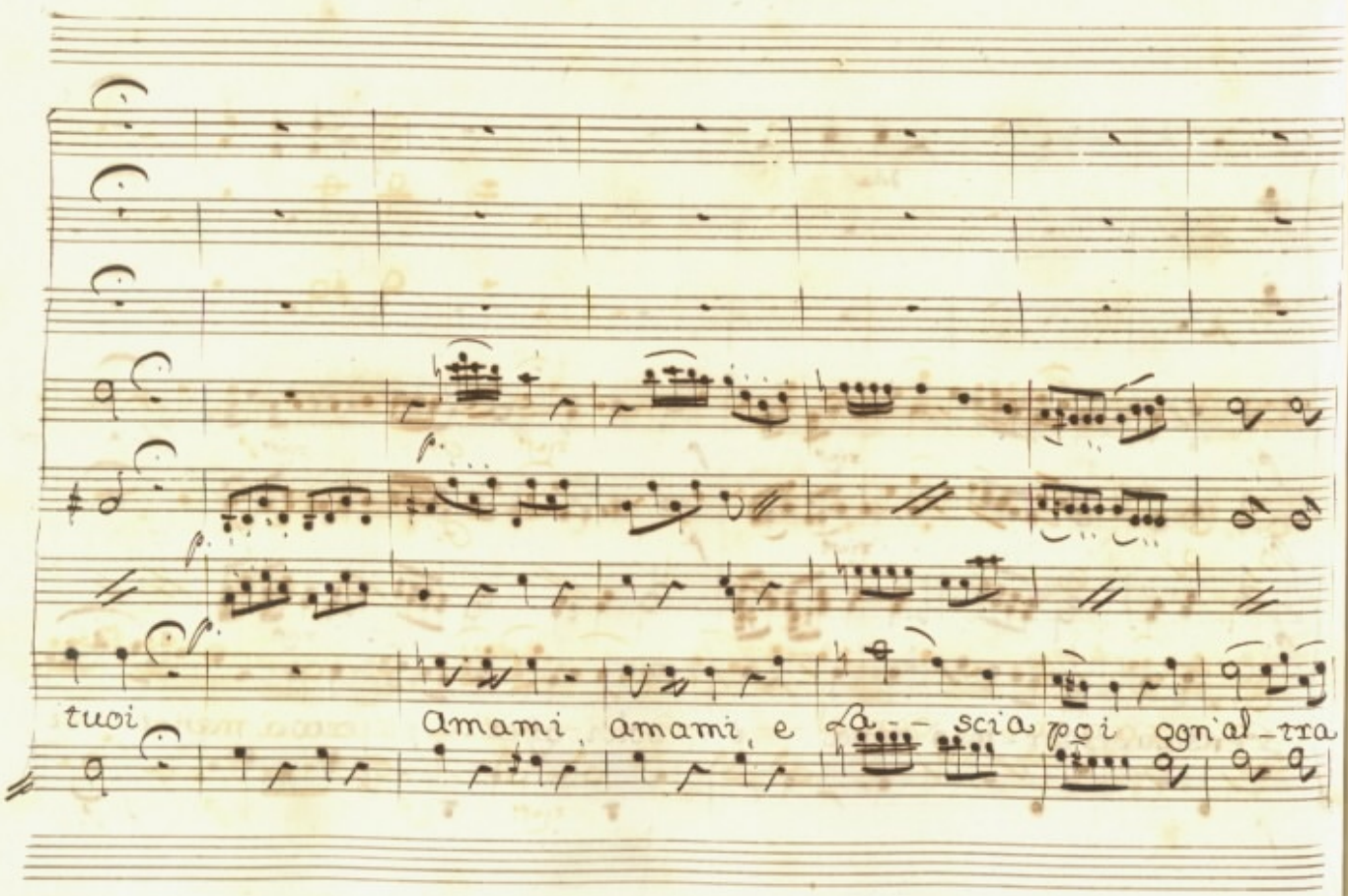

Pensa à serbar mio cara i dol- ci af=

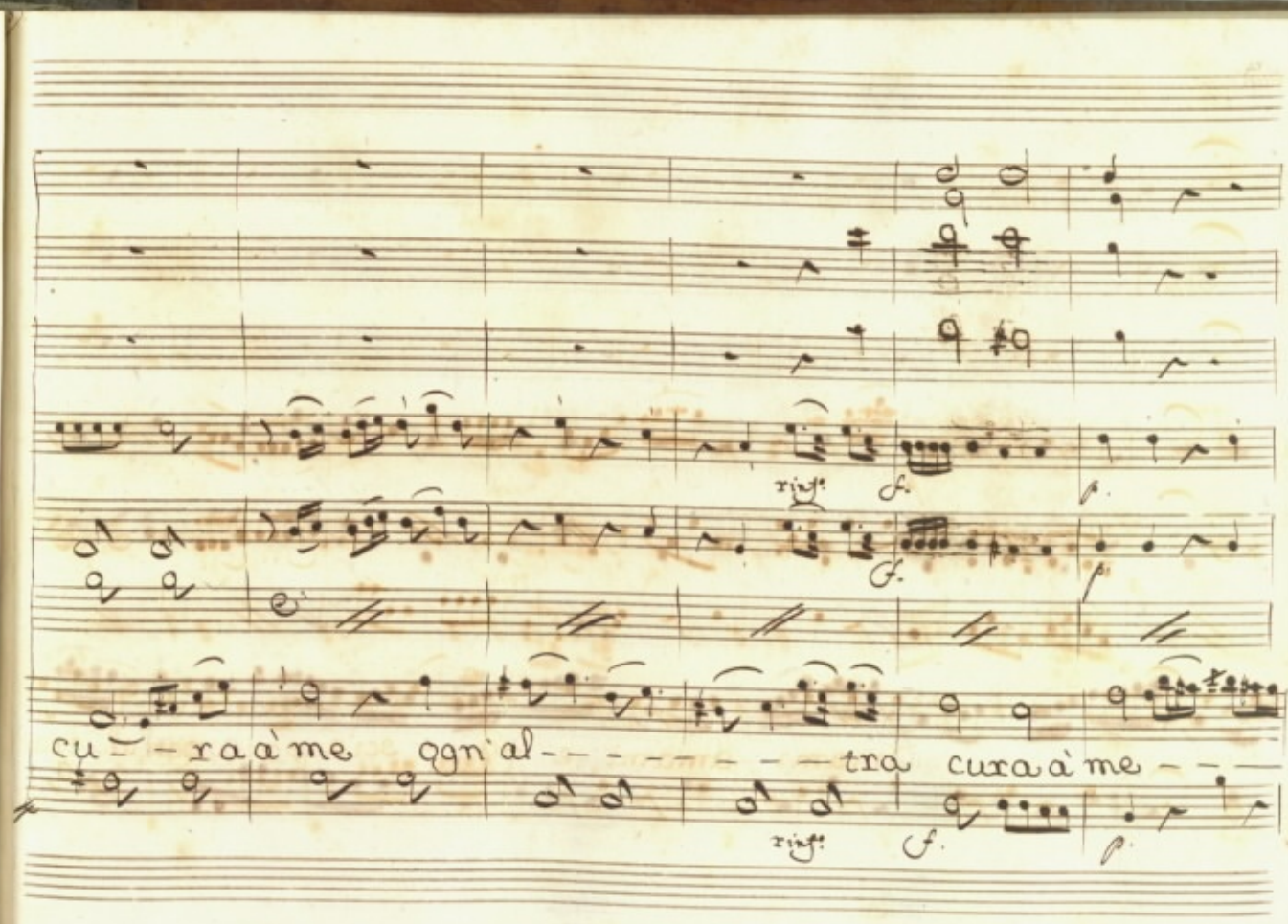

f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
f. p.
fet- ti tuoi
i
dolci affet - - - - - - ti

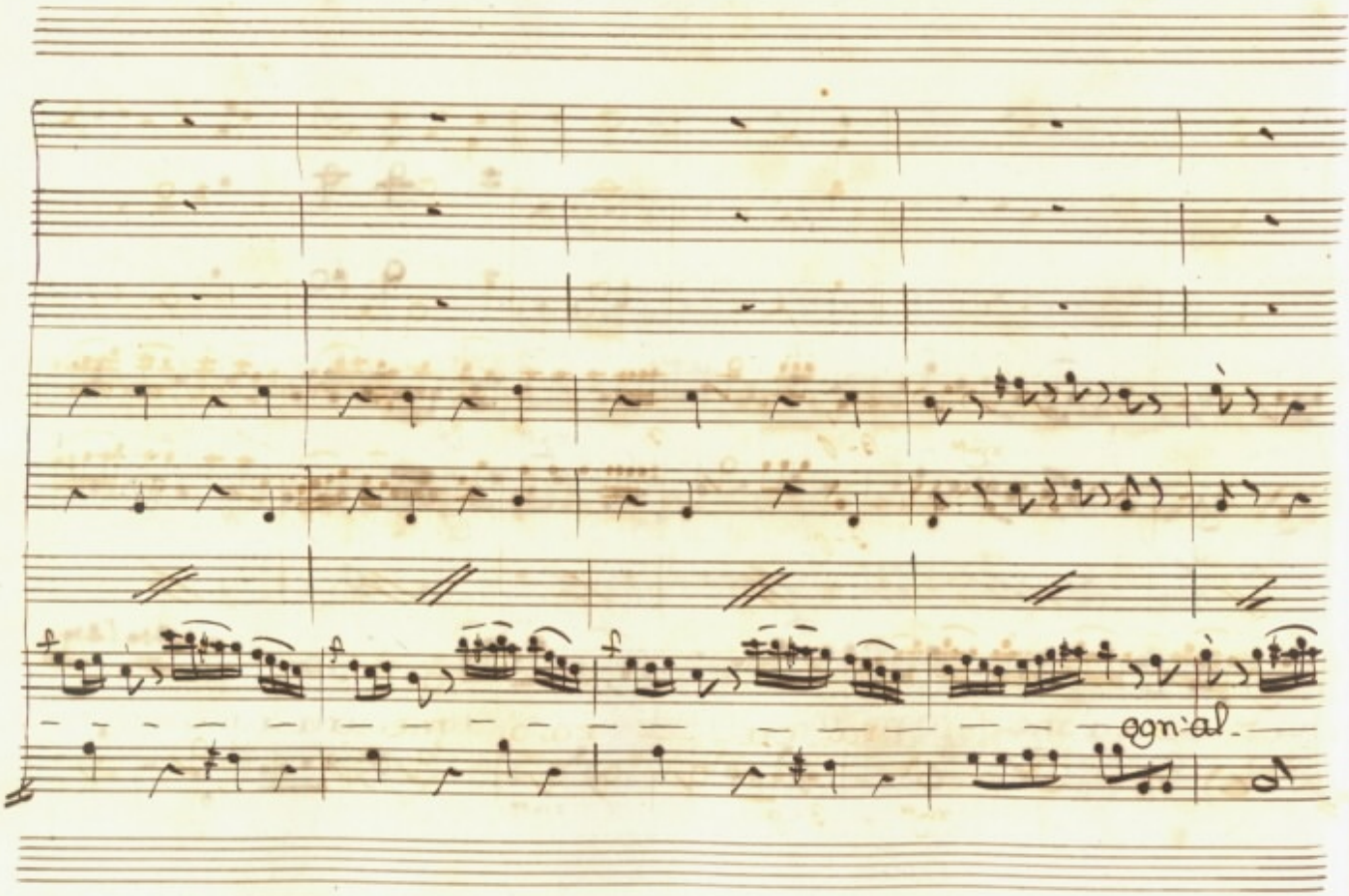

pia. ap.
treci
amami
amami
p. ap.


e La-scia poi ogn'al--tra-cu--ra à me.
cres.
cres.


dolce
Pensa à serbar-mi ò cara i dolci affet--ti tuoi affet--ti


tuoi
amami, amami, e la-scia poi ogn'al-tra


cu - ra à me ogn'al - - - - - - - - - tra cura à me - - -


f
f
f
egn: al.

rinfo

B - P

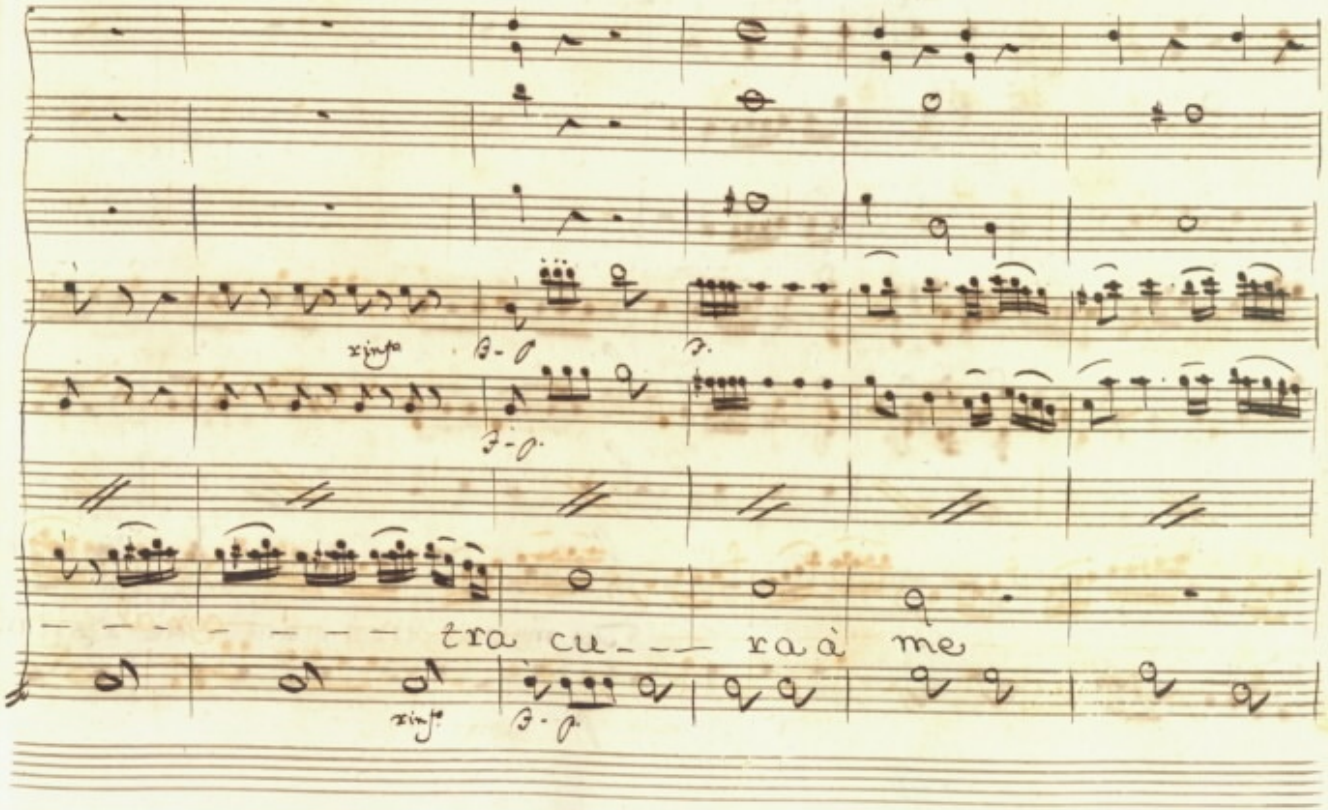
B.

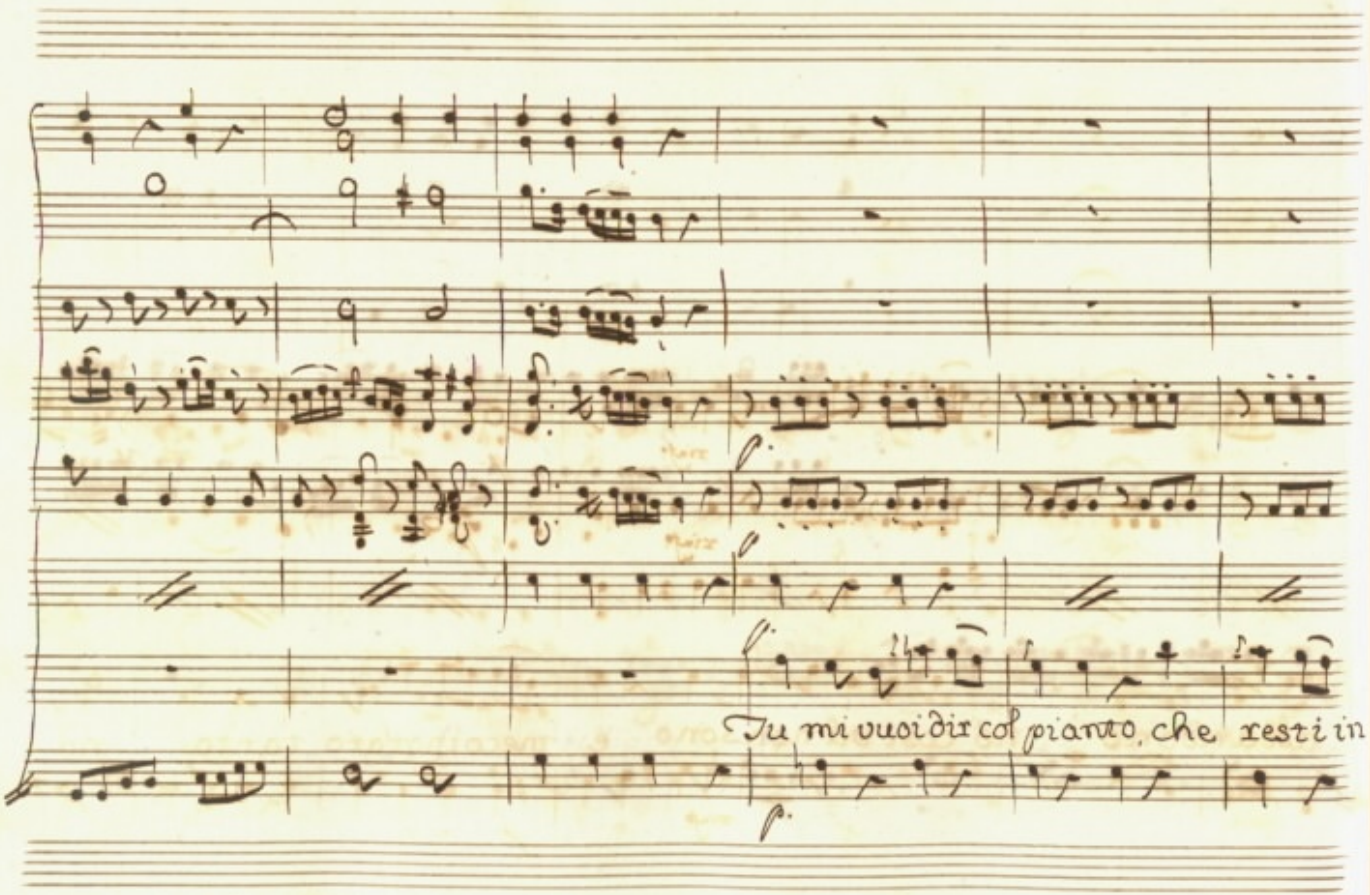
B - P.

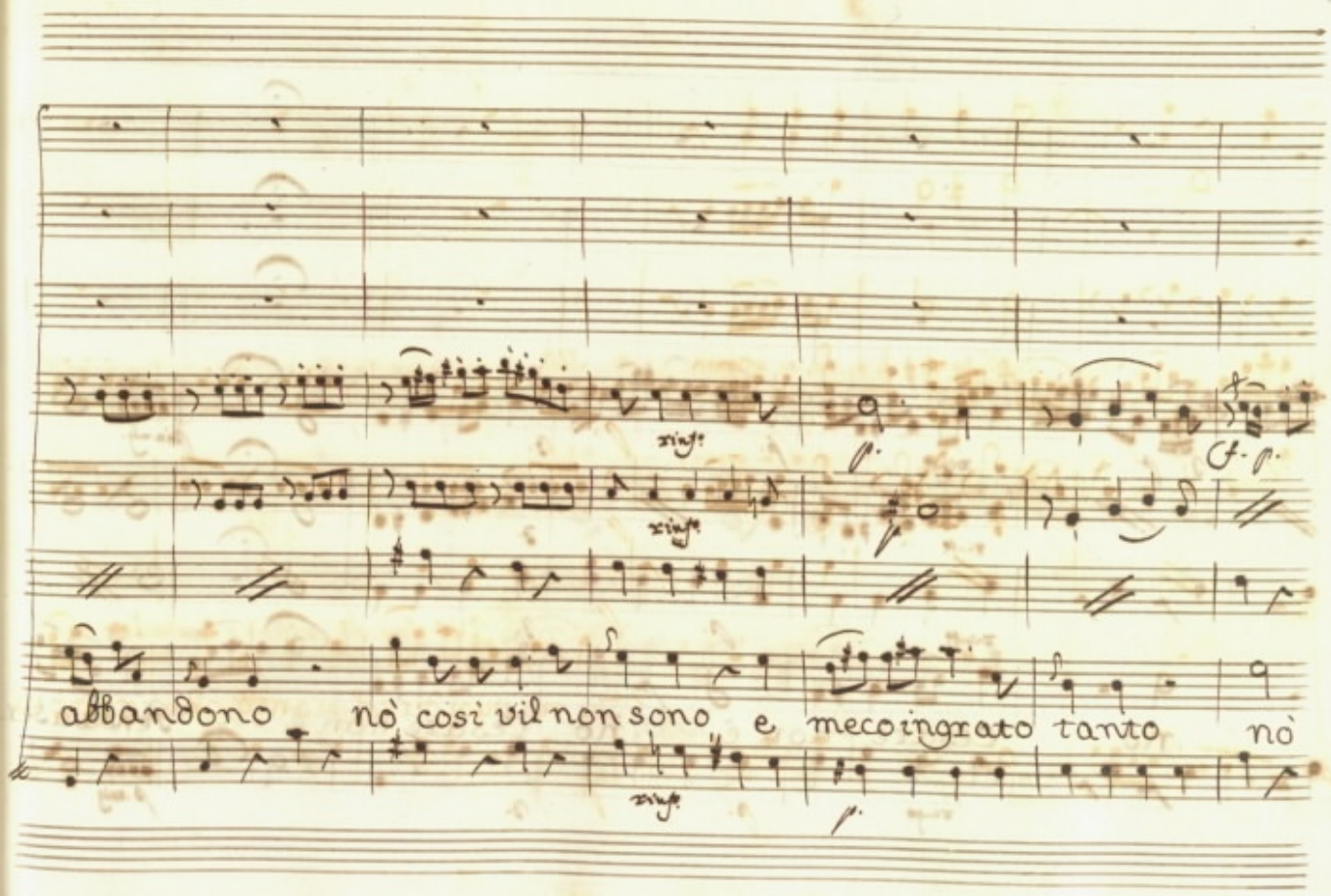
tra cu - - - ra à me

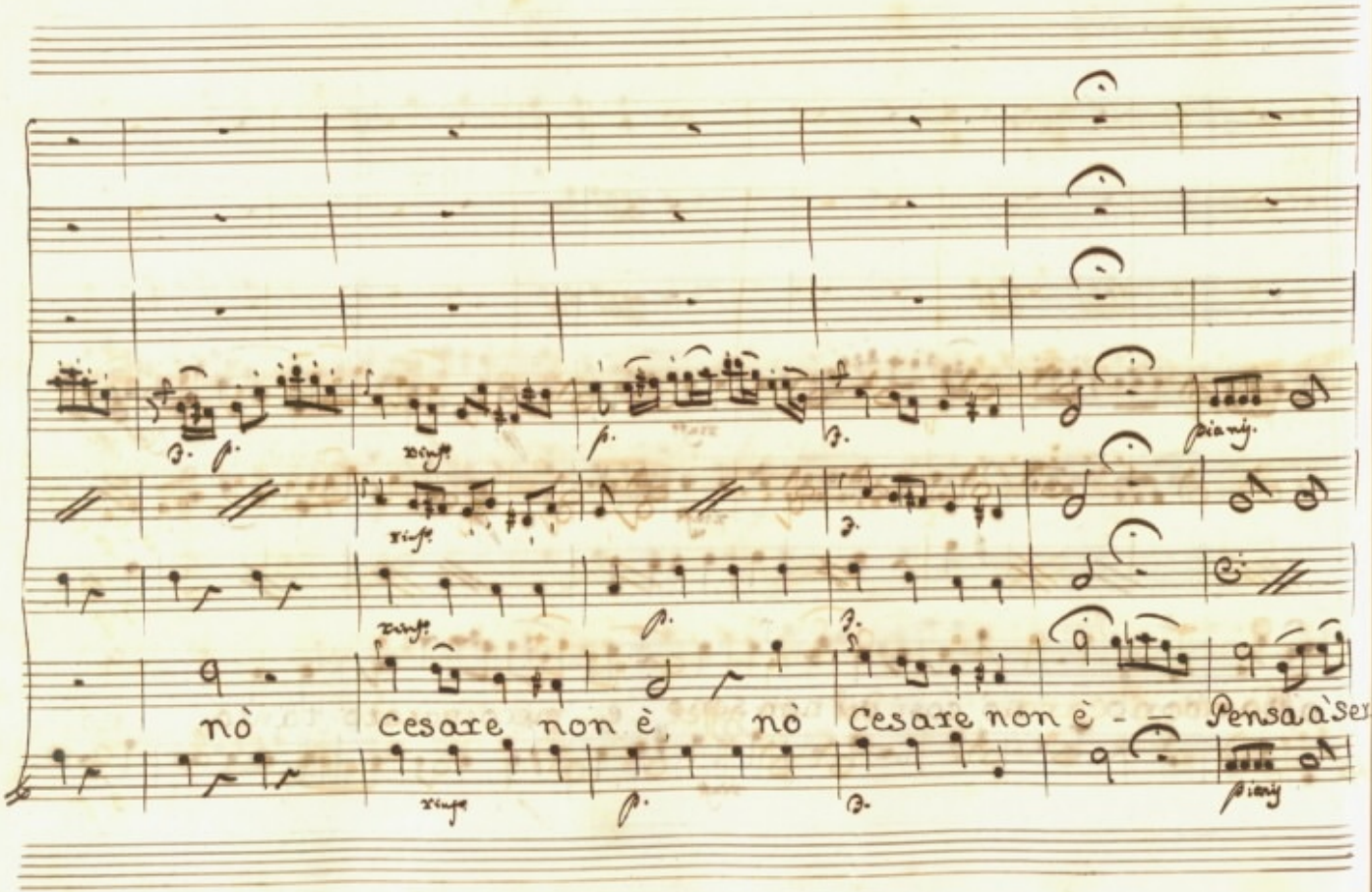
rinfo

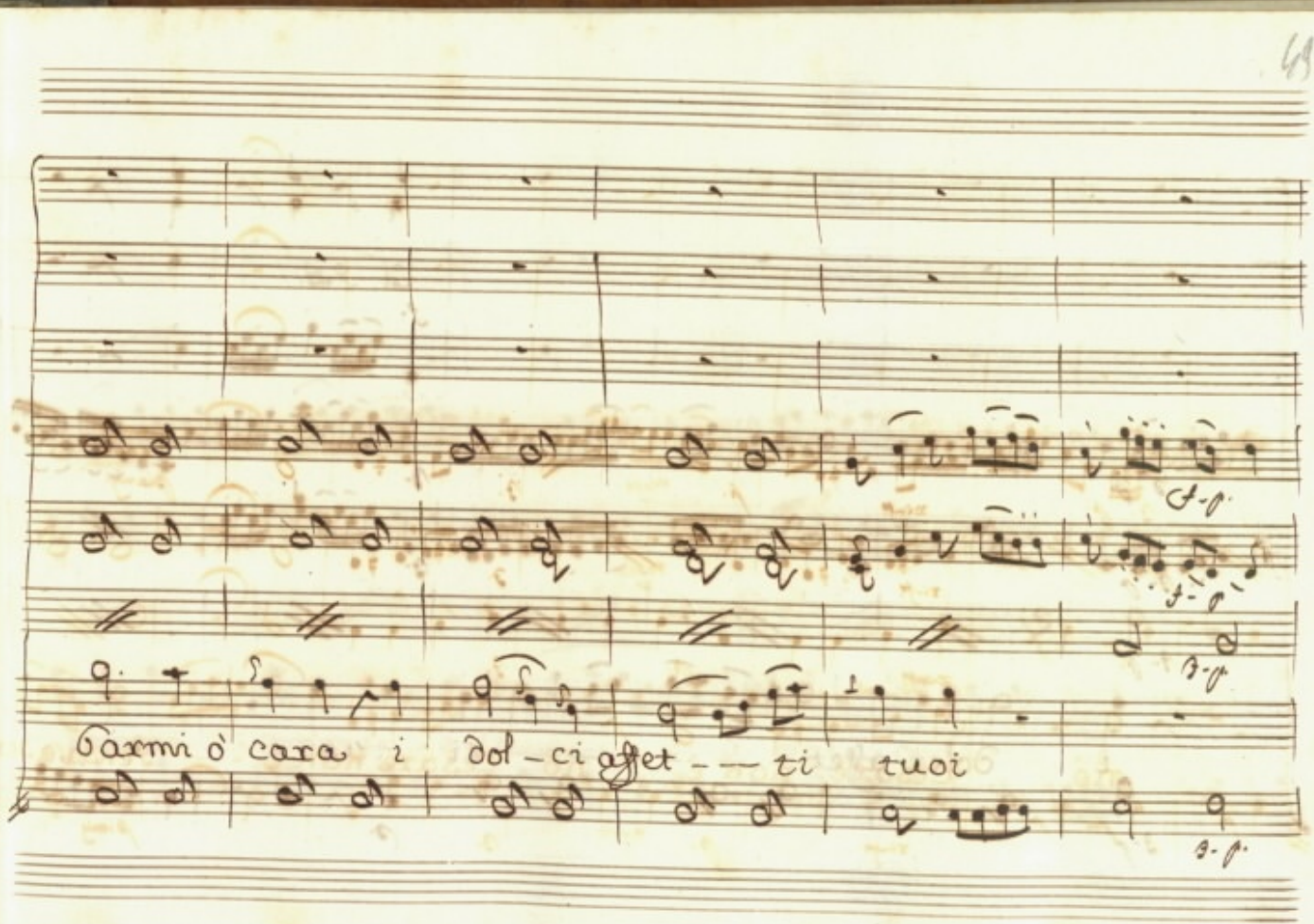
B - P.

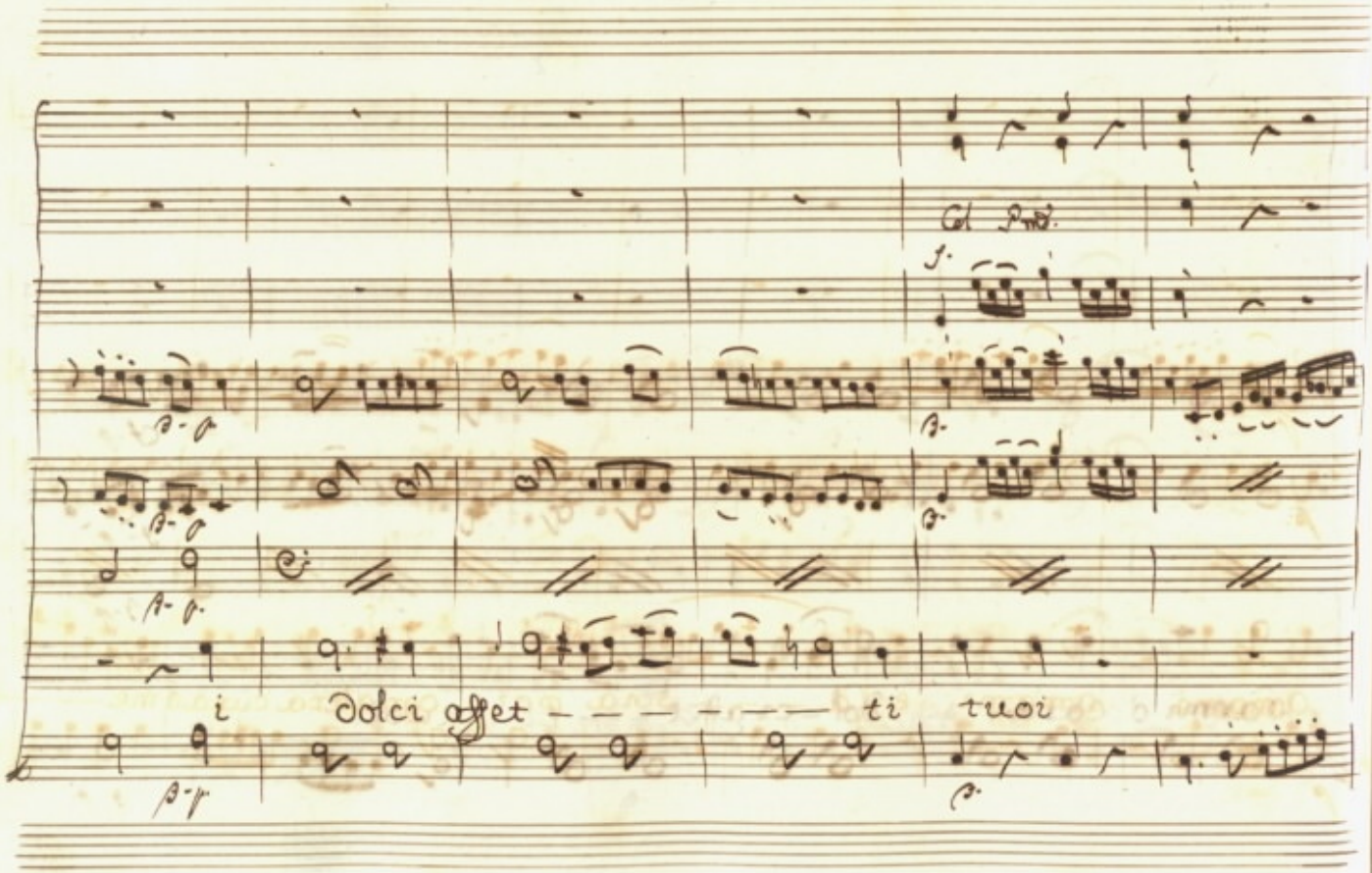


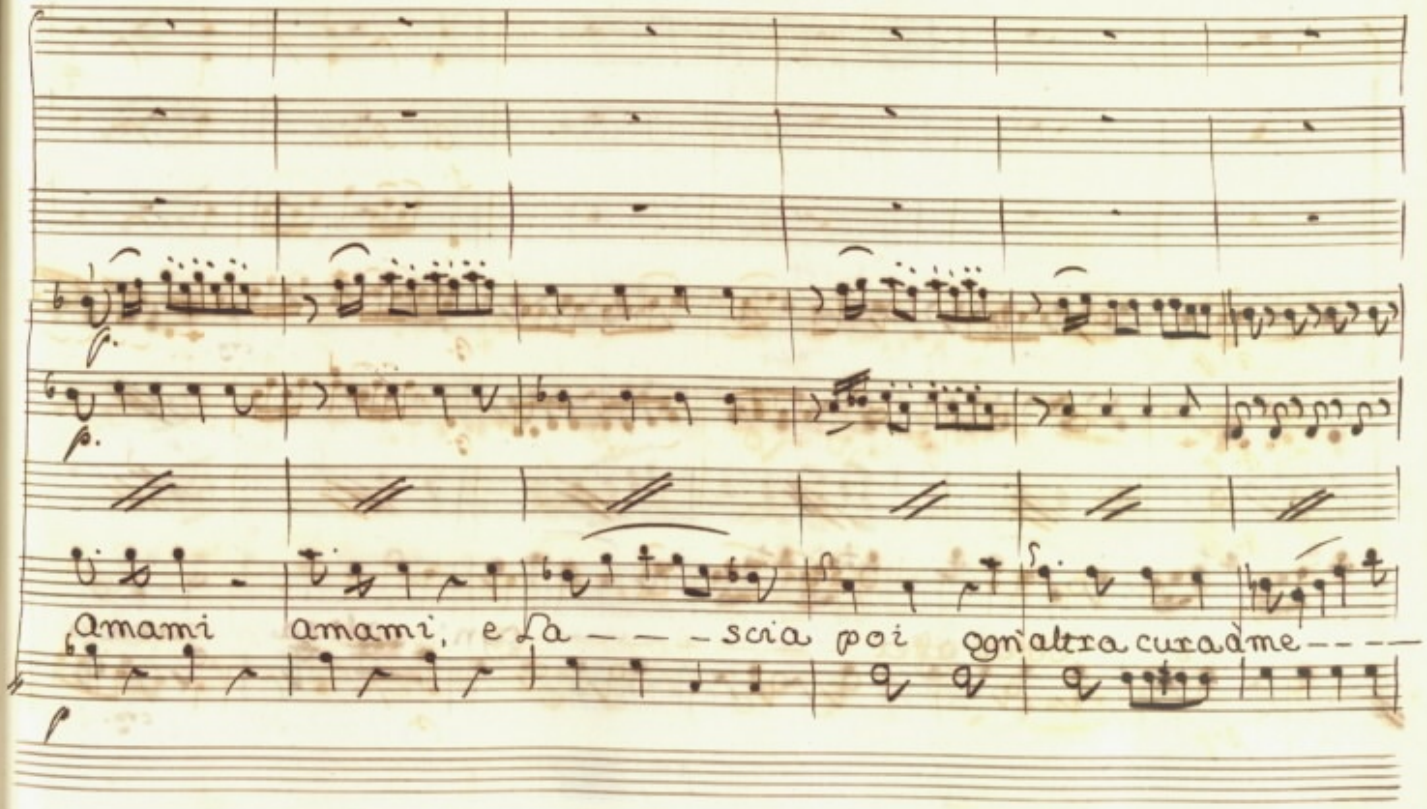

Tu mi vuoi dir col pianto, che resti in

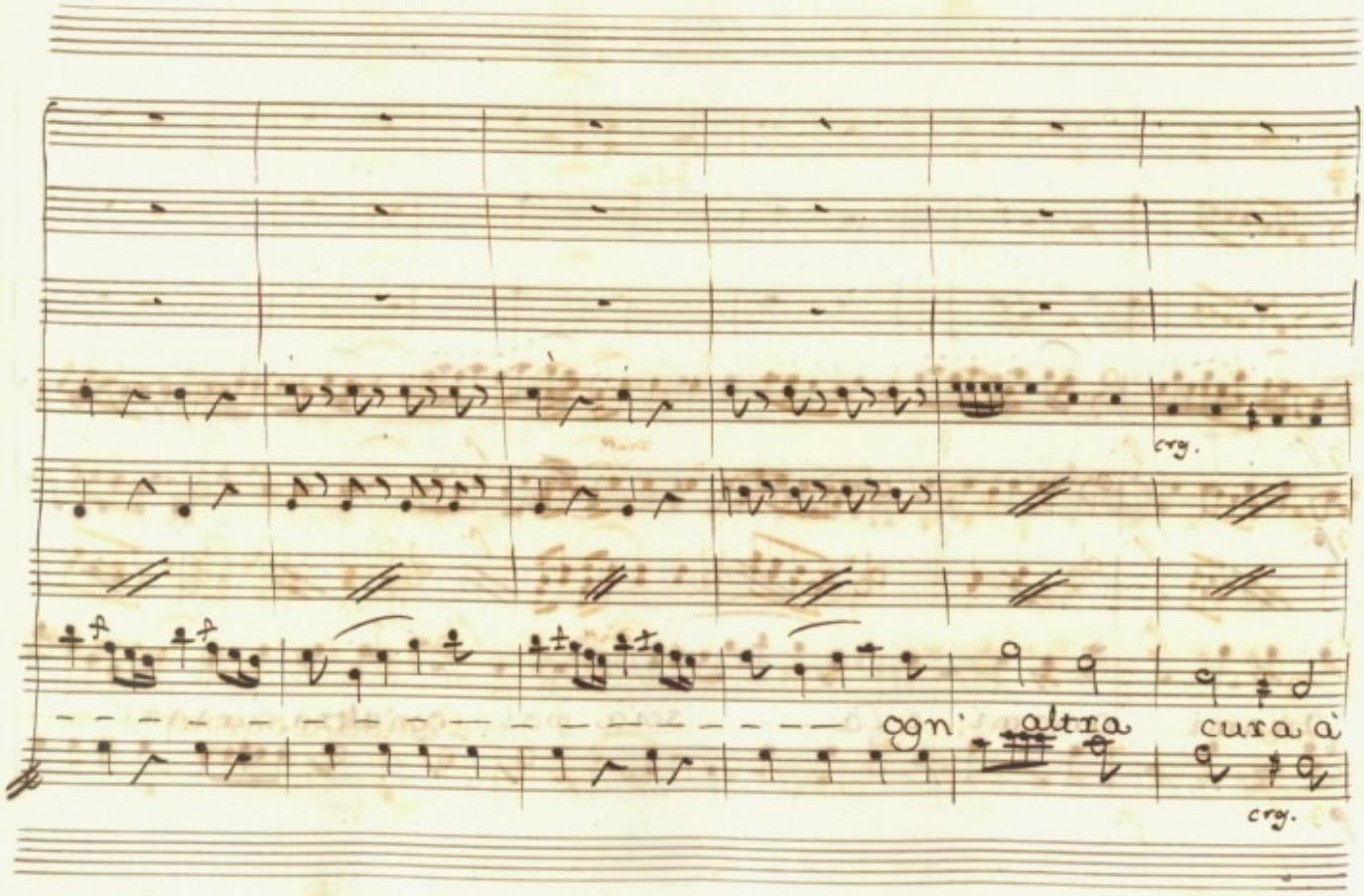

abbandono nò così vil non sono e meco ingrato tanto nò

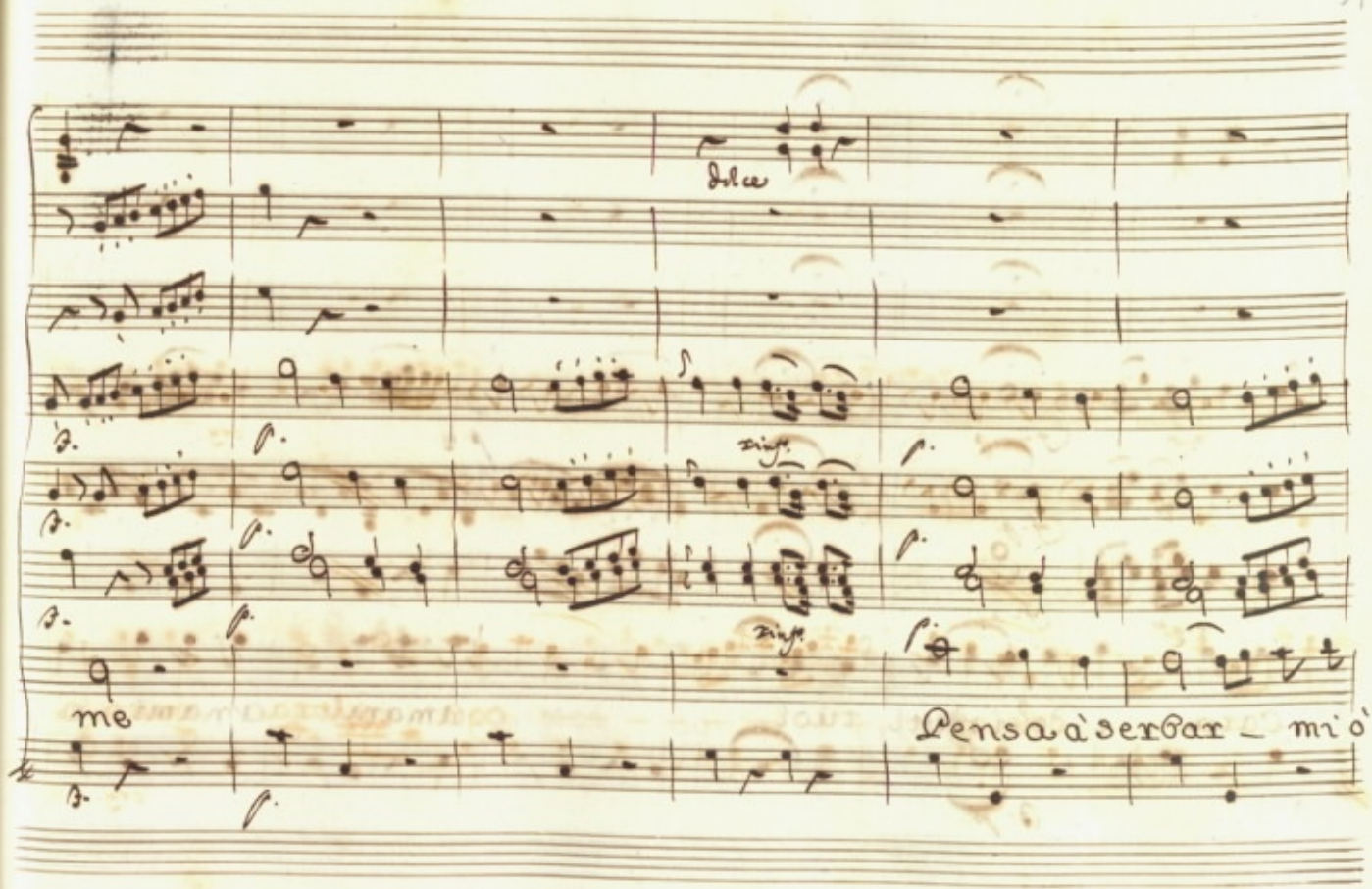

nò Cesare non è, nò Cesare non è - Pensa à ser

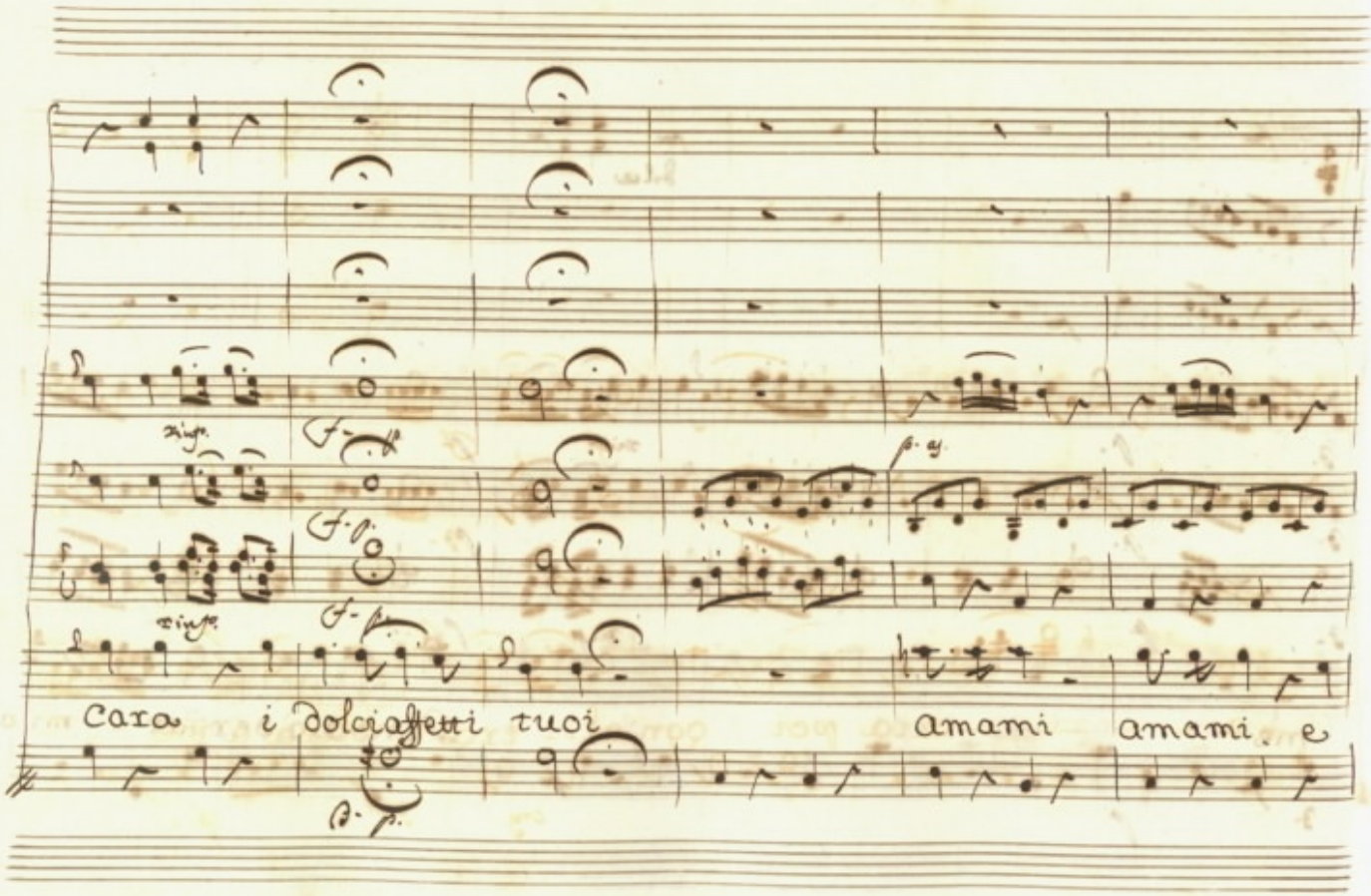

Parmi ò cara i dol-ci affet--ti tuoi

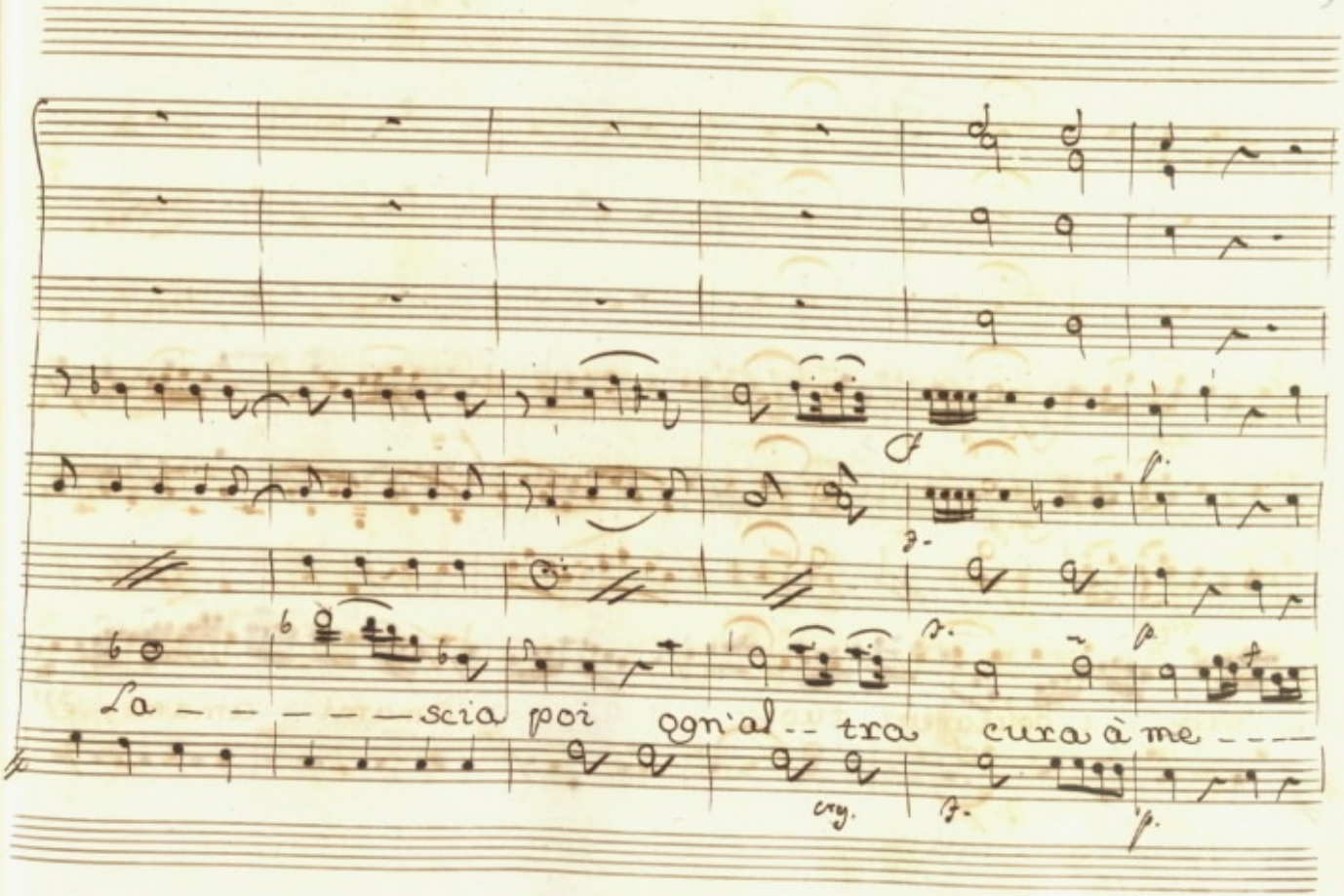

Col Pmo.
i dolci affet - - - - - - - ti tuoi


p.
p.
amami amami, e la — — — scia poi ogn'altra cura à me — — —
p


cry.
ogn' altra cura à
cry.


dolce
me
Pensa à serbar – mi ò


cara i dolci affetti tuoi amami amami e


La — — — — — scia poi ogn'al -- tra cura à me — — —
cres.

ogn'

Col Pmo

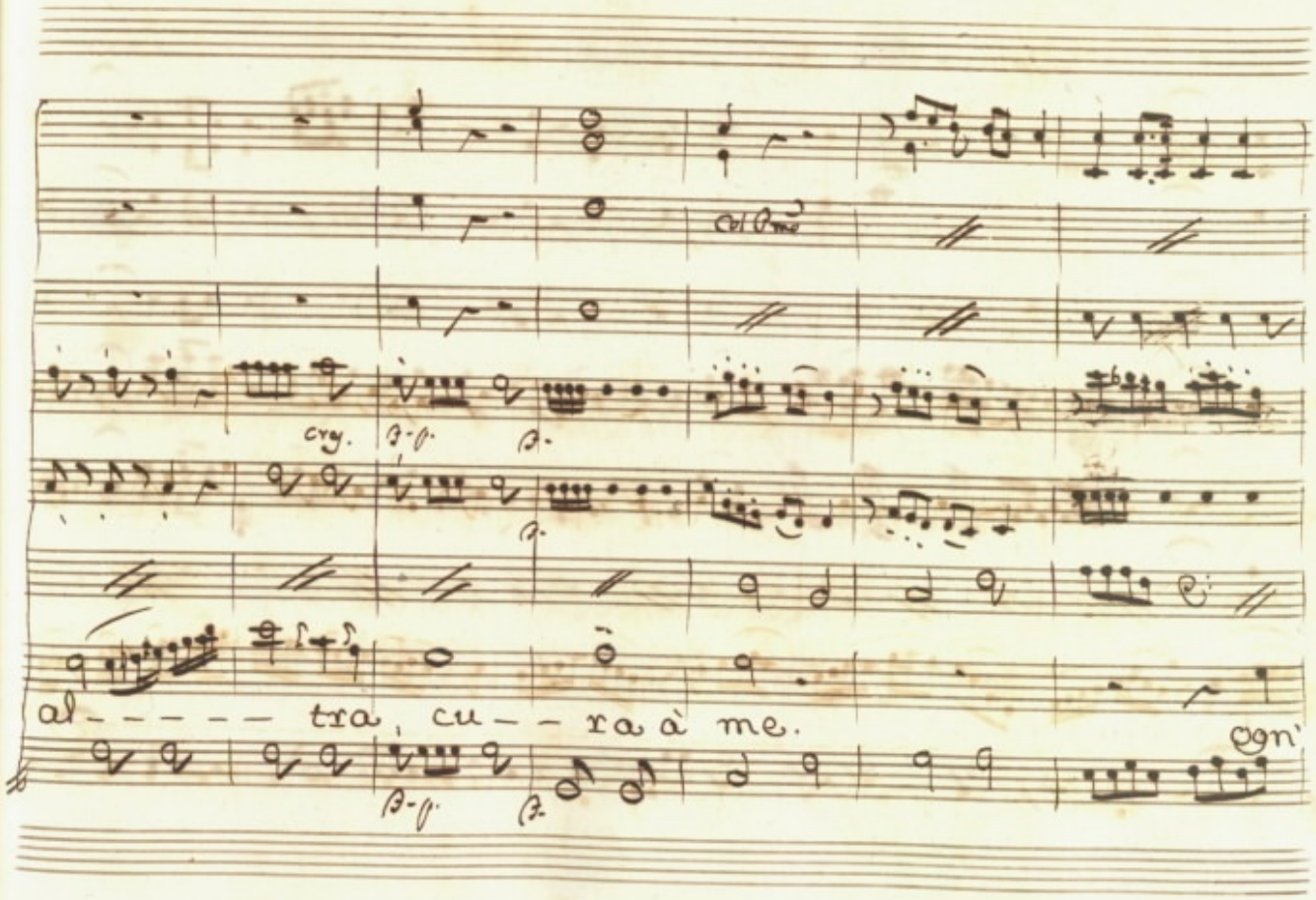
cres. β-p. β-

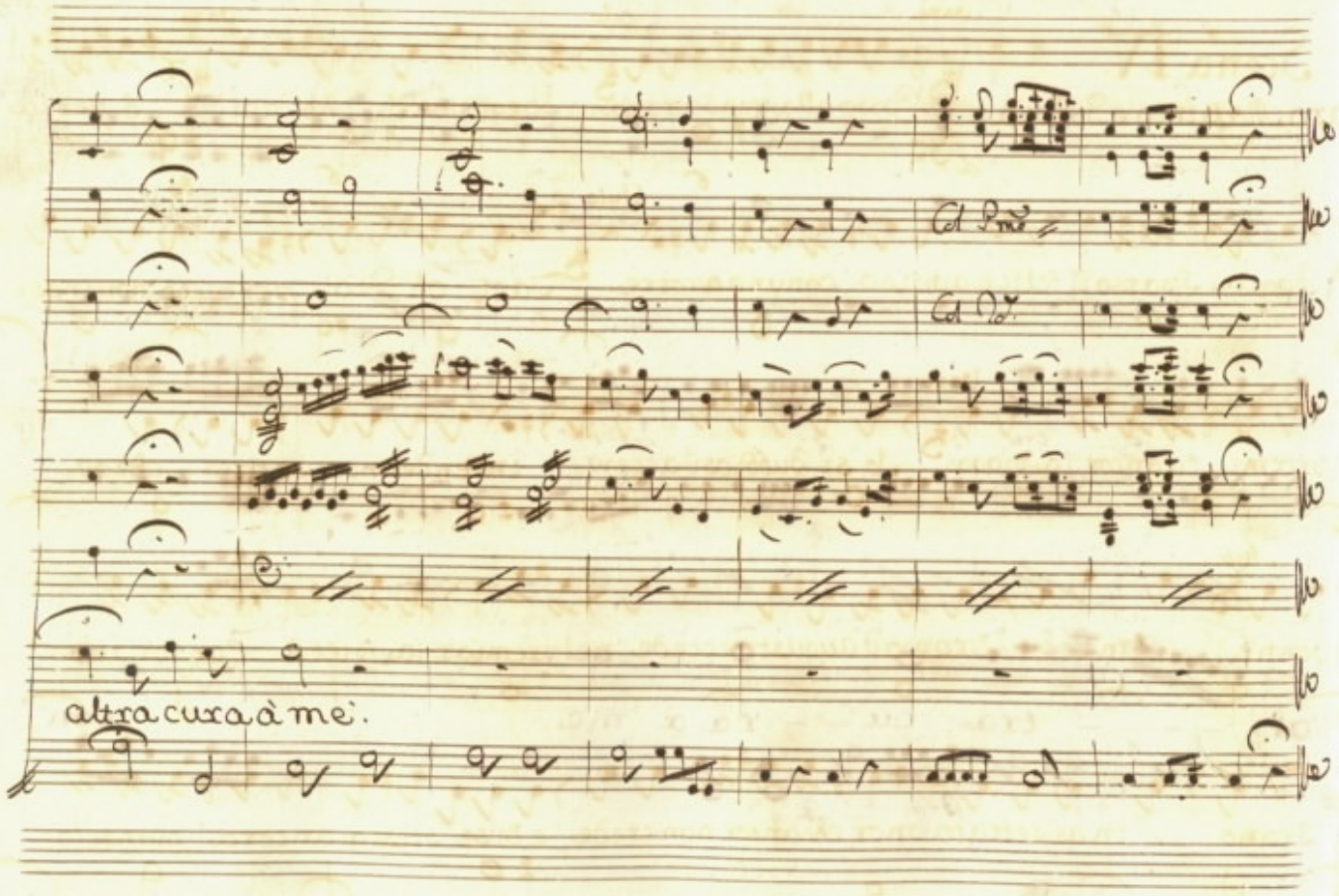
β-

al - - - - - tra, cu - - ra à me.

Ogn'

β-p. β-




altra cura à me.

Scena IV.

Varo, Massimo, e Fulvia

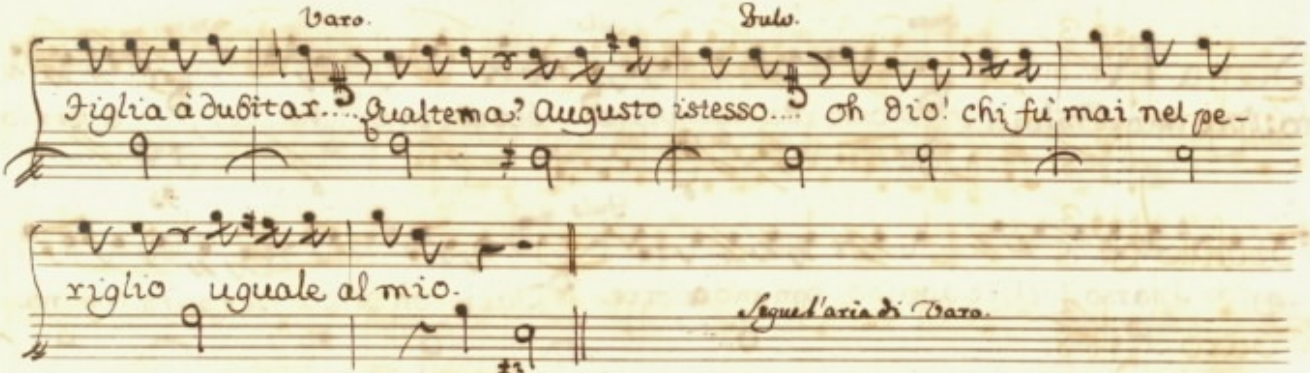
Varo. Posso alla mia sovrana.... Sorgi varo, che dici? E per la

Fulv. Reggia Sparso il felice avviso: ogniuno accorre.... Taci, oh Dio! per pietà non inas-

Varo. prirmi tuiancor la piaga. Io, sì dubbiosi accenti intender non saprei - che av-

Mass. venne? amico, troppo d'augusto eccede nel premiar la pietà. Confonde à

segno l'inaspettato onor, che ancor non crede, e di se stessa ancora, giunge la

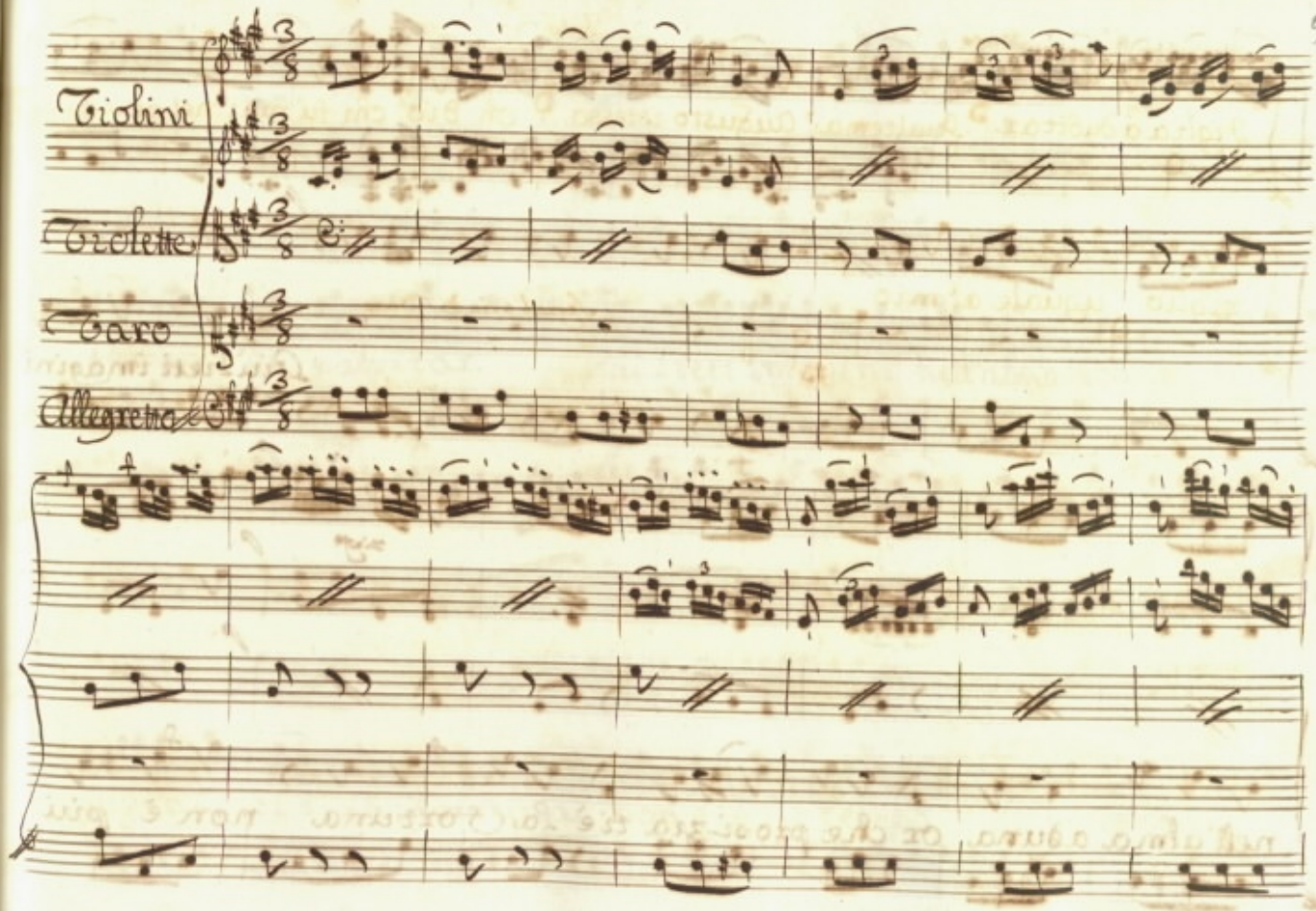


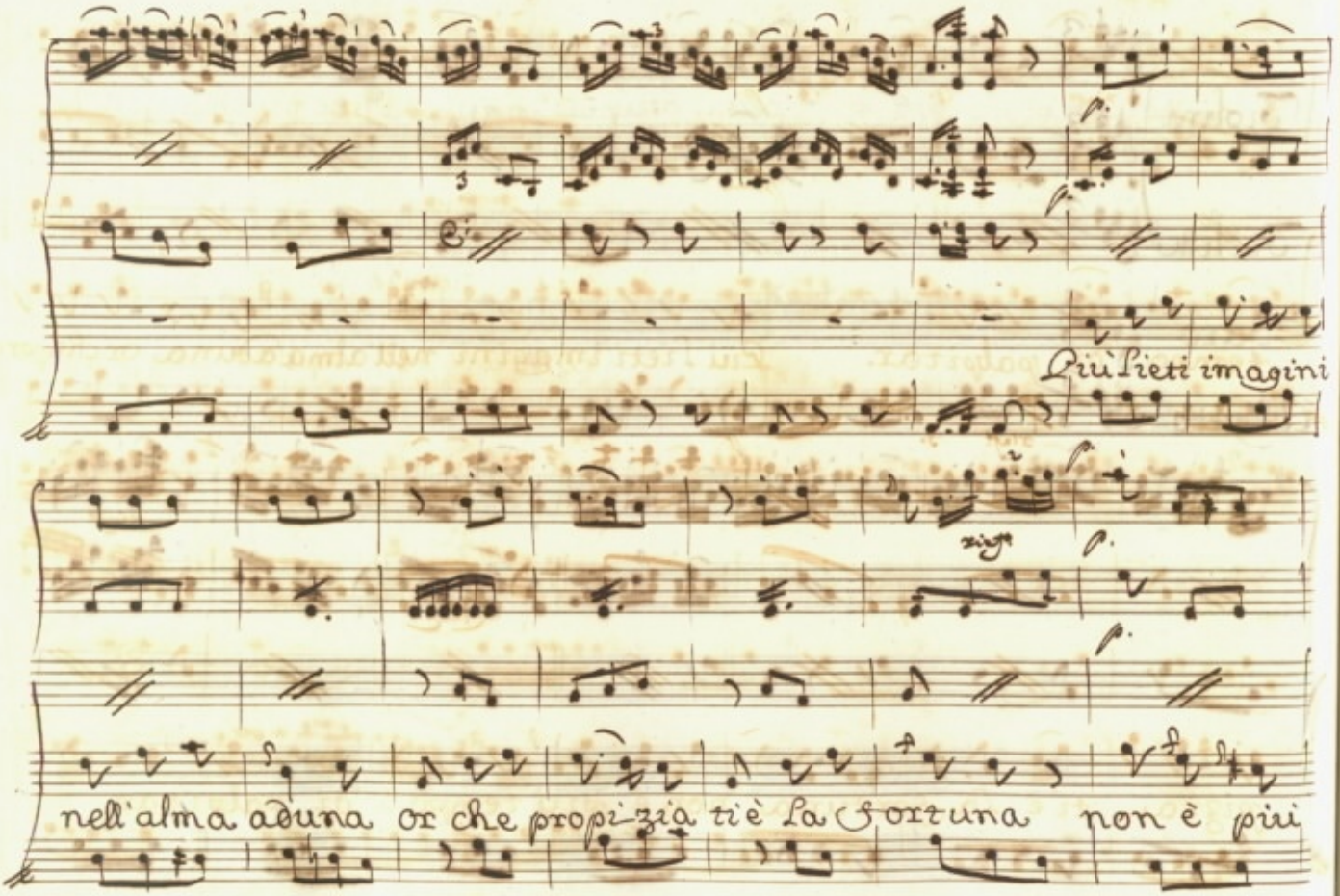
Varo. Pulo.

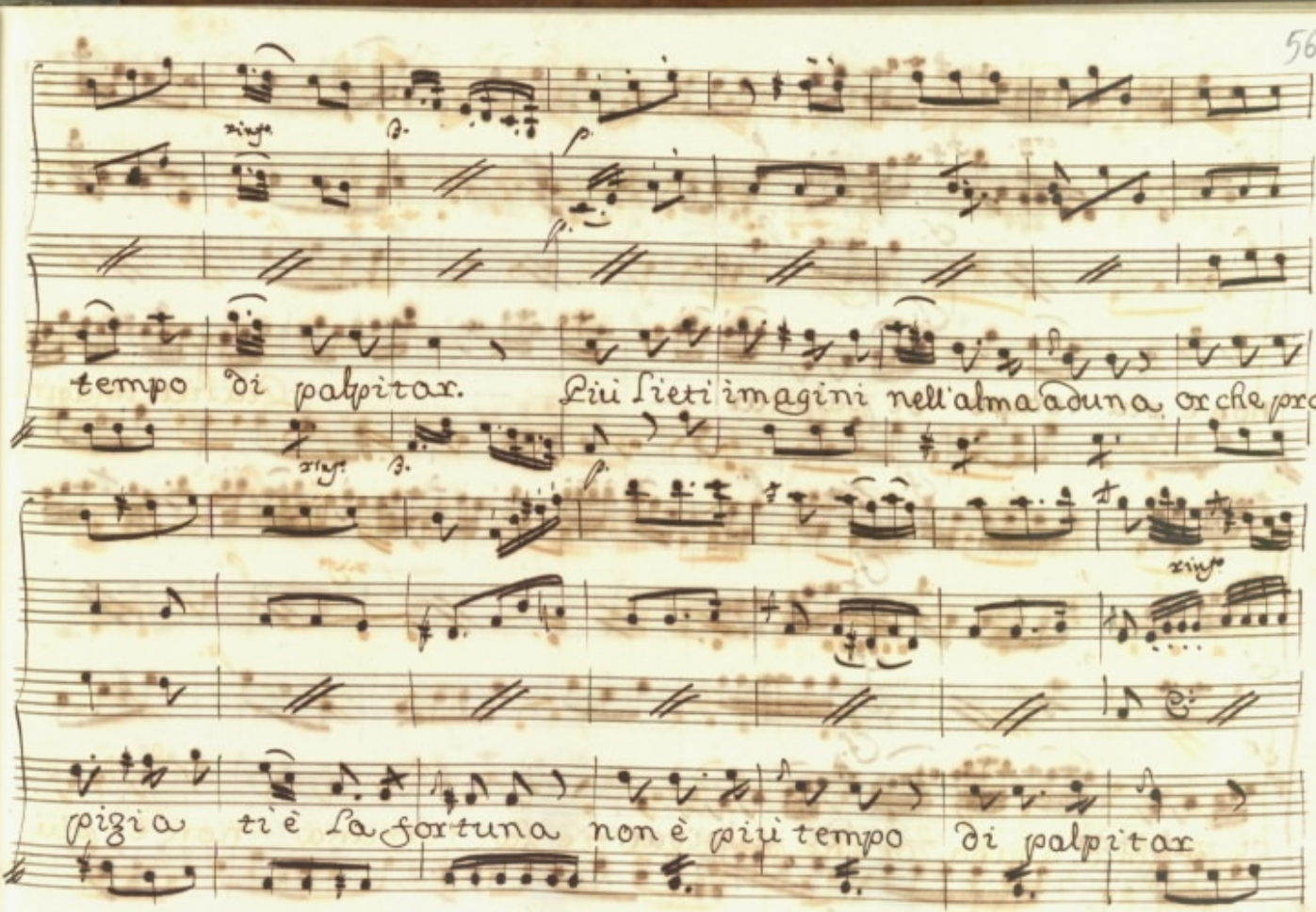
Figlia à dubitar.... Qualtema? Augusto istesso.... Oh Dio! Chi fu mai nel pe-

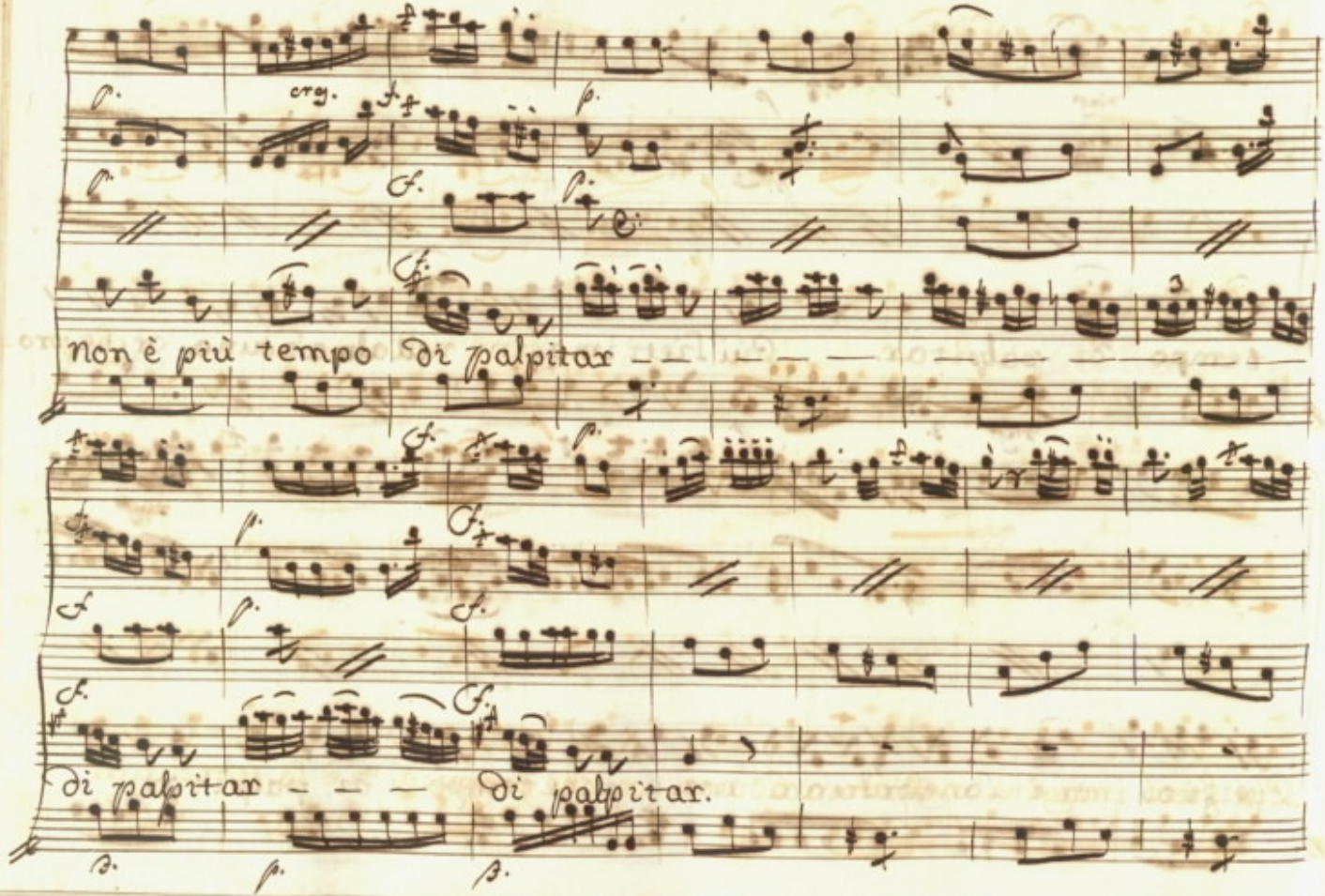
riglio uguale al mio.

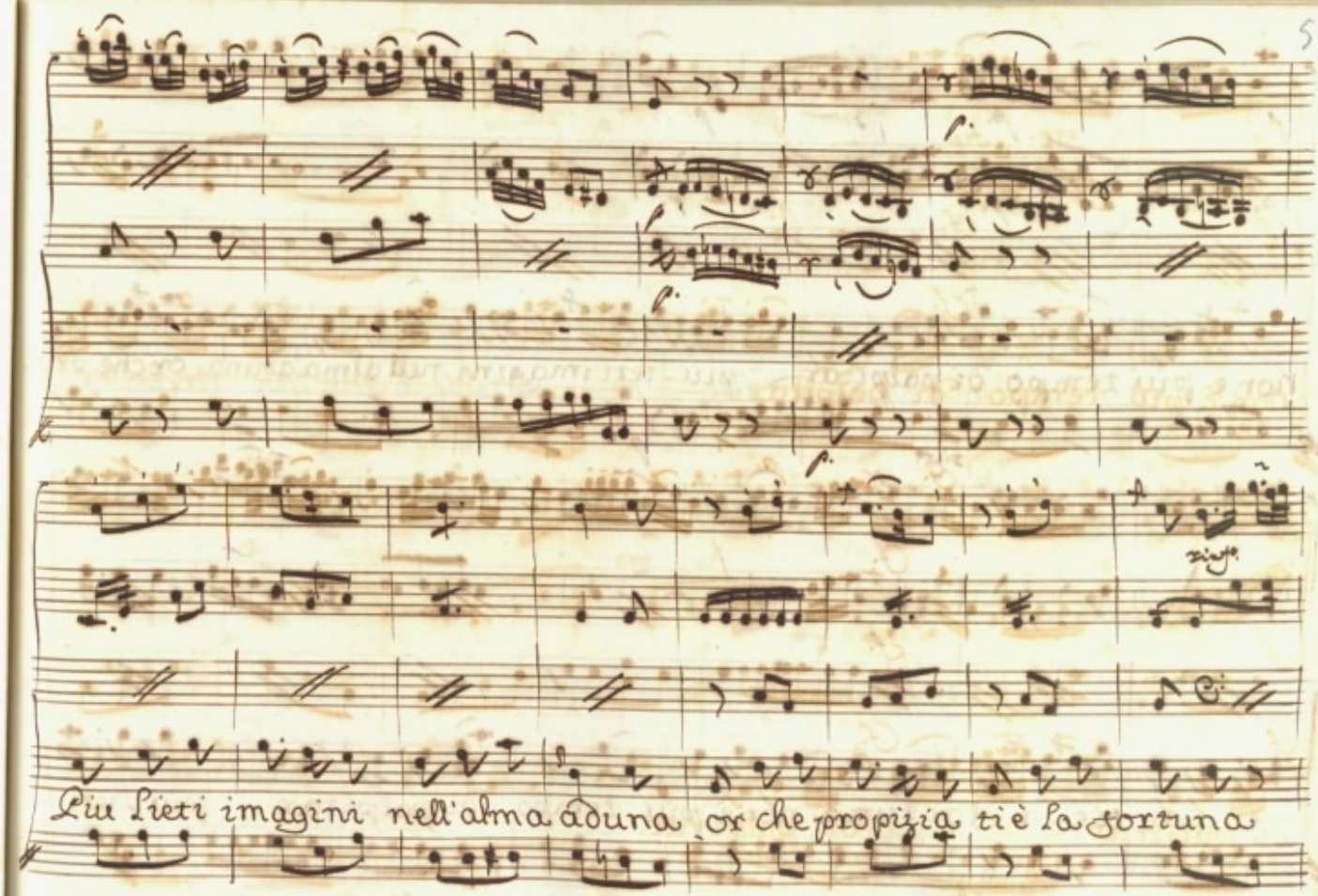
Segue l'aria di Varo.

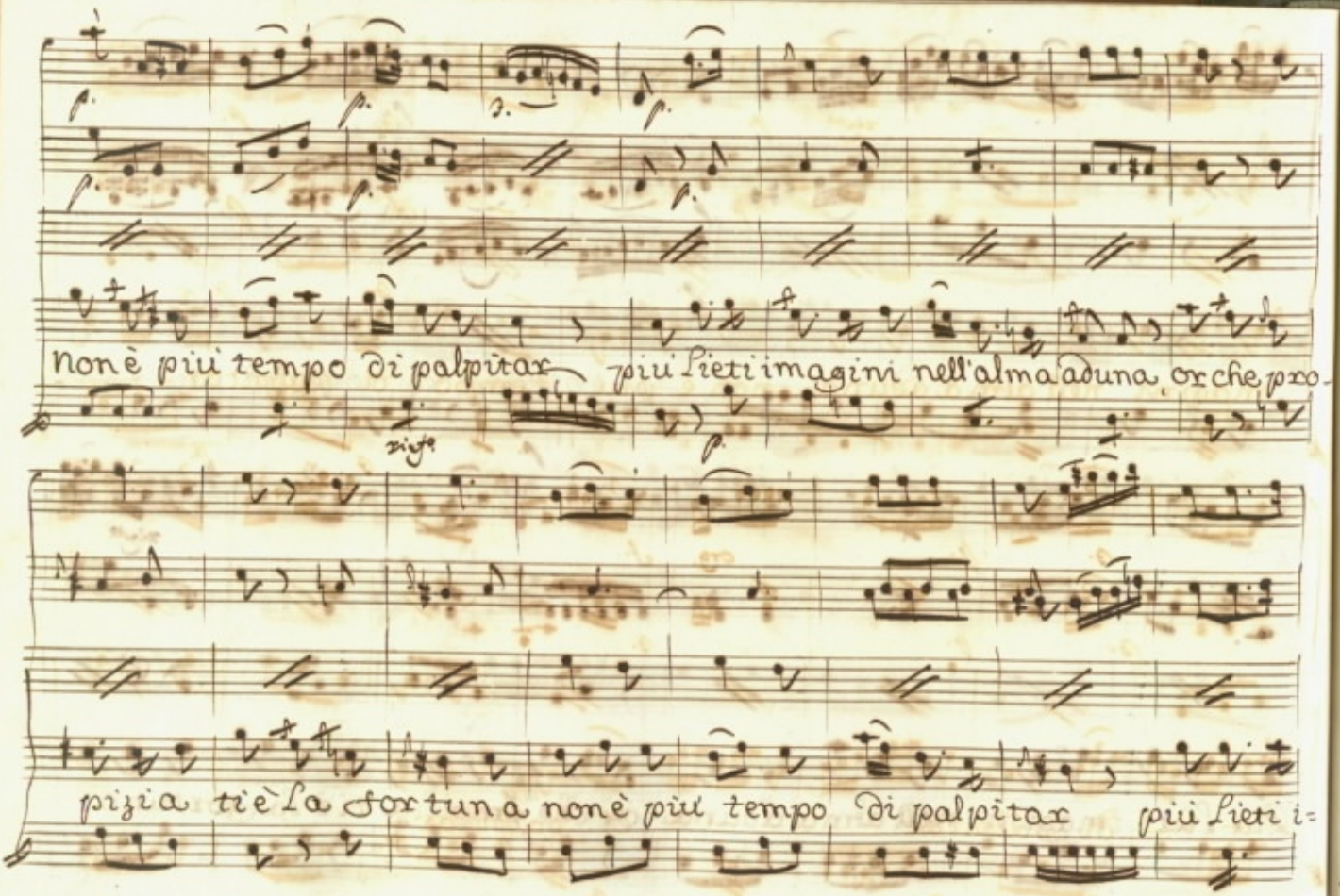

Violini
Violette
Basso
Allegretto

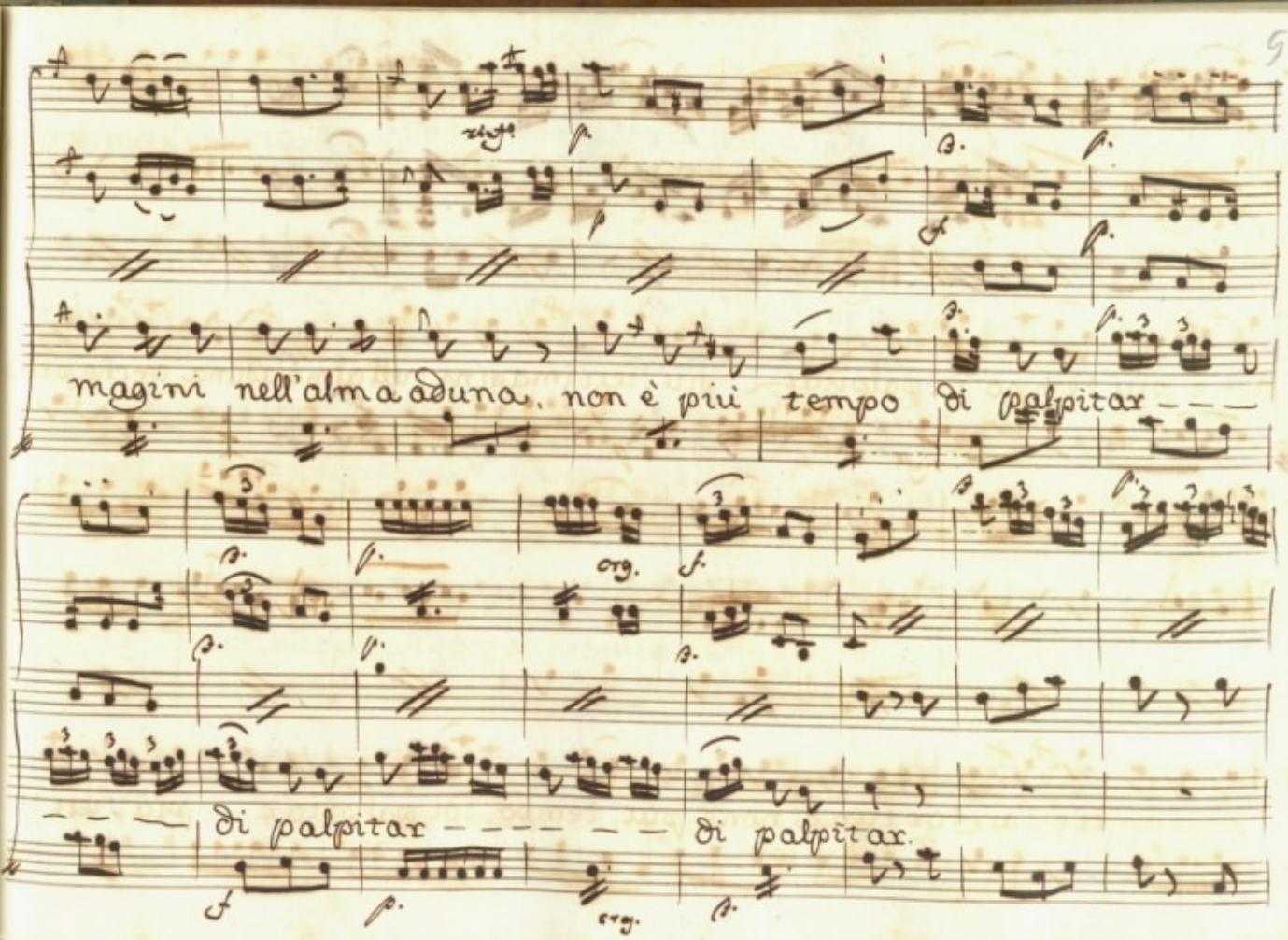

Più lieti imagini
nell'alma aduna or che propizia ti è la Fortuna non è più

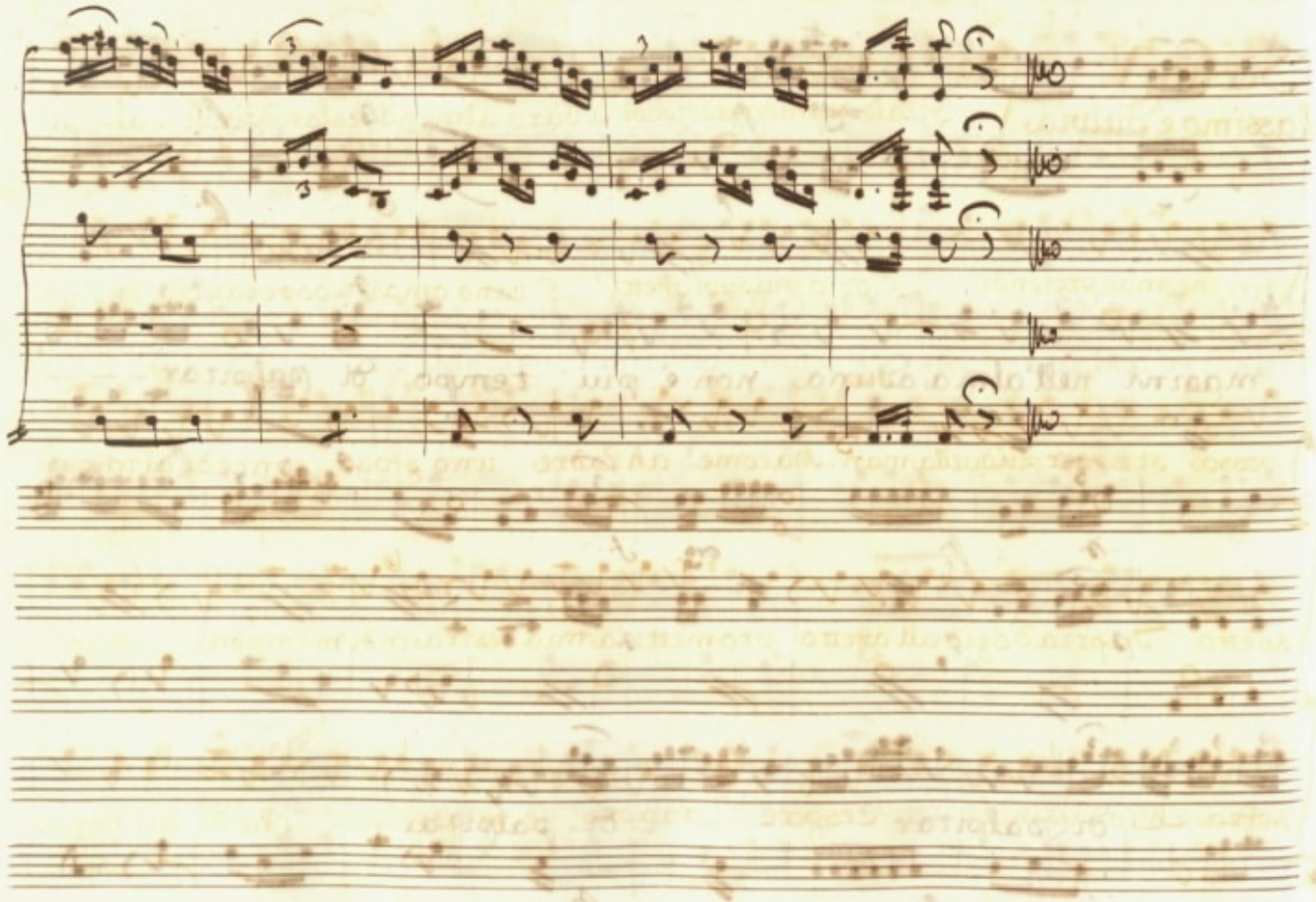

tempo di palpitar. Più lieti imagini nell'alma aduna, or che pro-
pizia ti è la fortuna non è più tempo di palpitar


cresc.
non è più tempo di palpitar
di palpitar di palpitar.


Più Lieti imagini nell'alma aduna or che propizia ti è la fortuna


non è più tempo di palpitar più lieti imagini nell'alma aduna, or che pro-
zizza
pizia tiè la fortuna non è più tempo di palpitar più lieti i-


magini nell'alma aduna, non è più tempo di palpitar - - -
- - - di palpitar - - - - - - di palpitar.



Scena V.

Massimo, e Fulvia

Mas.

Quale imprudenza ò Figlia! a varo almeno celar dovevi, al-

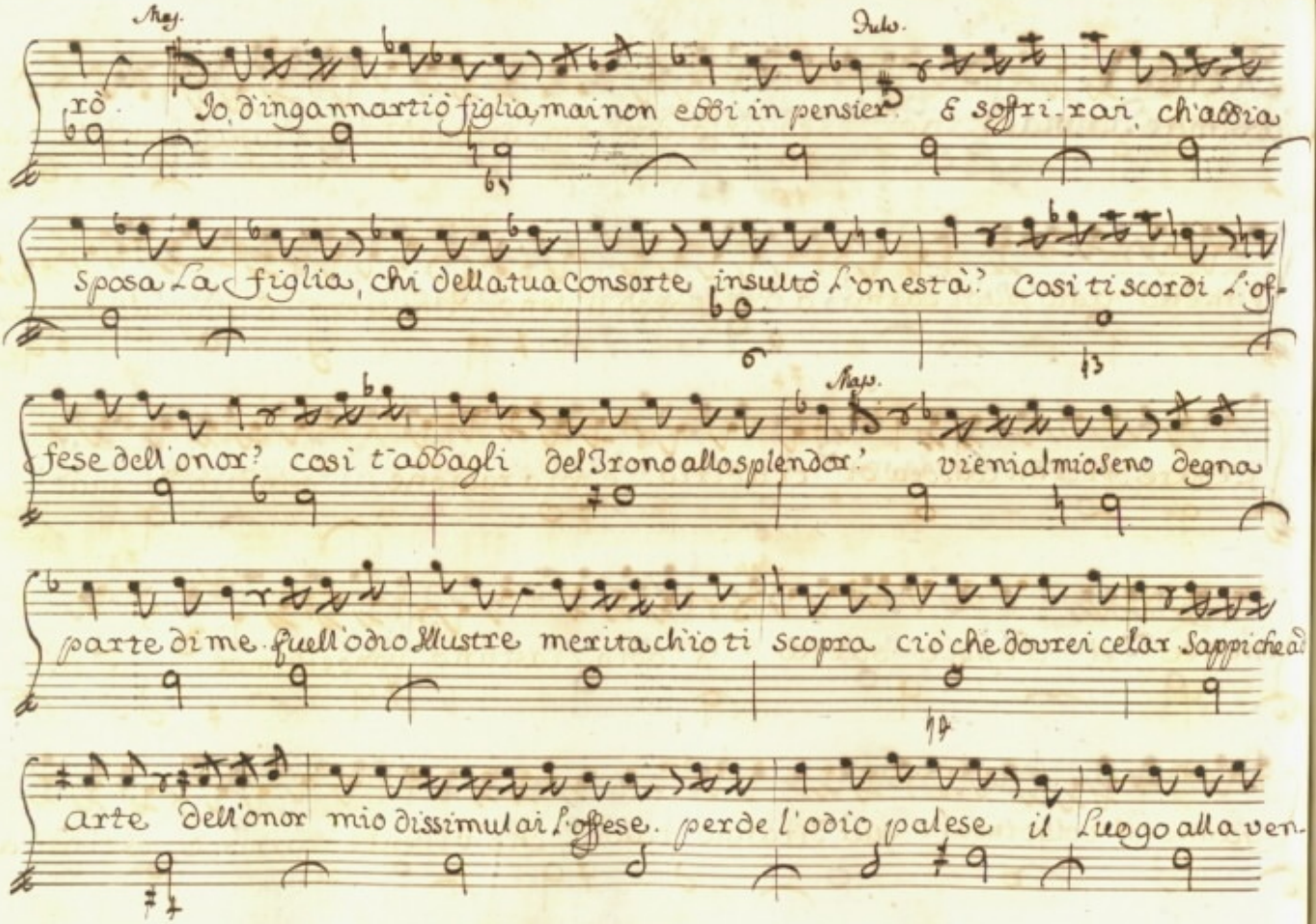
fin, che mai pretendi d'Ezio più sugl'affetti? E' vano omai Lo sperar che tu

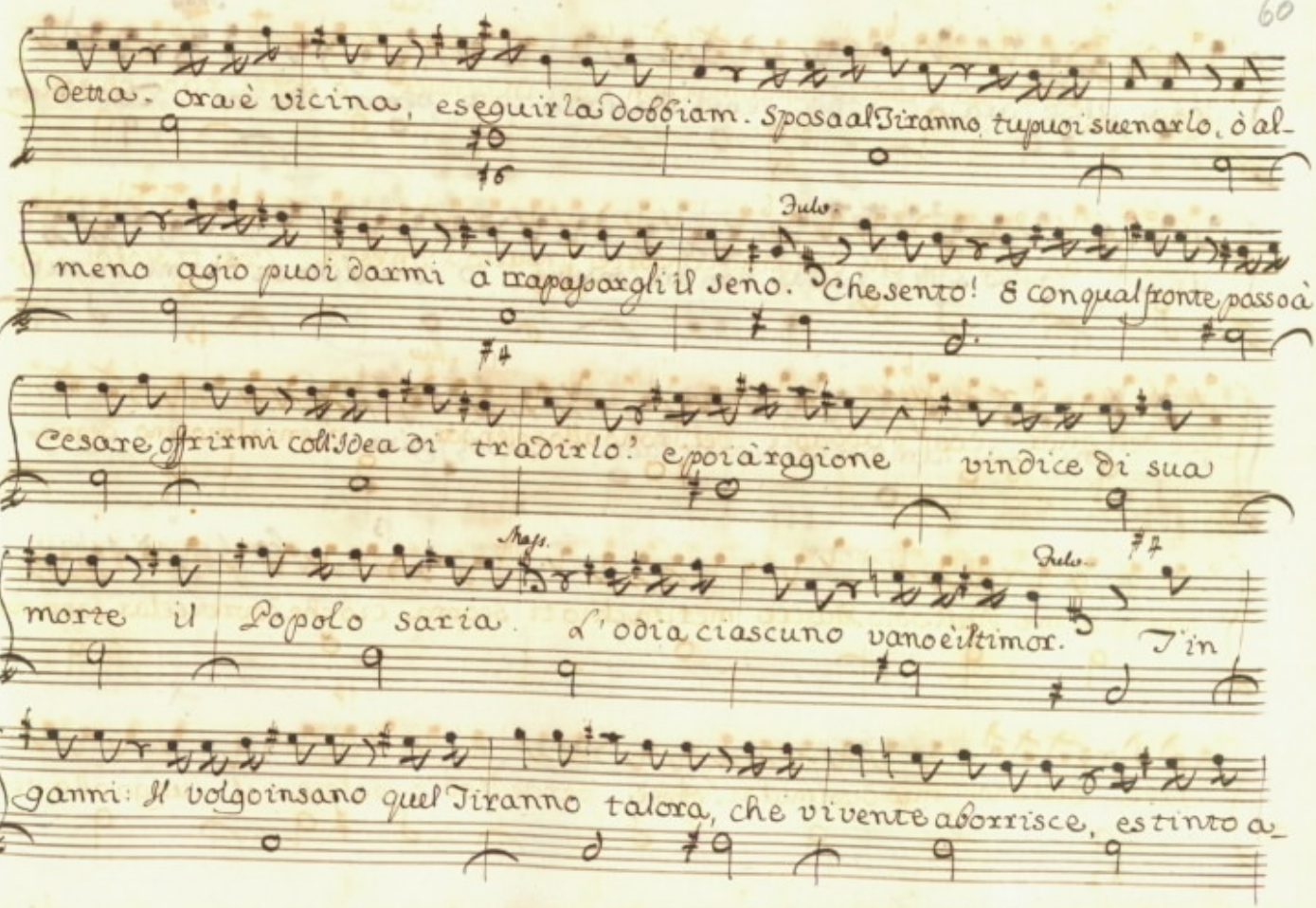
Fulv.

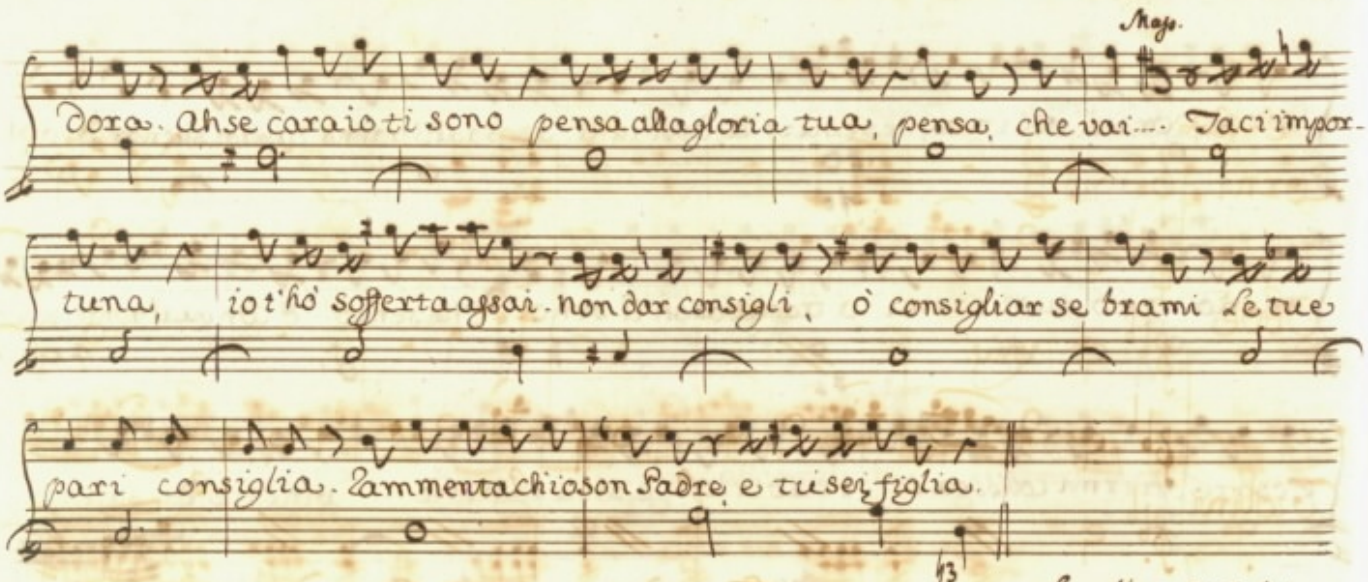
possa stringer più quella man. Ma come! ah Padre uno sfogo concedi al mio ri-

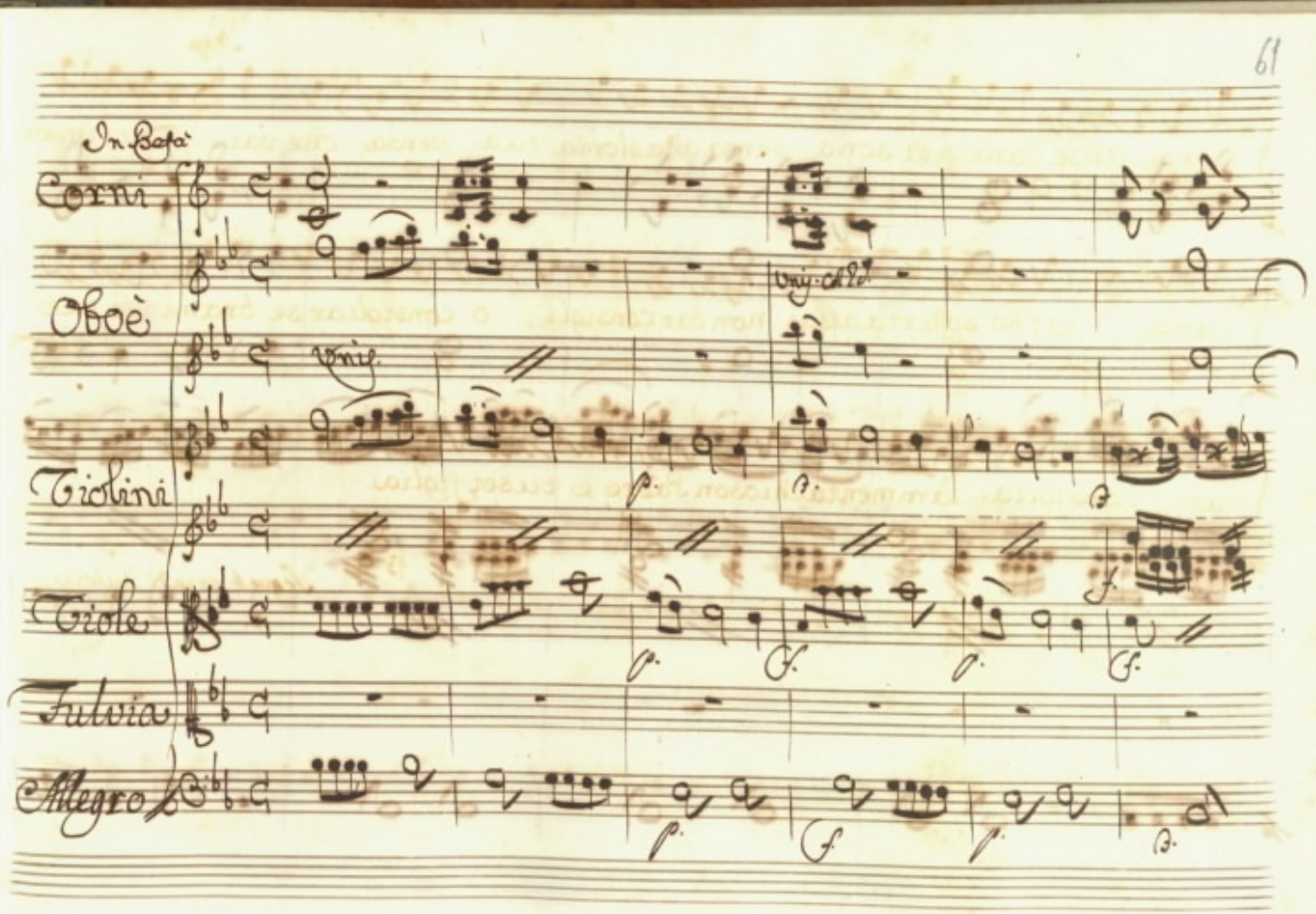
spetto: Tu pria d'Ezio all'affetto prometti la mia destra, indi m'imponi ch'io

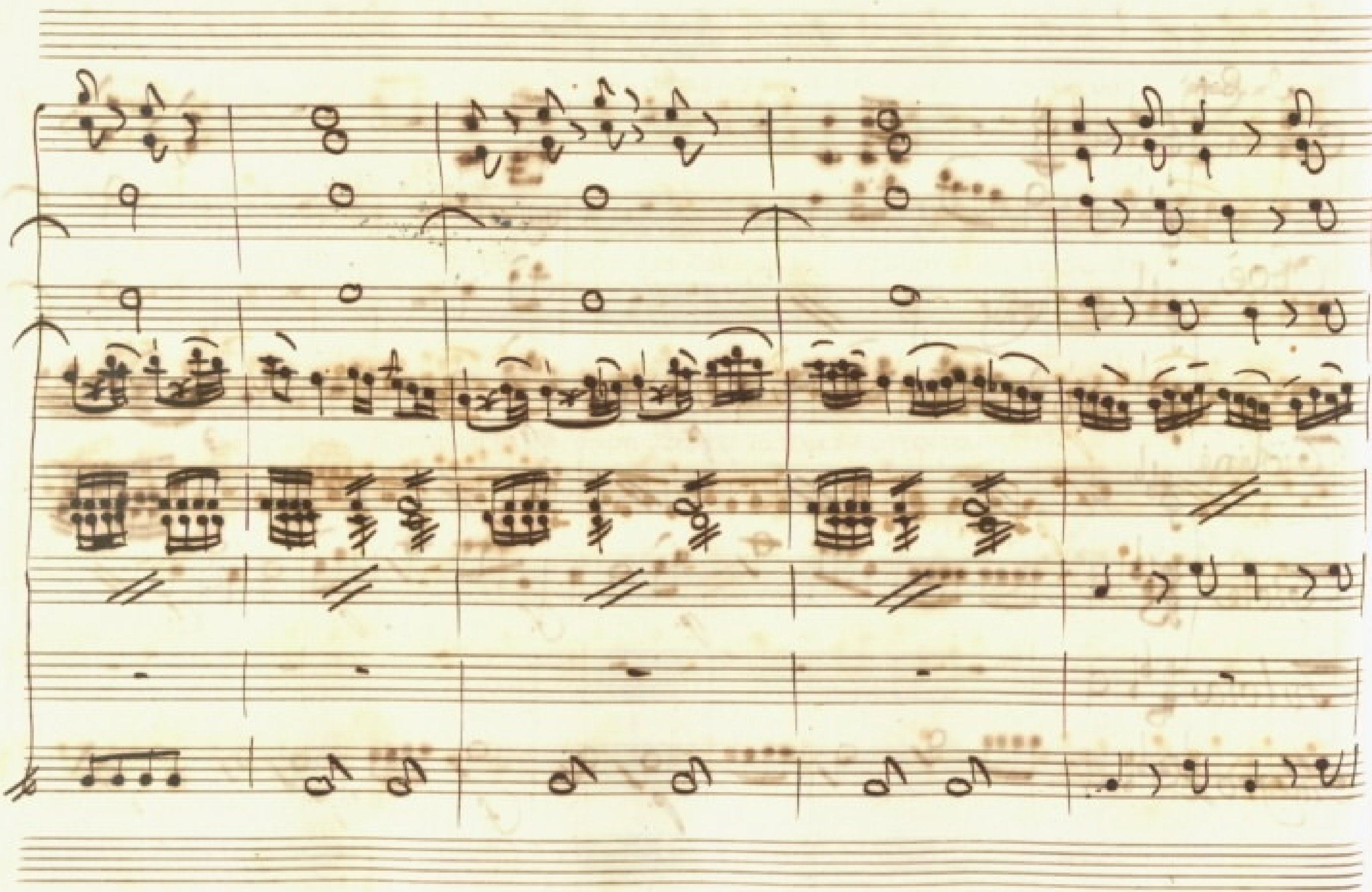
sofra, ch'io lusinghi di Cesare l'amore, e m'assicuri, che di lui non sa-

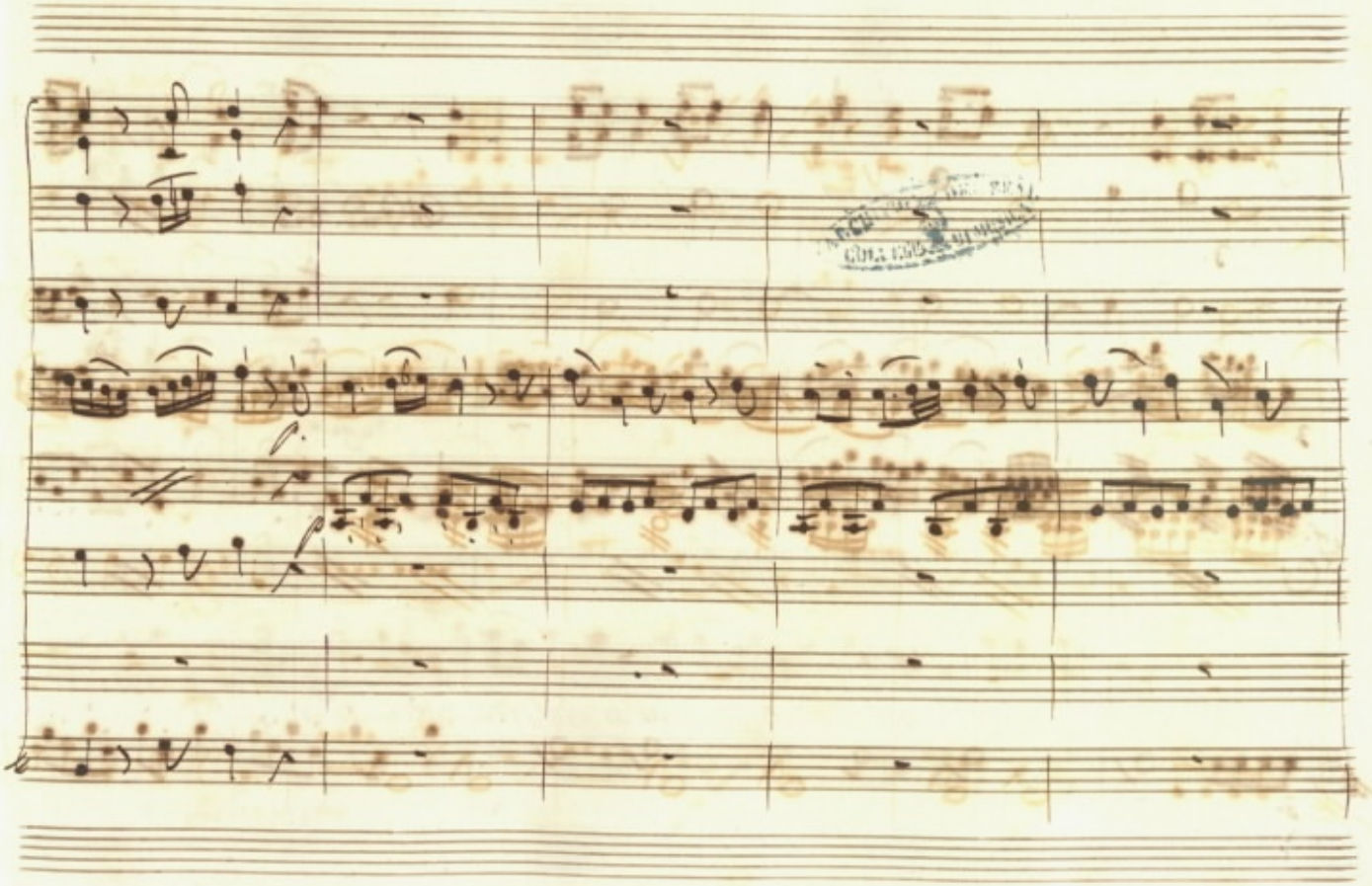

Mag.
Julo.
rò. Io d'ingannarti ò figlia, mai non ebbi in pensier. & soffri-rai, ch'abbia
Sposa La figlia, chi della tua consorte insultò l'onestà? Così ti scordi l'of-
fese dell'onor? così t'abbagli del Trono allo splendor' vieni al mio seno degna
Mag.
parte di me. fuell'odio Illustre merita ch'io ti scopra ciò che dovrei celar. Sappi che ad
arte dell'onor mio dissimulai l'offese. perde l'odio palese il Luogo alla ven-

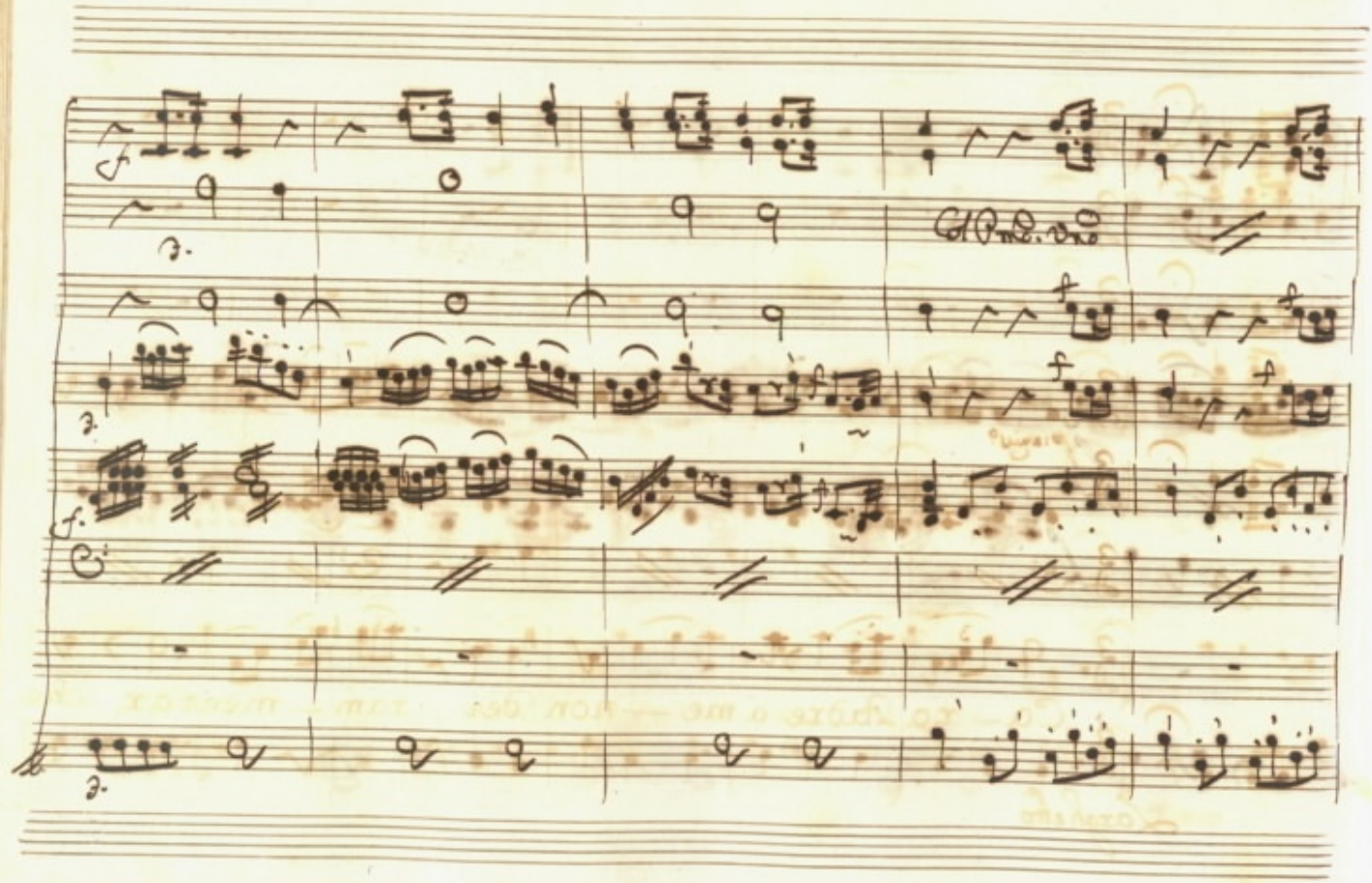

detta. ora è vicina, eseguirla dobbiam. Sposa al Tiranno tu puoi svenarlo, ò al-
Julo.
meno agio puoi darmi à trapassargli il seno. Che sento! E con qual fronte passo à
Cesare offrirmi coll'idea di tradirlo? e poi à ragione vindice di sua
Mass.
Julo.
morte il Popolo saria. d'odia ciascuno vano è il timor. T'in
ganni: Il volgo insano quel Tiranno talora, che vivente aborrisce, estinto a-


Mezz.
Dora. Ahse caraio ti sono pensa alla gloria tua, pensa, che vai.... Taci impor-
tuna, io t'ho sofferta assai. non dar consigli, ò consigliar se brami Le tue
pari consiglia. Lamenta chi è son Padre, e tu sei figlia.
13
Segue l'aria di Fulvia


In Beta
Corni
Oboè
Violini
Viole
Tulvia
Allegro



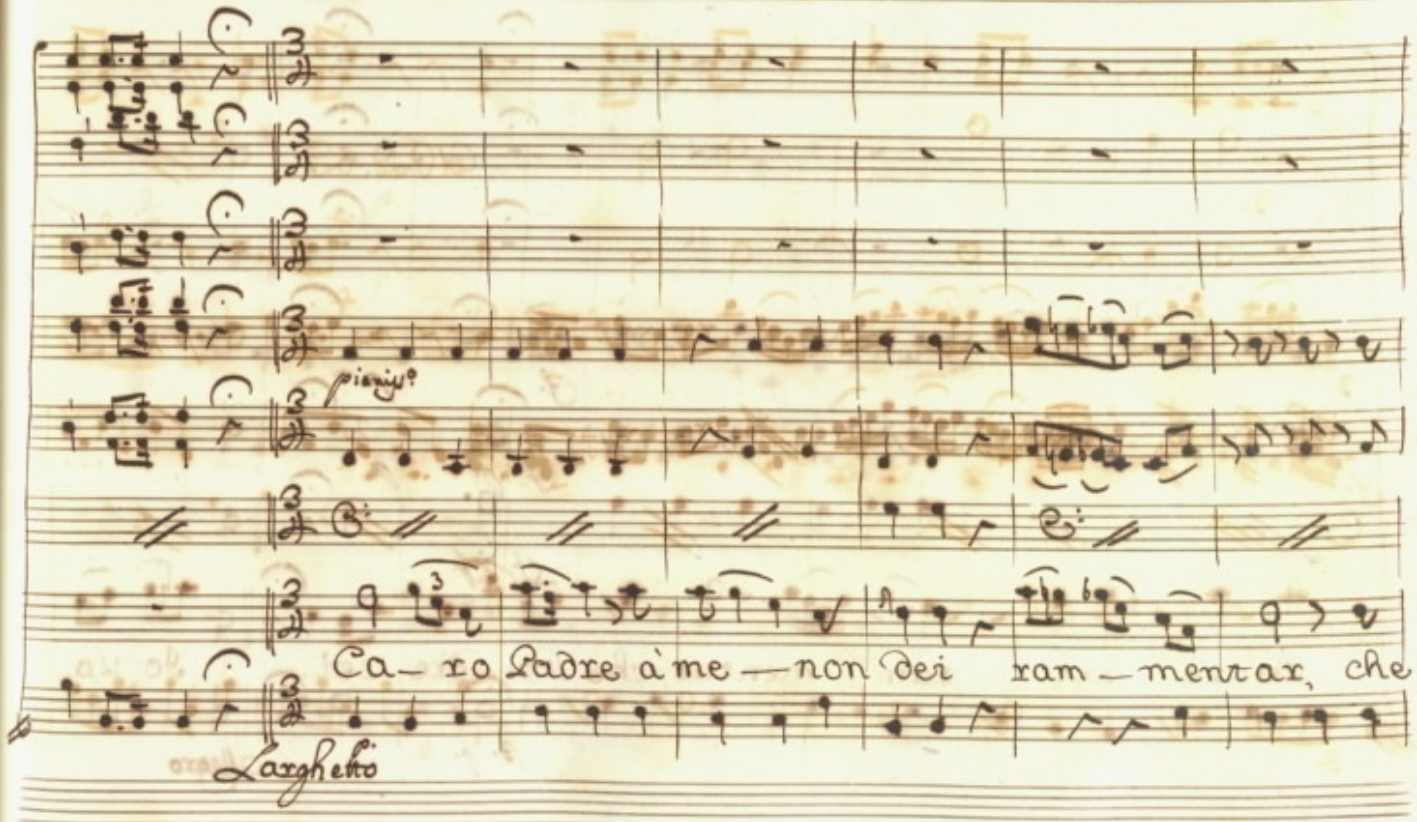


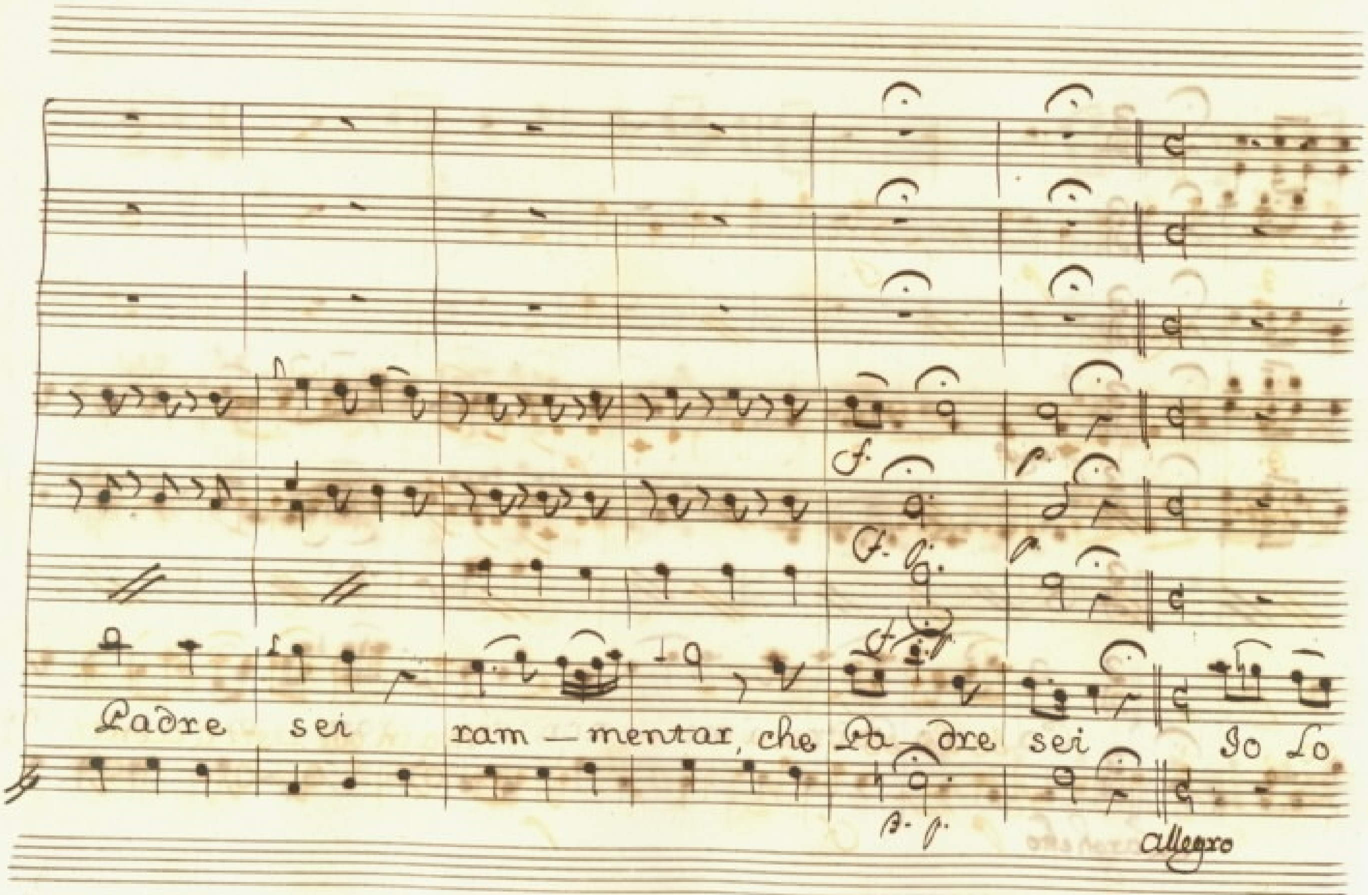


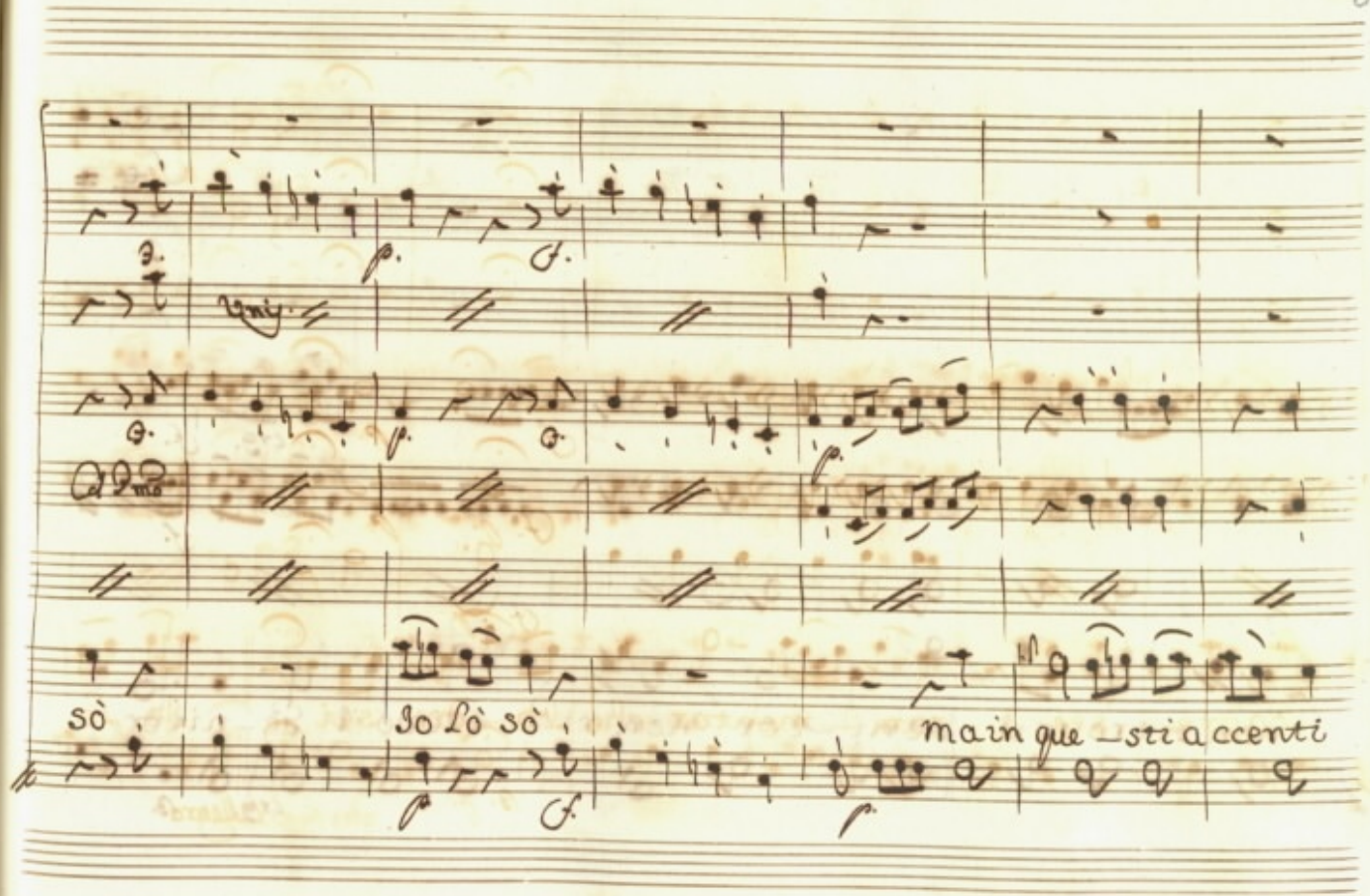
pianiss.o

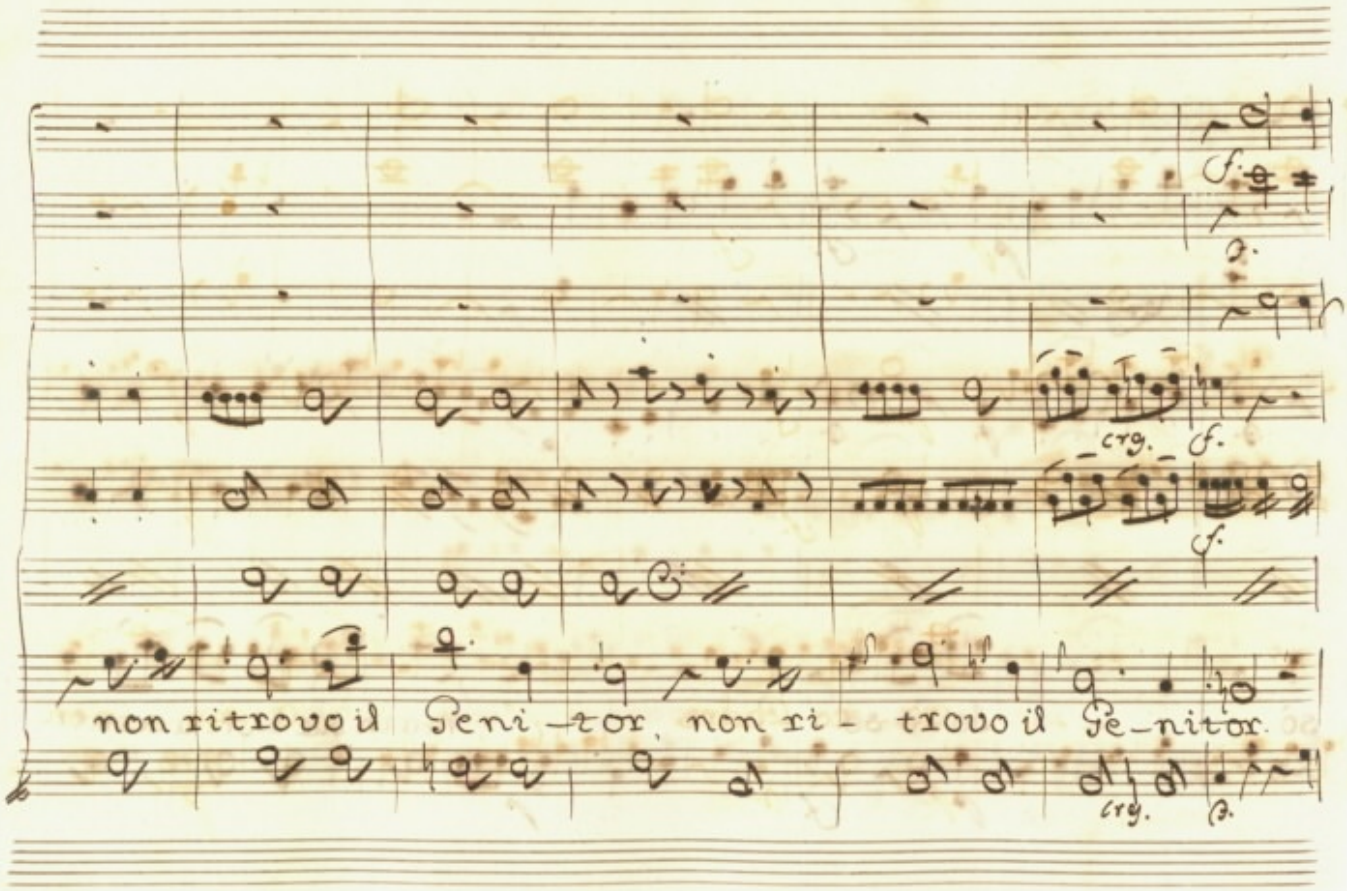
Ca- ro Padre à me — non dei ram — mentar, che

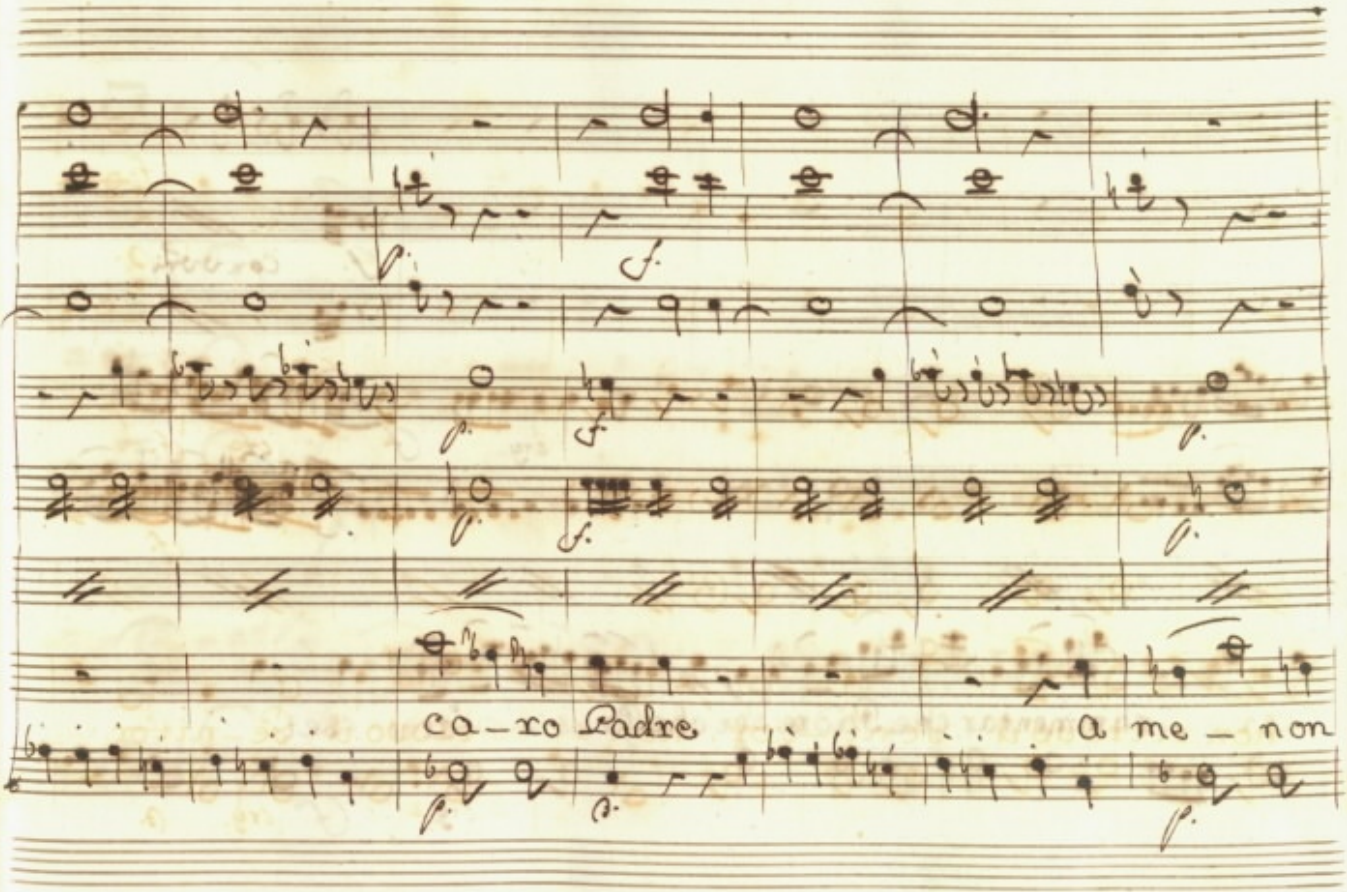
Larghetto

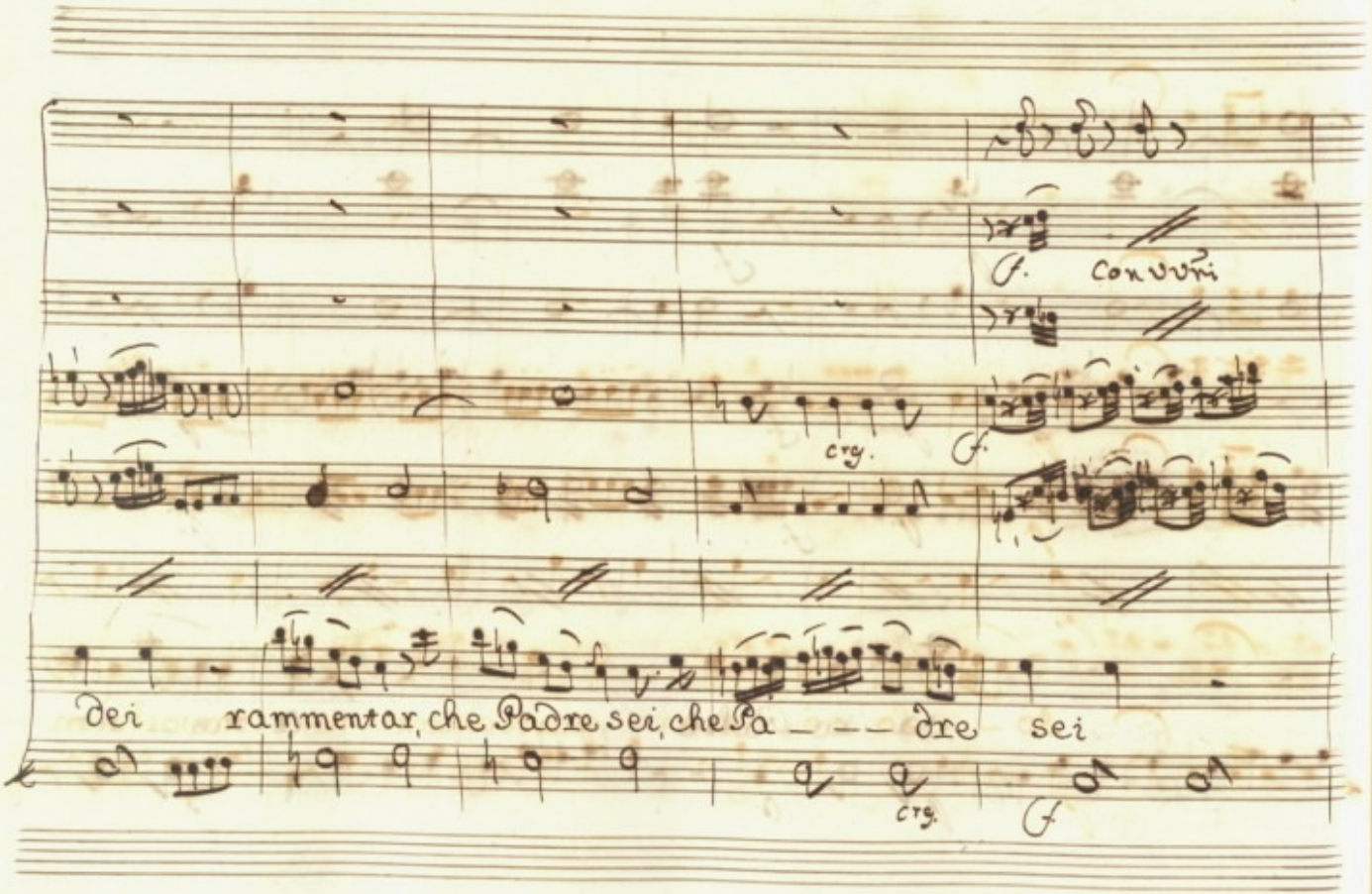


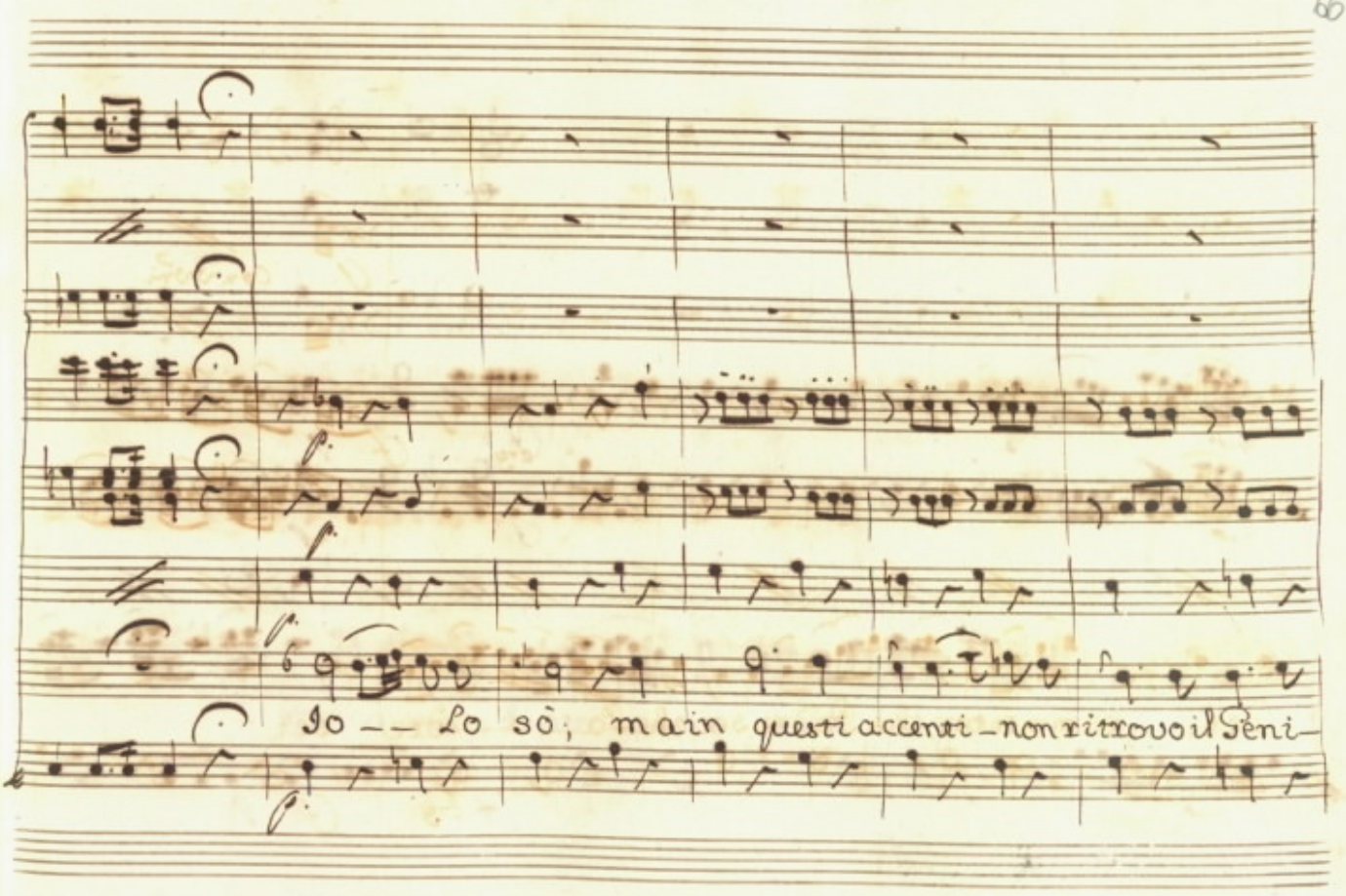

Padre sei ram — mentar, che Pa_dre sei
Io Lo
f.
p.
Allegro

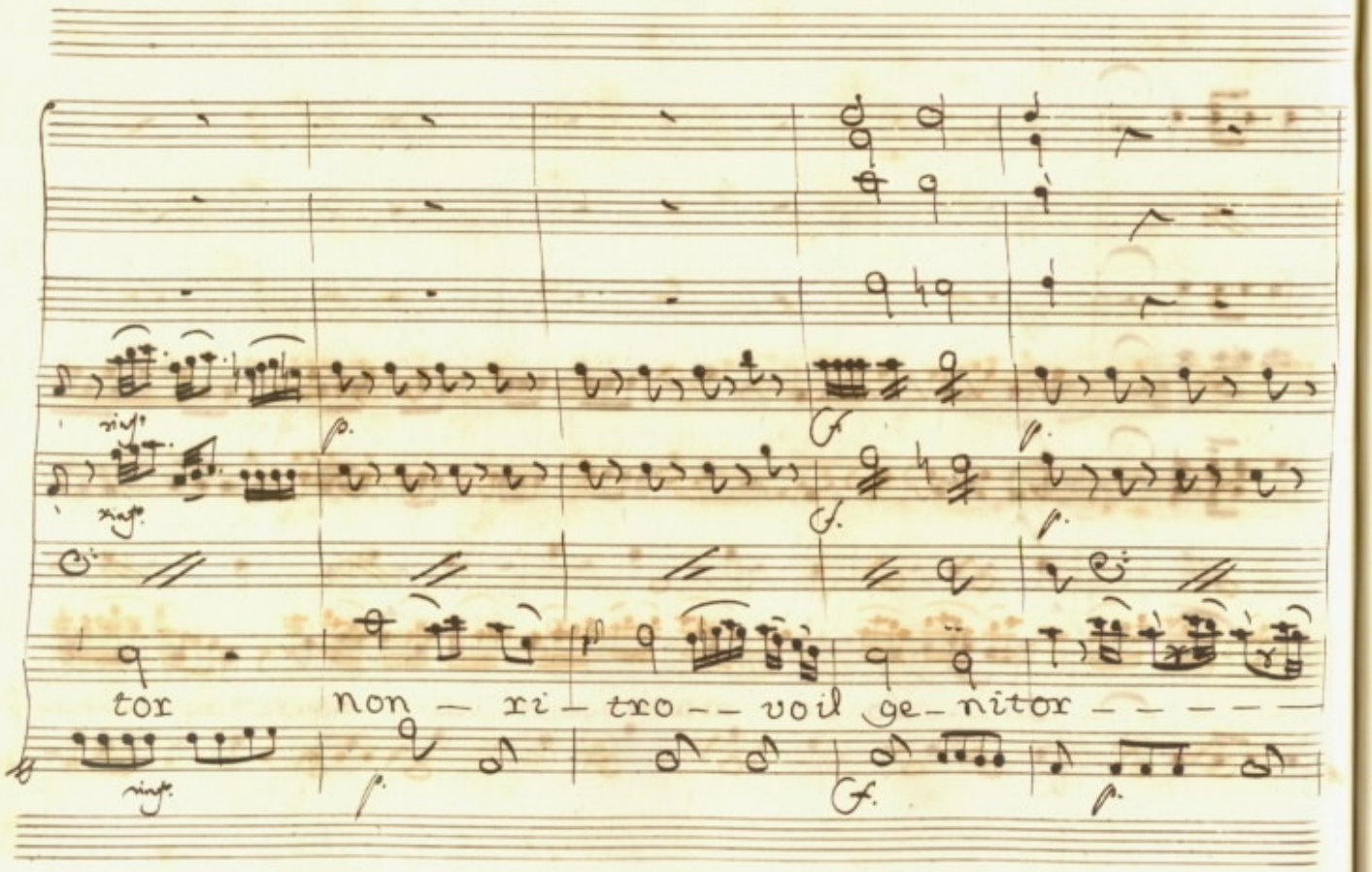

sò
Io Lò sò
main que – sti accenti

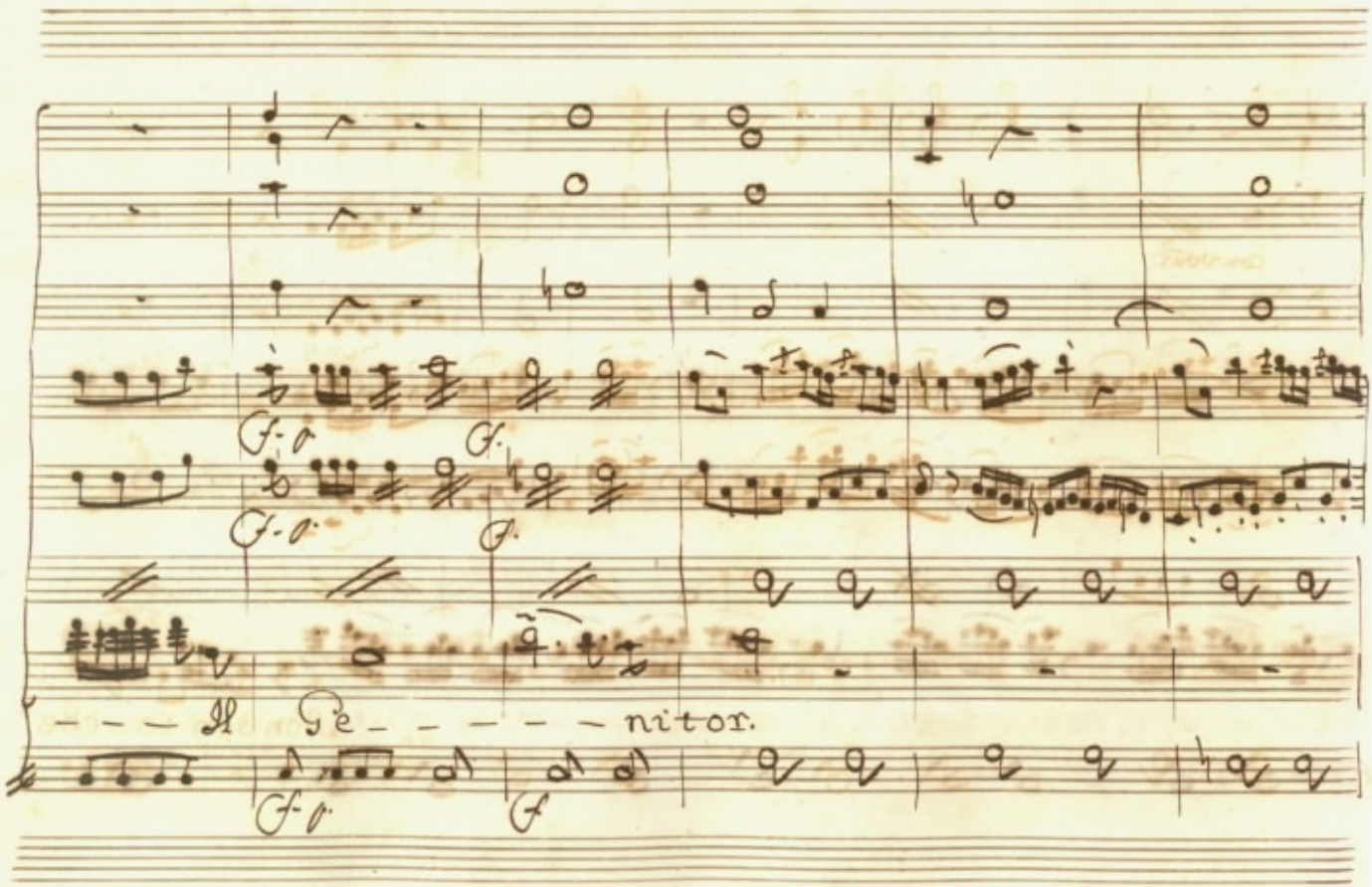

cresc.
f.
non ritrovo il Geni – tor, non ri – trovo il Ge – nitor.
cresc.
p.

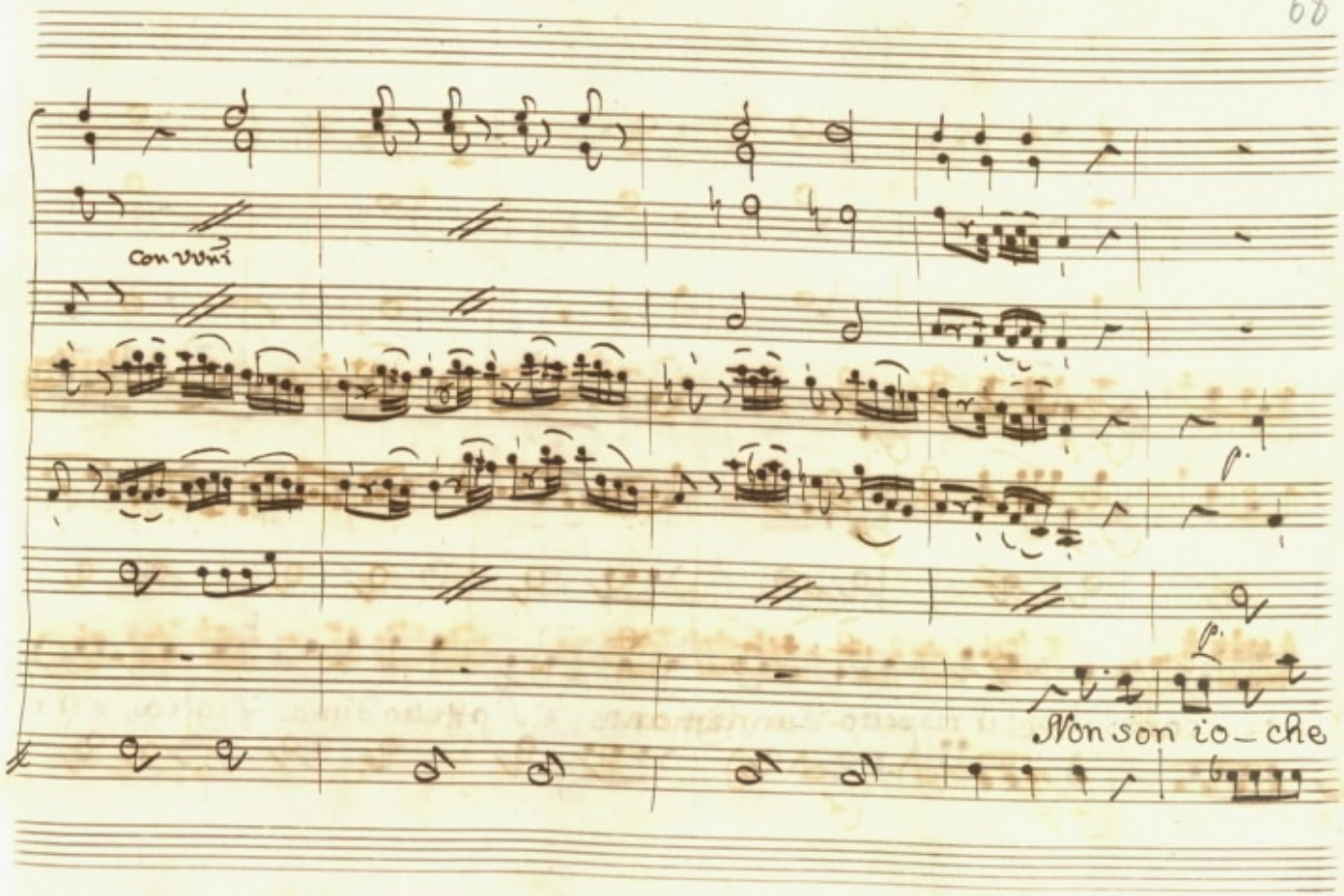

ca – ro Padre
a me – non

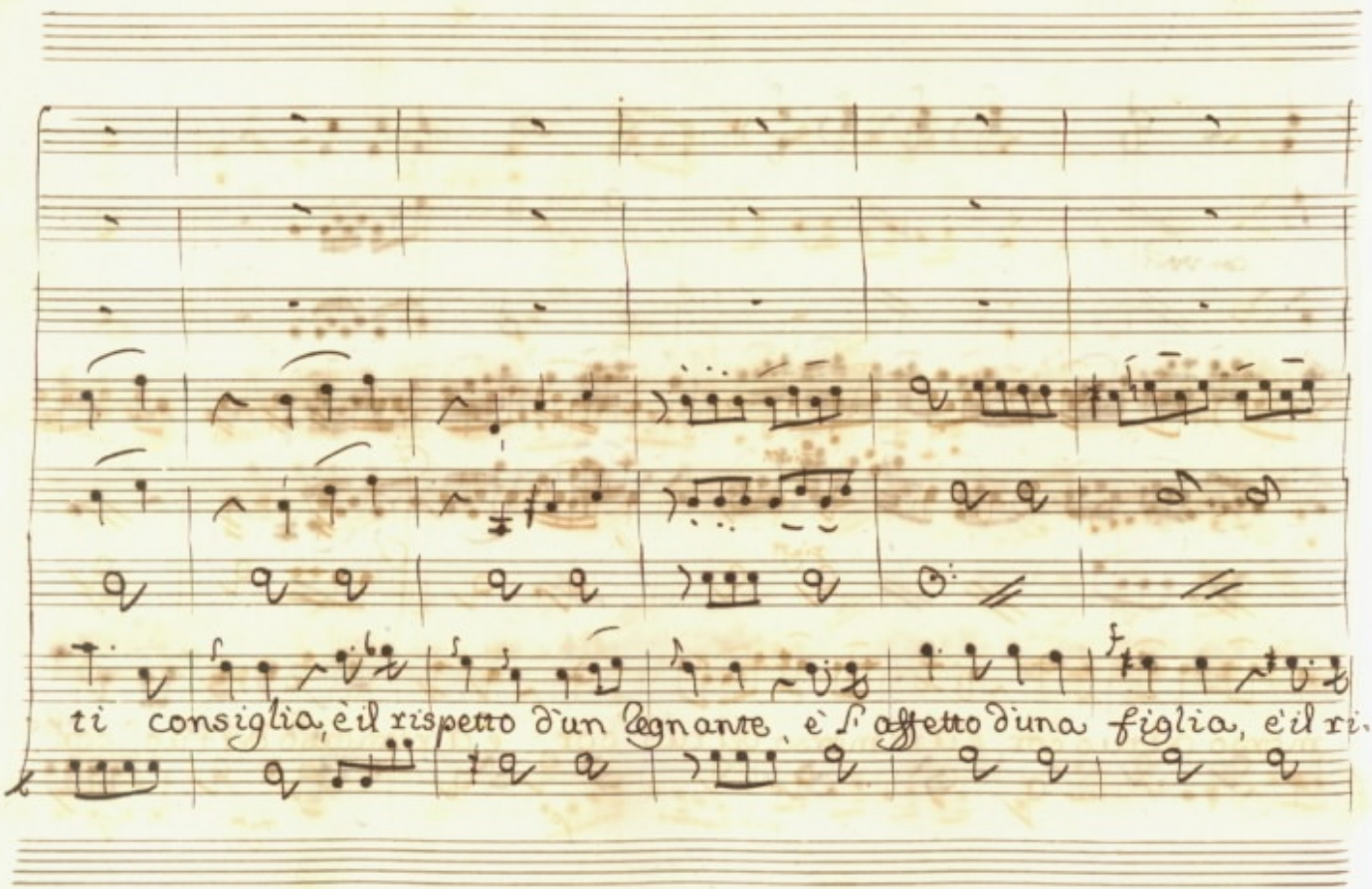

f.
Con vvri
cres.
f.
dei rammentar, che Padre sei, che Pa — — dre sei
cres.
f

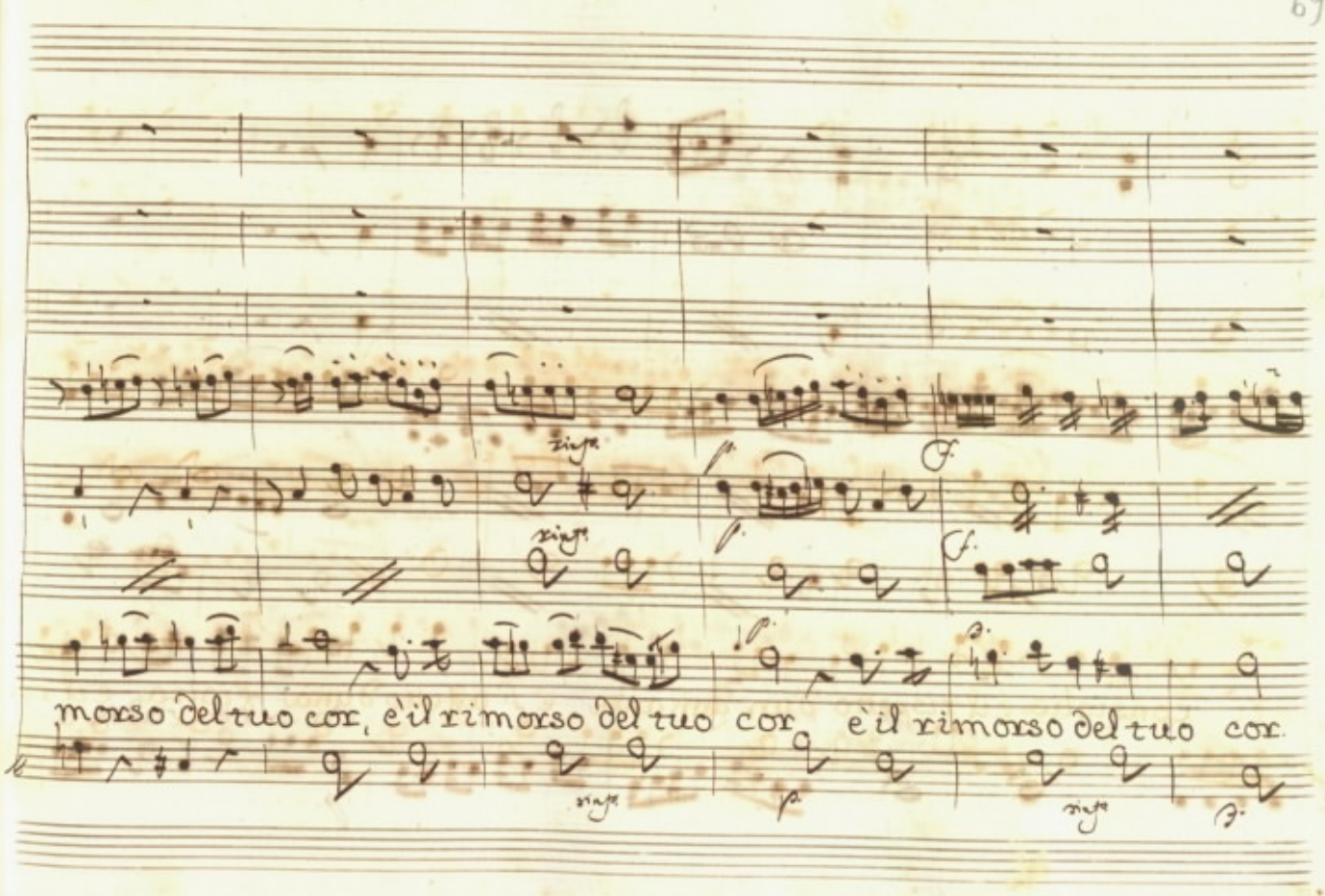

Io — Lo sò; main questi accenti — non ritrovo il Seni—

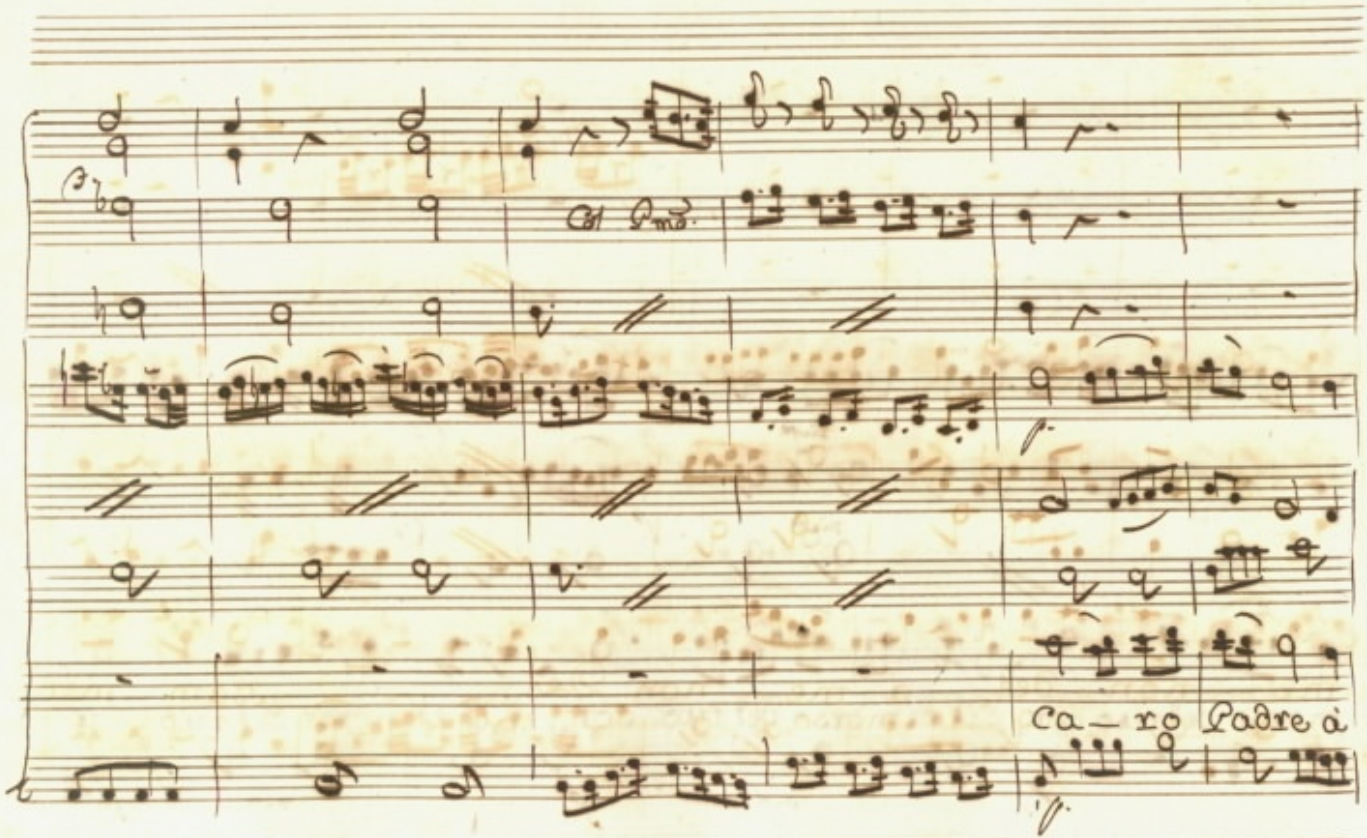

tor non — xi — tro — voil ge — nitor

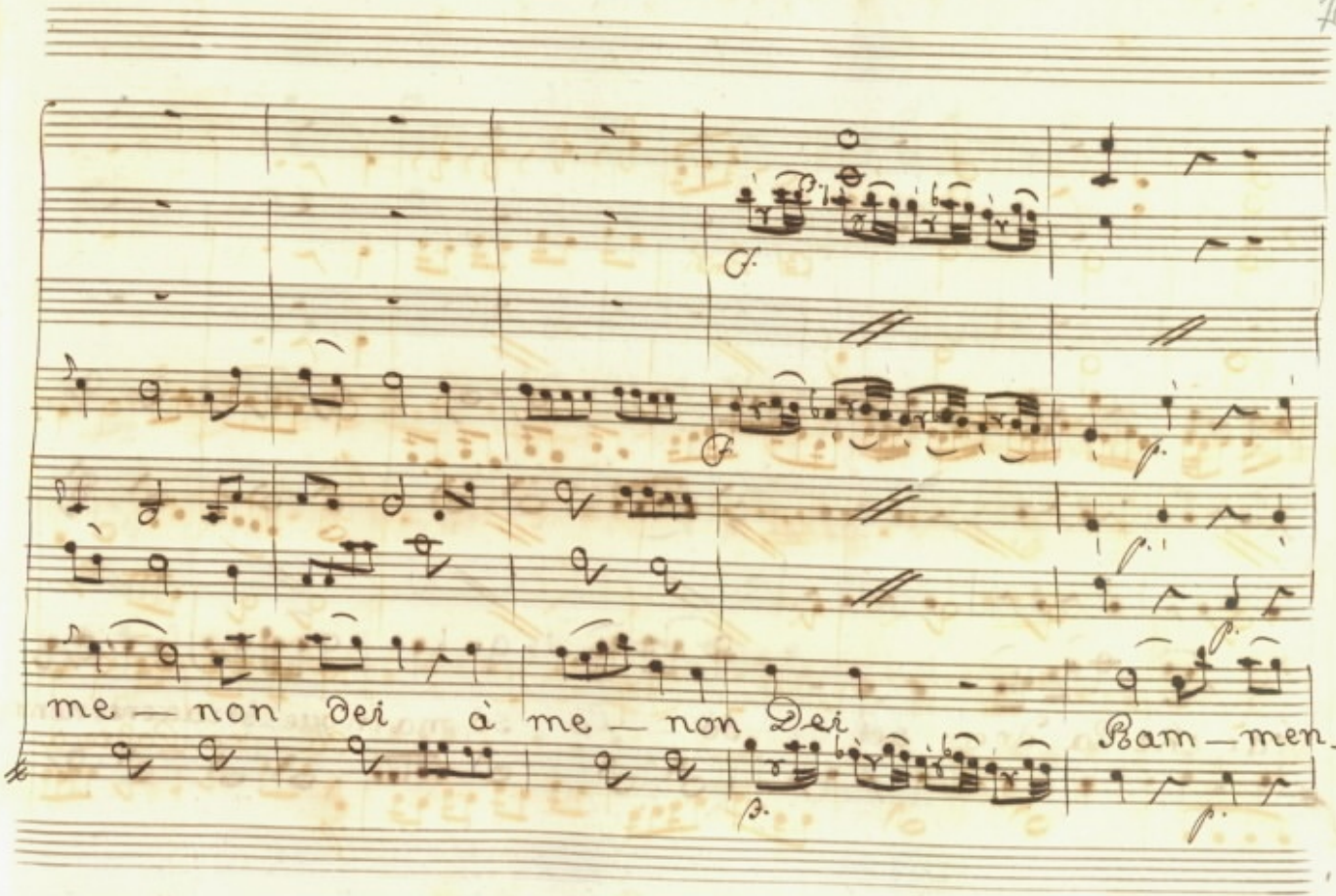

Il Ge_ _ _ _ _ nitor.

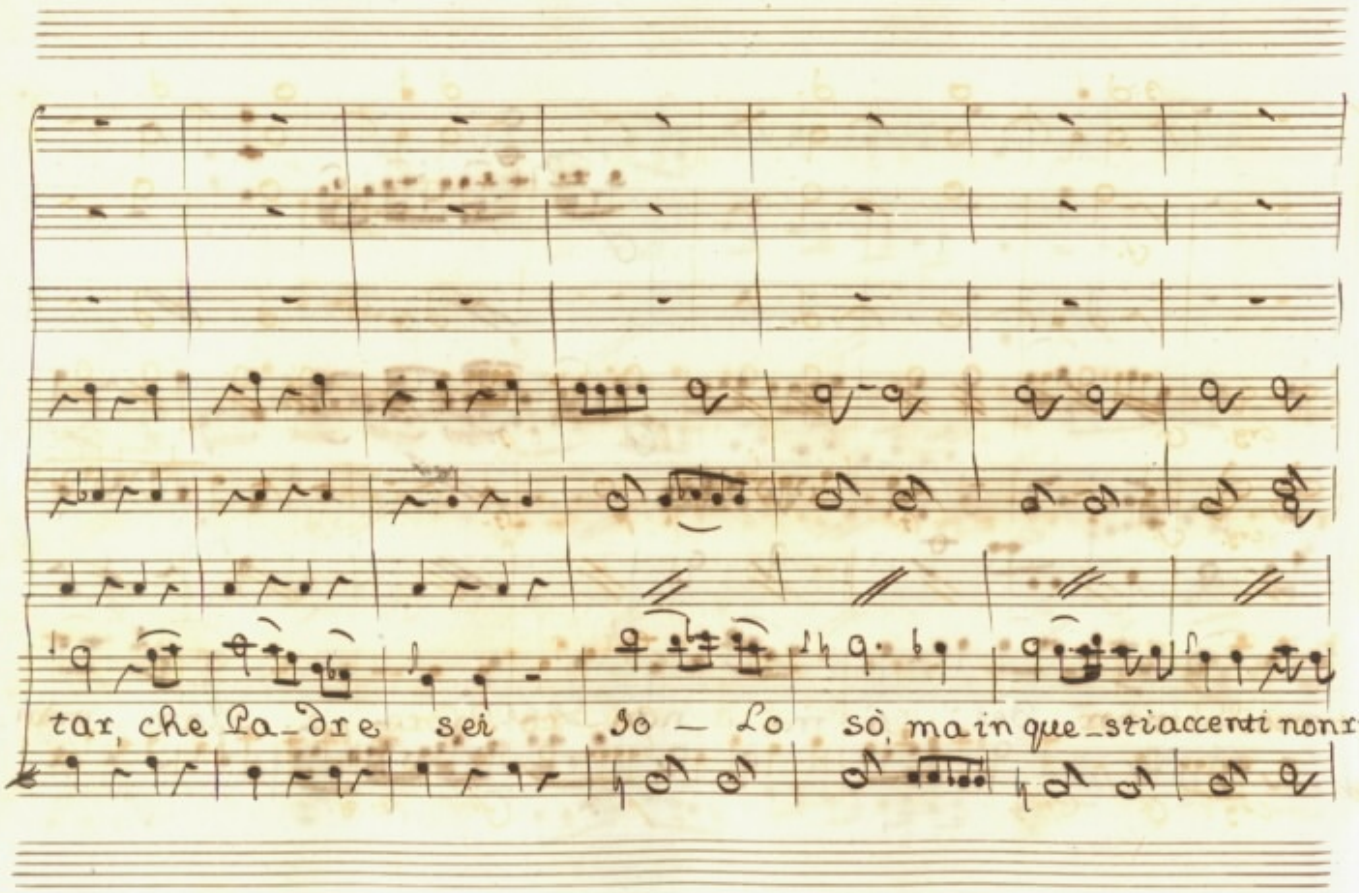

con vivi
p
Non son io che

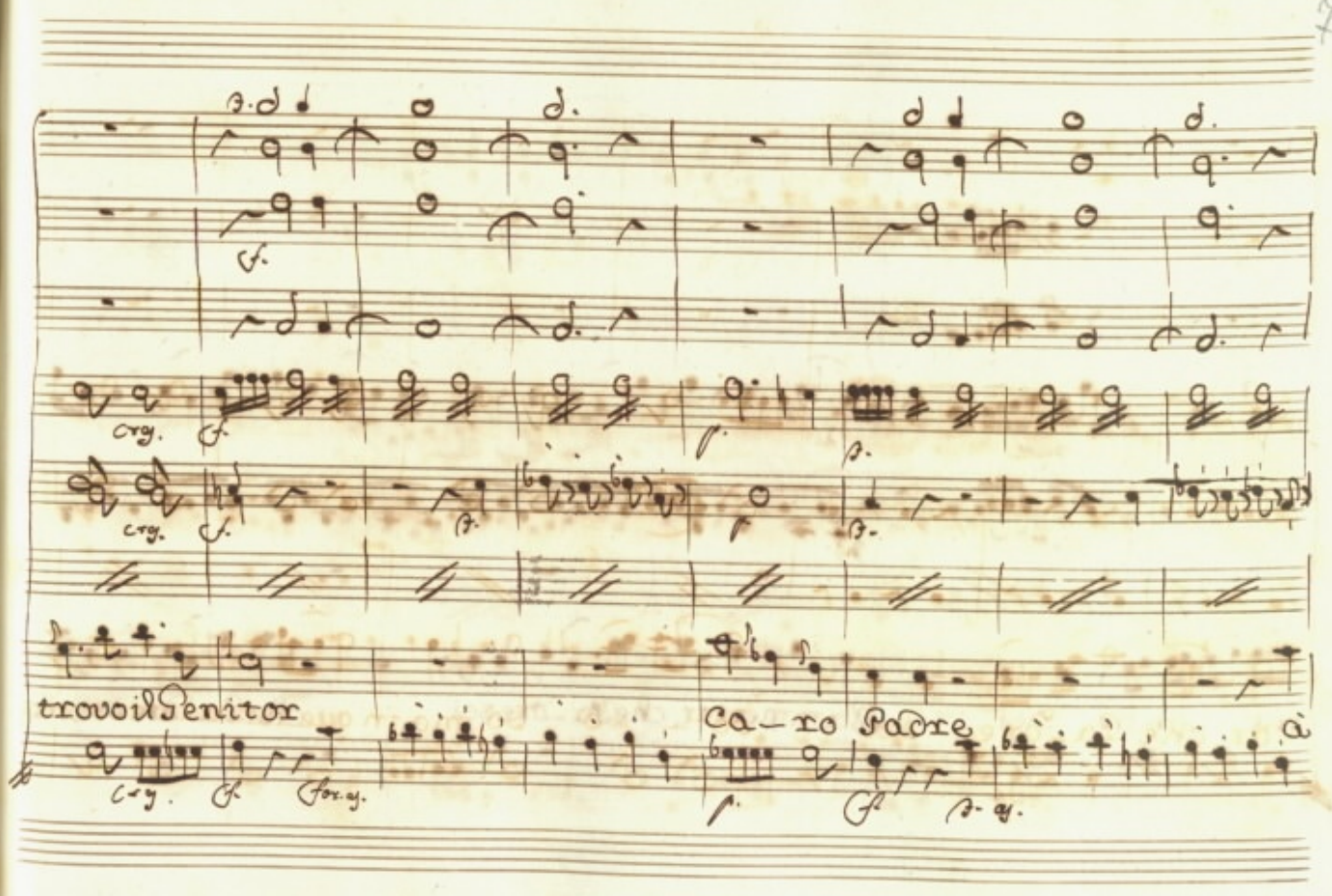

ti consiglia, è il rispetto d'un Cognante, è l'affetto d'una figlia, è il ri.

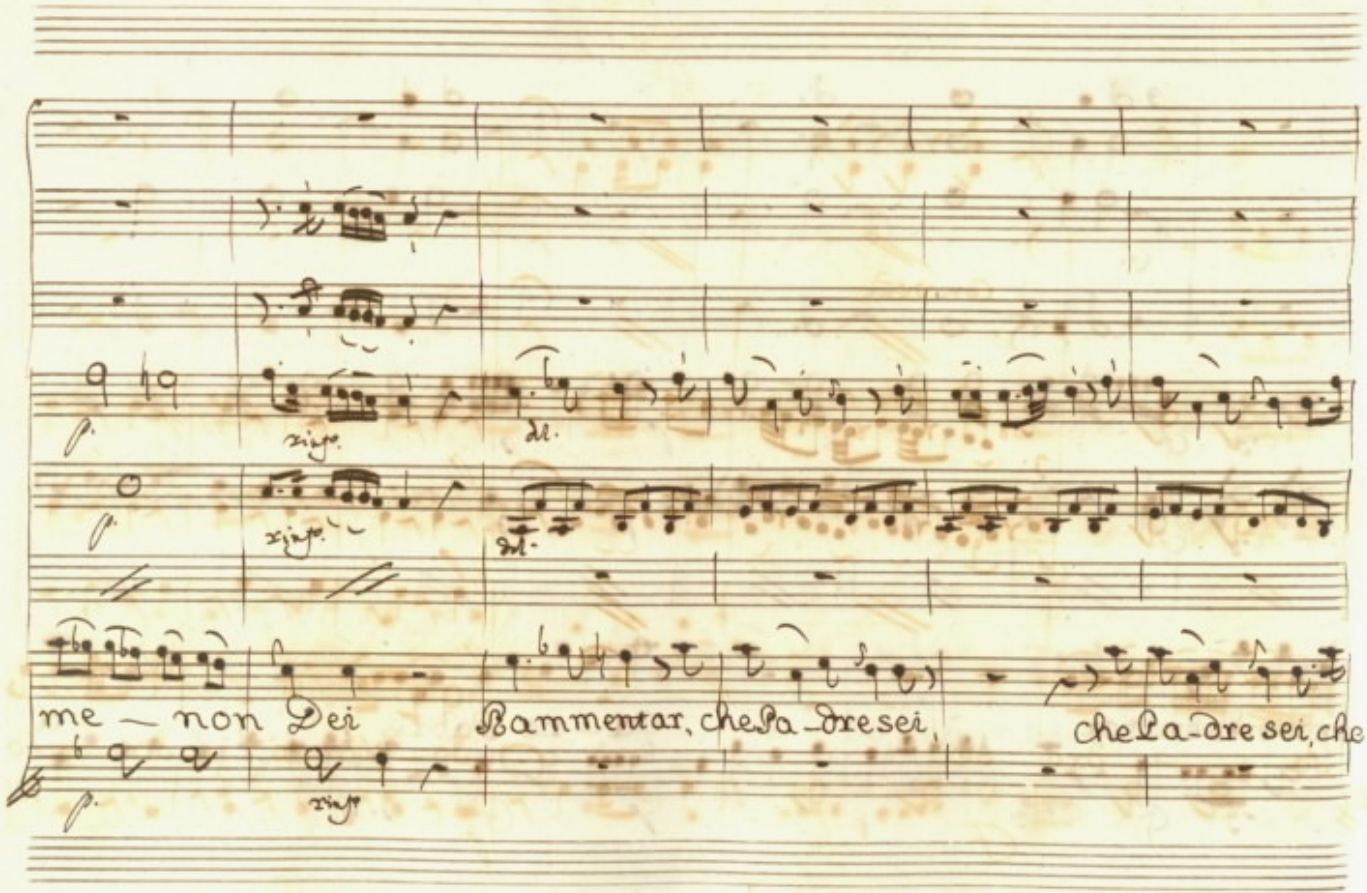

morso del tuo cor, è il rimorso del tuo cor è il rimorso del tuo cor.


ca — ro Padre à


me — non Dei à me — non Dei Bam — men —

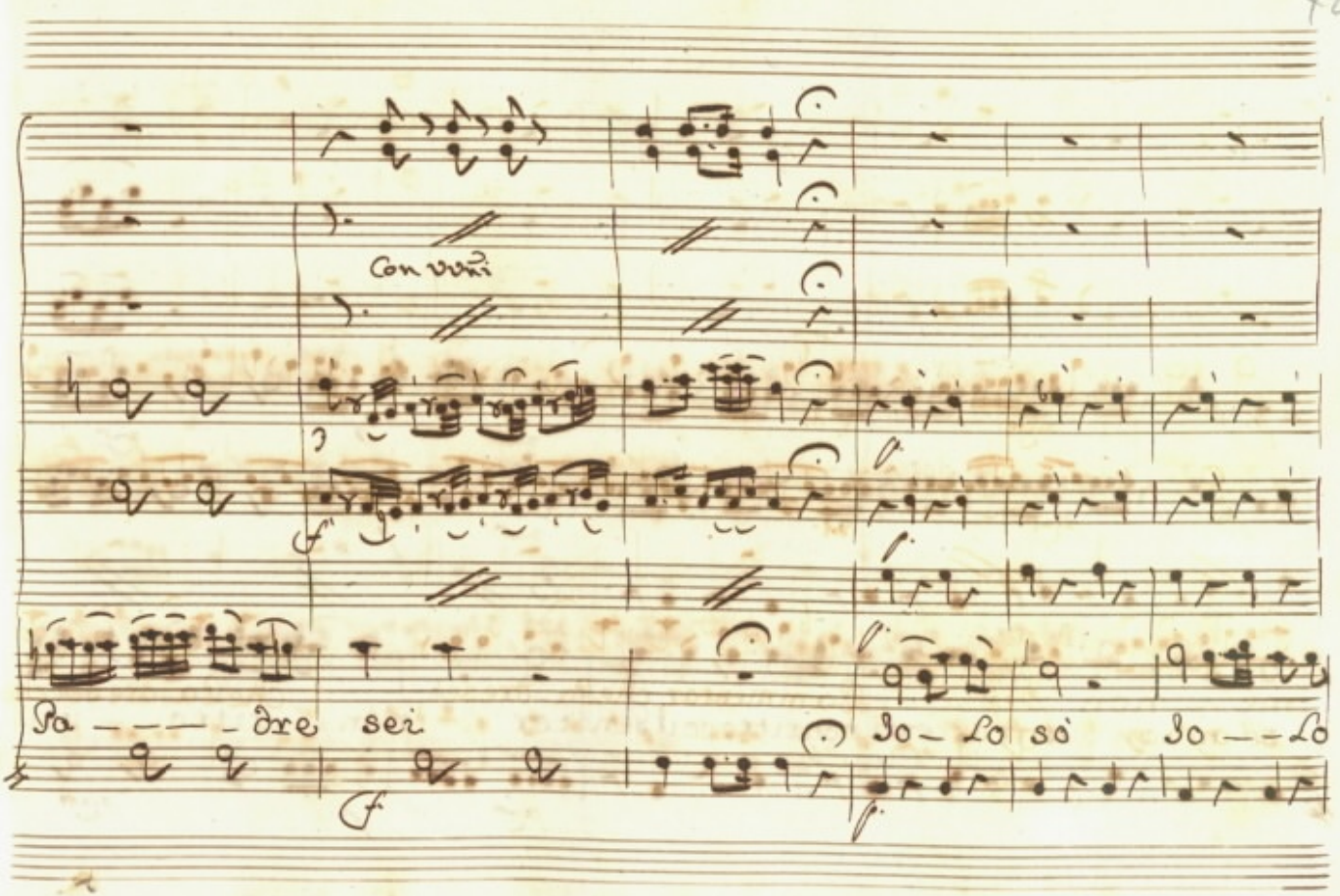

tar, che Pa_dre sei Io — Lo sò, ma in que_sti accenti non ri

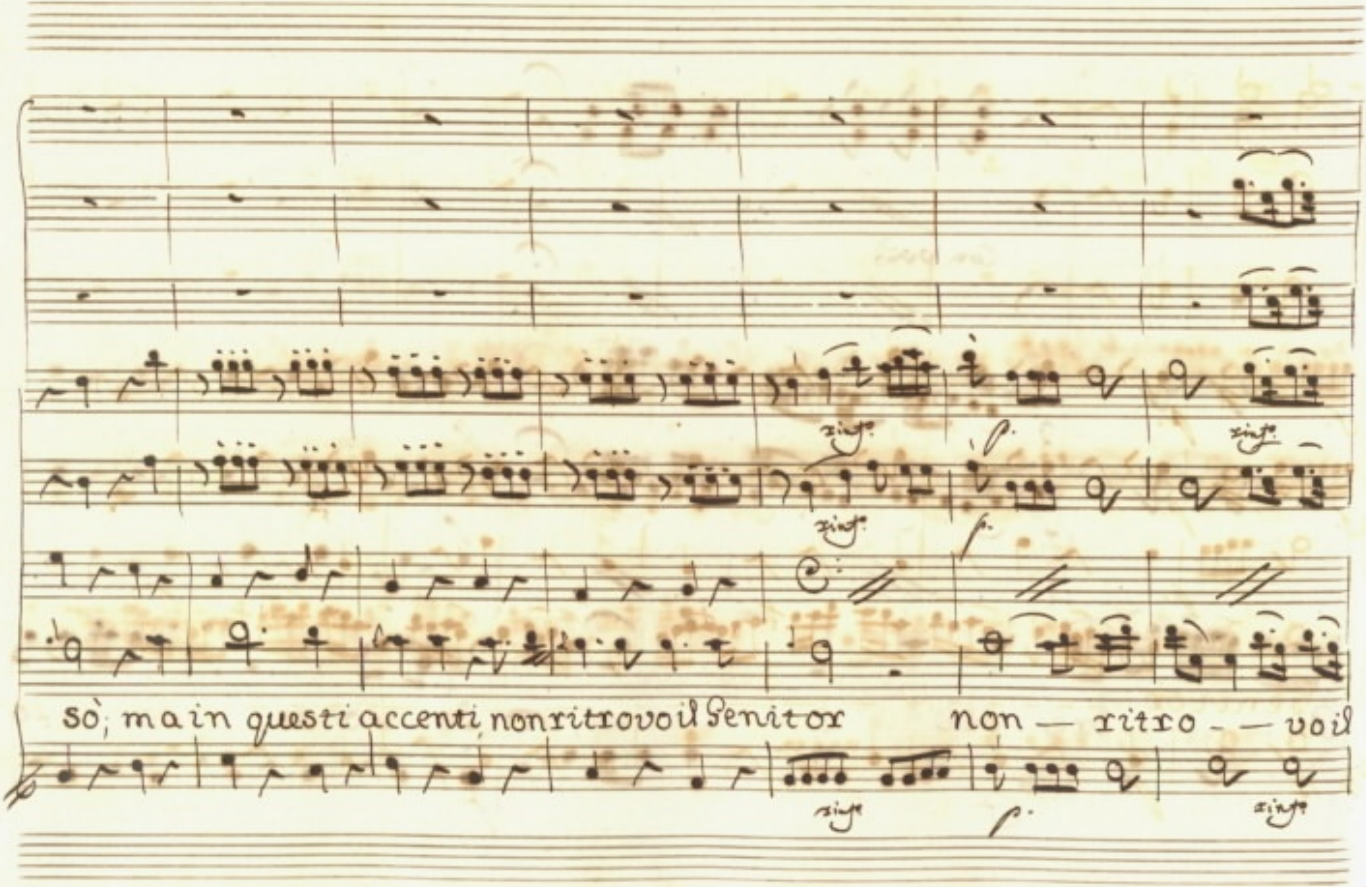

trovoil Penitor
ca-ro Padre

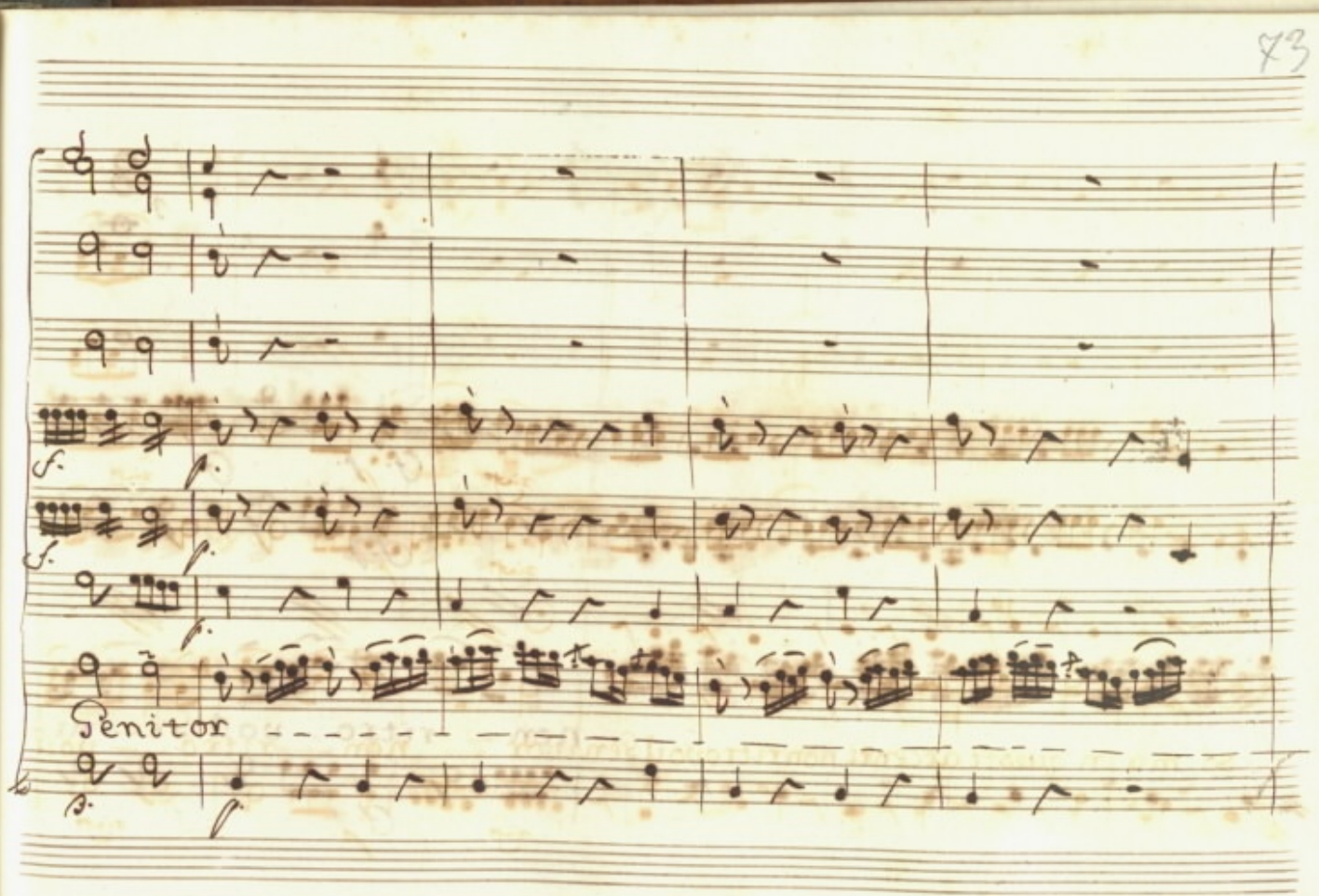

me — non Dei
Rammentar, che la dresei,
che la dresei, che la dresei, che

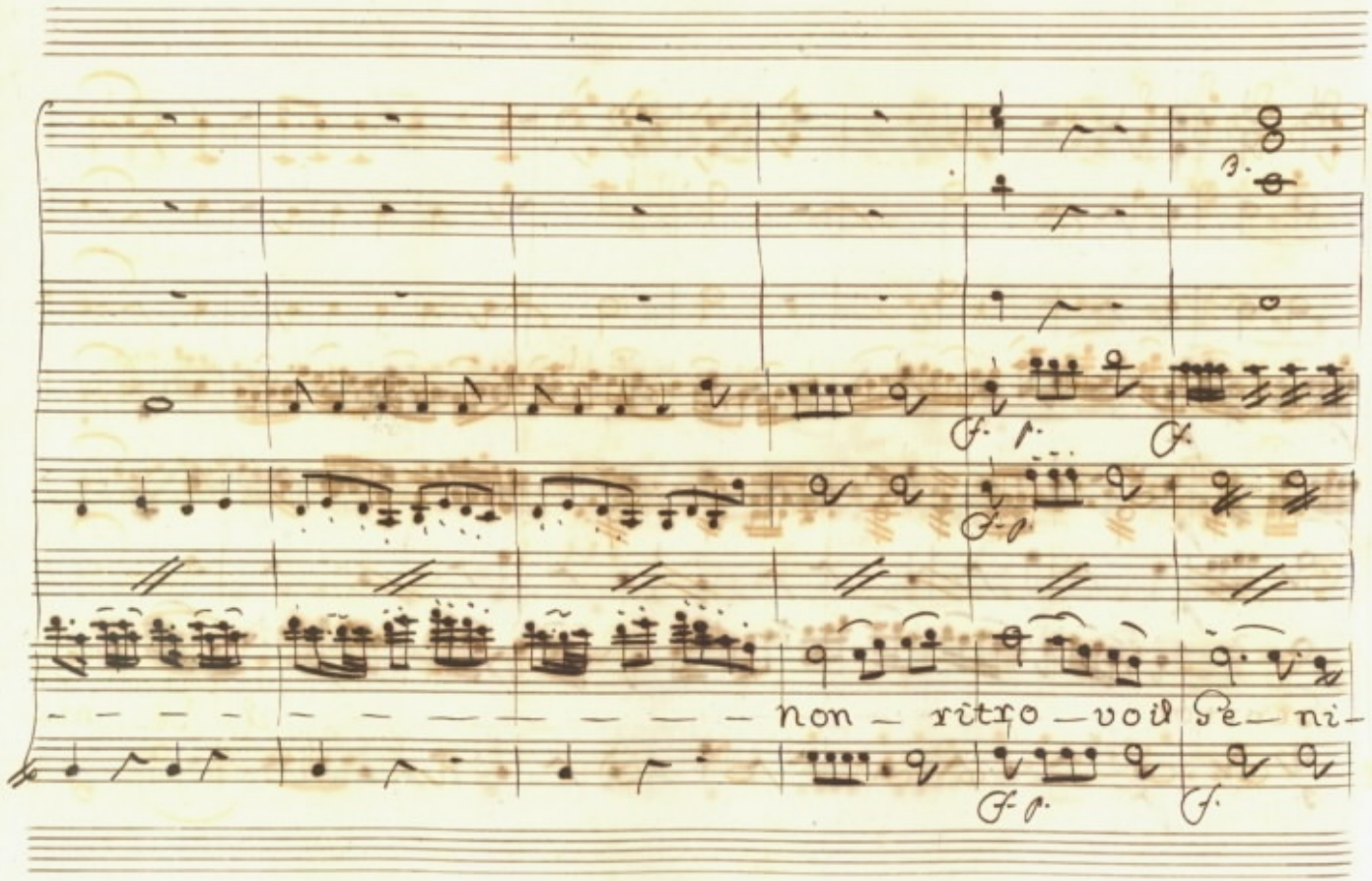
Con vvni

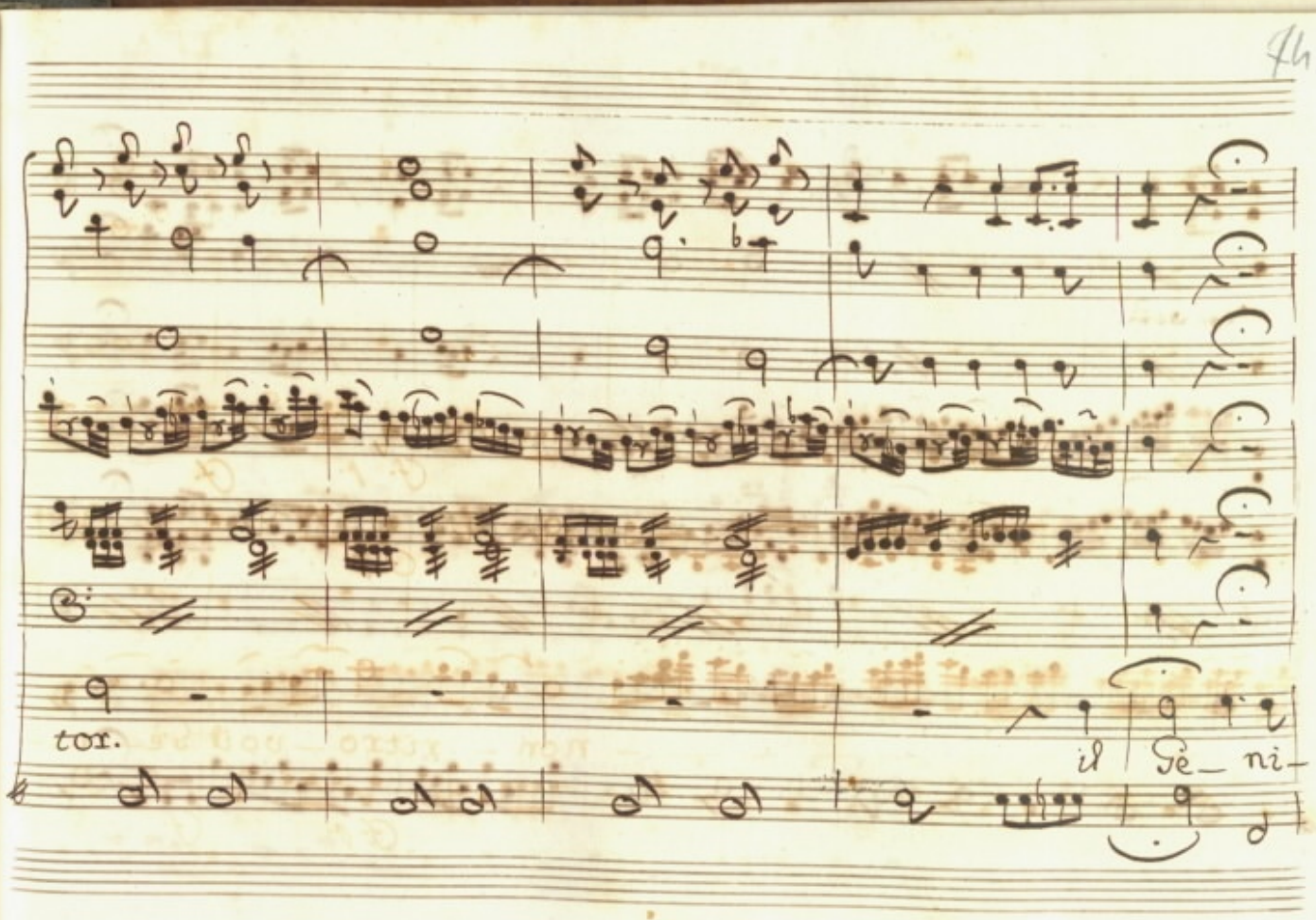
Pa - - - - dre sei Io - Lo sò Io - - Lo




sò; ma in questi accenti, non ritrovo il Genitor
non — ritro — — vo il


Genitor

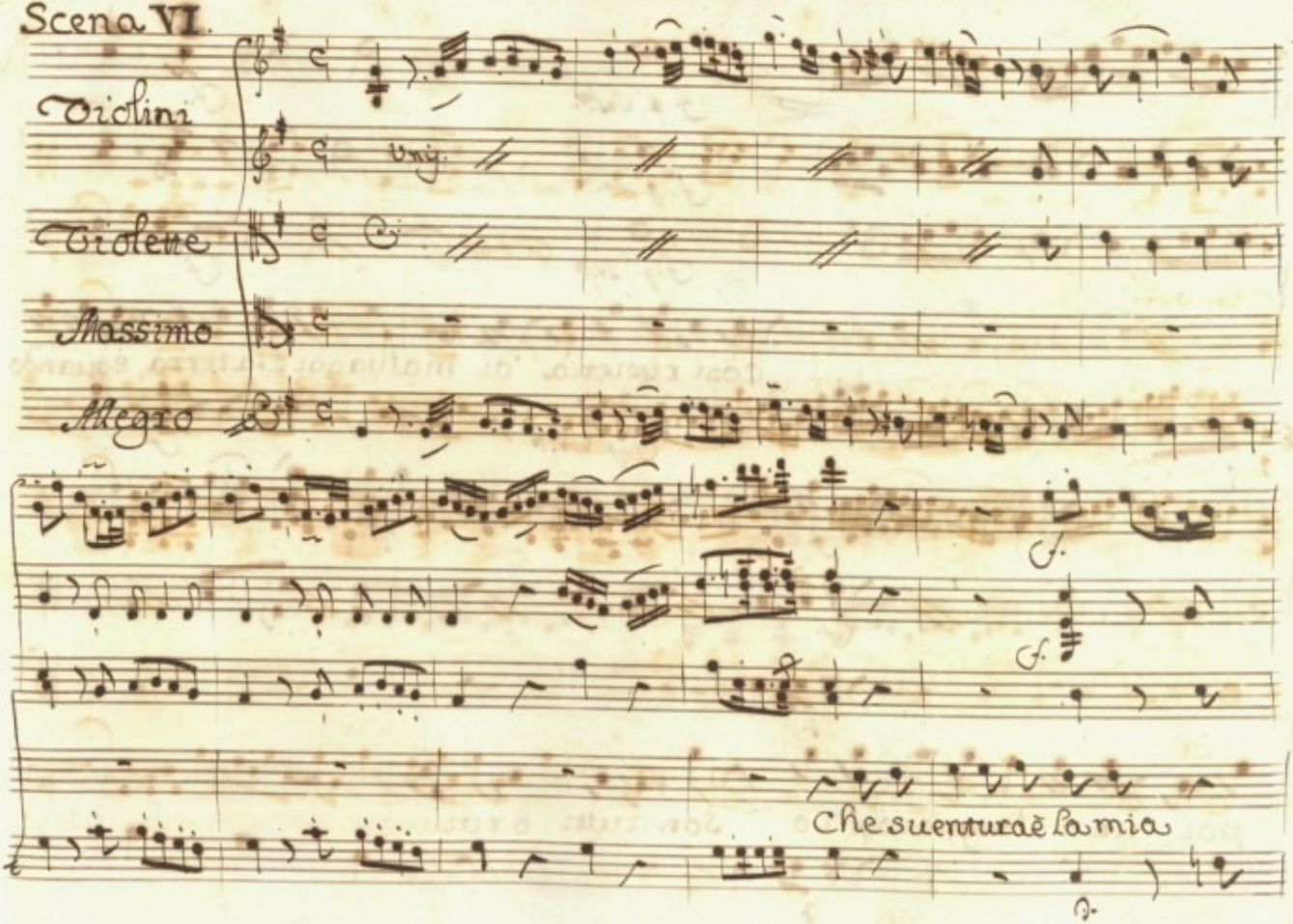

non — ritro — voil se — ni —

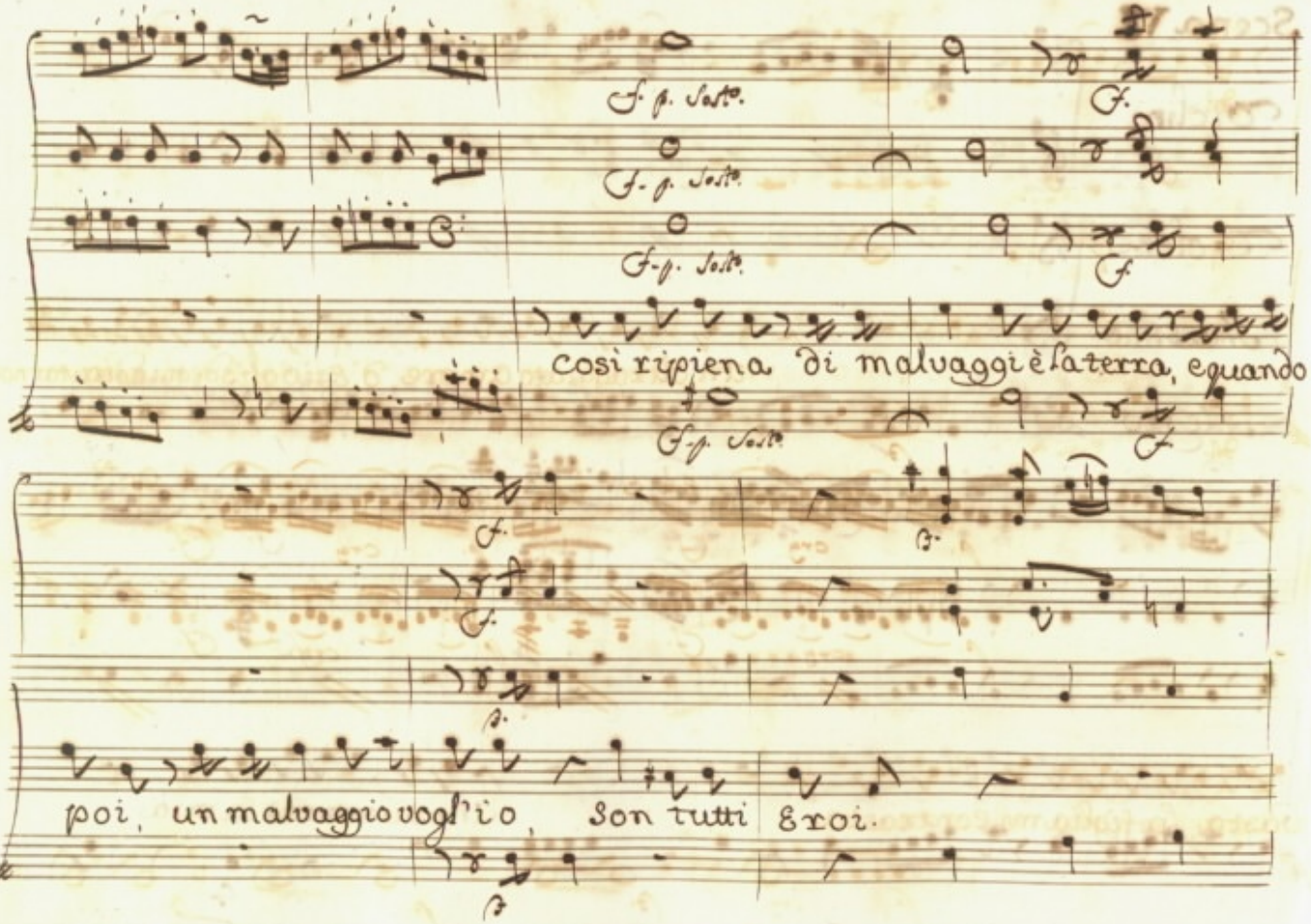

tor.
il Se_ ni-

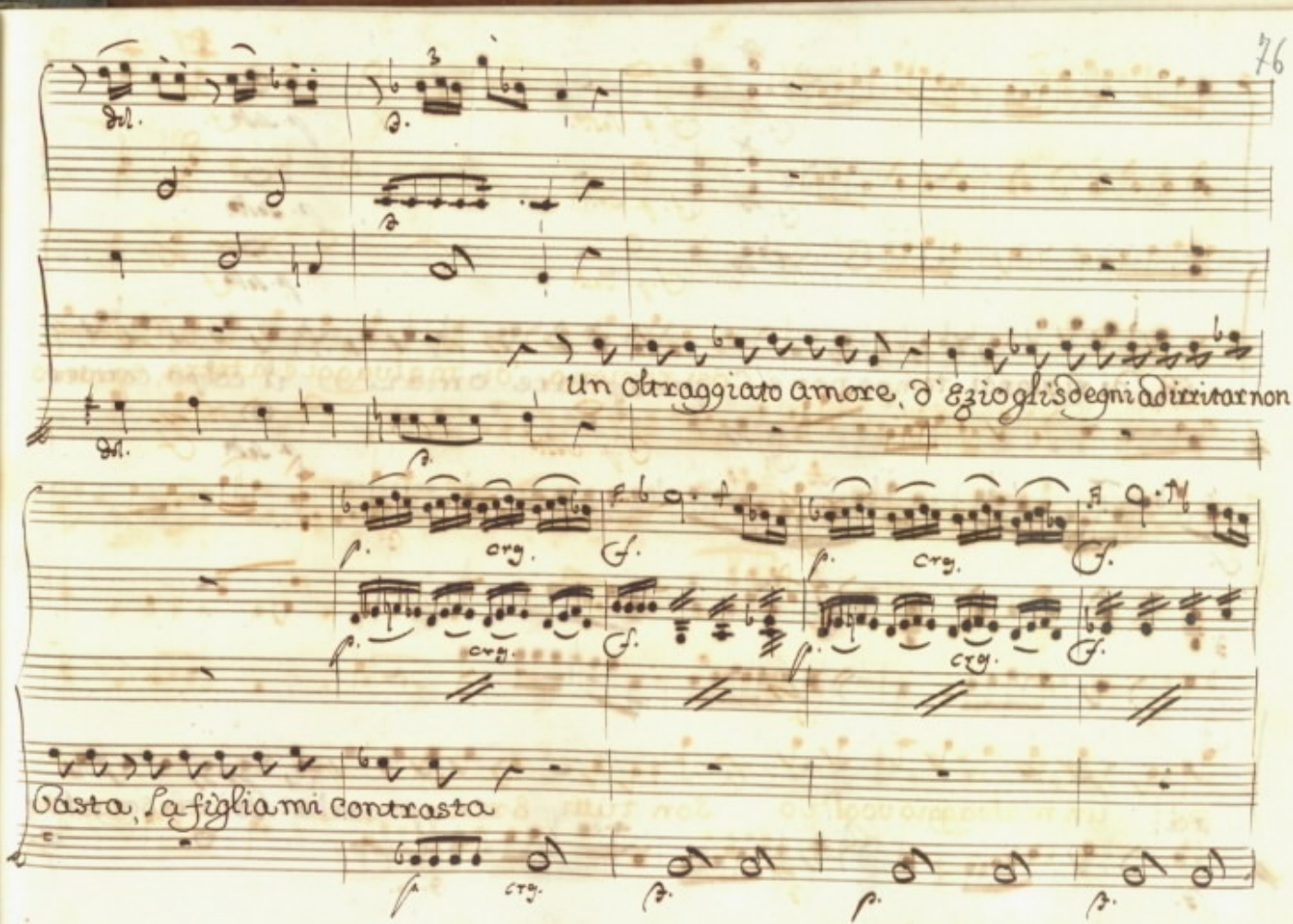
Con voci

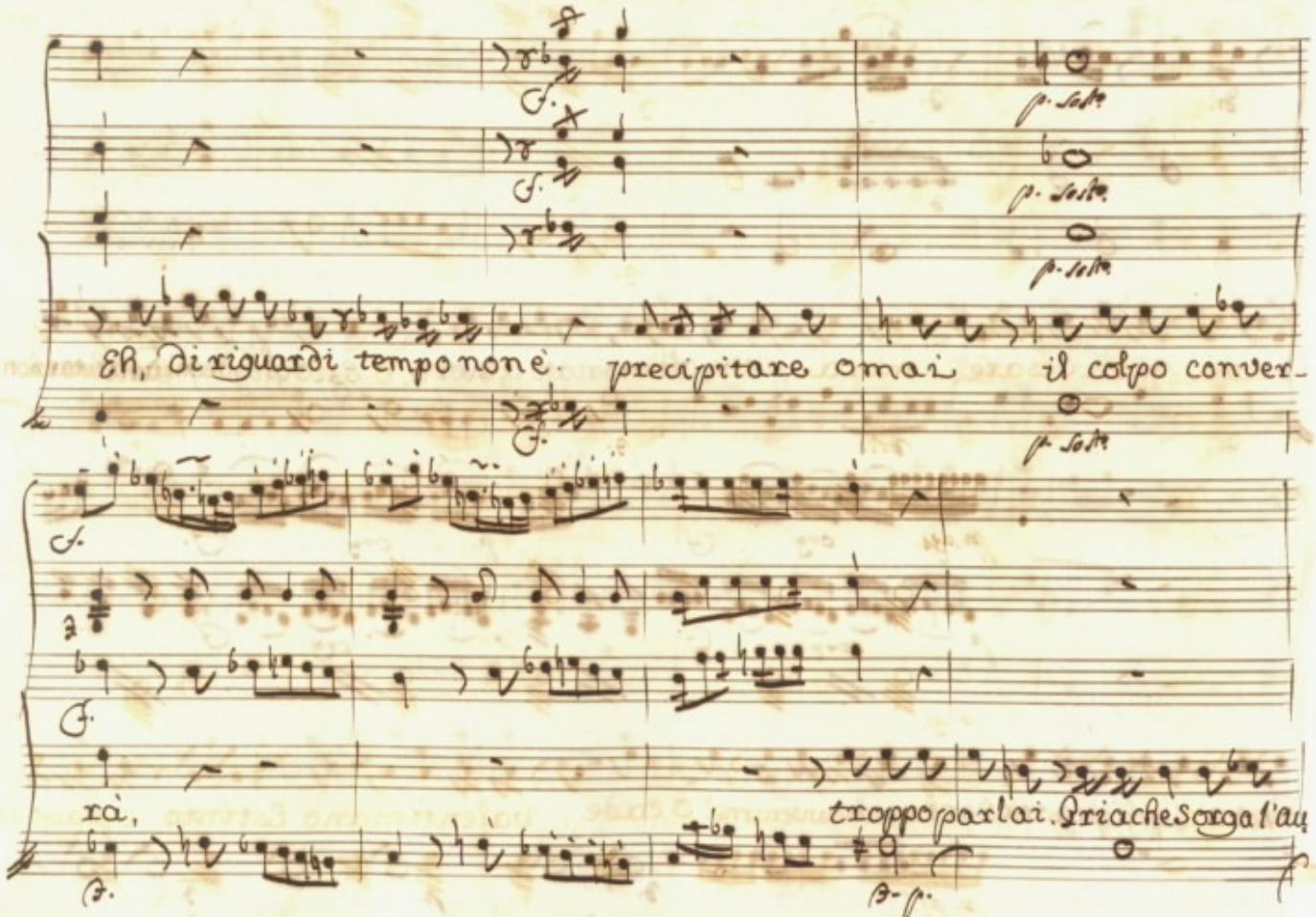
tor.

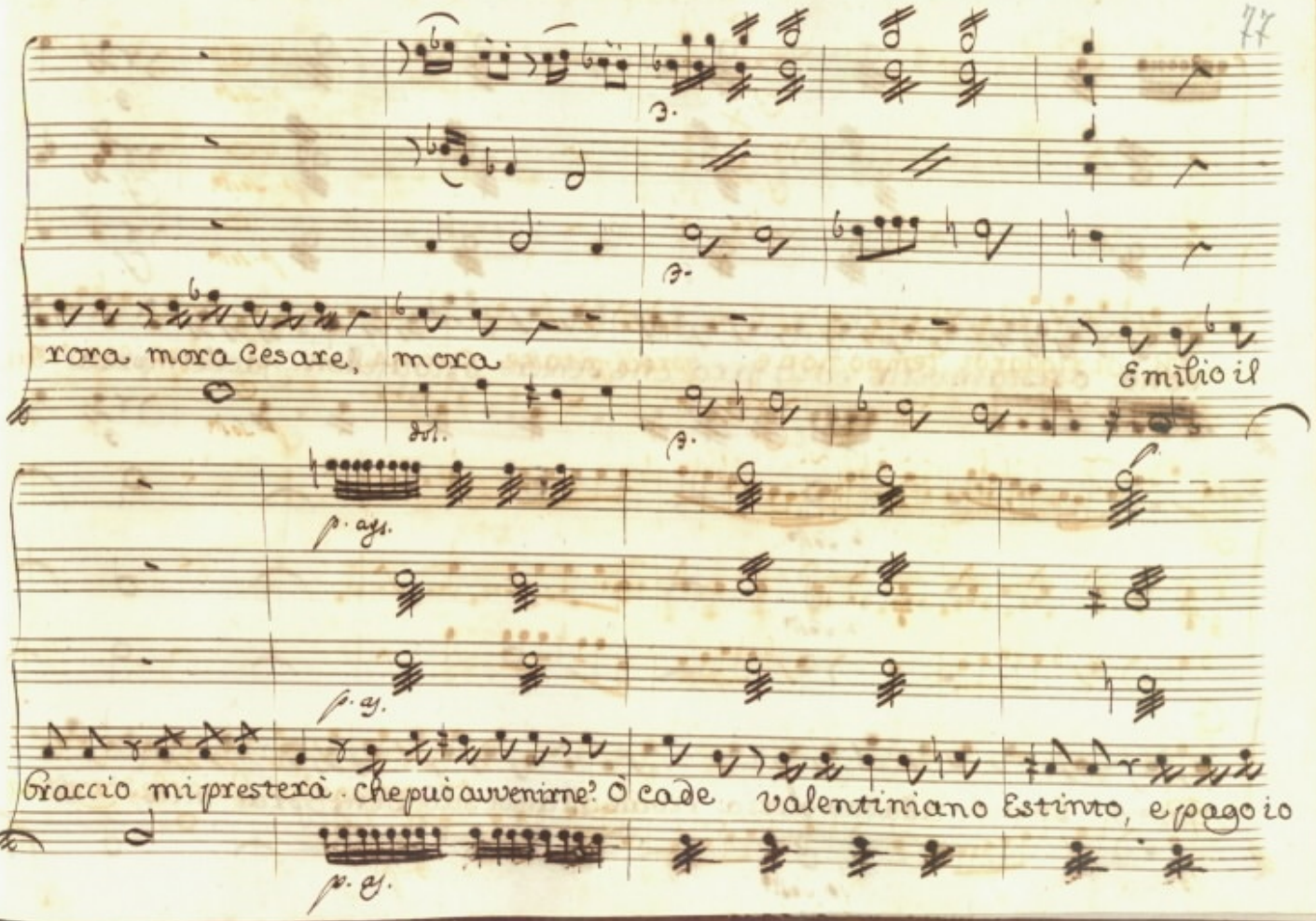
Scena VI.

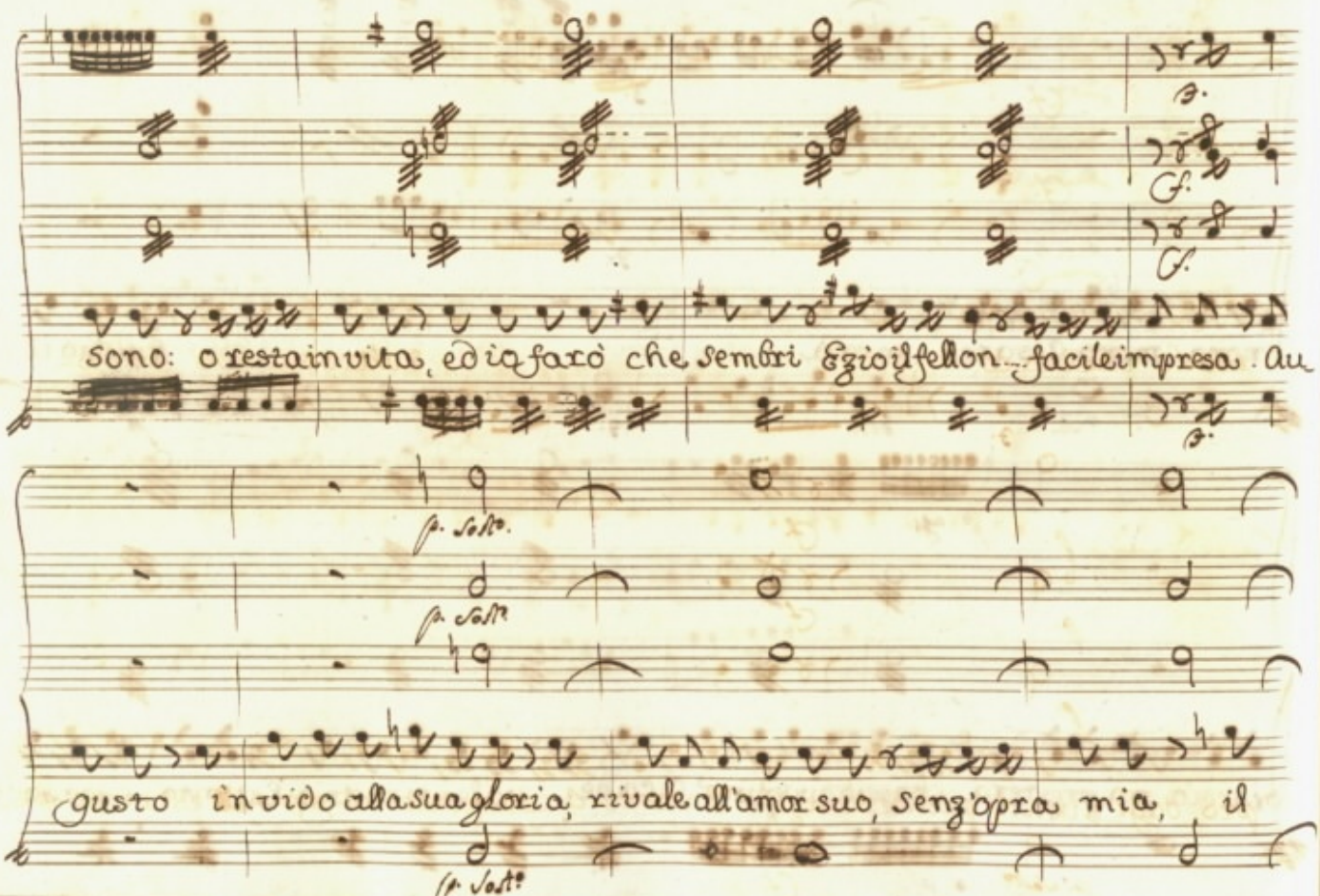


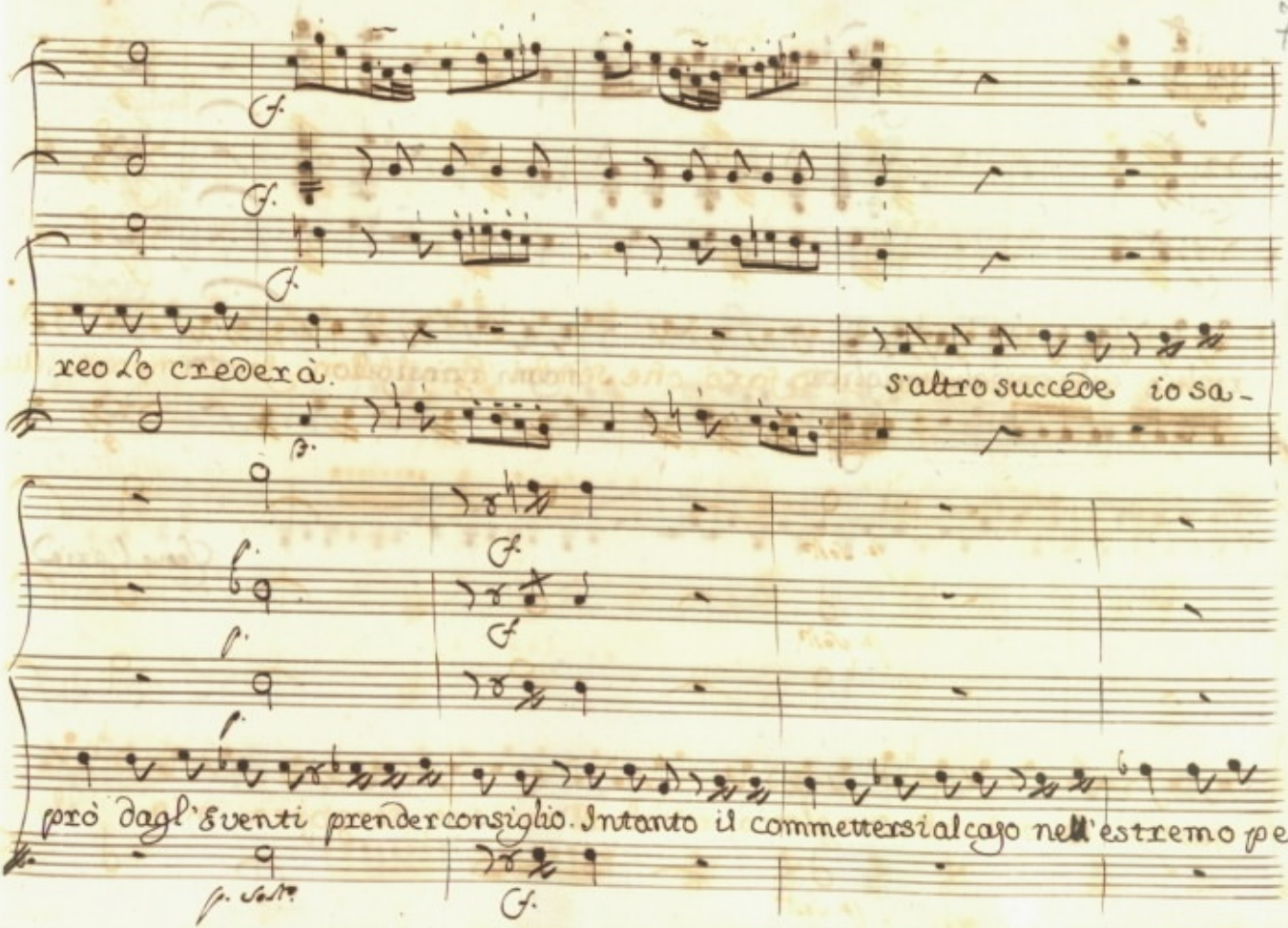

f. p. sotto.
f. p. sotto.
f. p. sotto.
così ripiena di malvaggi è la terra, e quando
f. p. sotto.
poi un malvaggio vogl'io Son tutti & roi.

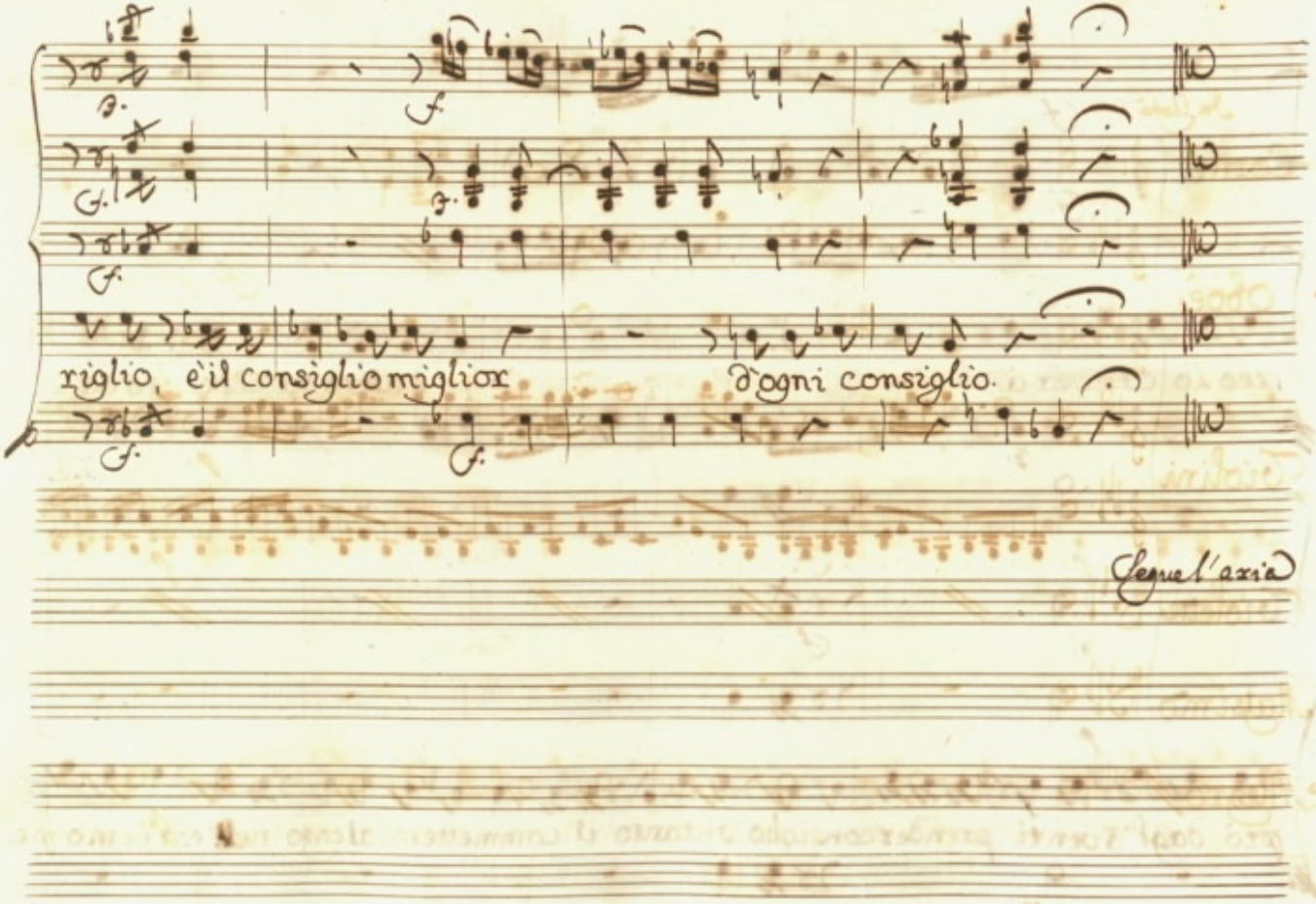

Un oltraggiato amore, d'Ezio gli sdegni adirritar non
Basta, la figlia mi contrasta

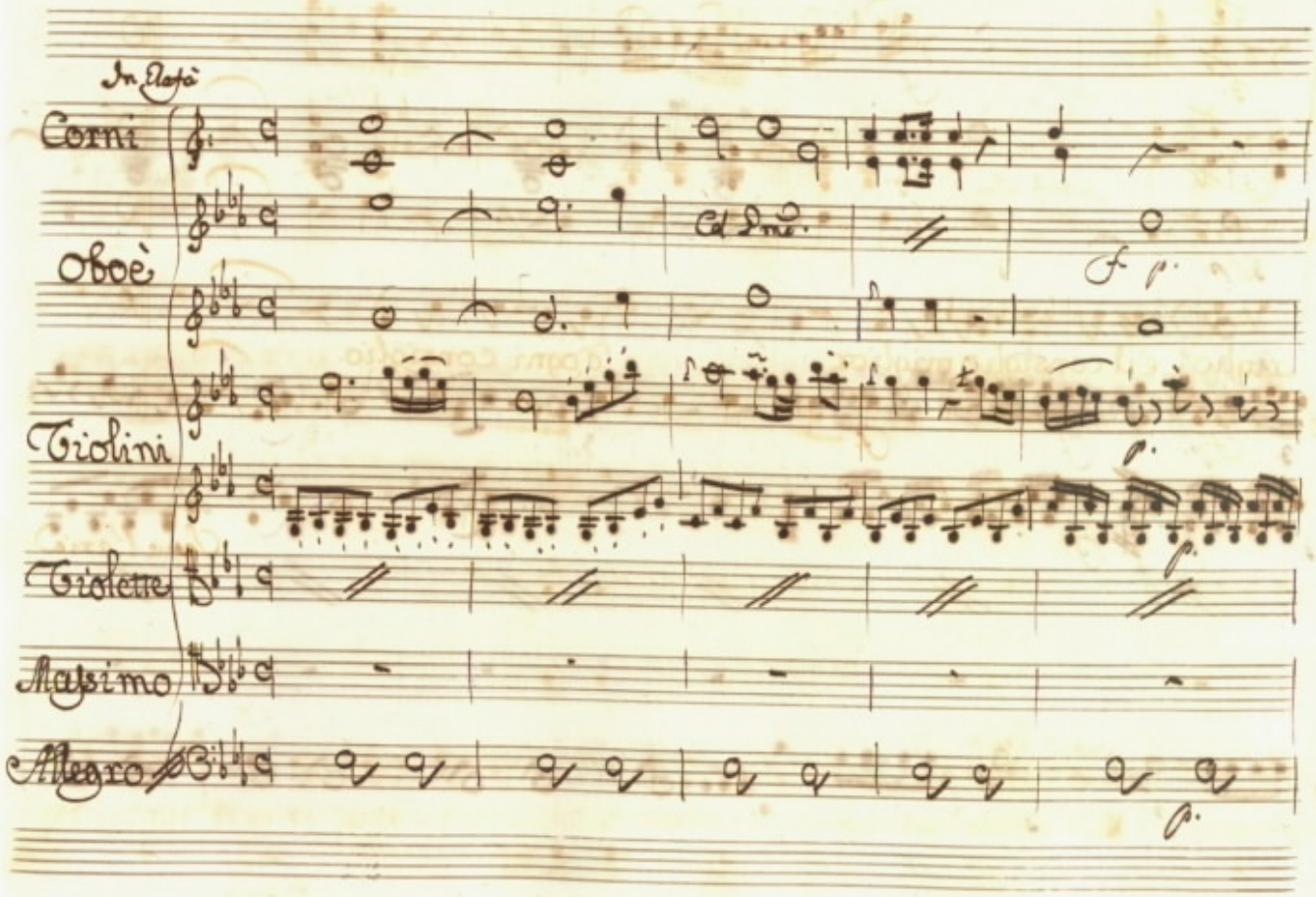

Eh, di riguardi tempo non è. precipitare omai il colpo conver-
rà, troppo parlai. Oria che sorga l'au

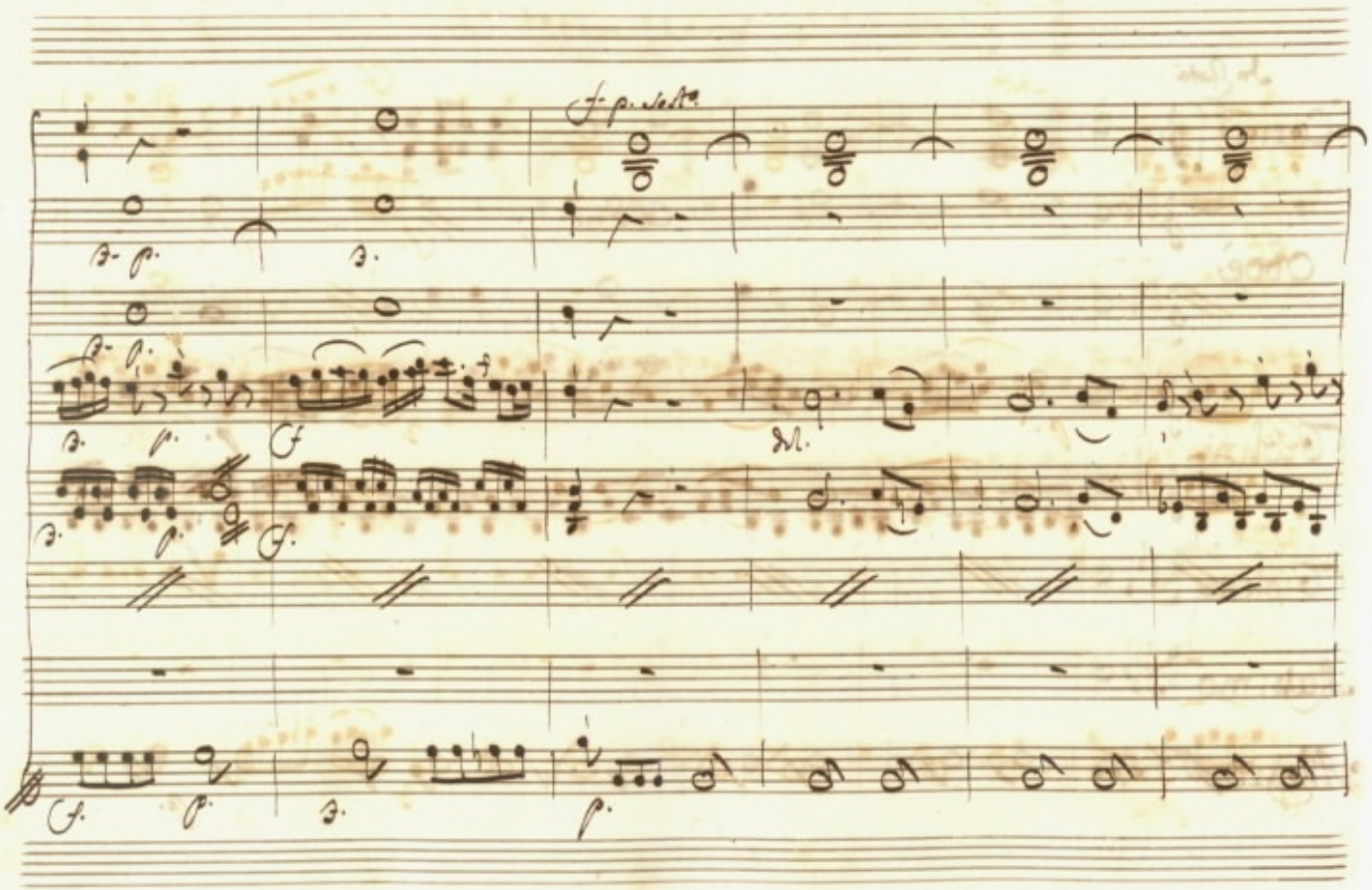

rora mora Cesare, mora
Emilio il
Braccio mi presterà. che può avvenirne? O cade Valentiniano Estinto, e pago io

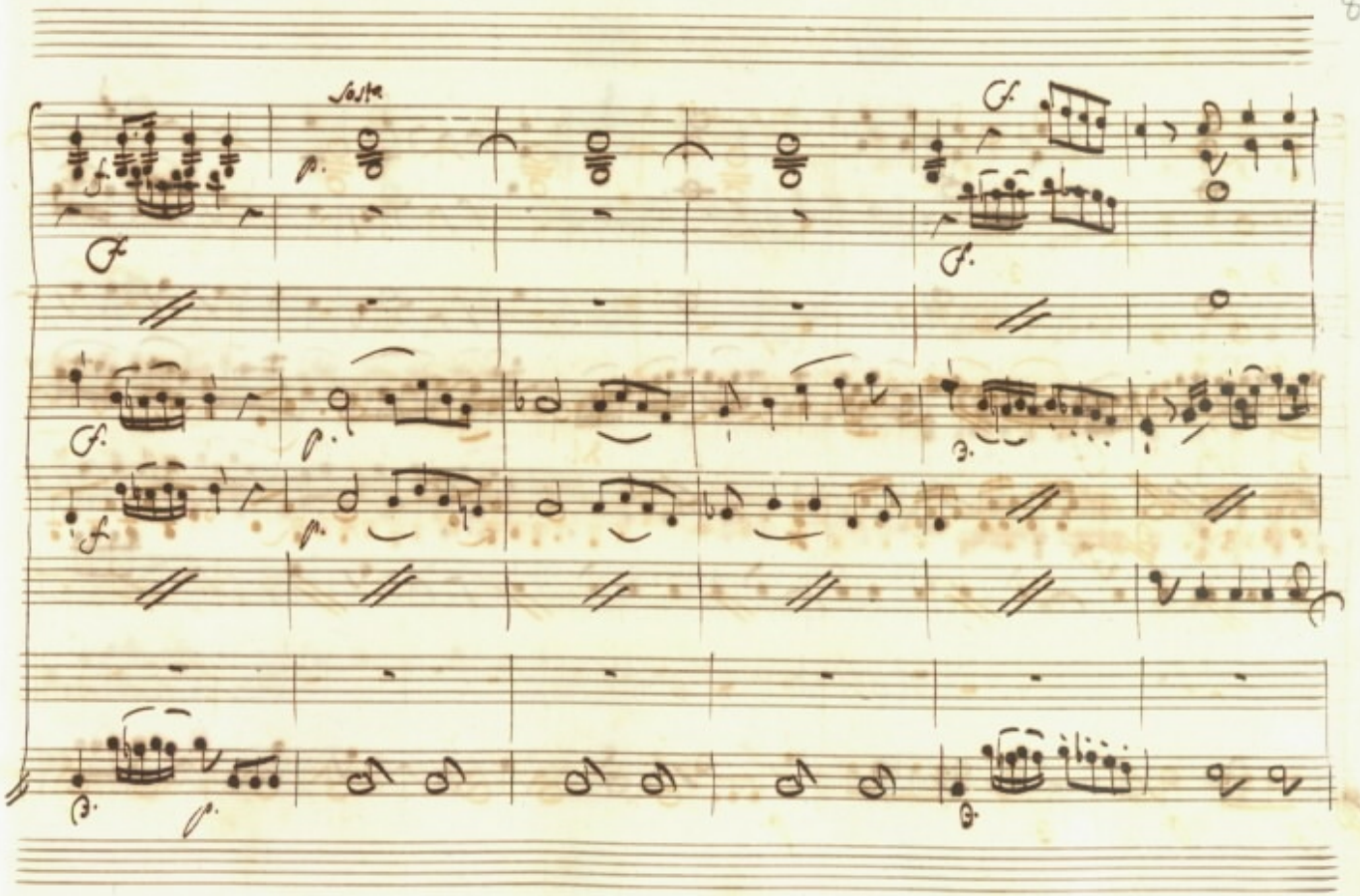

sono: o resta in vita, ed io farò che sembri Ezio il felon... facile impresa. Au
p. sotto.
p. sott.
gusto invido alla sua gloria, rivale all'amor suo, senz'opra mia, il
p. sott.

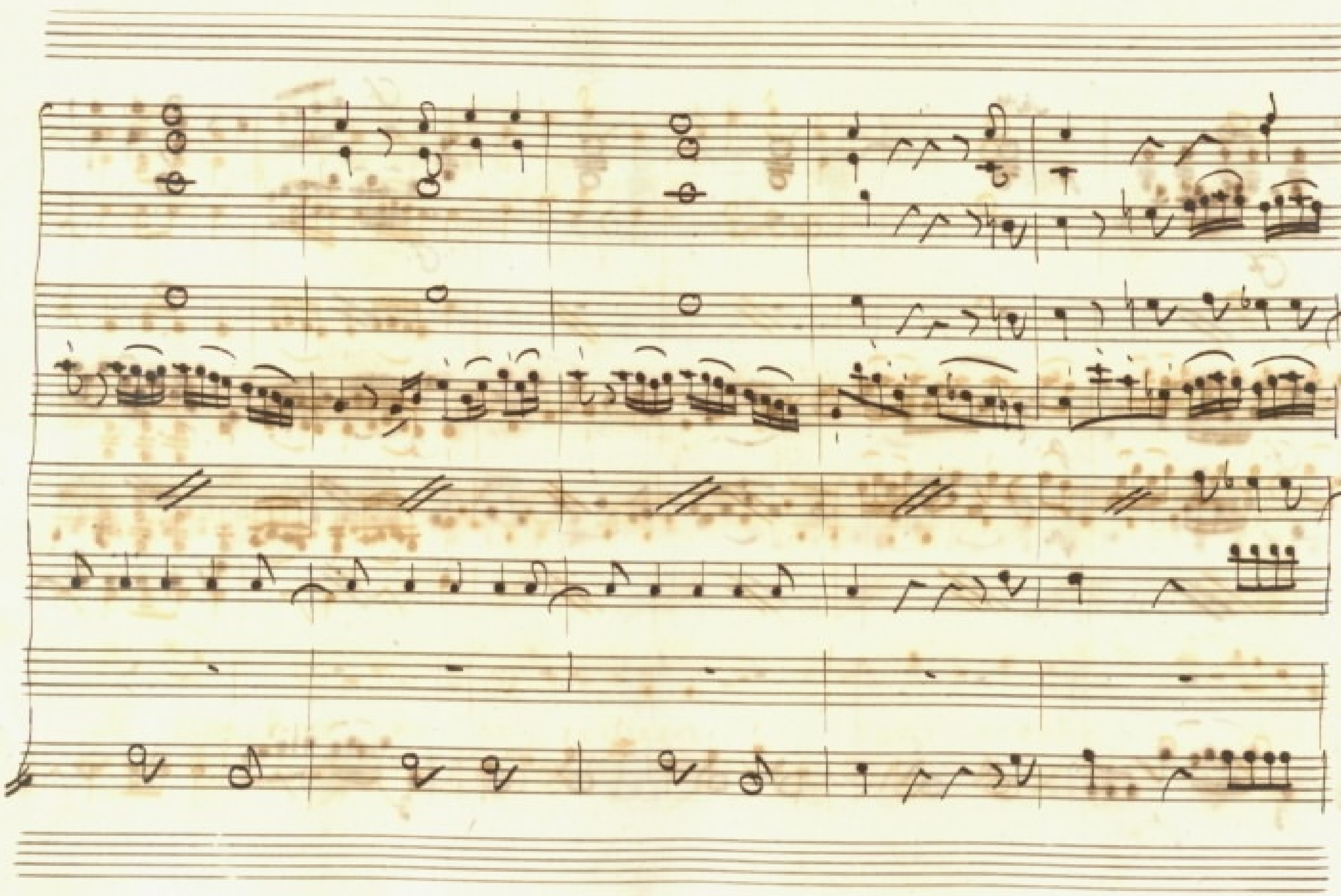

xeo Lo crederà.
s'altro succede io sa-
prò dagl'Eventi prender consiglio. Intanto il commettersi al caso nell'estremo pe-

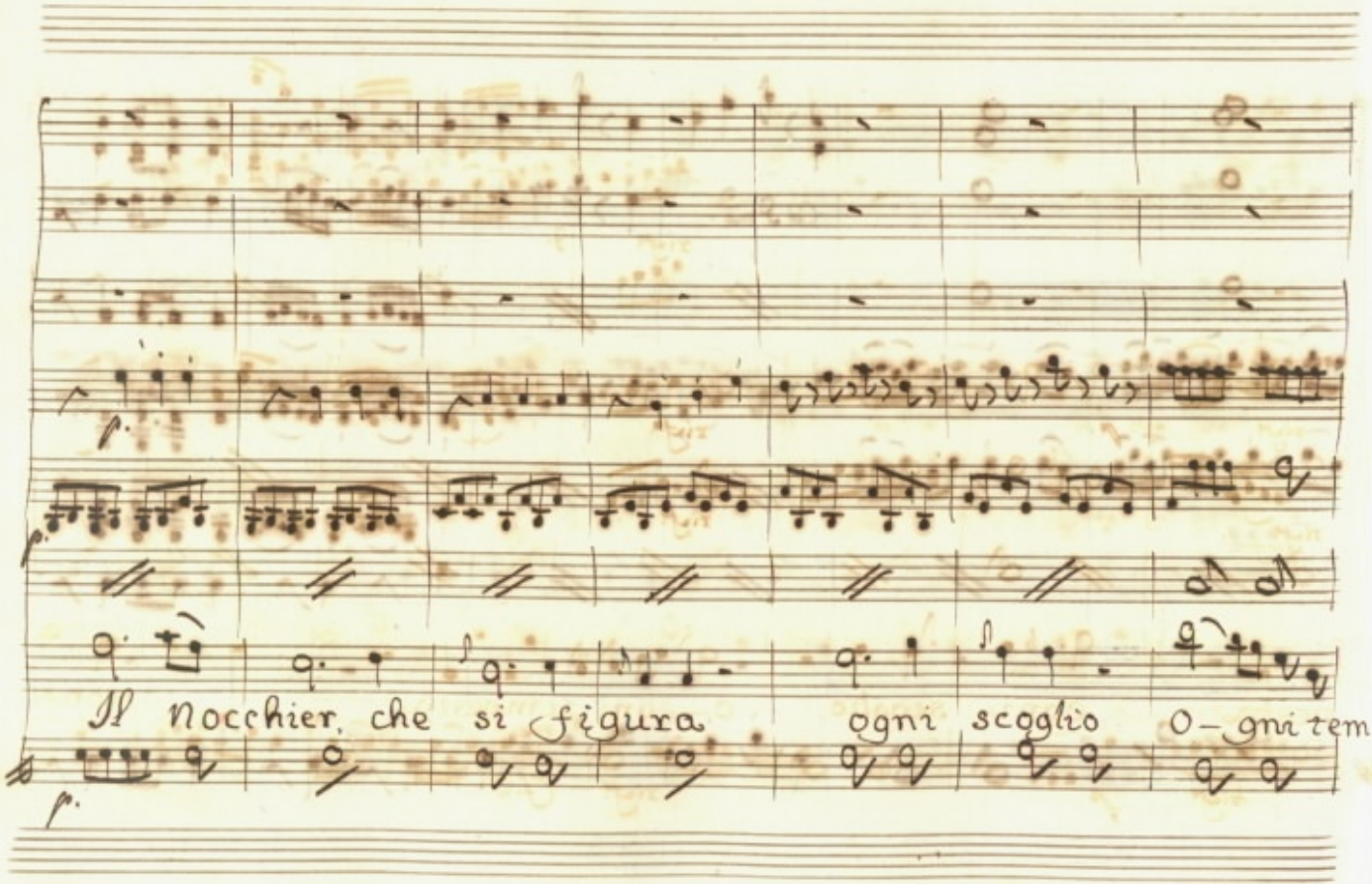

riglio, è il consiglio miglior
d'ogni consiglio.
Segue l'aria

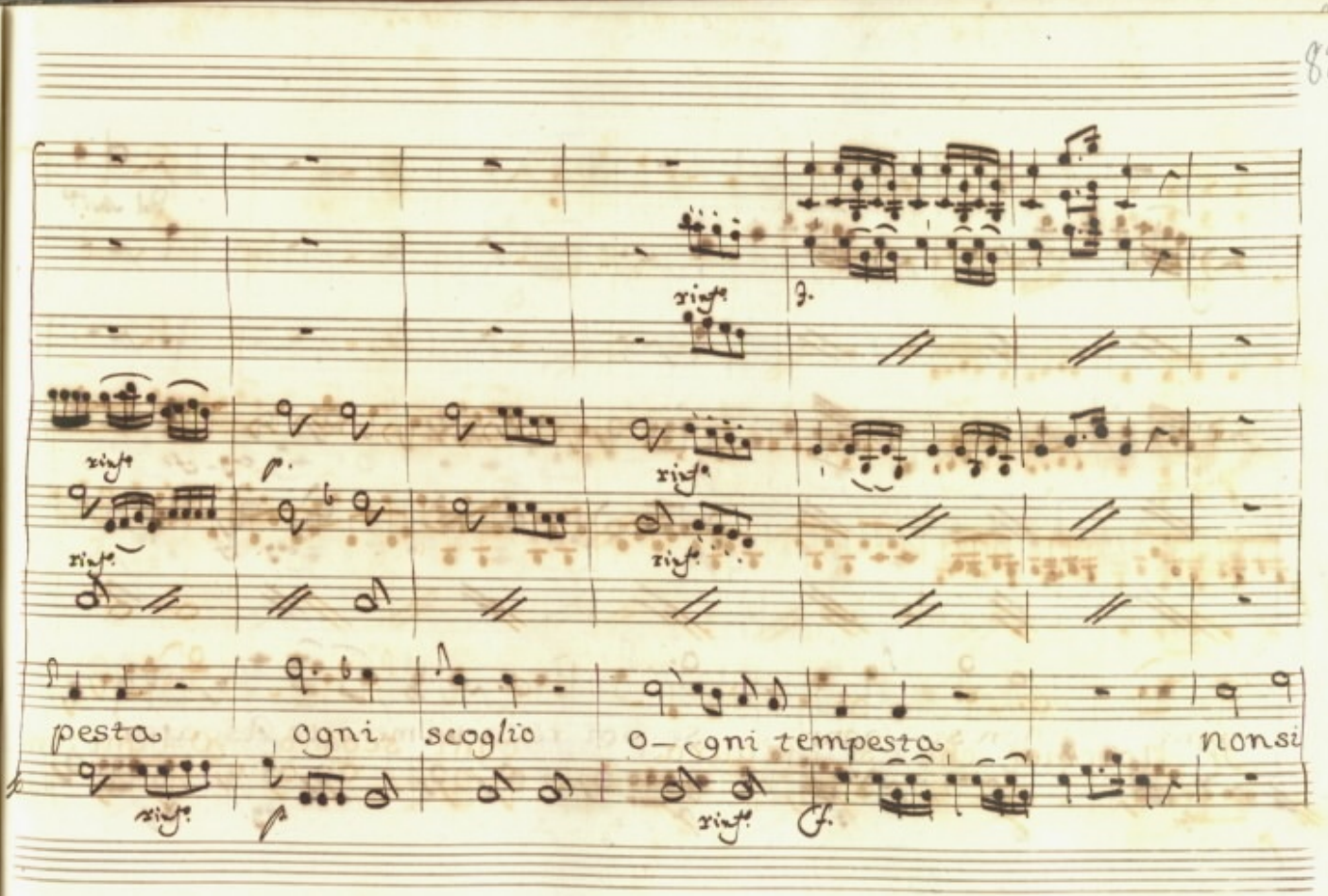

In Asia
Corni
Oboè
Violini
Violette
Basso
Allegro

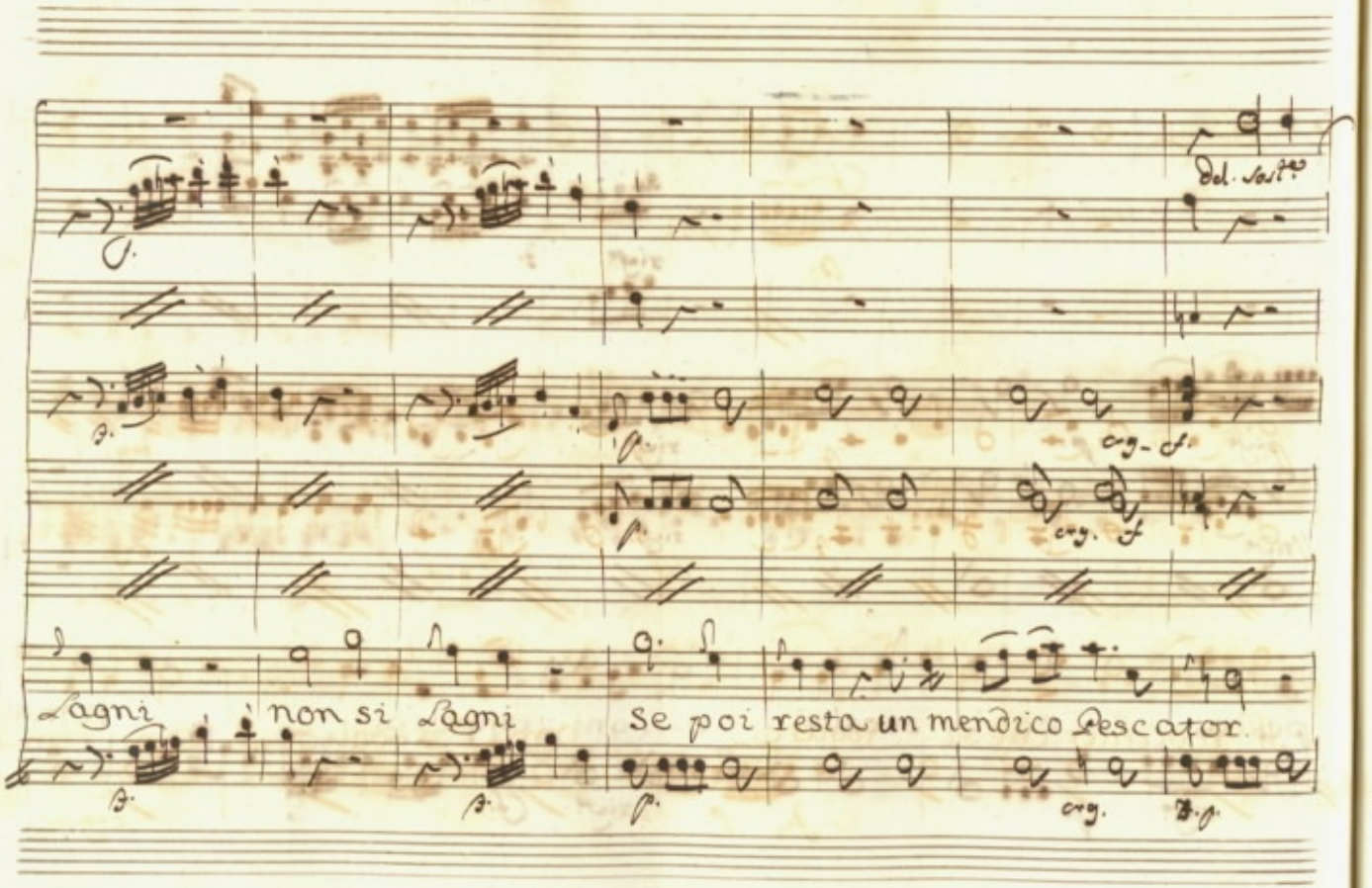


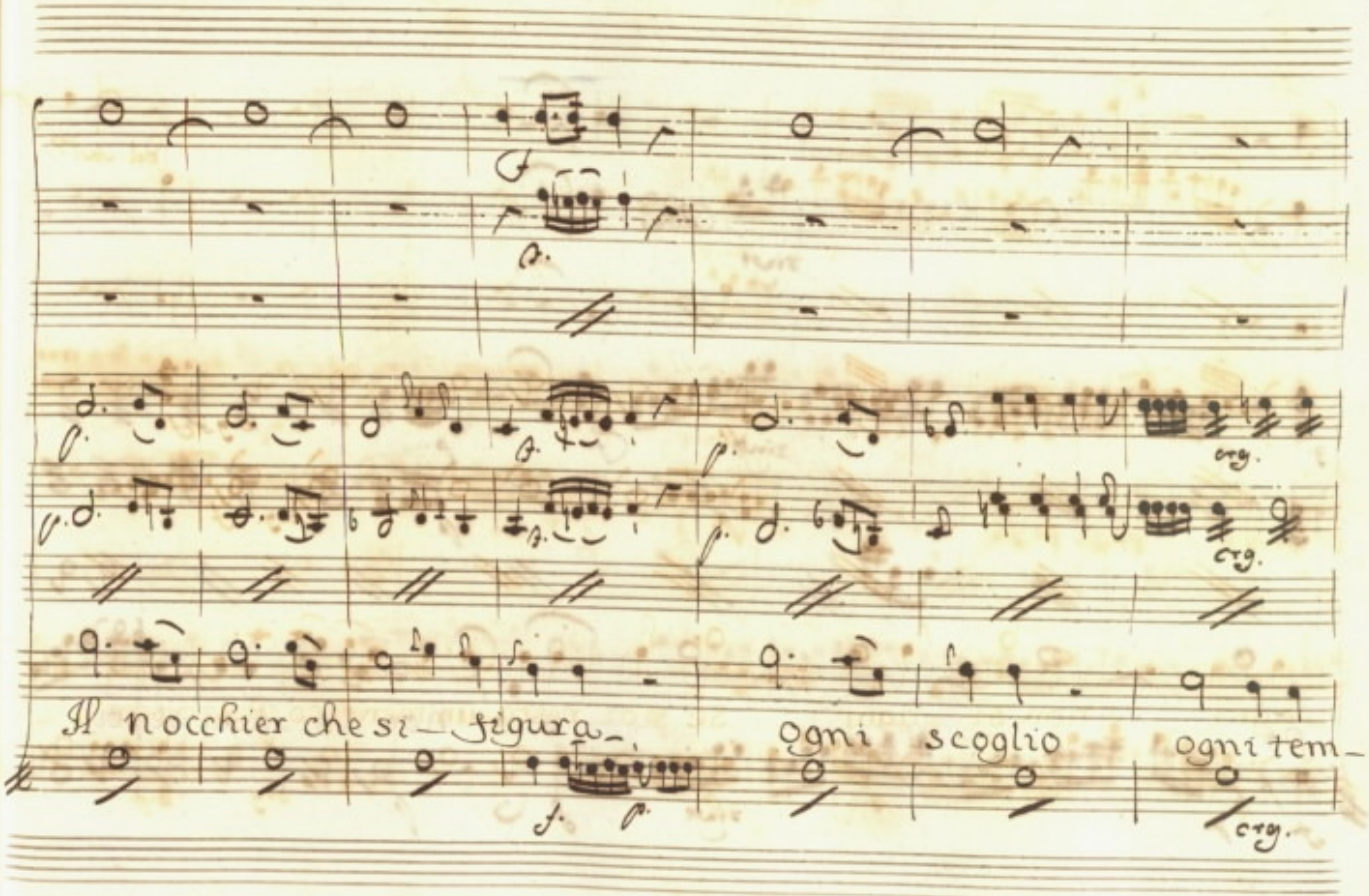

Solo

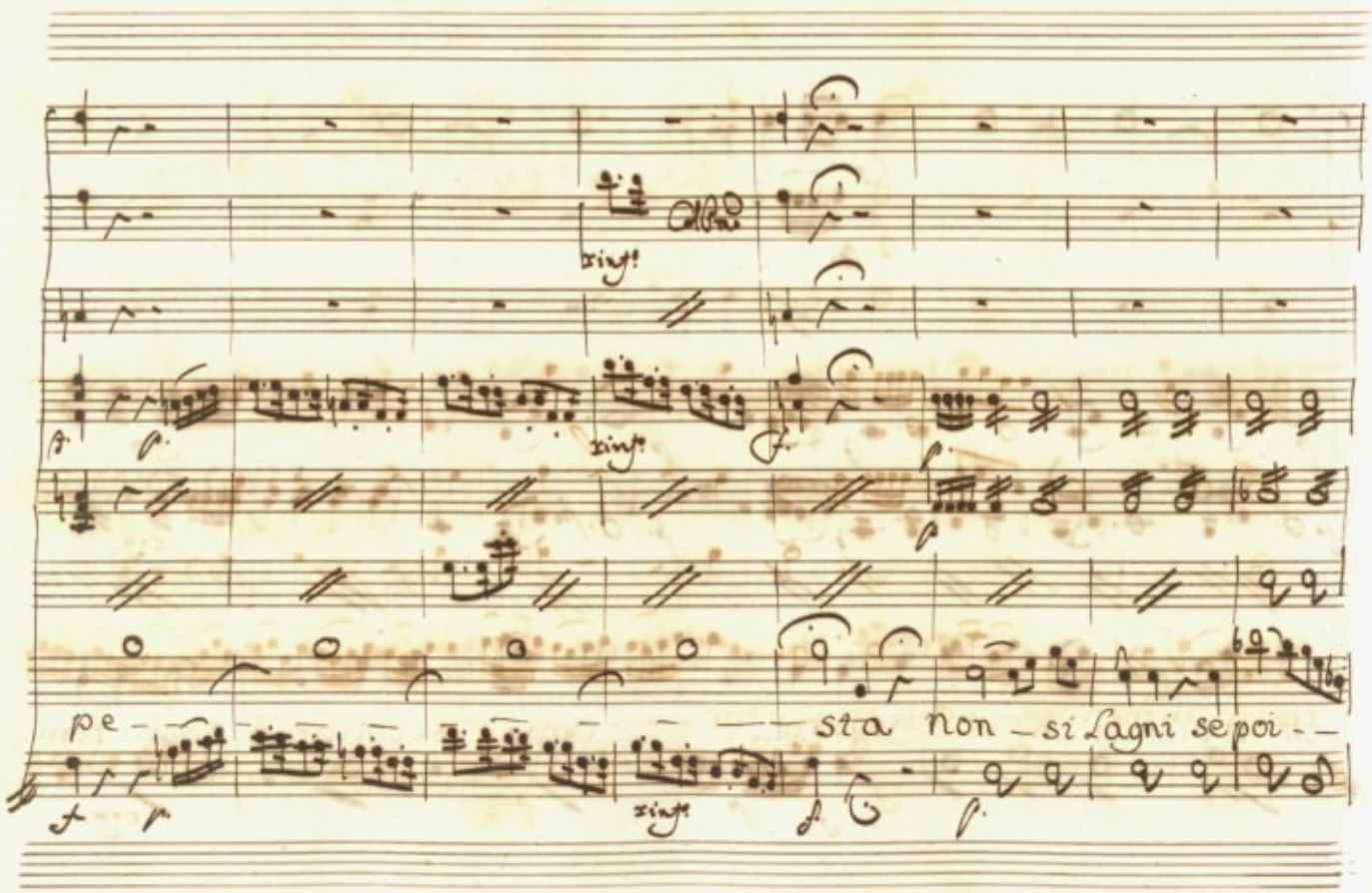


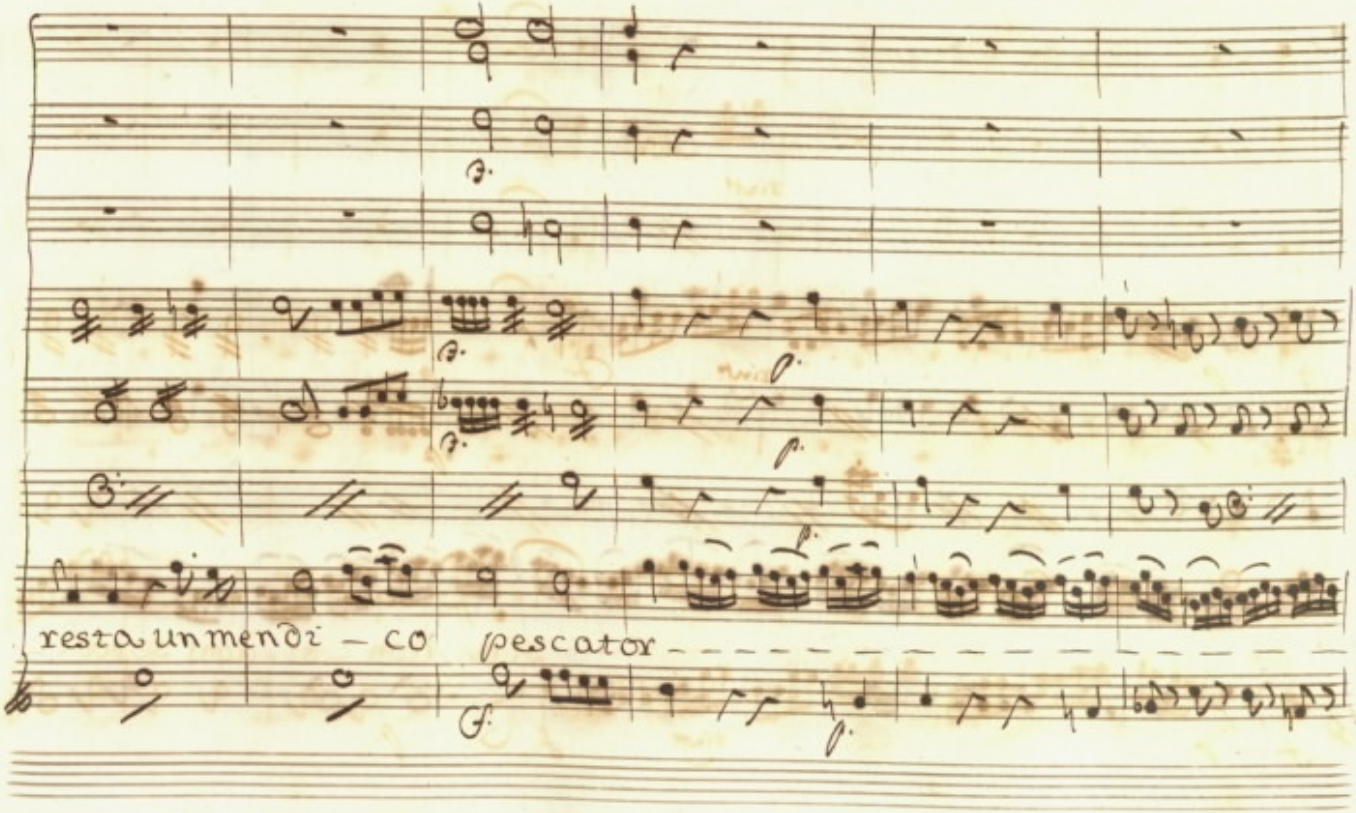

Il nocchier, che si figura ogni scoglio O – gni tem.

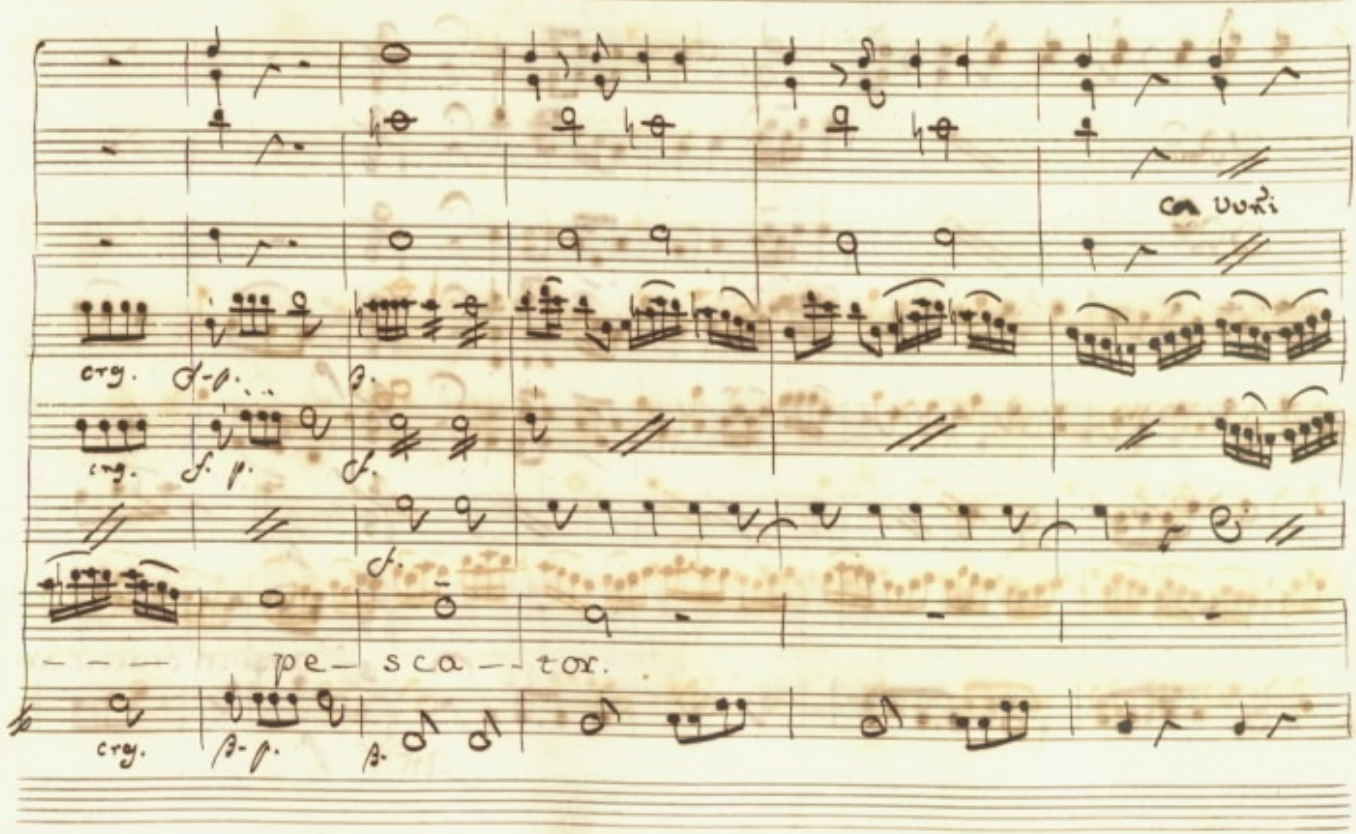

pesta
ogni
scoglio
o—gni tempesta
nonsi

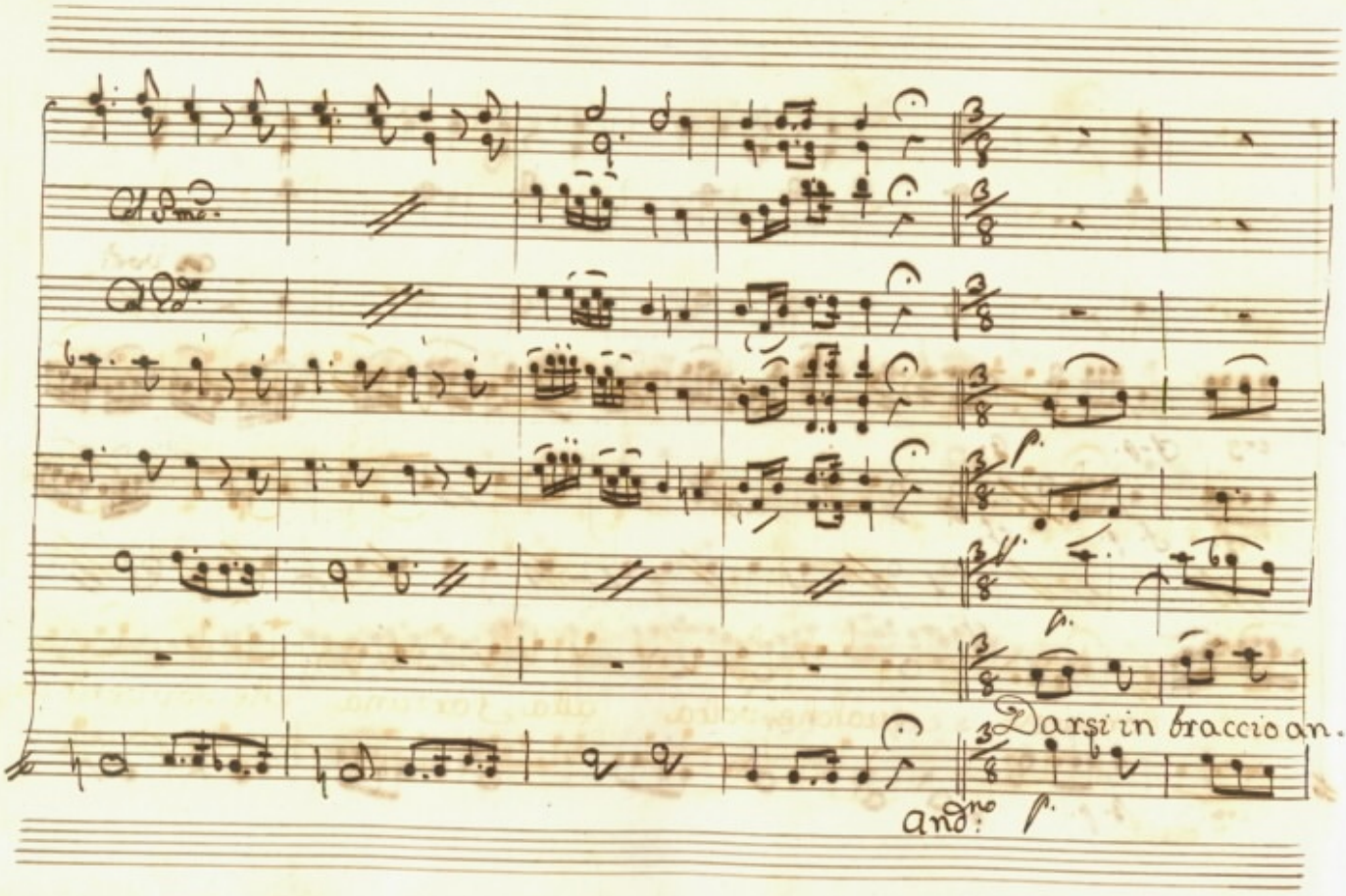

Del. Sost.
Lagni non si Lagni se poi resta un mendico Pescator.

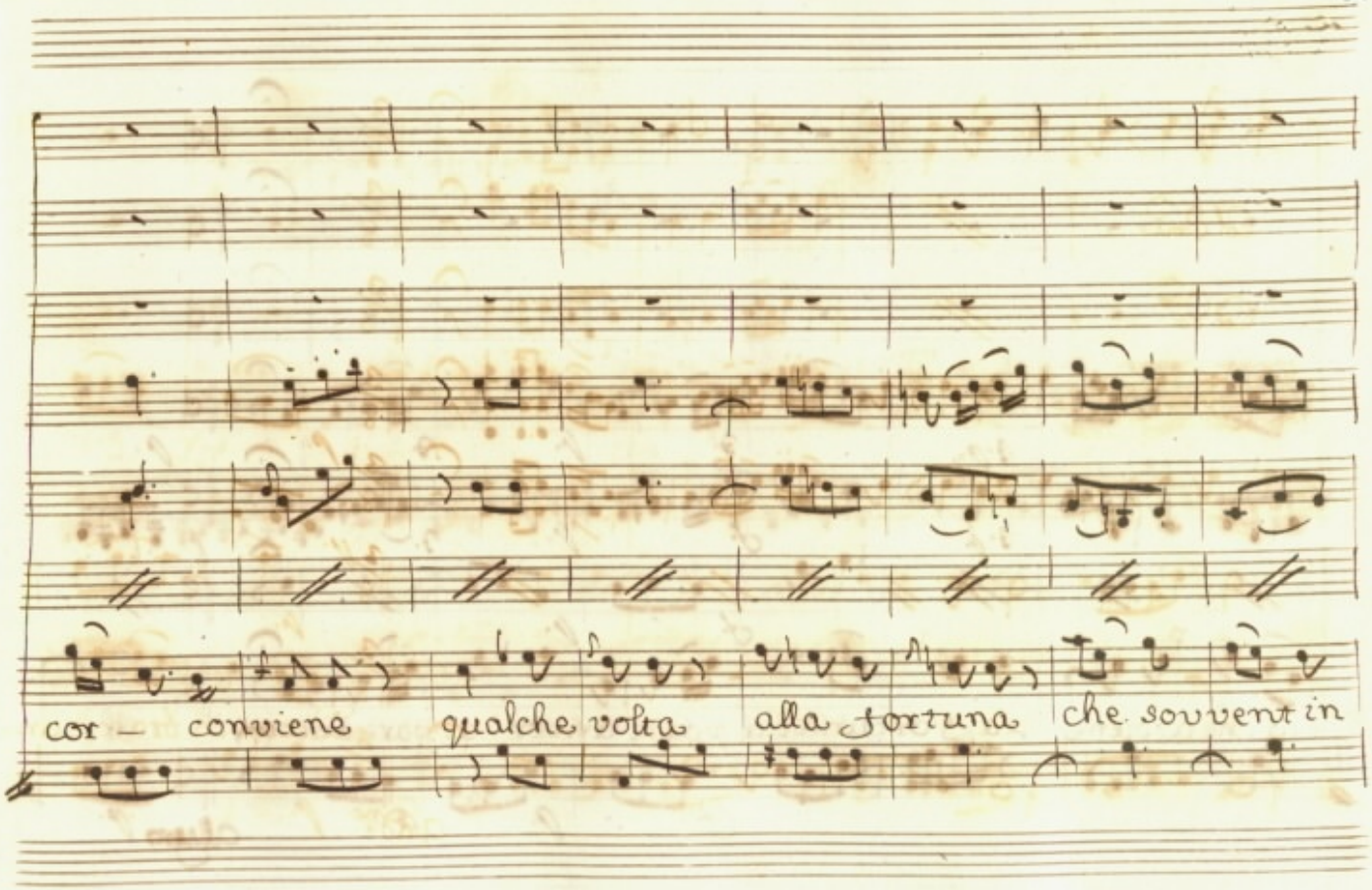

Il nocchier che si figura
ogni scoglio
ogni tem-
cresc.
cresc.
cresc.

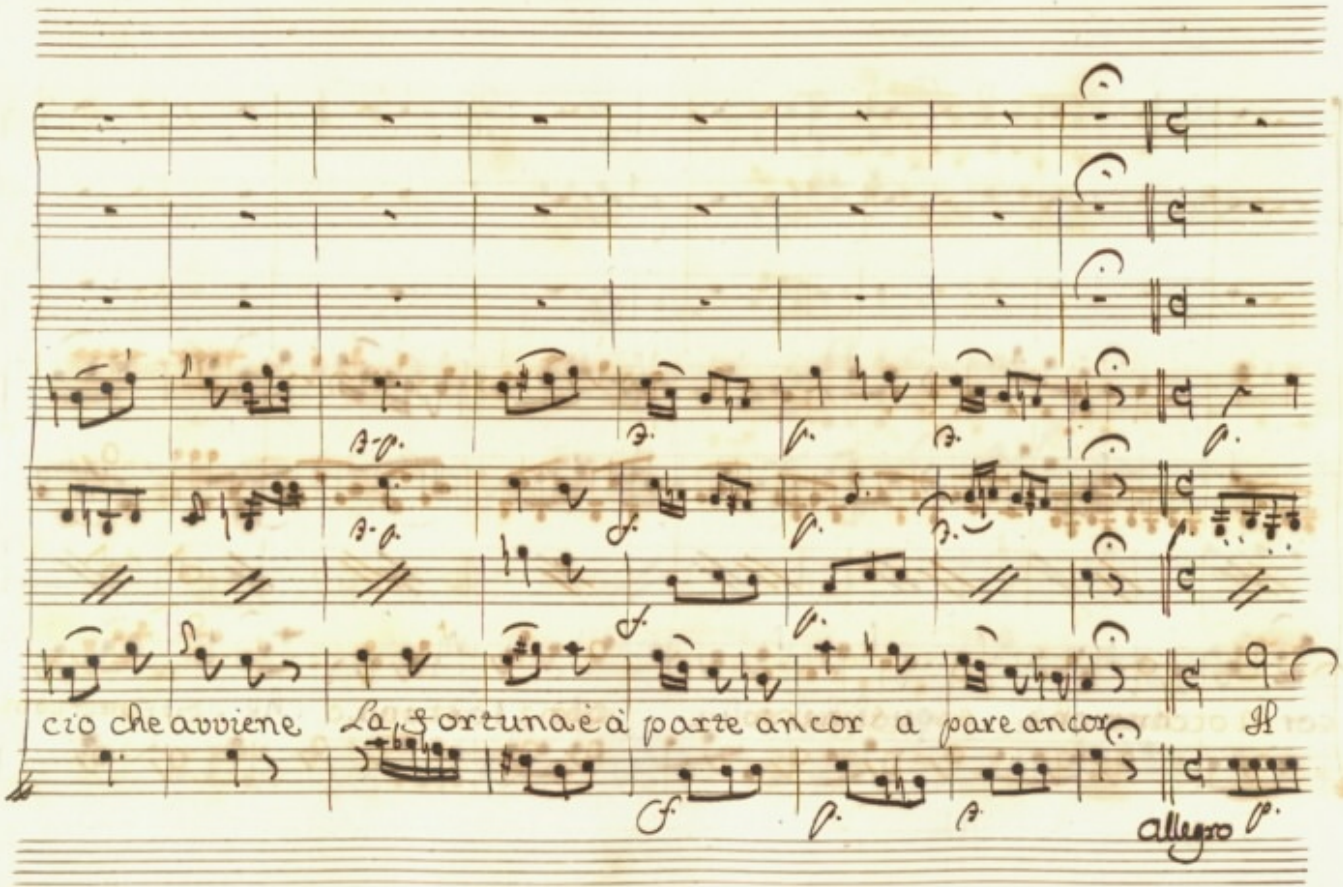

rinf.
rinf.
pe - - - - - - - - - - - - sta non - si Lagni se poi - -
rinf.

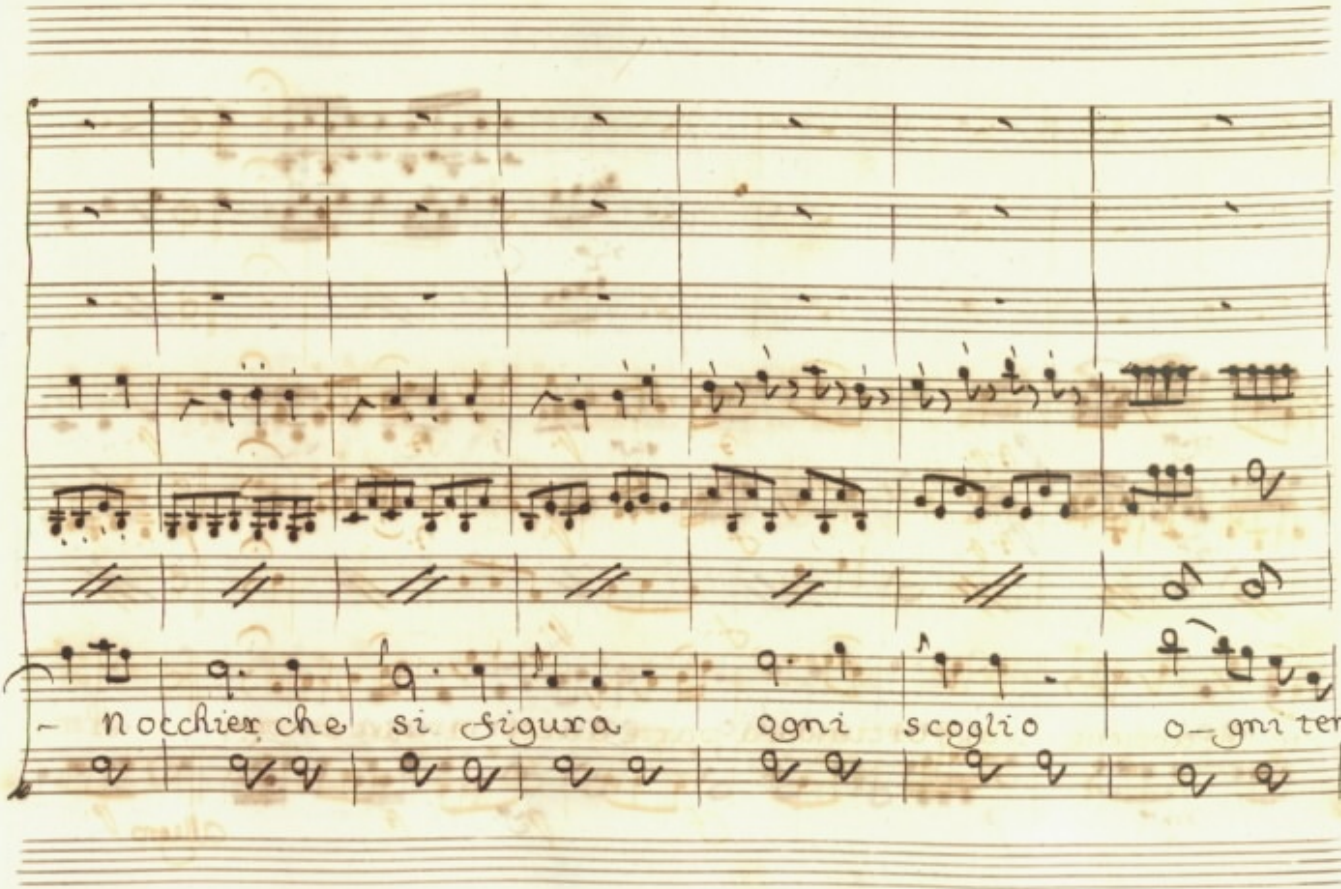

resta un mendi – co pescator

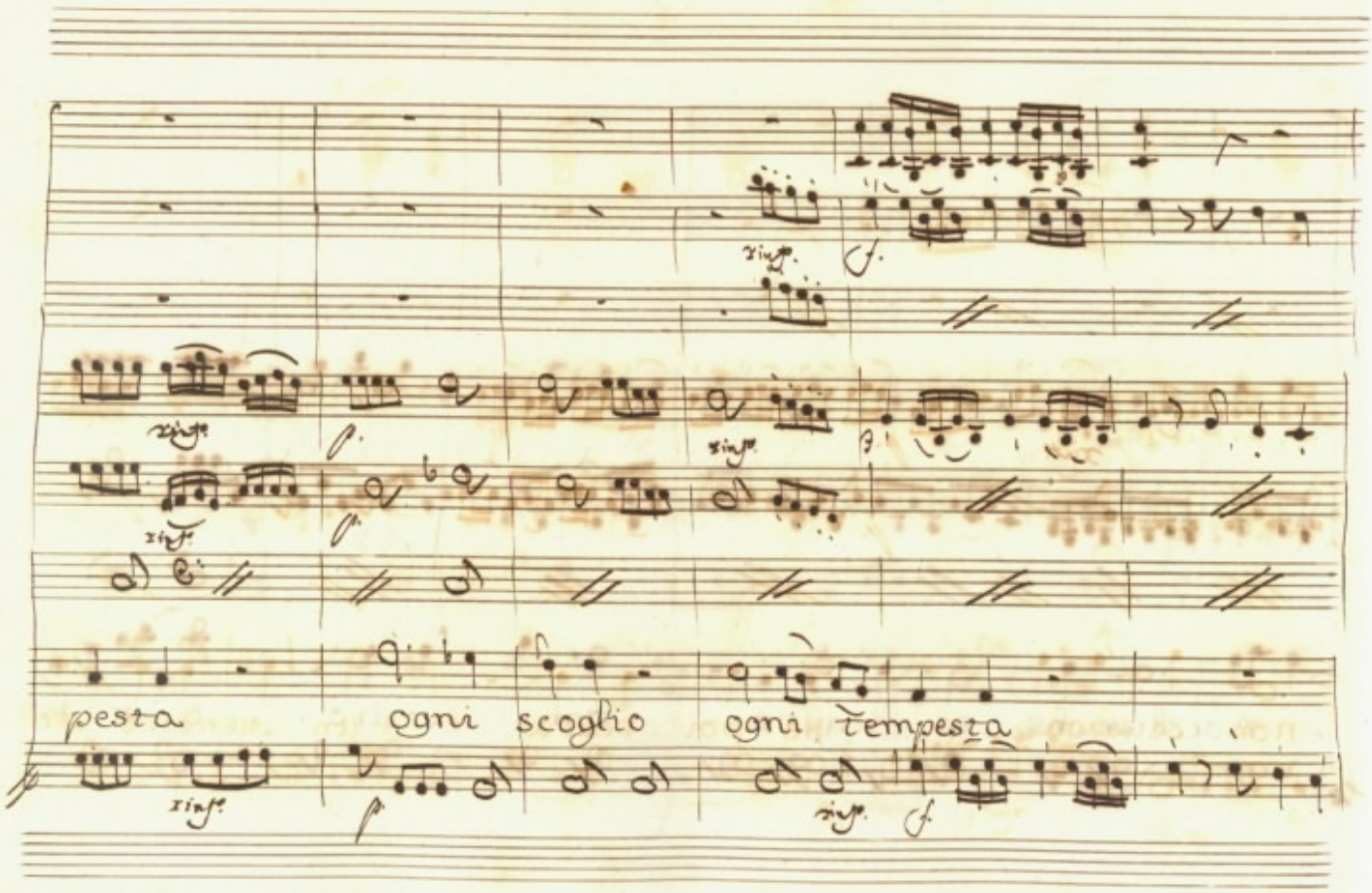

cresc.
cresc.
cresc.
pe- sca- tor.

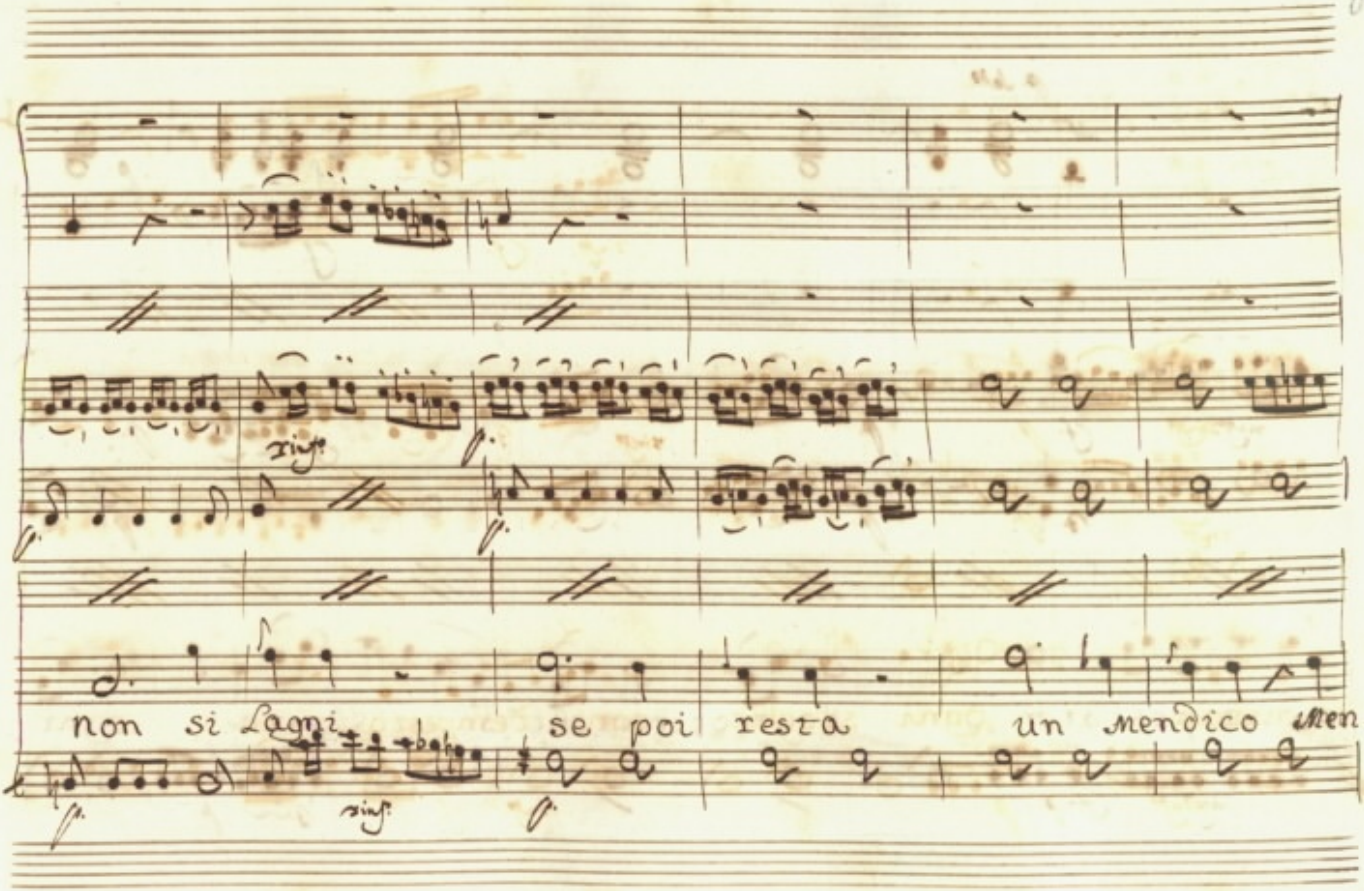

Darsi in braccio an.
and.no

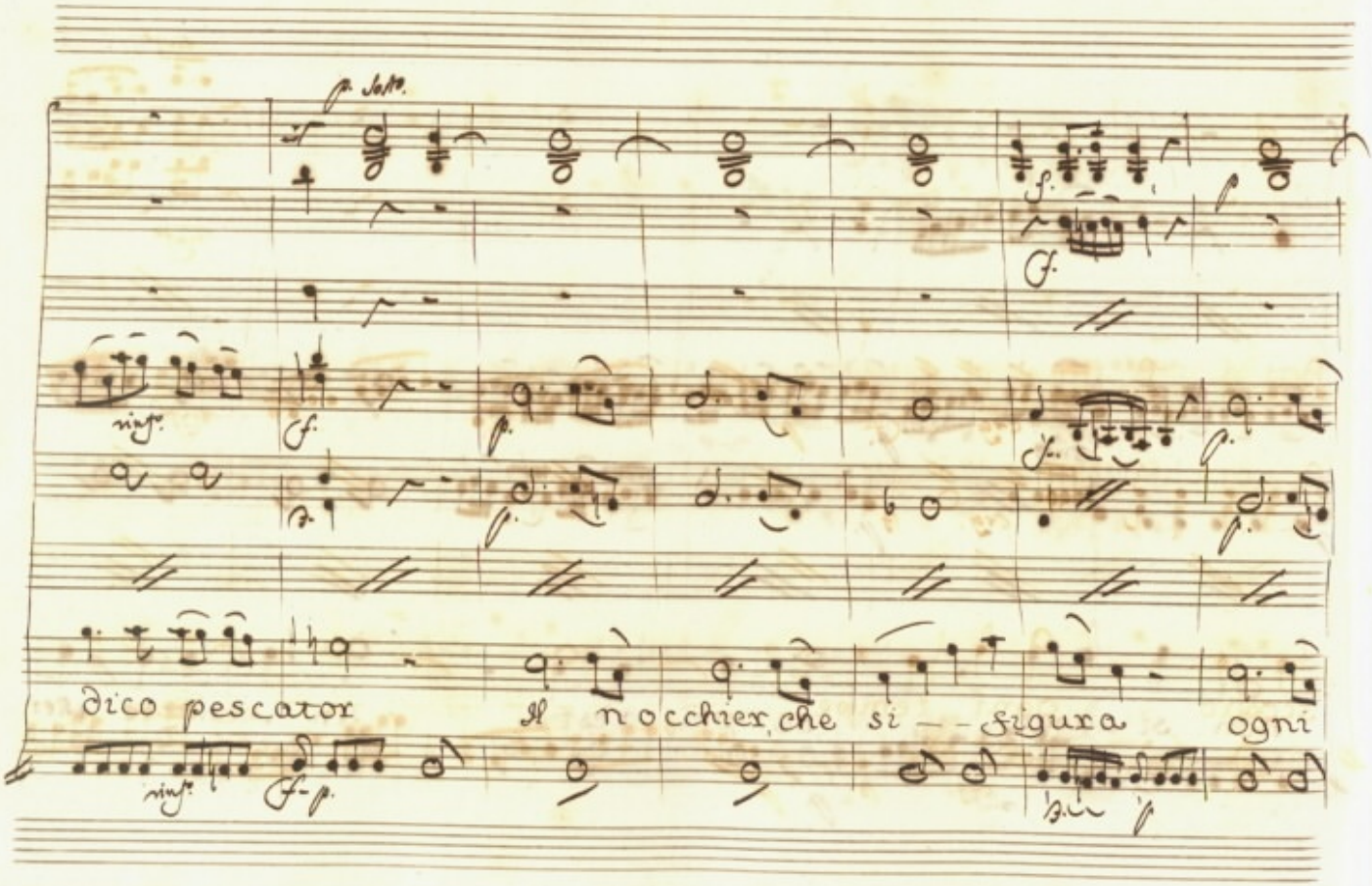

cor — conviene qualche volta alla fortuna che souvent in

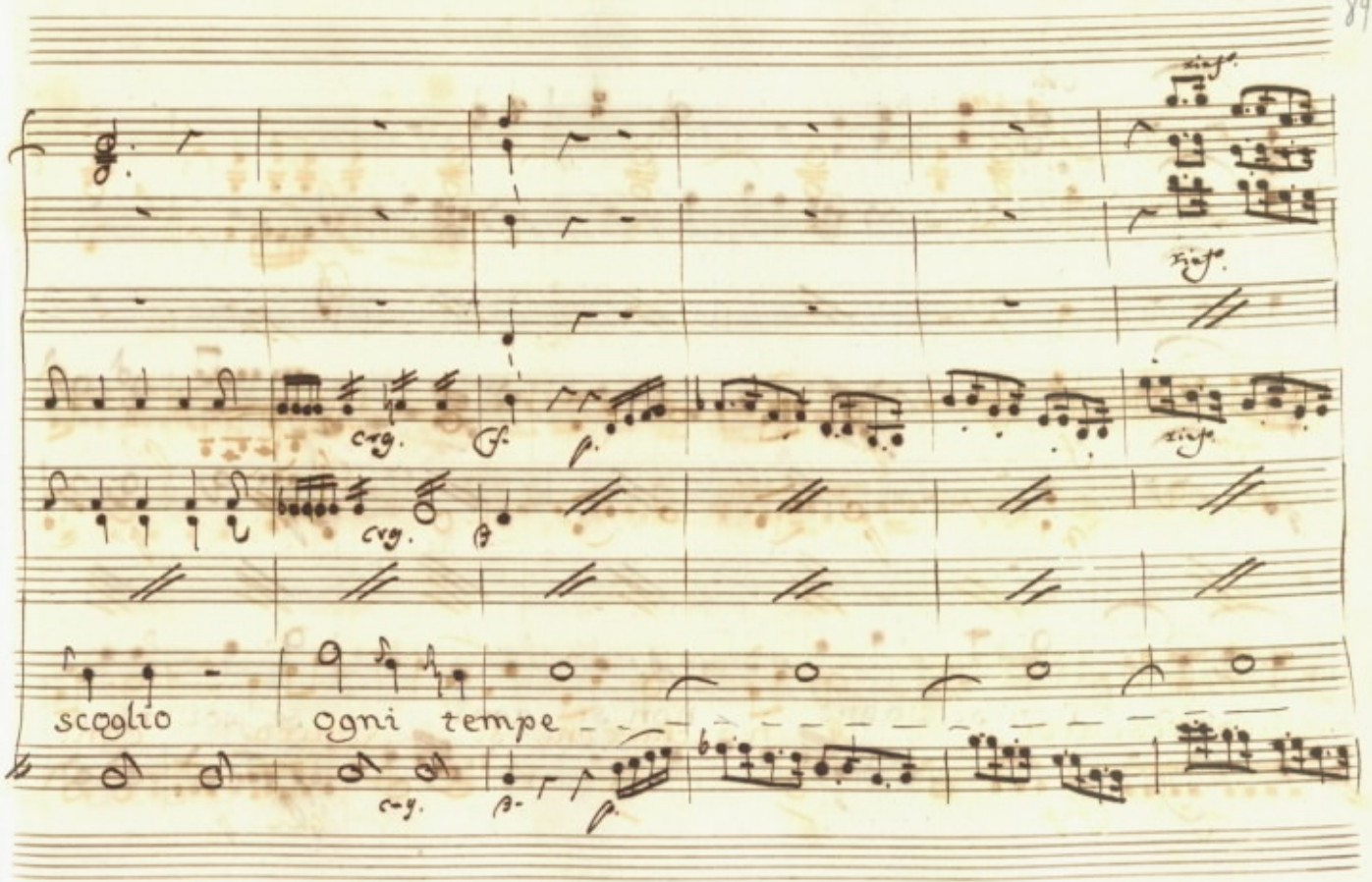

B.
B.
B.
cio che avviene La fortuna è à parte ancor a pare ancor
allegro

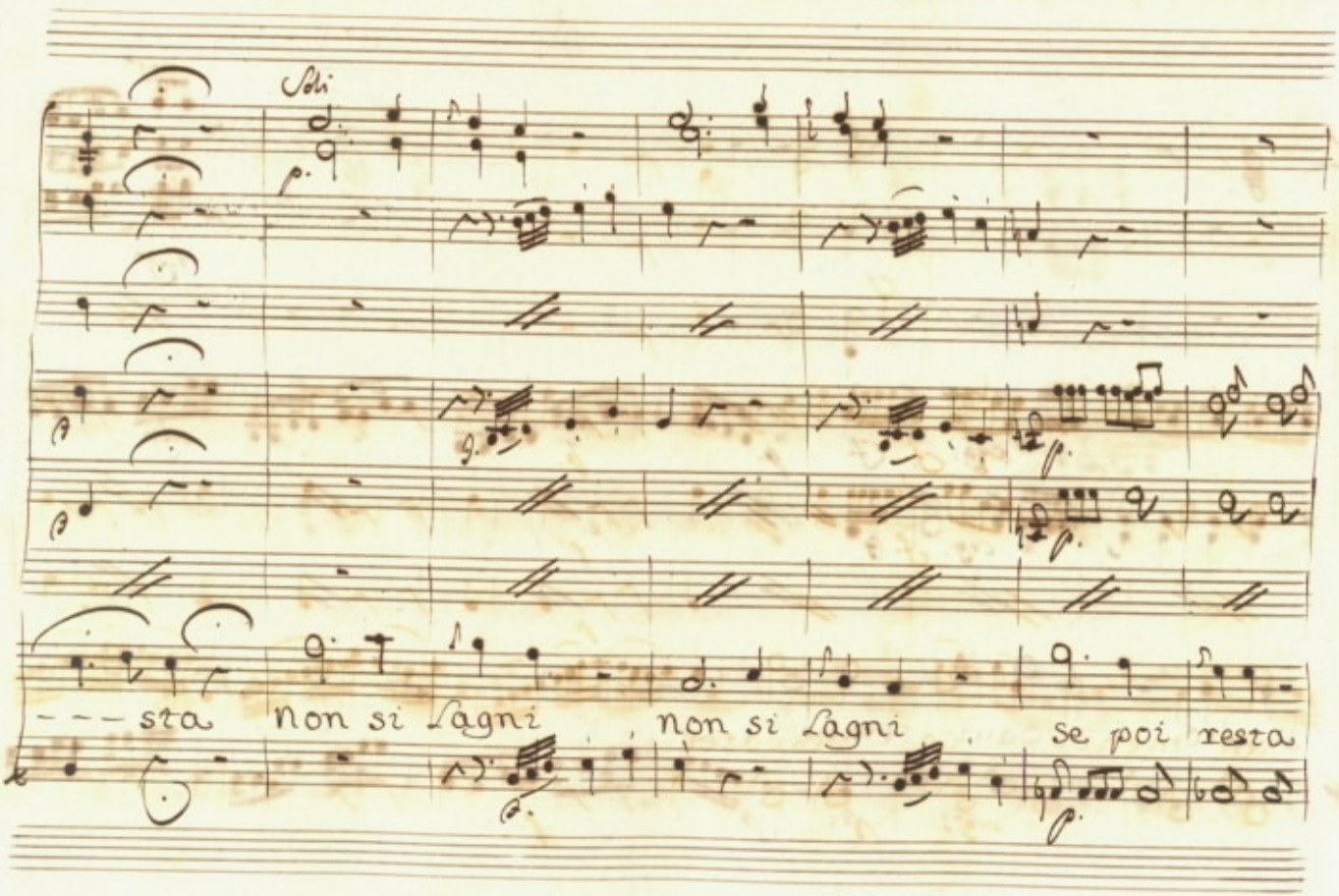

- nocchier che si figura
ogni scoglio
o - gni tem -

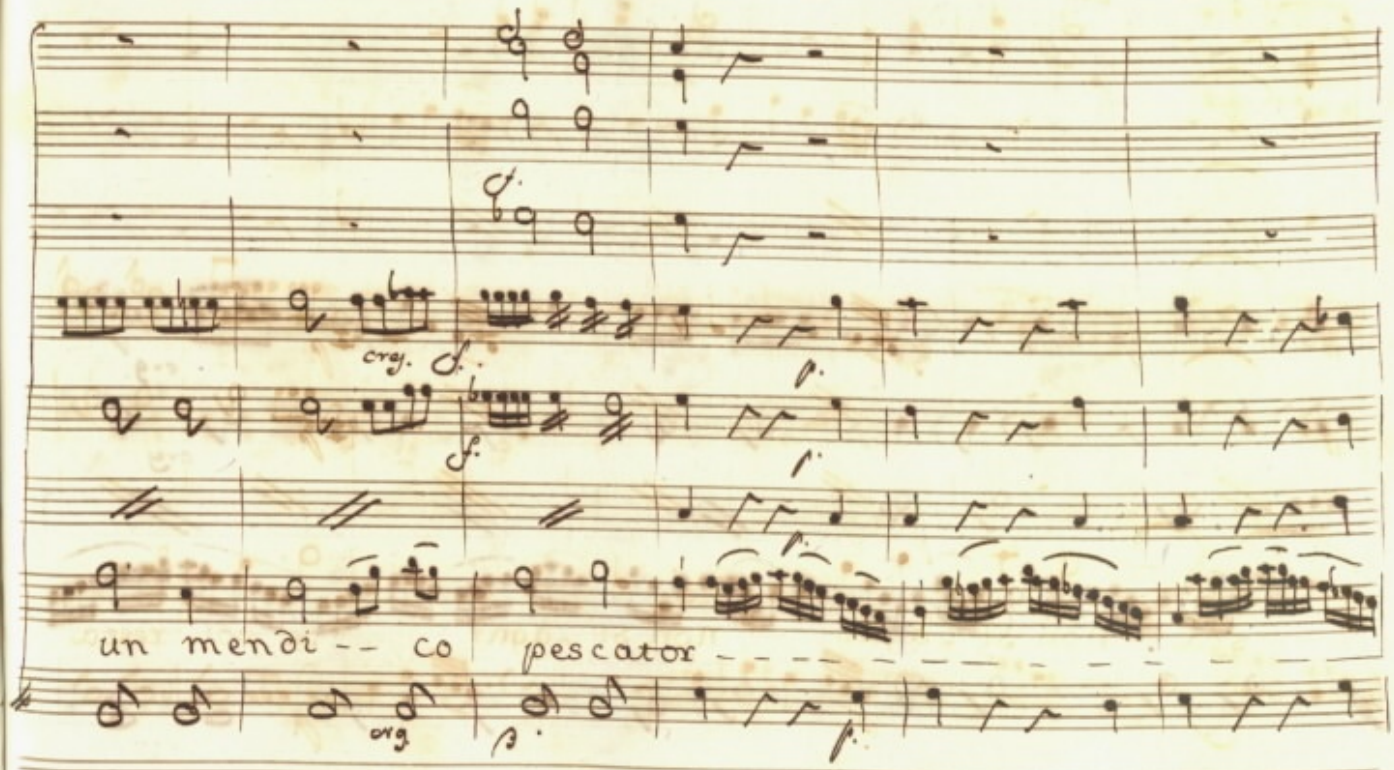

pesta
ogni scoglio
ogni tempesta


sinf.
sinf.
non si lagni se poi resta un mendico men-


dico pescator
Il nocchier che si — figura
ogni


scoglio
ogni tempe

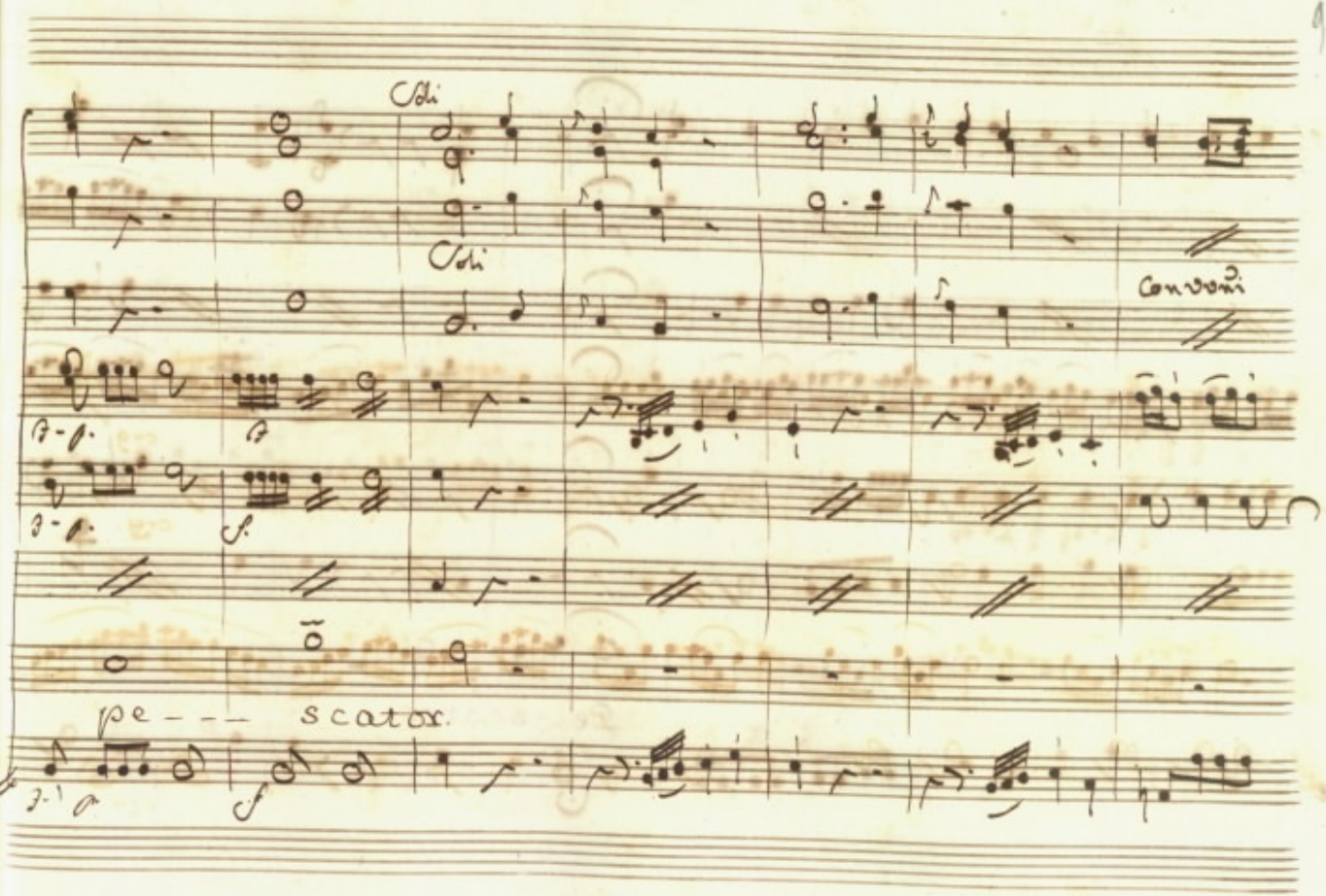

Soli
--- sta non si lagni non si lagni se poi resta

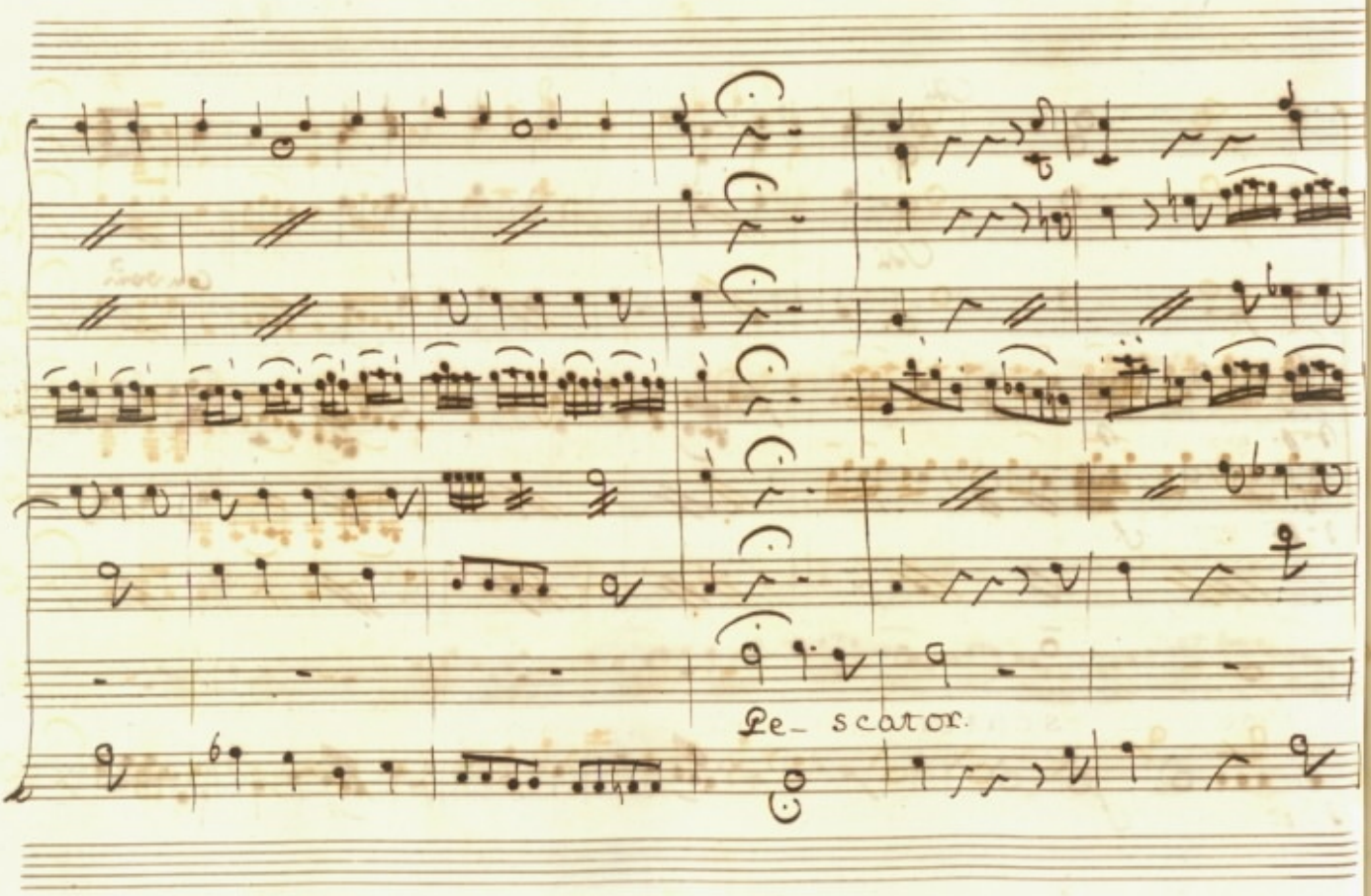

cresc.
un mendi -- co pescator
org

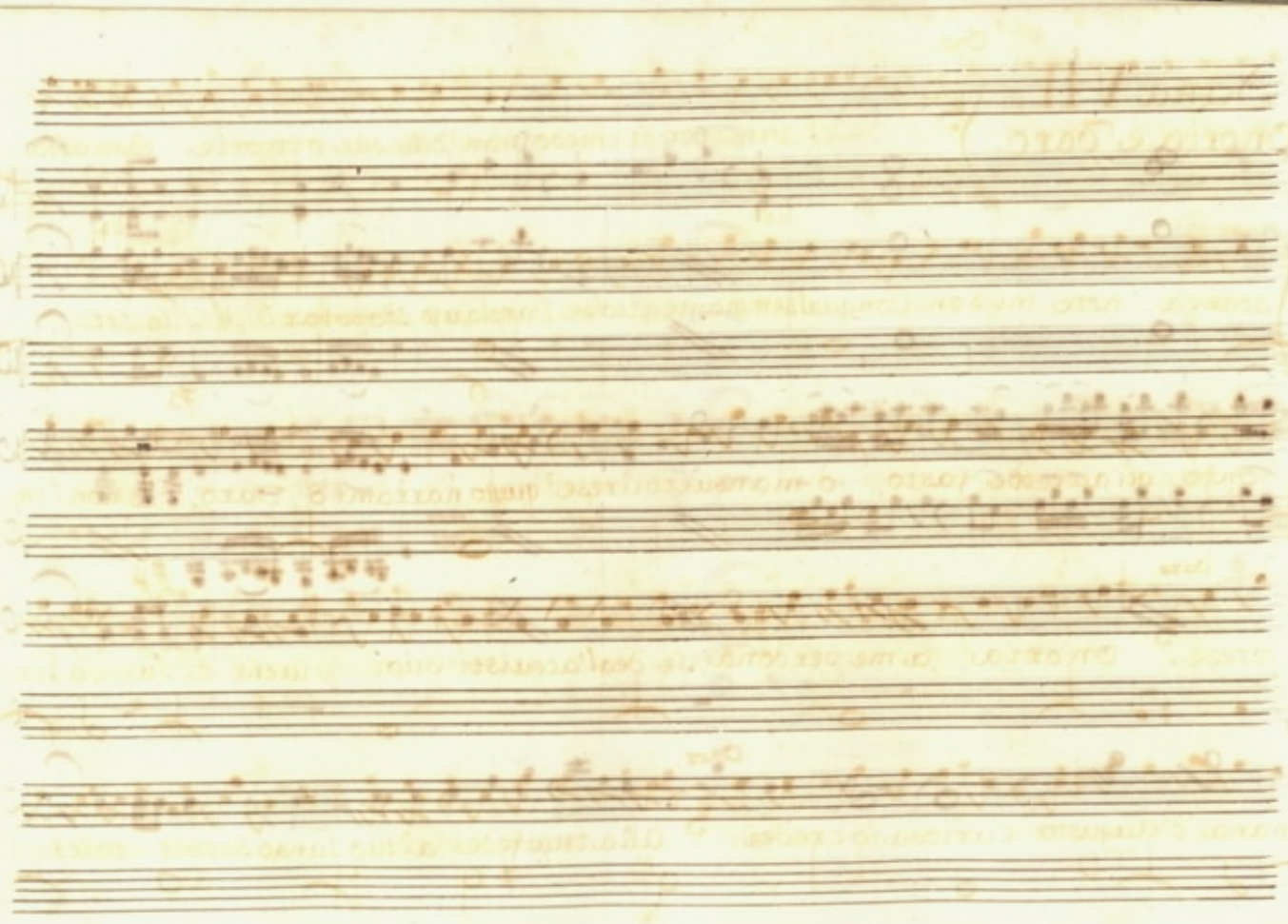
c-g.

c-g.

c-g.


Soli
Soli
Convoni
pe - - - scatox.


Pe- scator.



Scena VII.

Onoria, e Varo.

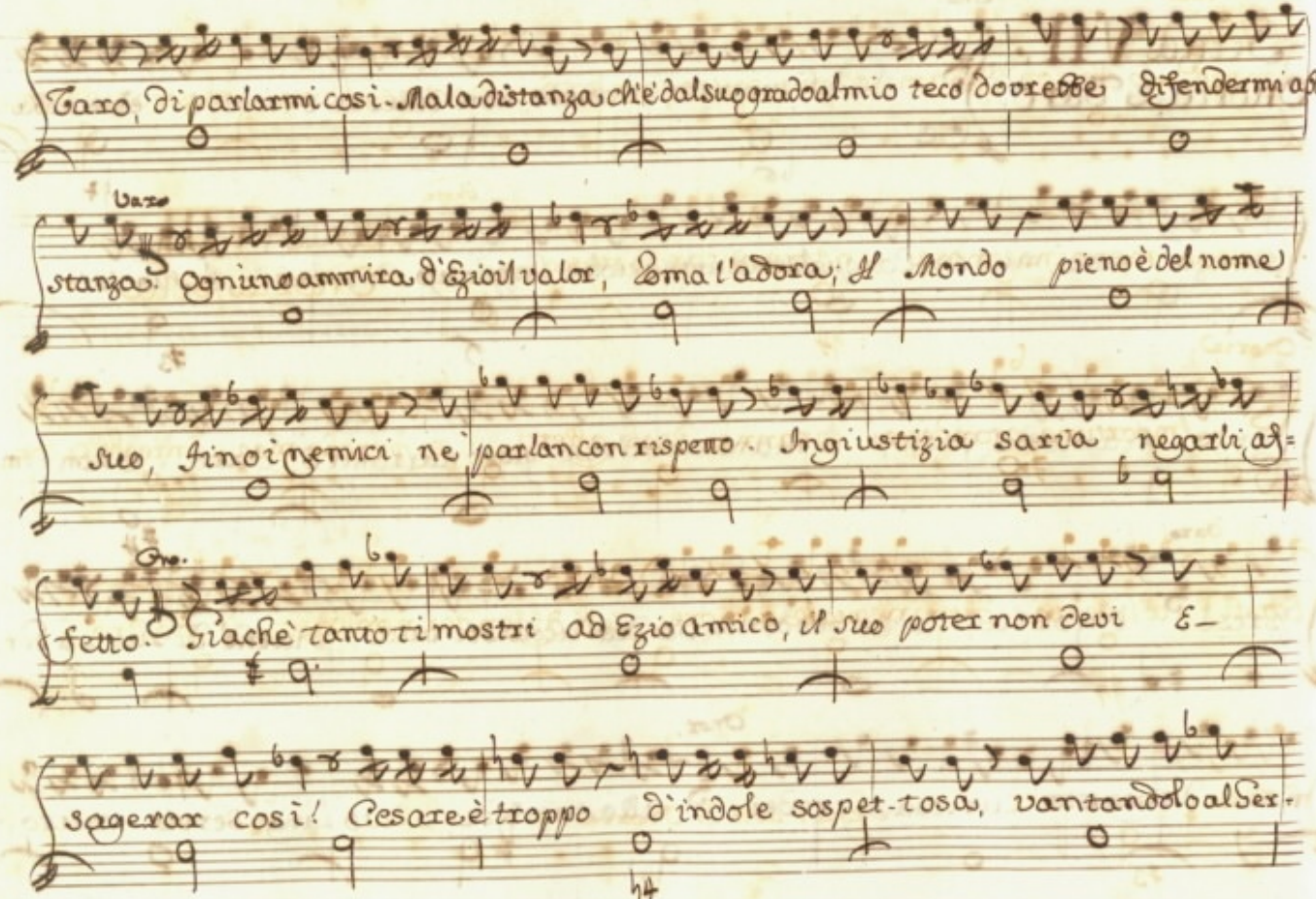
Ono. Del vincitor ti chiedo, non delle sue vittorie: esse abba-

stanza note mi son. Con qual sembiante accolse l'applauso Popolar? Il suo tri-

onfo gli accrebbe fasto, ò mansuetoil rese? questo narrami ò Varo, e non l'im-

Varo. prese. Onoria, a me perdona, se degl'acquisti suoi, piuchè di Lui La Der:

Onor. mana d'augusto curioso io credei. Alla tua fede, al tuo lungo servir tollero ò


Varo, di parlarmi così. Mala distanza ch'è dal suo grado al mio teco dovrebbe difendermi af
Varo
stanza. Ognuno ammira d'Ezio il valor, ma l'adora; Il Mondo pieno è del nome
suo, fino i nemici ne' parlan con rispetto. Ingiustizia saria negarli af=
fetto. Giachè tanto ti mostri ad Ezio amico, il suo poter non devi E=
sagerar così! Cesare è troppo d'indole sospet-tosa, vantandolo al Ser-

Varo

mano. Io che son d'Ezio amico più cauto parlerò. Ma tu se l'ami mostrati d'Principessa, meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Partc

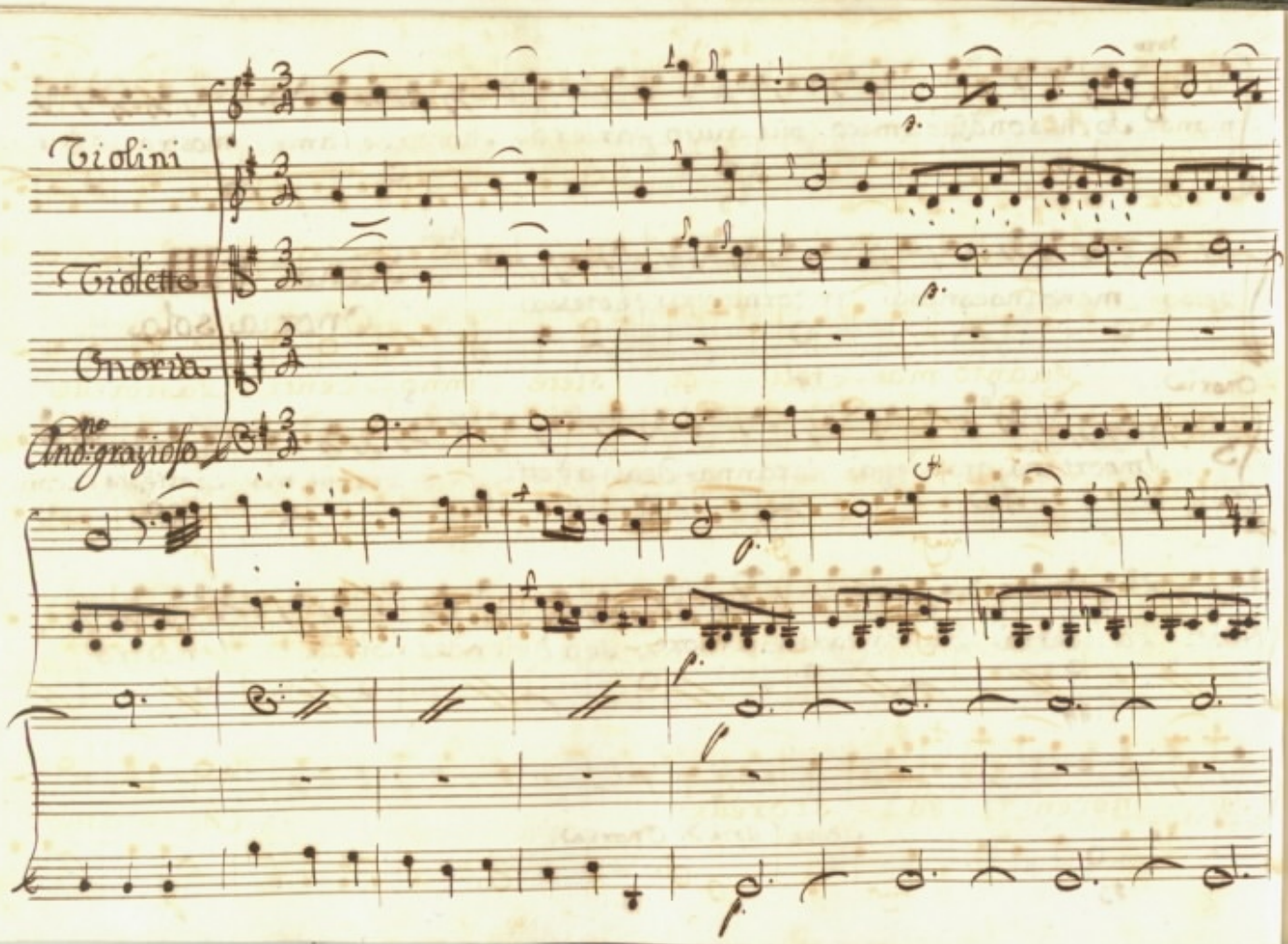
Scena VIII

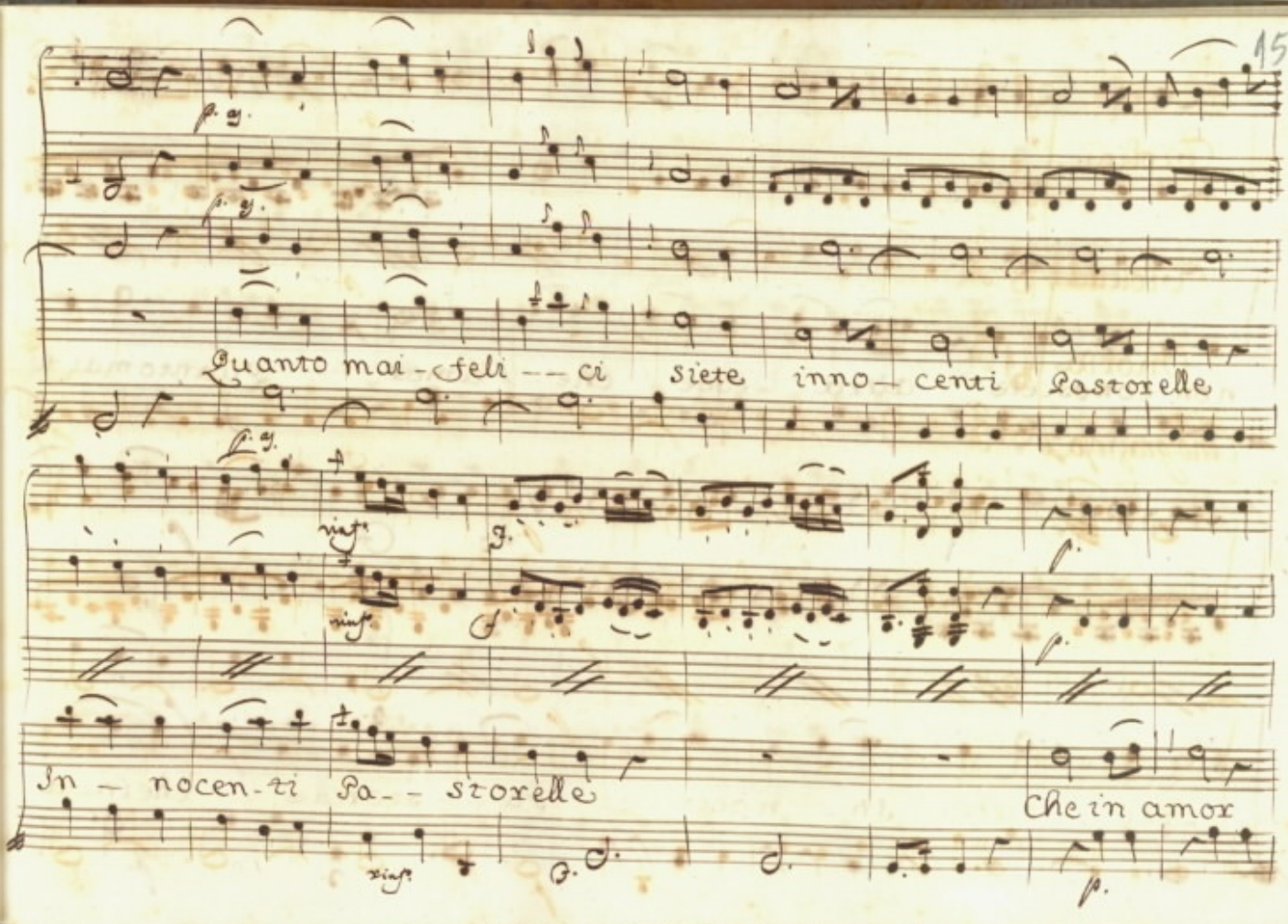
Onoria sola

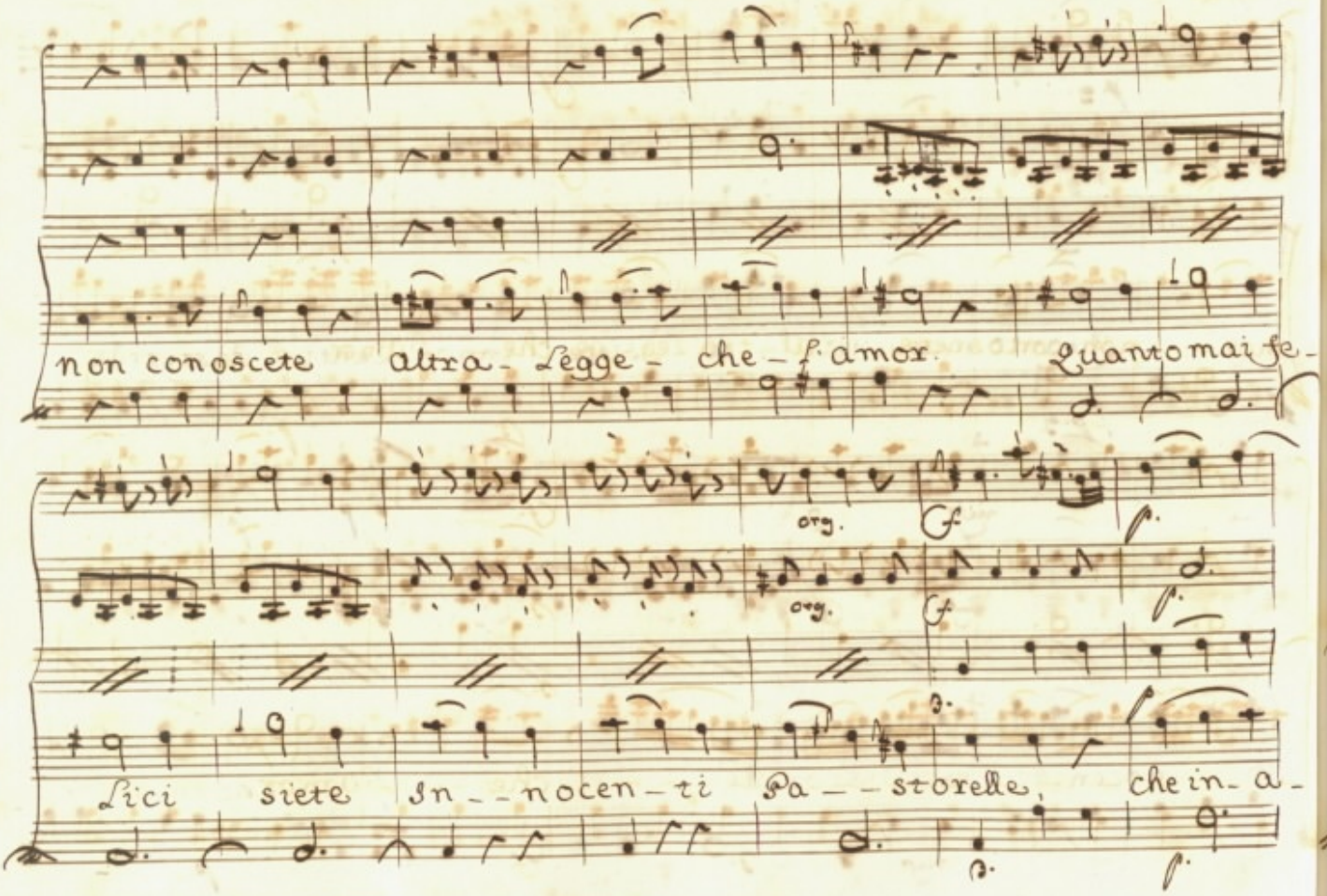
Onoria.

Importuna grandezza tiranna degli affetti, e perche mai ci nieghi, ci contrasti La libertà d'un ineguale amore, se à difender non basti il nostro core.

Segue l'aria di Onoria.


Violini
Violette
Oboi
And.o grazioso


Quanto mai - feli -- ci siete inno- centi Pastorelle
In - nocen - ti Pa - storelle
Che in amor



non conoscete altra - Legge - che - l'amor. Quanto mai fe -

org. Cf p.

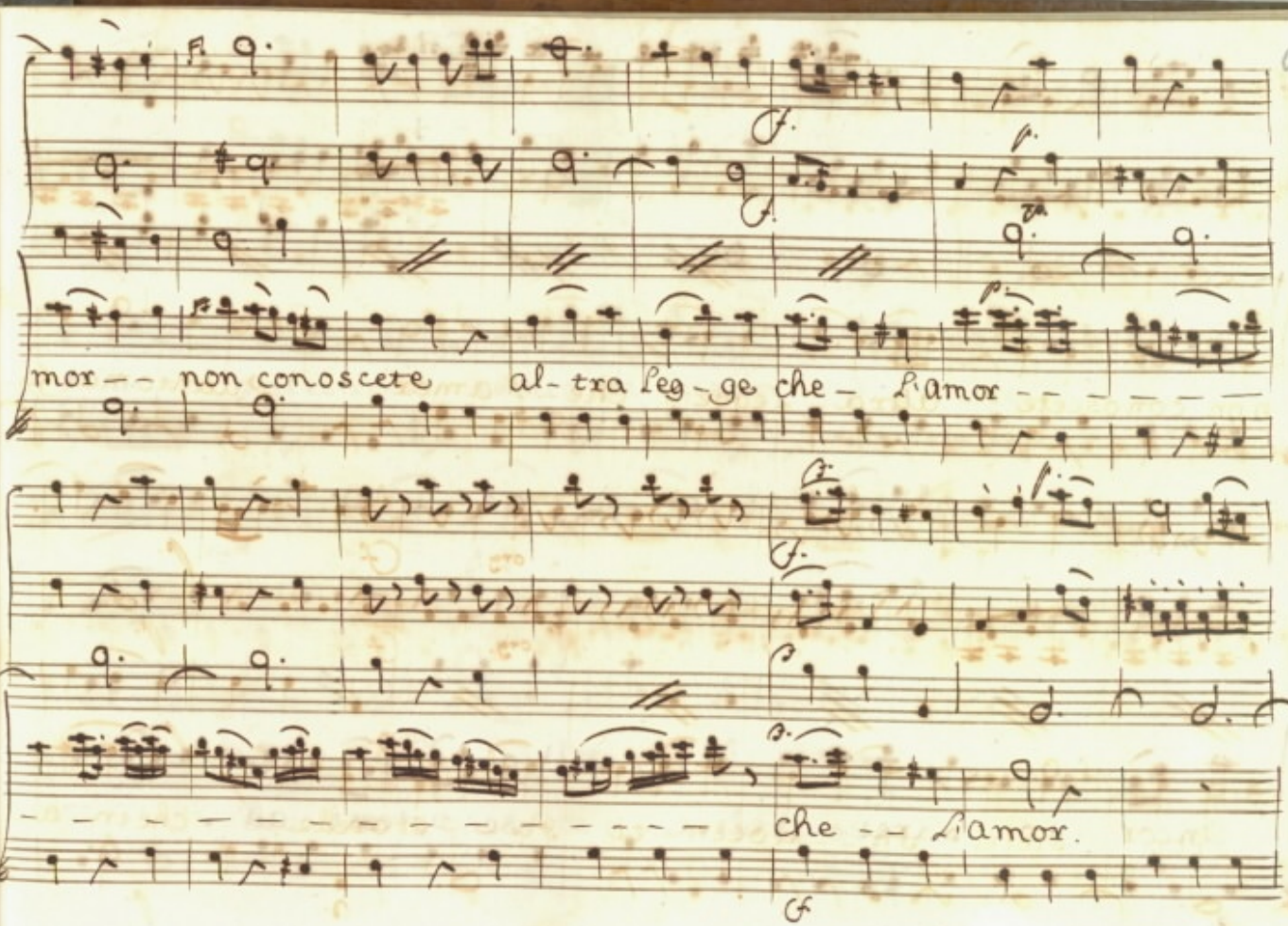
org. Cf p.

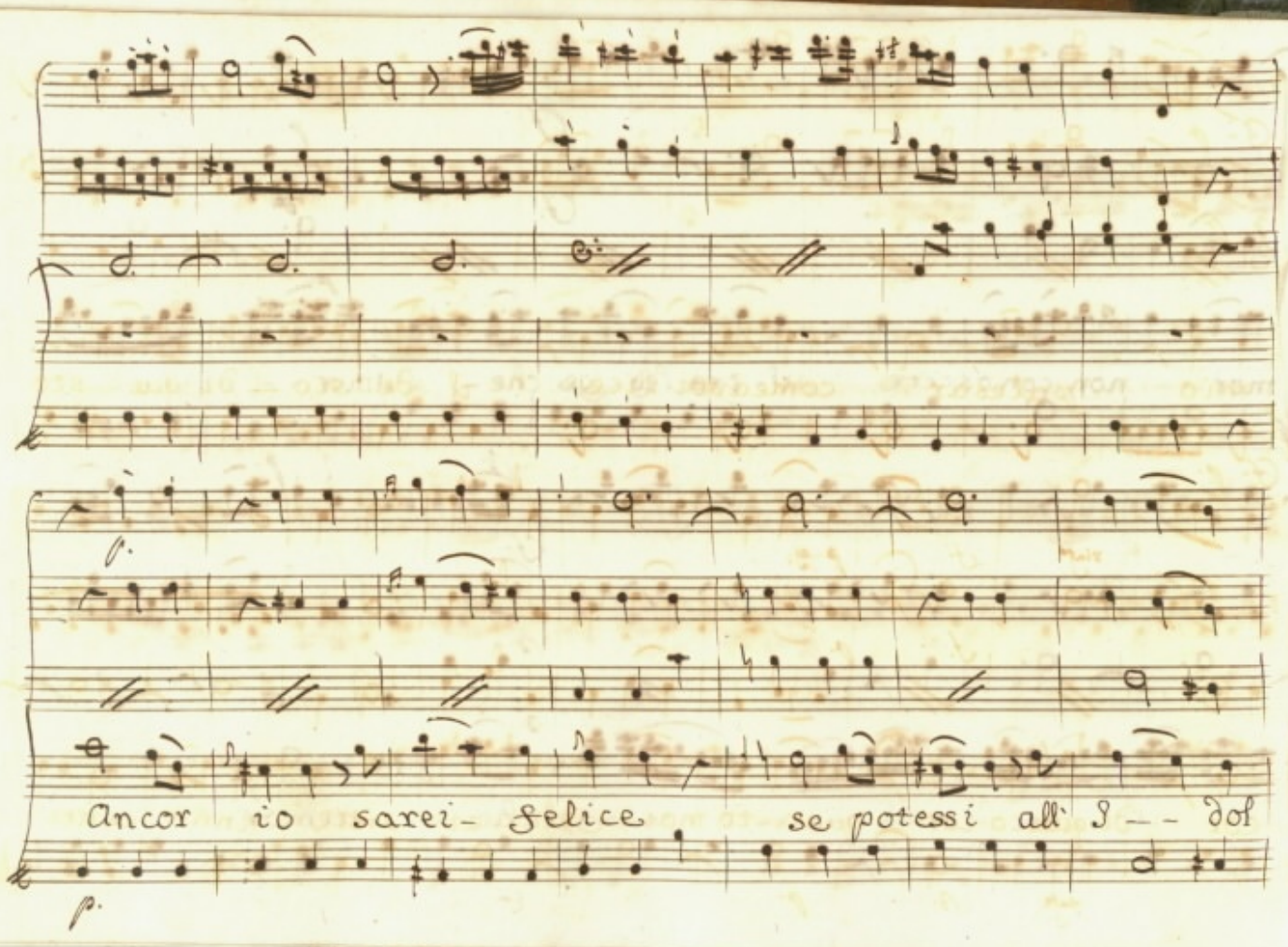
Lici siete In - - nocen - ti Pa - - storelle, che in - a -

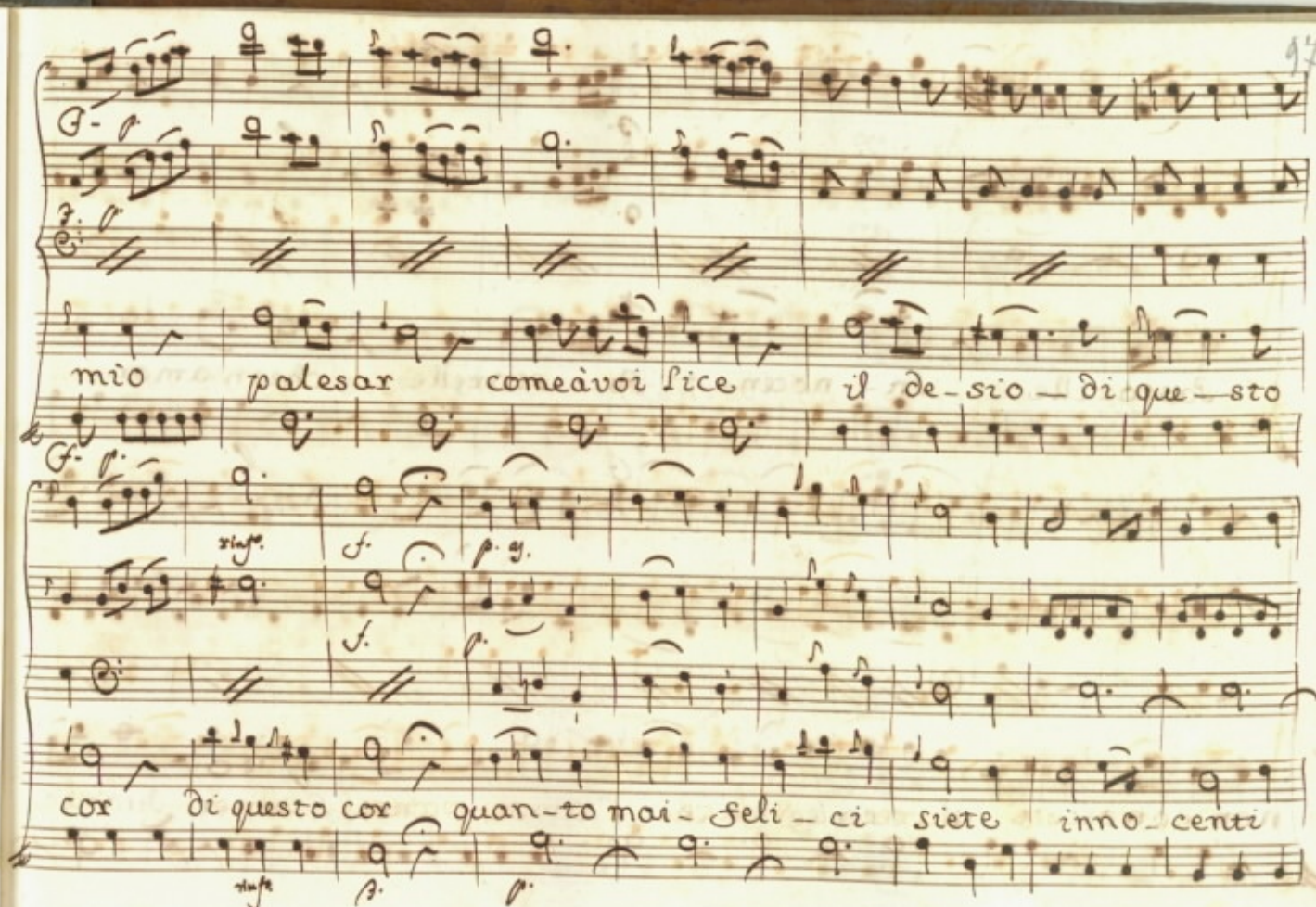
p.

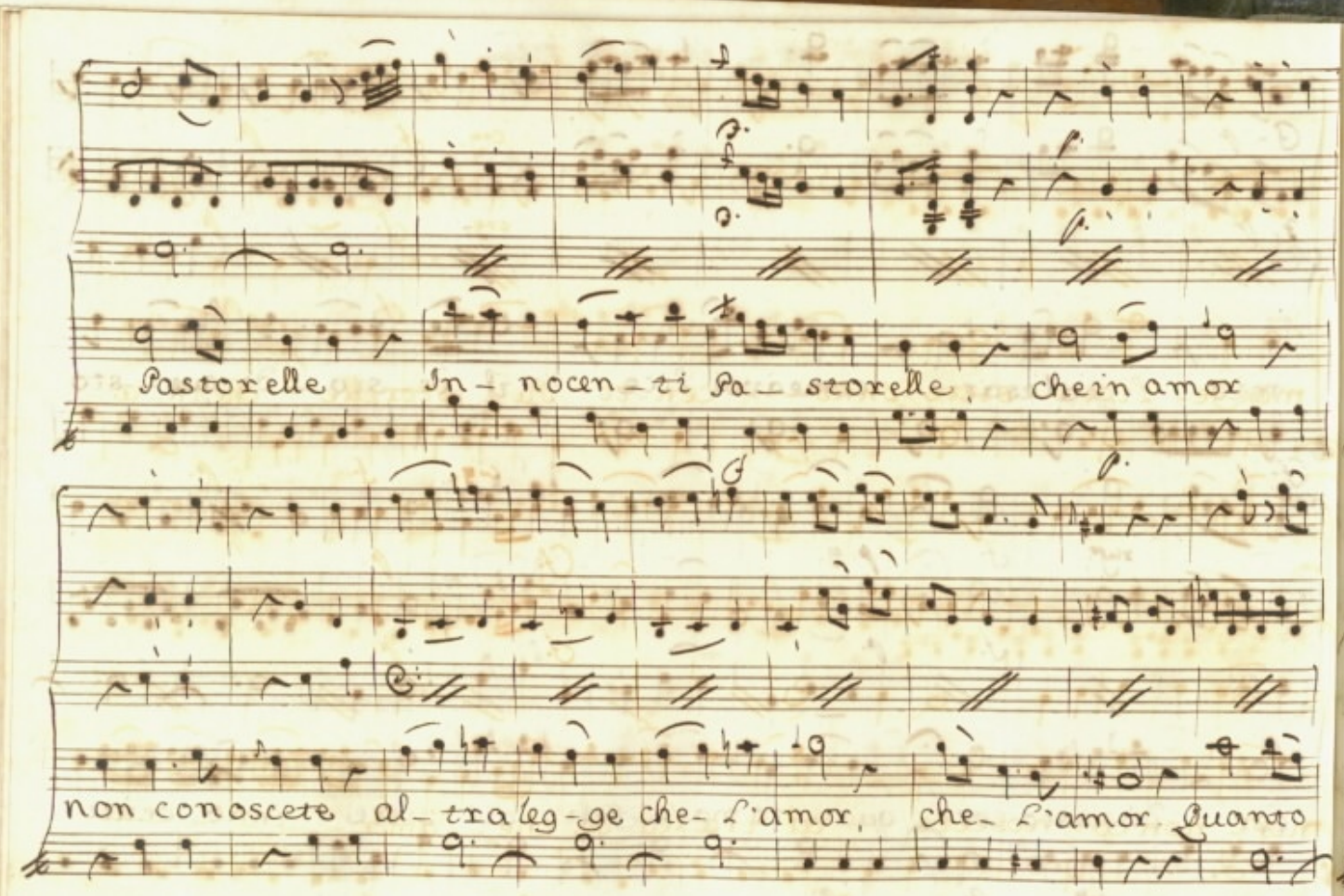
mor -- non conoscete al- tra leg- ge che - l'amor - - - - - - -

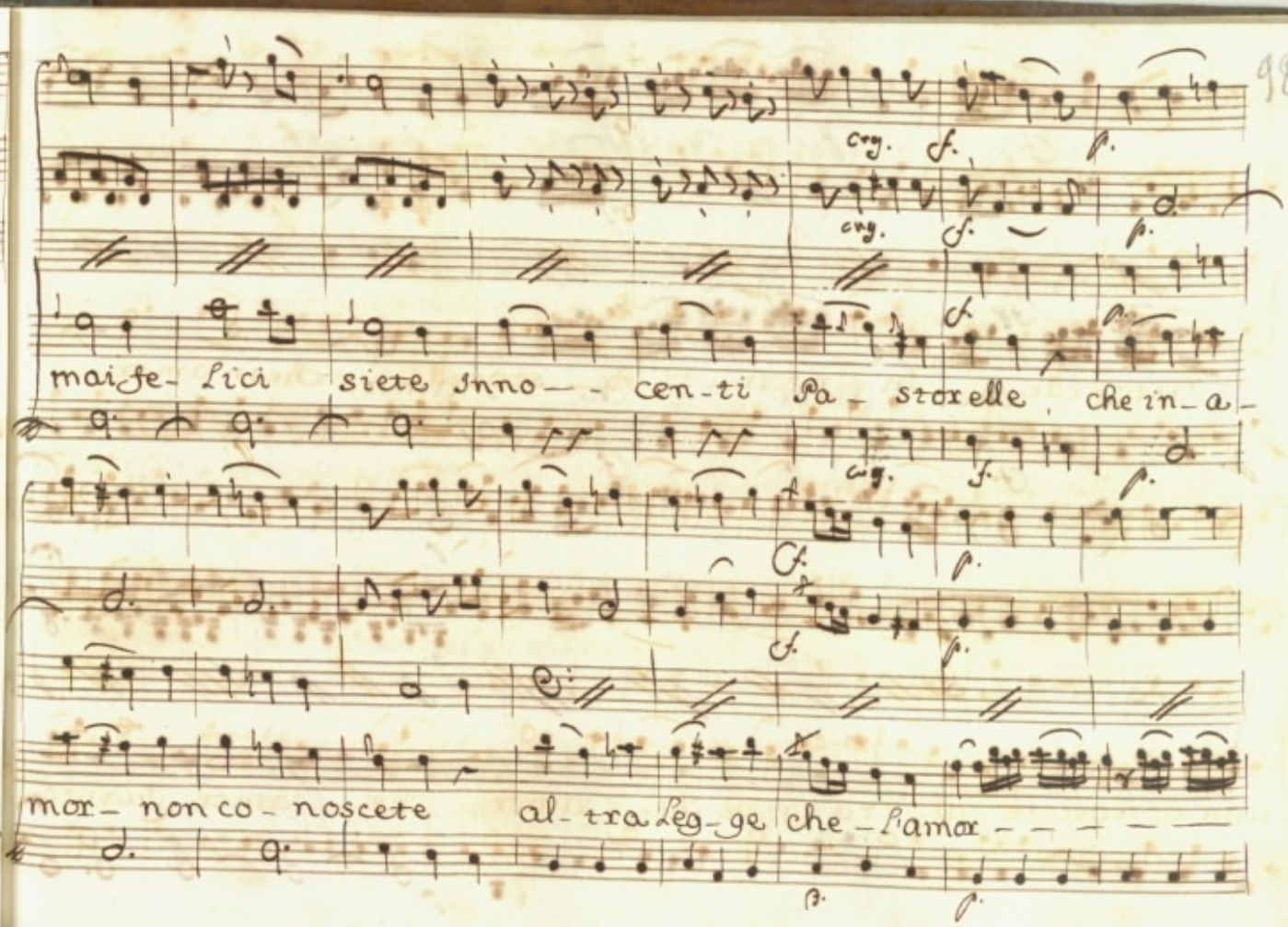
- che -- l'amor.

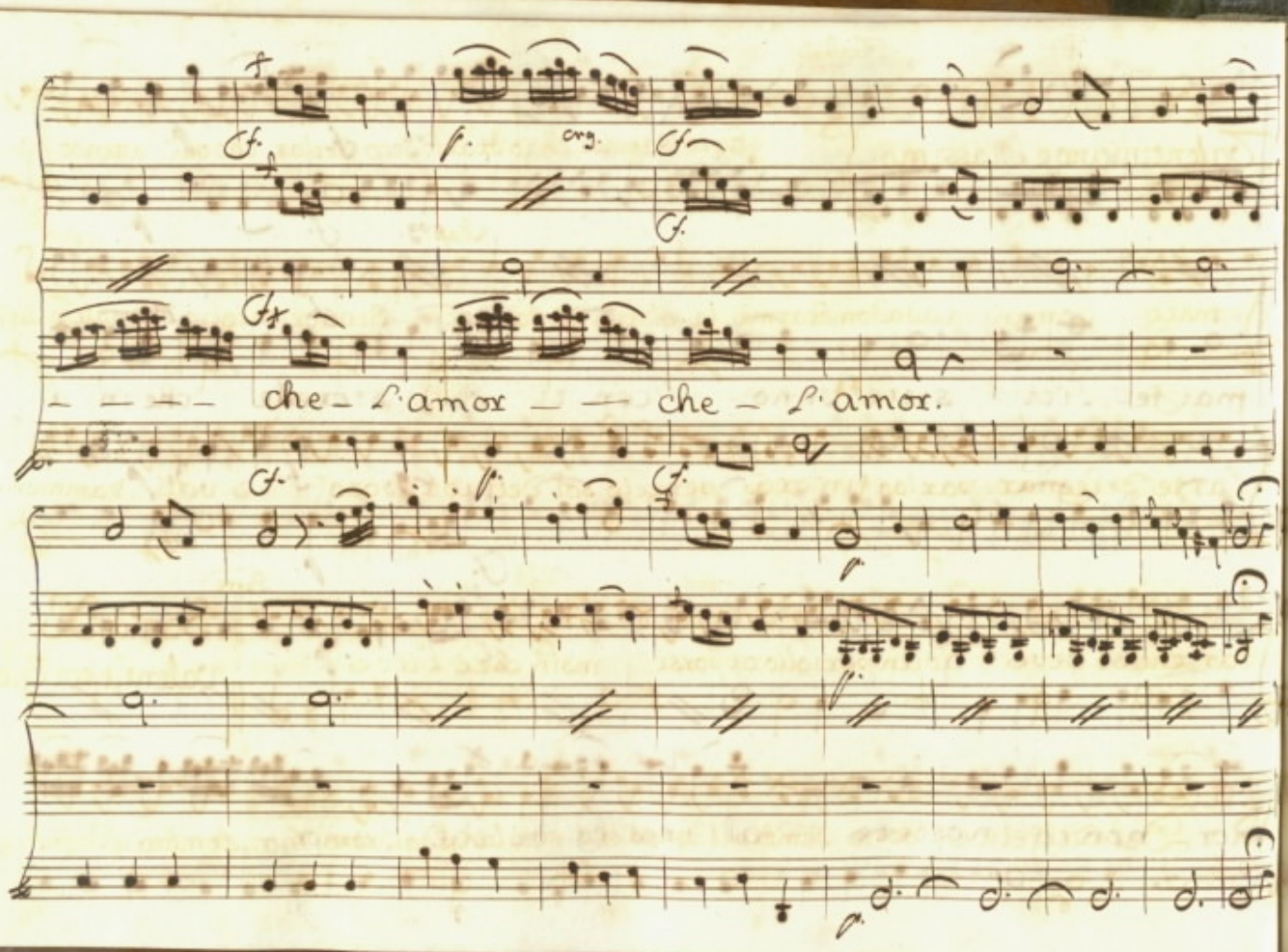



f.
Ancor io sarei- felice se potessi all' I -- dol
p.


mio palesar comeàvoi lice il de-sio di que-sto
cor di questo cor quan-to mai-feli-ci siete inno-centi


Pastorelle In- nocen- ti Pa- storelle, chein amor
non conoscete al- tra leg- ge che- l'amor, che- l'amor. Quanto


cresc.
cresc.
cresc.
mai fe- lici siete inno- - cen-ti Pa- storelle, che in- a-
mor- non co- noscete al- tra leg- ge che l'amor - - - - -


che - l'amor — — che - l'amor.

Tabn.

Scena IX

Valentiniano e Massimo

Ezio sappia, ch'io bramo seco parlar, che qui l'attendo; a-

Map.

mico, comincia adadombrarmi la gloria di costui. Signor, meglio d'ogn'altro sai

l'arte di Regnar; parlai fin ora per gelo sol del tuo riposo, e volli rammen-

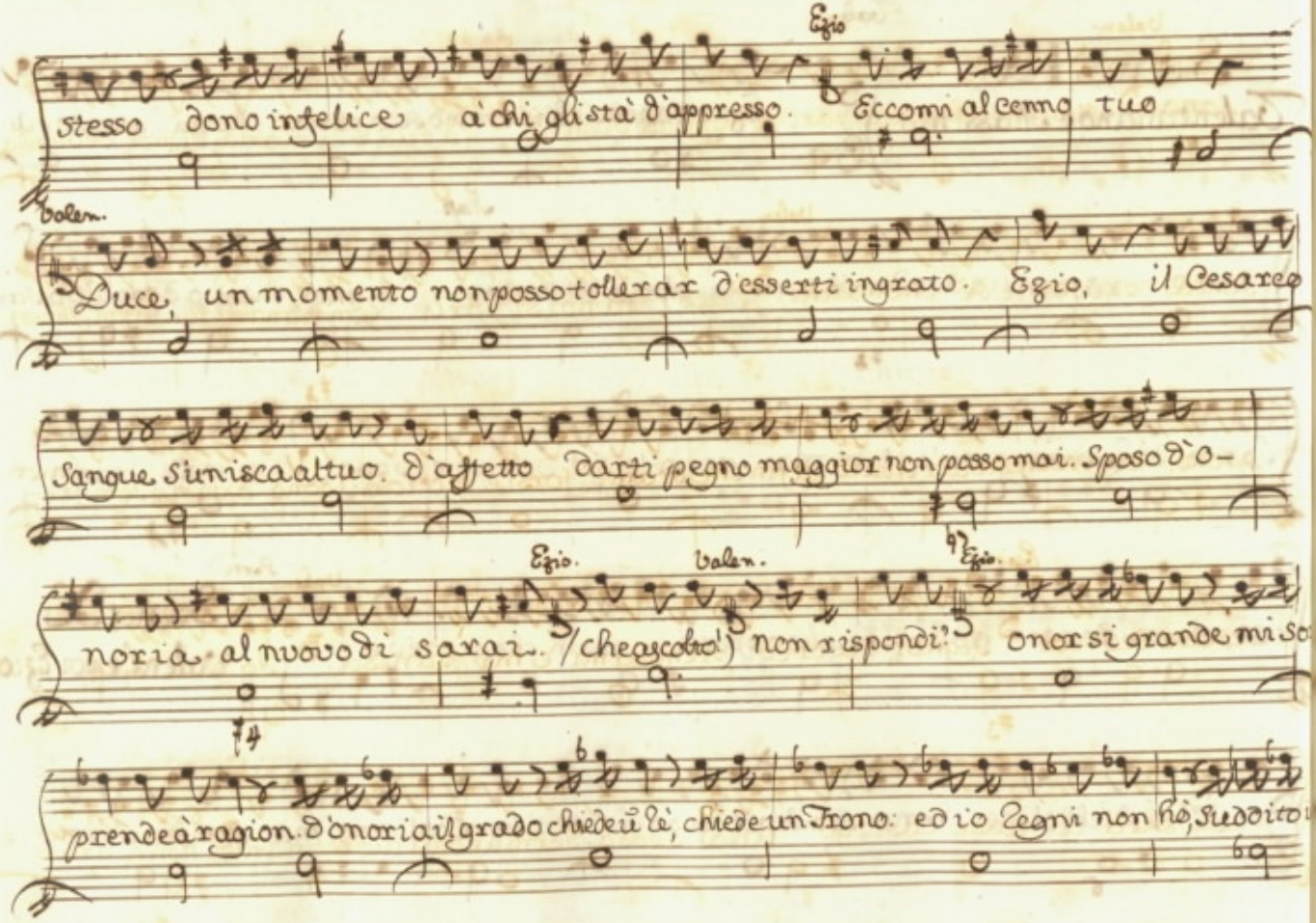
Parte

tar, che si deve ad un periglio opporsi insin che è Lieve

Scena X

Valent: e poi Ezio.

Del Ciel felice dono, sembra il Regno à chi stà lunge dal Trono; ma sembra il Trono i-



Ezio

stesso dono infelice à chi gli stà d'appresso. Eccomi al cenno tuo

Valen.

Duce, un momento non posso tollerar d'esserti ingrato. Ezio, il Cesareo

Sangue s'unisca al tuo. d'affetto darti pegno maggior non posso mai. Sposo d'o-

Ezio. Valen. Ezio.

noria al nuovo di sarai. (che ascolto!) non rispondi? onor si grande mi so

prende à ragion. d'onoria il grado chiede un Re, chiede un Trono: ed io Regni non hò, suddito

Valen.

sono Ma un suddito tuo pari è maggior d'ogni rè.

Ezio.

La tua Germana, Signor, deve alla

Valen.

Terra progenie de' Monarchi. Duce, frà noi si parli con franchezza una volta. Il tuo ri=

spetto, è un pretesto al rifiuto. alfin che brami? forsi è picciolo il dono, ò vuoi sempre

Ezio.

Cesare debitor? Signor, tu credi premiarmi, e mi punisci.

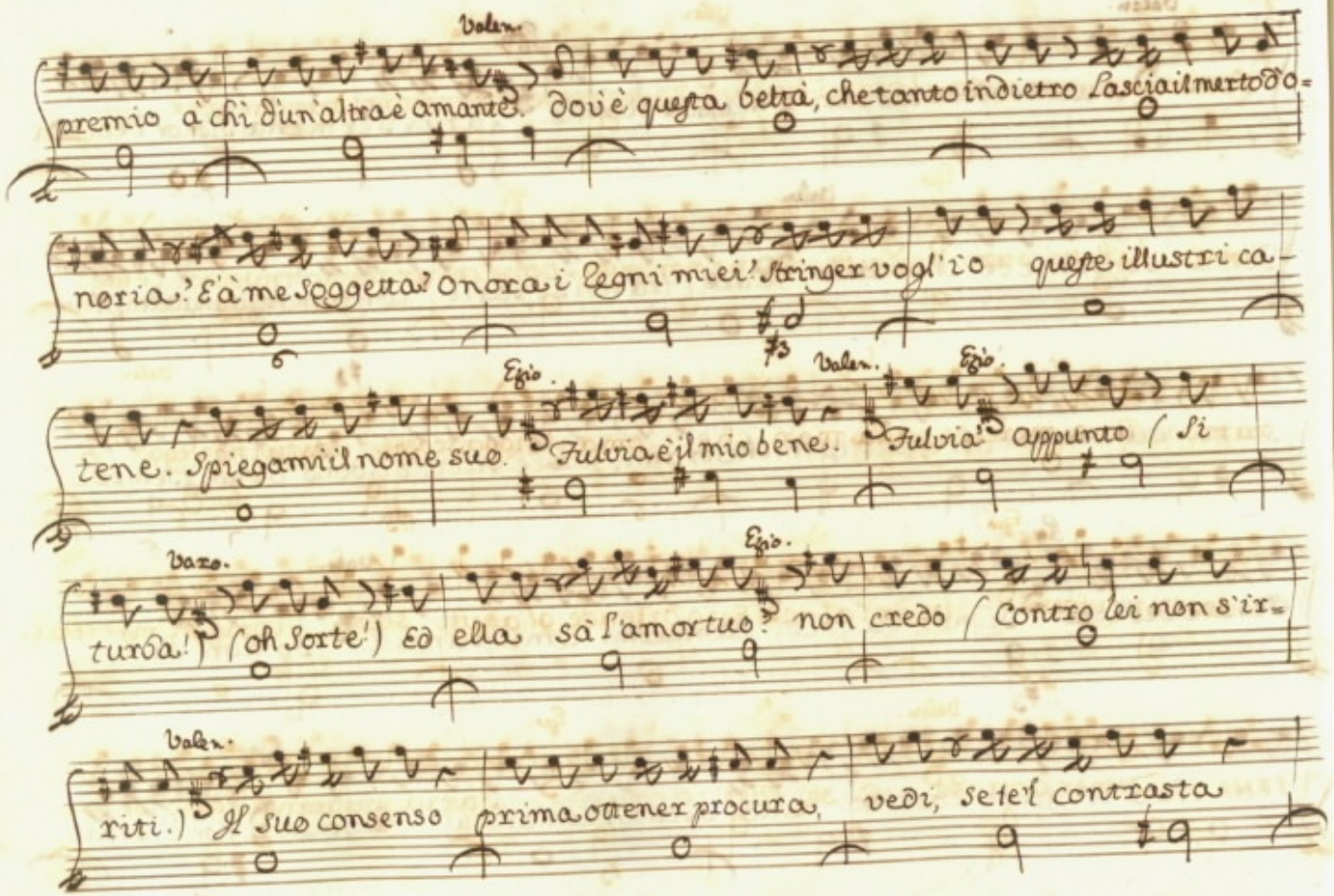
Valen.

Io non sa-

pea, che à te fosse castigo una sposa Germana al tuo Regnante.

Ezio.

non è gran



Valen.

premio à chi d'un'altra è amante. dov'è questa beltà, che tanto indietro Lascia il merto d'o=

noria? E à me soggetta? Onora i Regni miei! Stringer vogl'io queste illustri ca-

Ezio. Valen. Ezio.

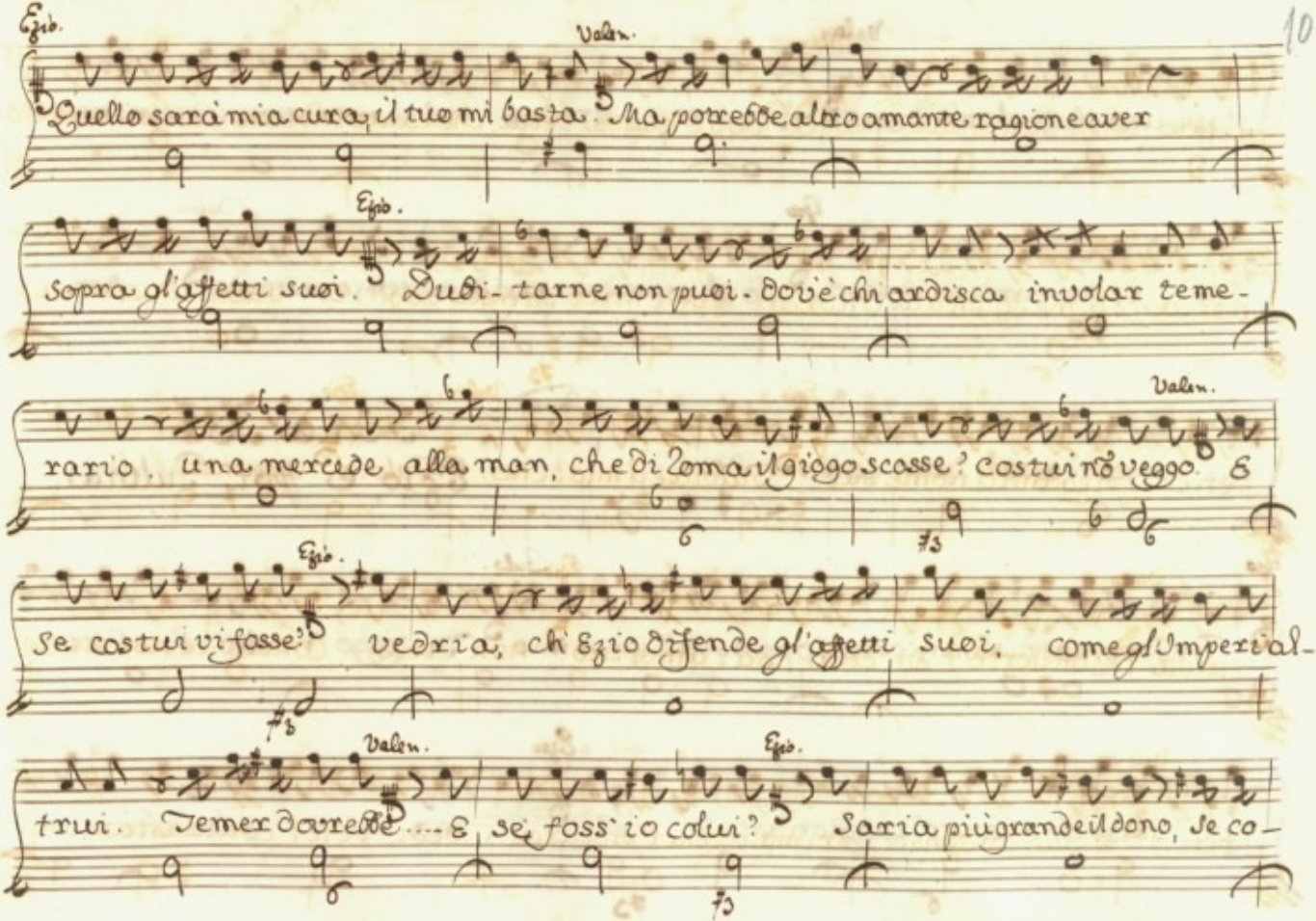
tene. Spiegami il nome suo. Fulvia è il mio bene. Fulvia! appunto (Si

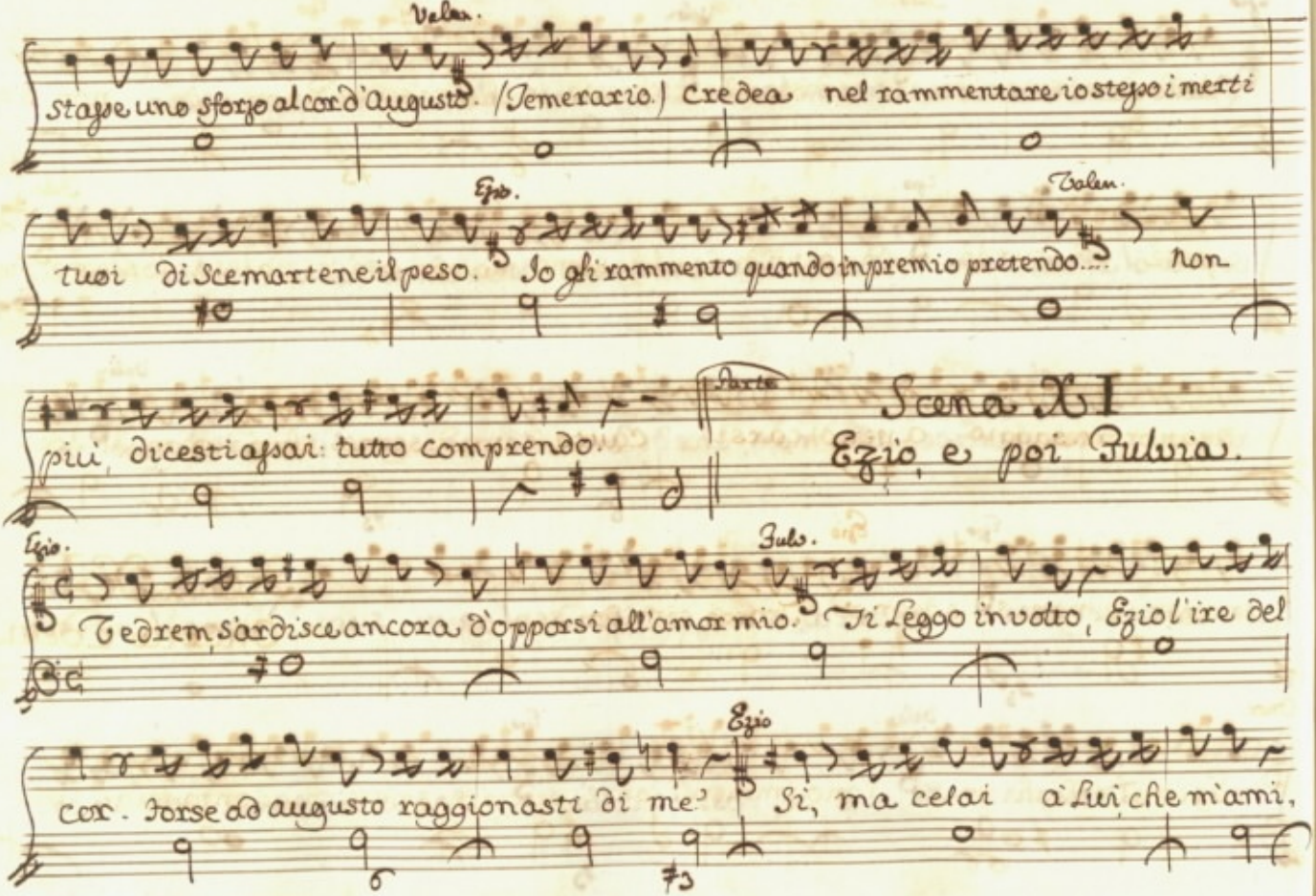
Varo. Ezio.

turba!) (oh Sorte!) Ed ella sà l'amor tuo? non credo (Contro lei non s'ir=

Valen.

riti.) Il suo consenso prima ottener procura, vedi, se te'l contrasta


Egis.
Valer.
Quello sarà mia cura, il tuo mi basta. Ma potrebbe altro amante ragion aver
Egis.
sopra gl'affetti suoi. Dubi- tarne non puoi. dov'è chi ardisca involar teme-
Valer.
rario, una mercede alla man, che di Roma il giogo scosse? costui nò veggo. &
Egis.
Se costui vi fosse? vedria, ch'Egio difende gl'affetti suoi, come gl'Imperial-
Valer.
trui. Temer dovrebbe.... & se fossi io colui? Saria più grande il dono, se co-


Valer.
Stasse uno sforzo al cor d'augusto. (Temerario.) Credea nel rammentare io stesso i merti
Ezio.
tuoi di scemarte il peso. Io gli rammento quando in premio pretendo.... non
Valer.
più dicesti assai: tutto comprendo.
Parte
Scena XI
Ezio, e poi Fulvia.
Ezio.
Vedrem s'ardisce ancora d'opporsi all'amor mio. Ti leggo in volto, Ezio l'ire del
Fulv.
cor. Forse di augusto ragionasti di me?
Ezio
Sì, ma celai a lui che m'ami,

Jul. Egio.

onde temer non dei. Che disse alla richiesta, e che rispose? non cedè, non s'op-

Egio. Jul.

pose, si turbò, me nè avvidi à qualche segno; ma non osò di palesar lo sdegno. Quasi poi

peggior presaggio. a vendicarsi, cauto le vie disegna, chi à ragion di sde-

Egio

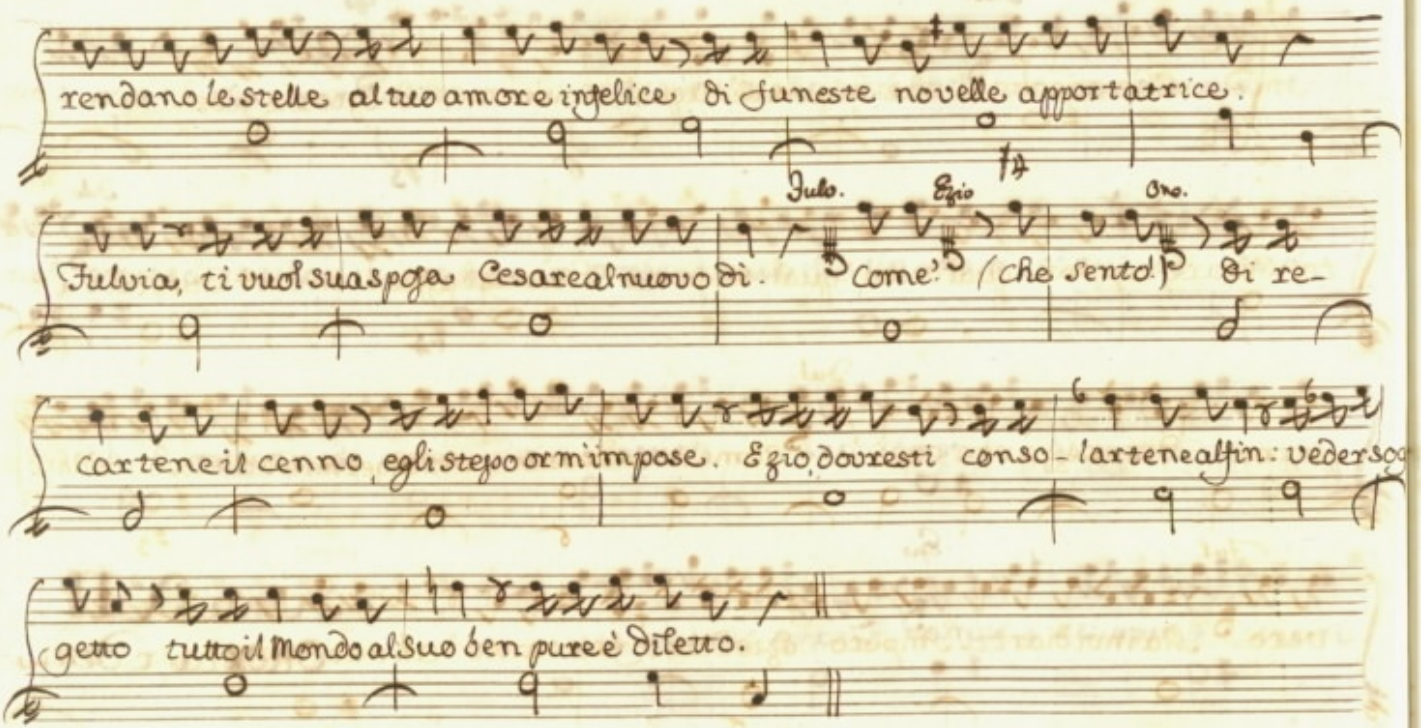
gnarsi, e non si sdegna. Troppo timida sei.

Scena XII

Onoria, e detti.

Onor.

Egio, gl'obblighi miei Sono immensi conte, perciò mi spiace, che ad onta mia, mi



Scena XIII.

Ezio, e Fulvia. Recitativo con Instrumenti.

Ezio

Che ascoltai! che m'avvenne! a qual cimento d'Ezio la fedel-

tà Cesare espone? qual'ritto, qual ragione ha sugl'affetti miei? Fulvia ra-

Ful.

pirmi! disprezzarmi così? come! e dovrei stringermi ad altro laccio? ahnò fia

Ful.

vero. Ma invidiarti l'Impero Ezio dovrà fra tanto? ah mio tesoro, Io t'am-

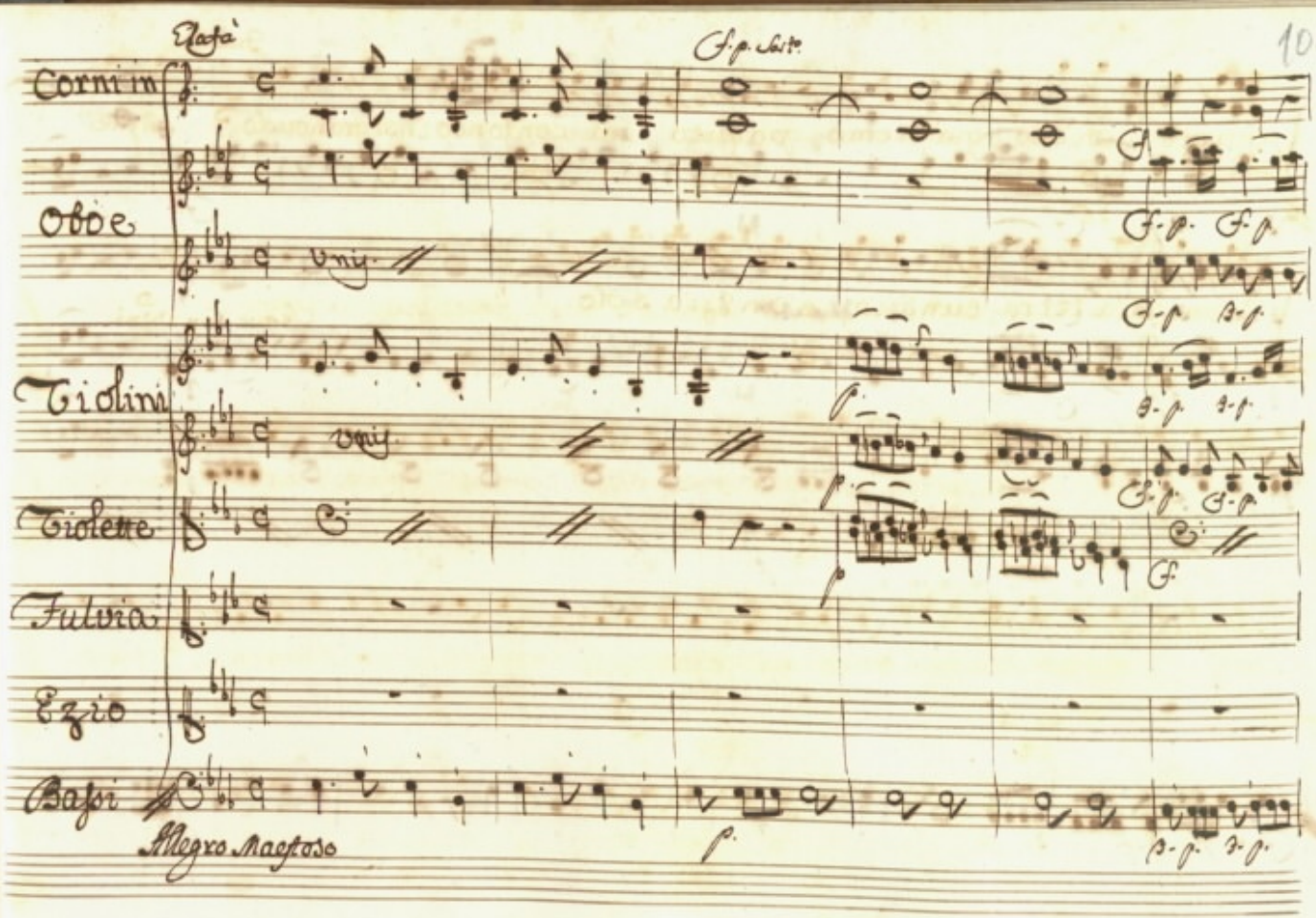
miro, t'adoro, Io la tua fè; ma lo splendor del Trono, chi sà, potria can-

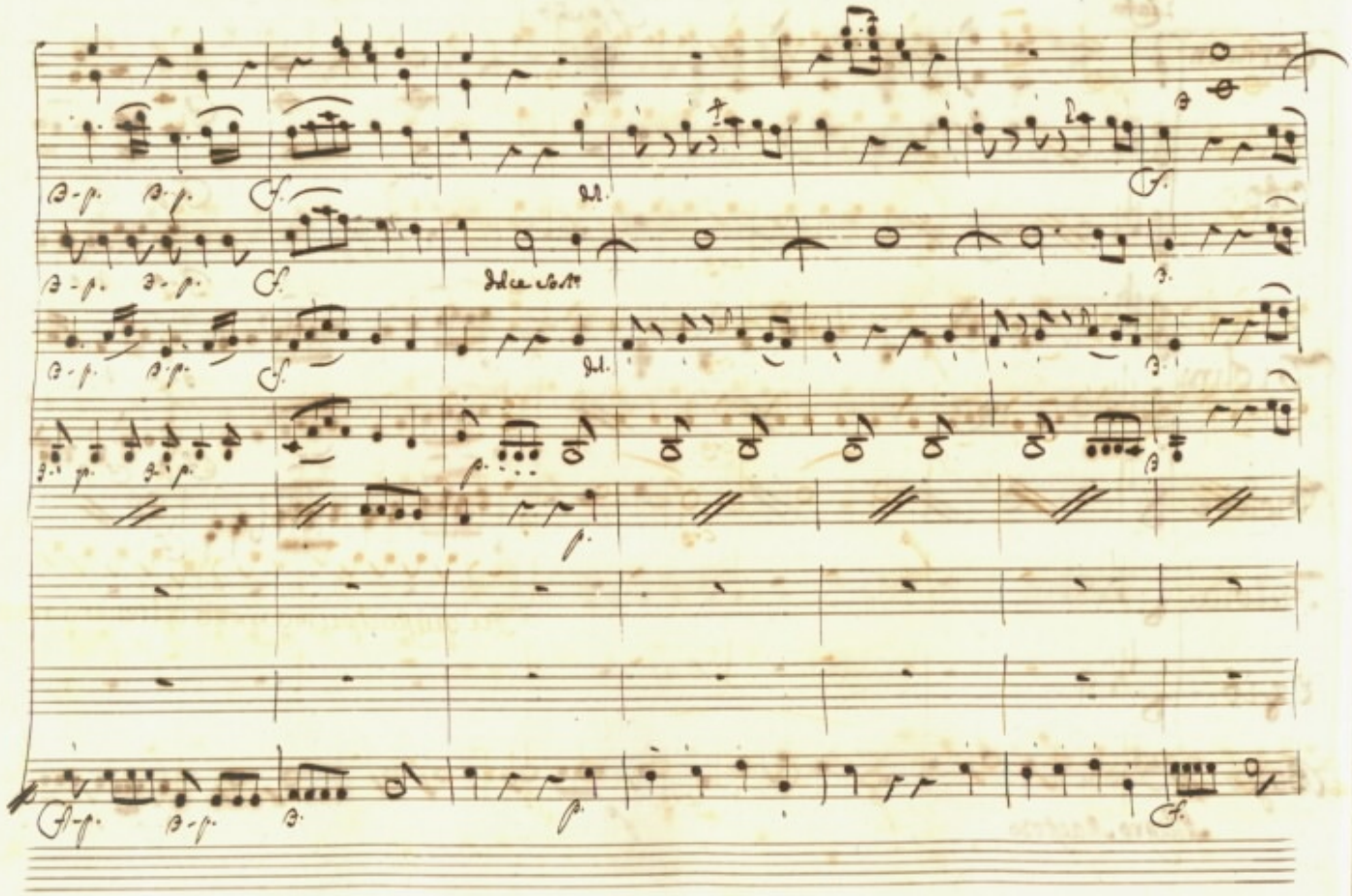
Fulo.

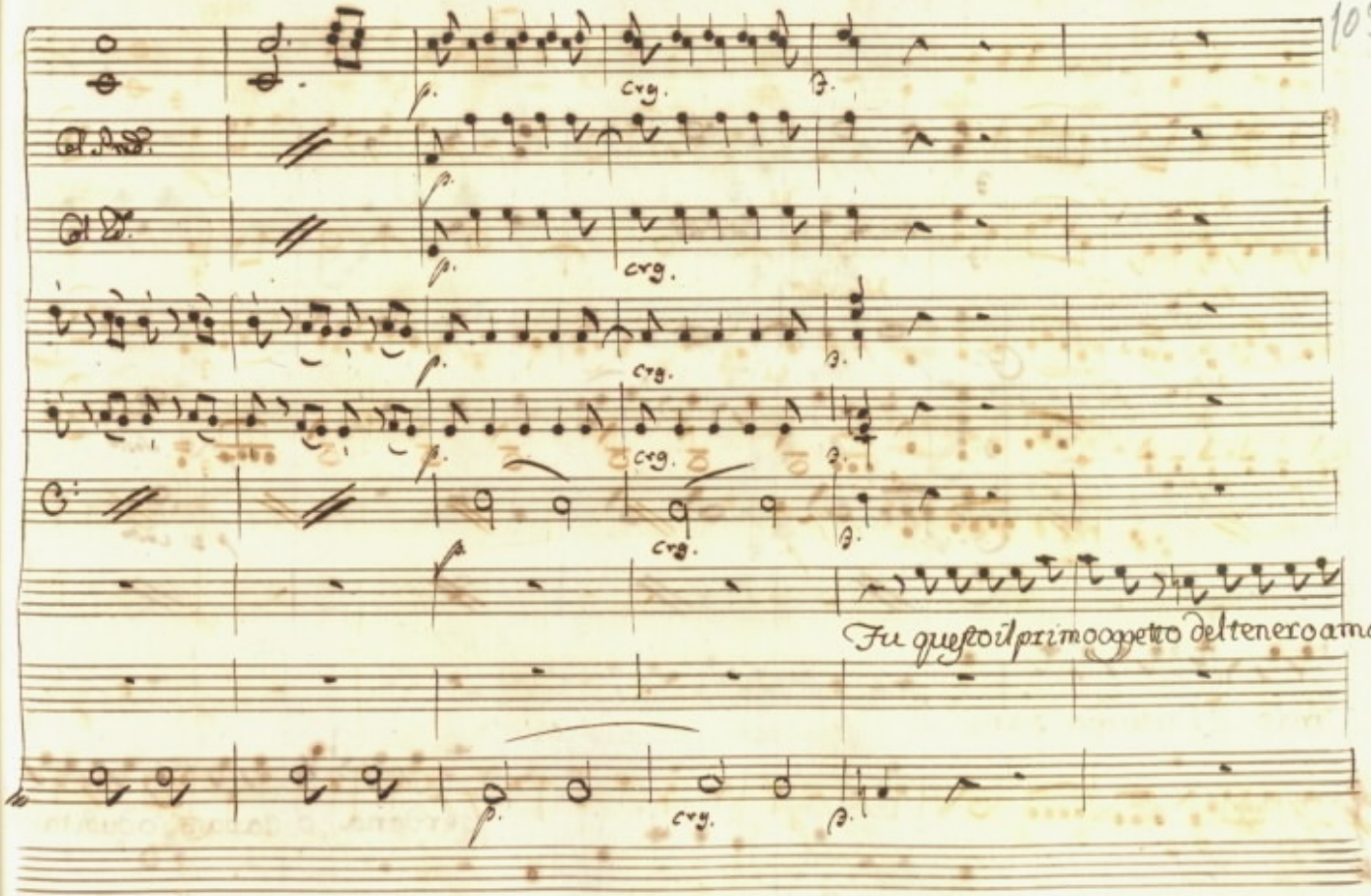
giarti... oh dio! già tremo, palpito, mi confondo in sì grand'uodo. Mille

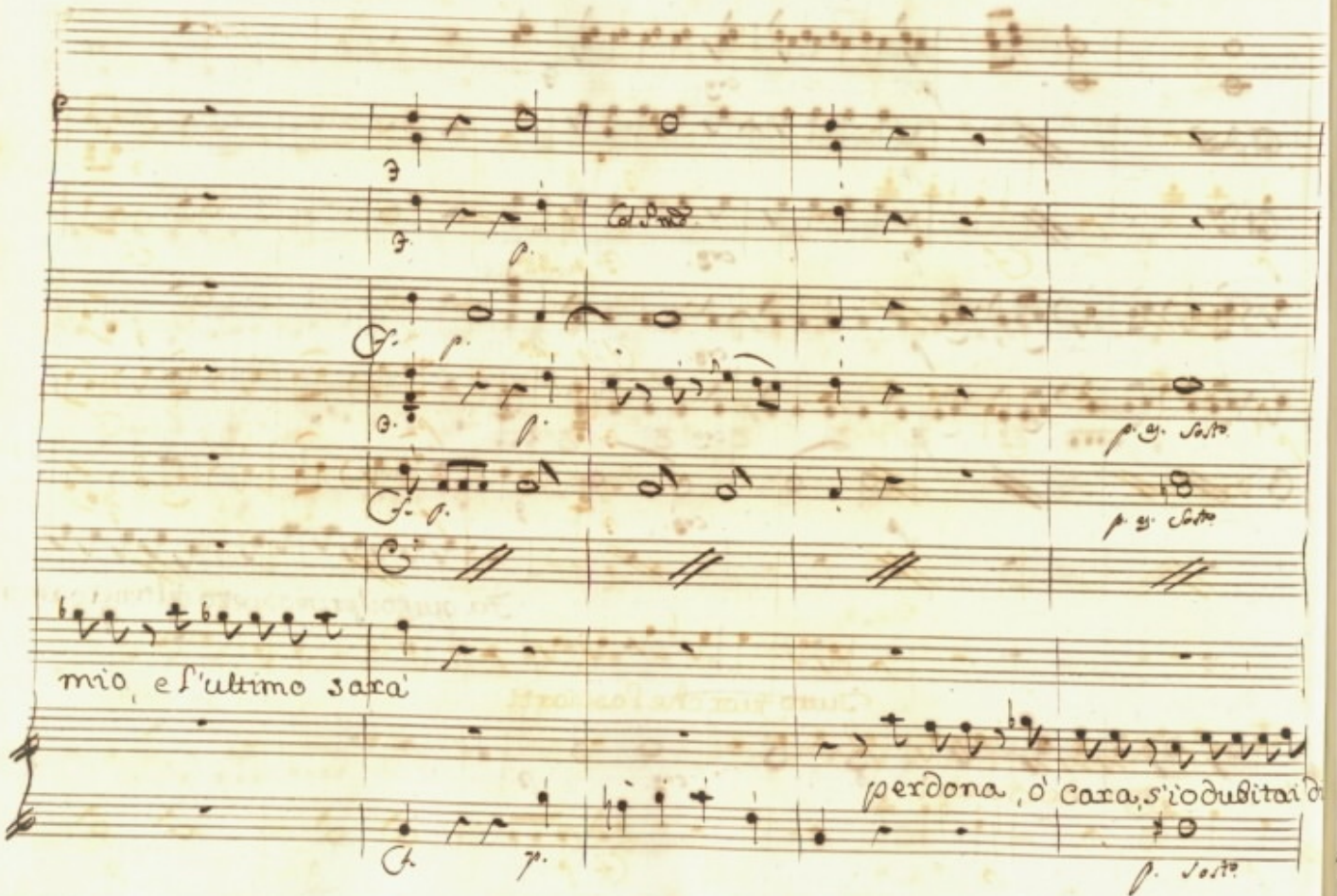
Troni ha la terra, e un Ezio, e un Ezio solo.

Segue Coro di vini


Clarin
Corni in
Oboe
Violini
Violette
Fulvia
Ezio
Basso
Allegro Maestoso




cresc.
Fu questo il primo oggetto del tenero amor.



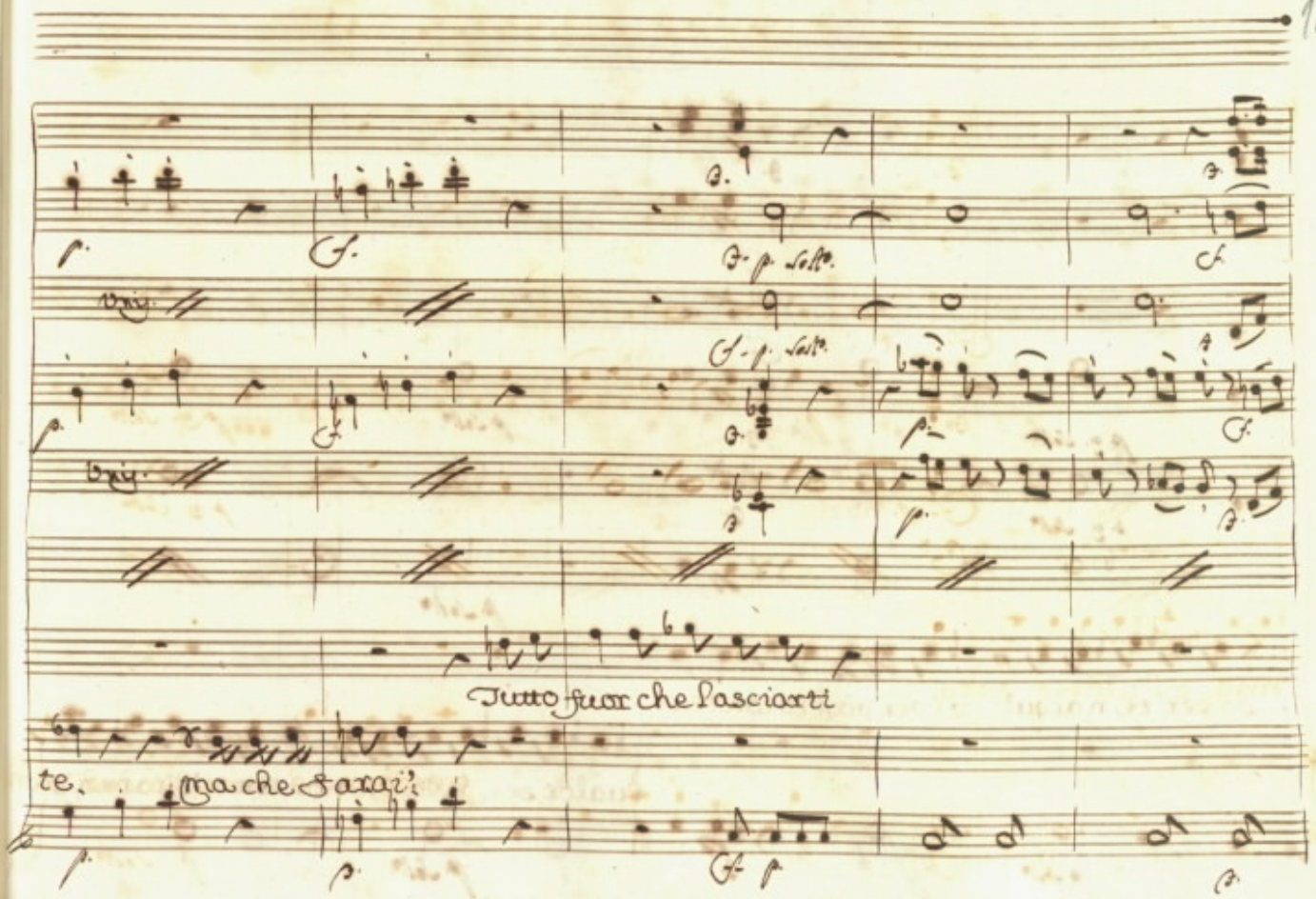
p. ag. Sosto

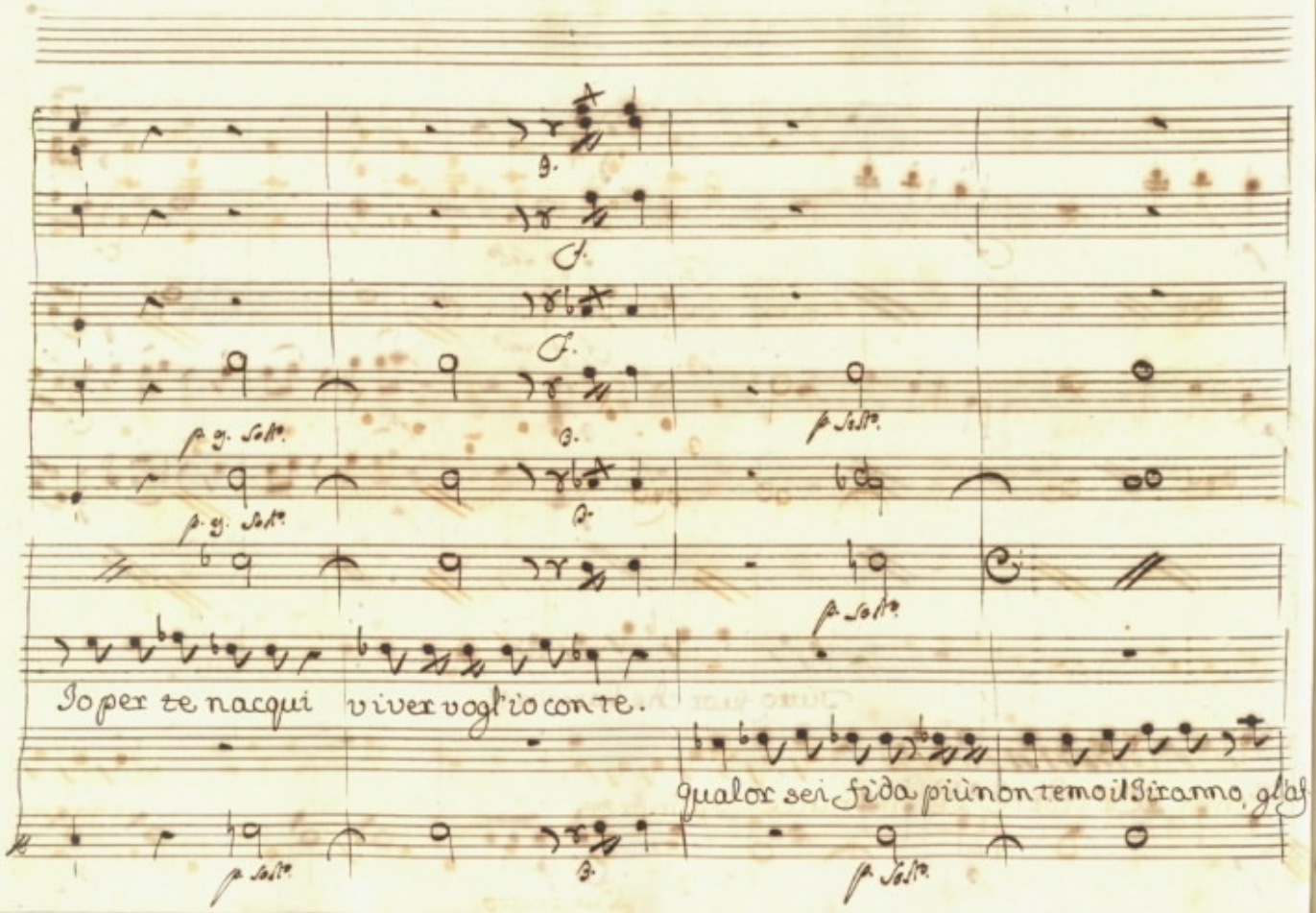
p. ag. Sosto

mio, e l'ultimo sarà

perdona, ò cara, s'io dubitai di

p. Sosto


Tutto fuor che l'asciarti
te.
ma che farai'



B.

C.

C.

p. g. Sol.

B.

p. Sol.

p. g. Sol.

B.

p. Sol.

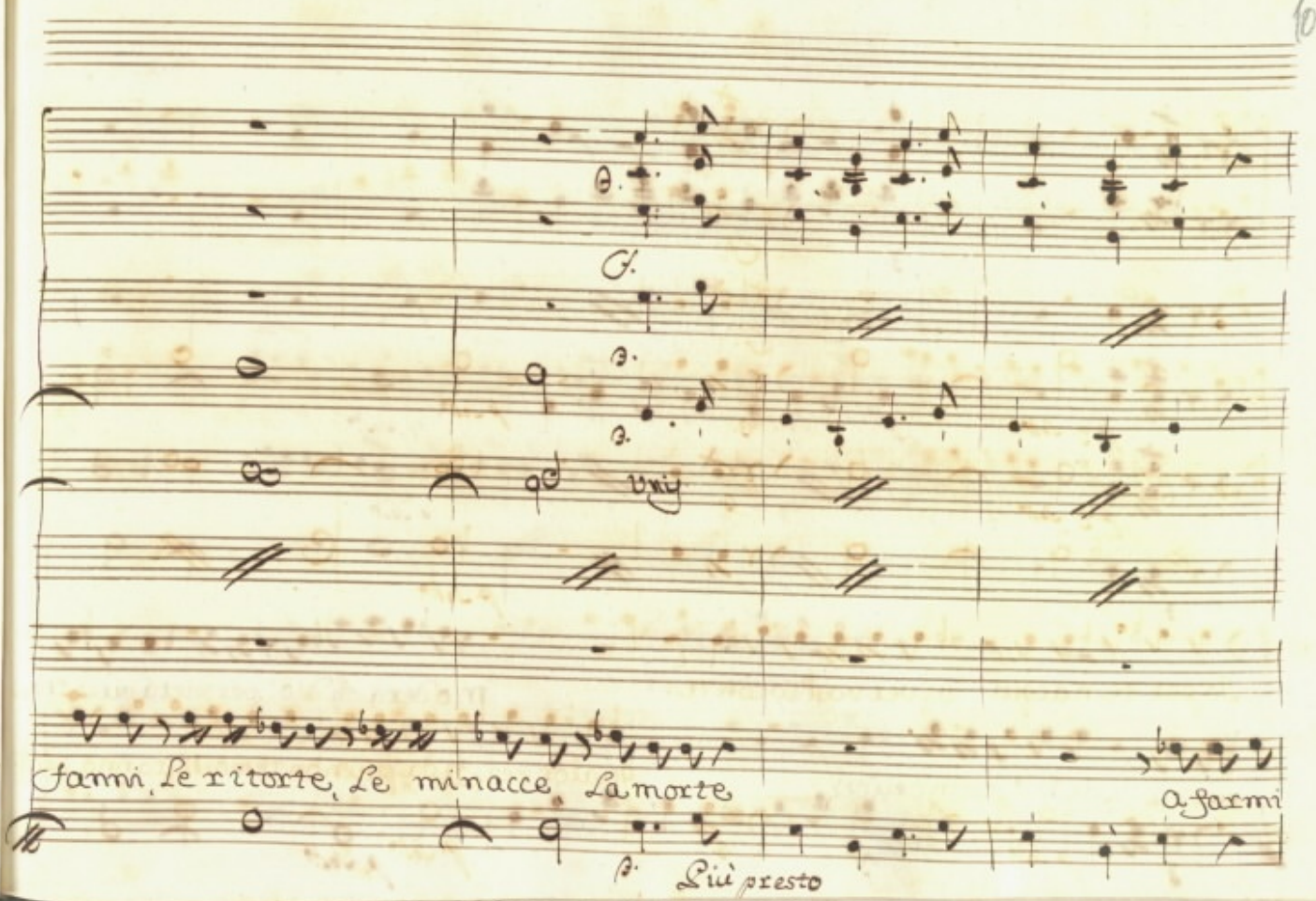
Io per te nacqui viver vogl'io con te.

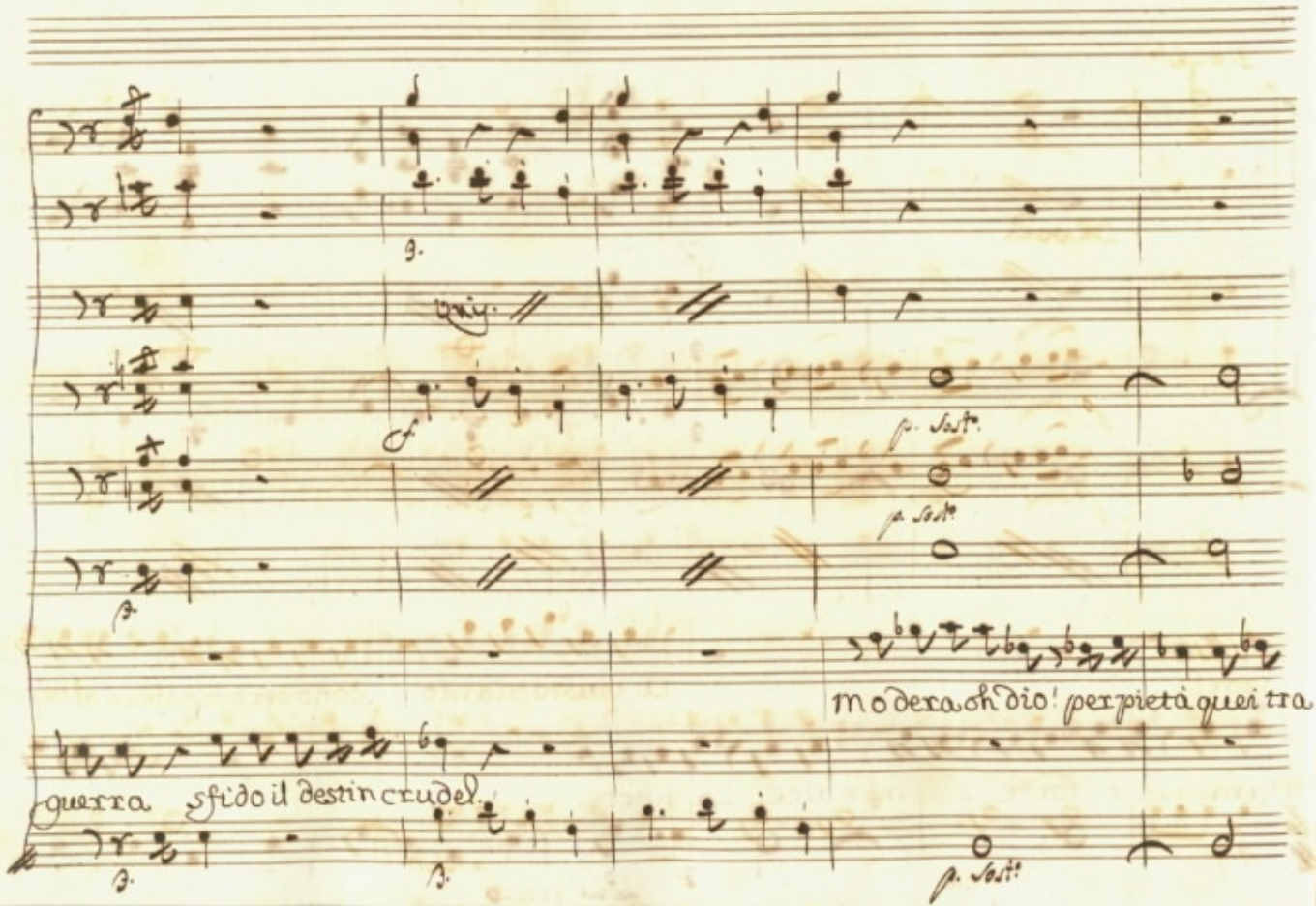
qualor sei fida più non temo il Tiranno, gl'af

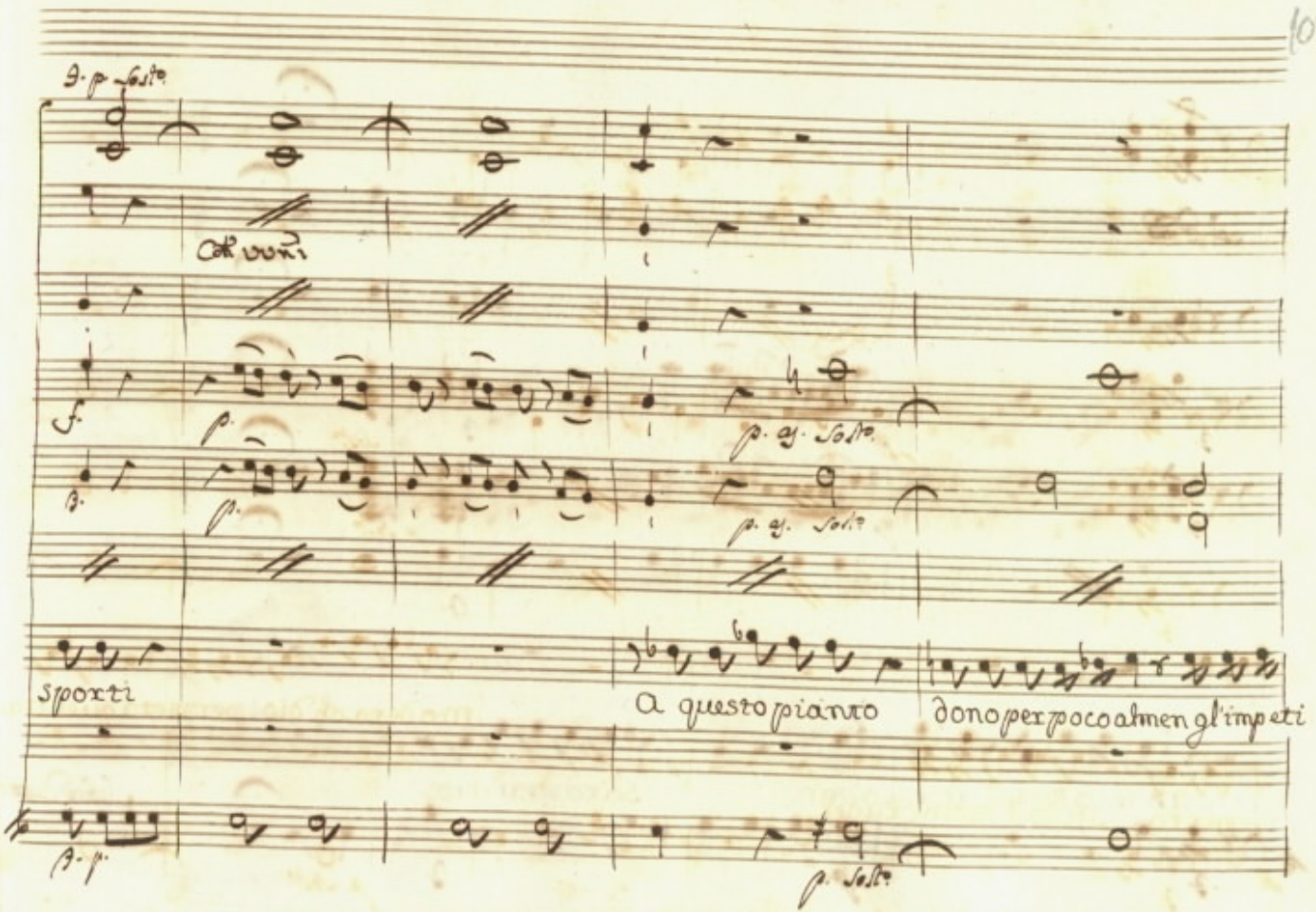
p. Sol.

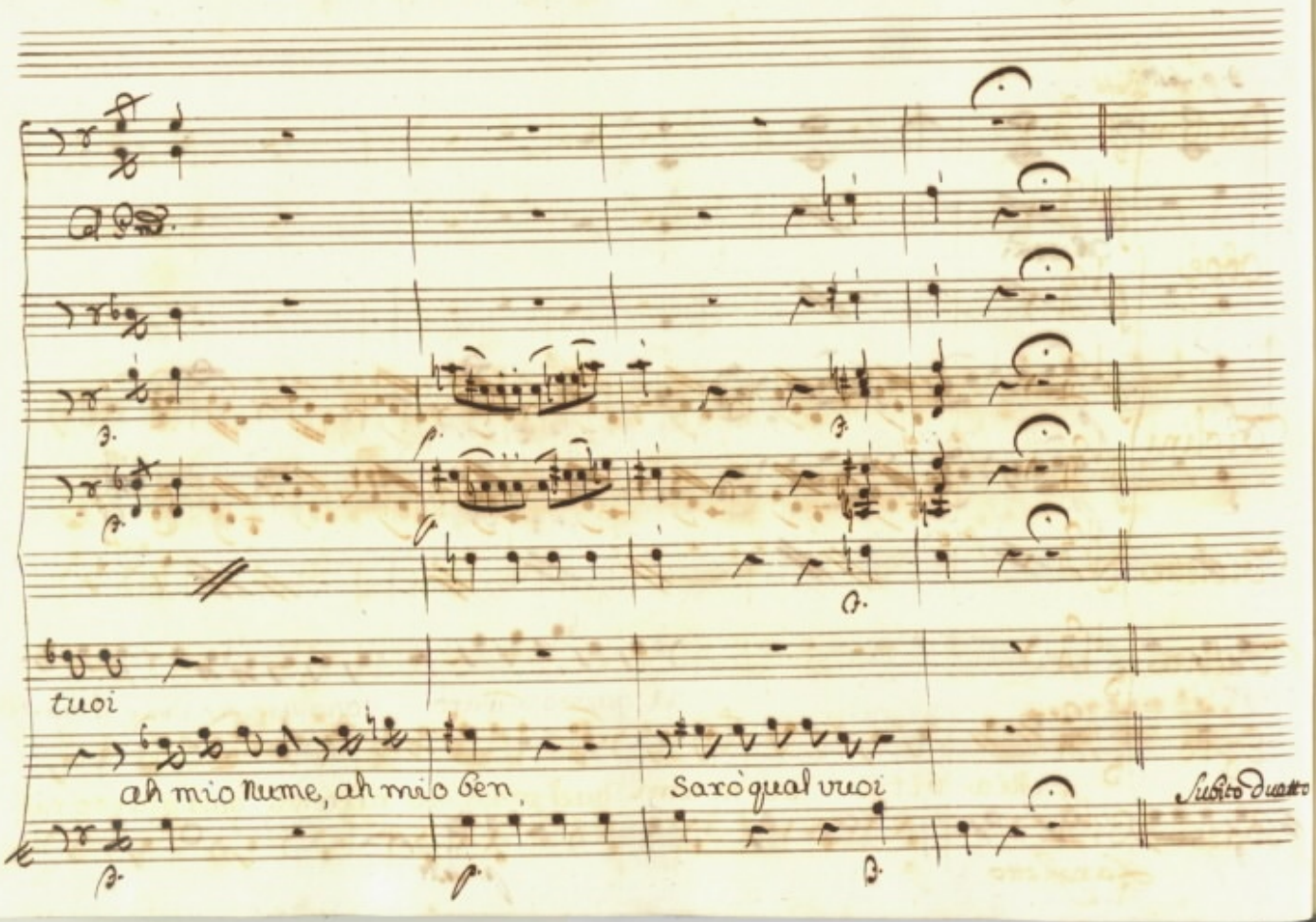
B.

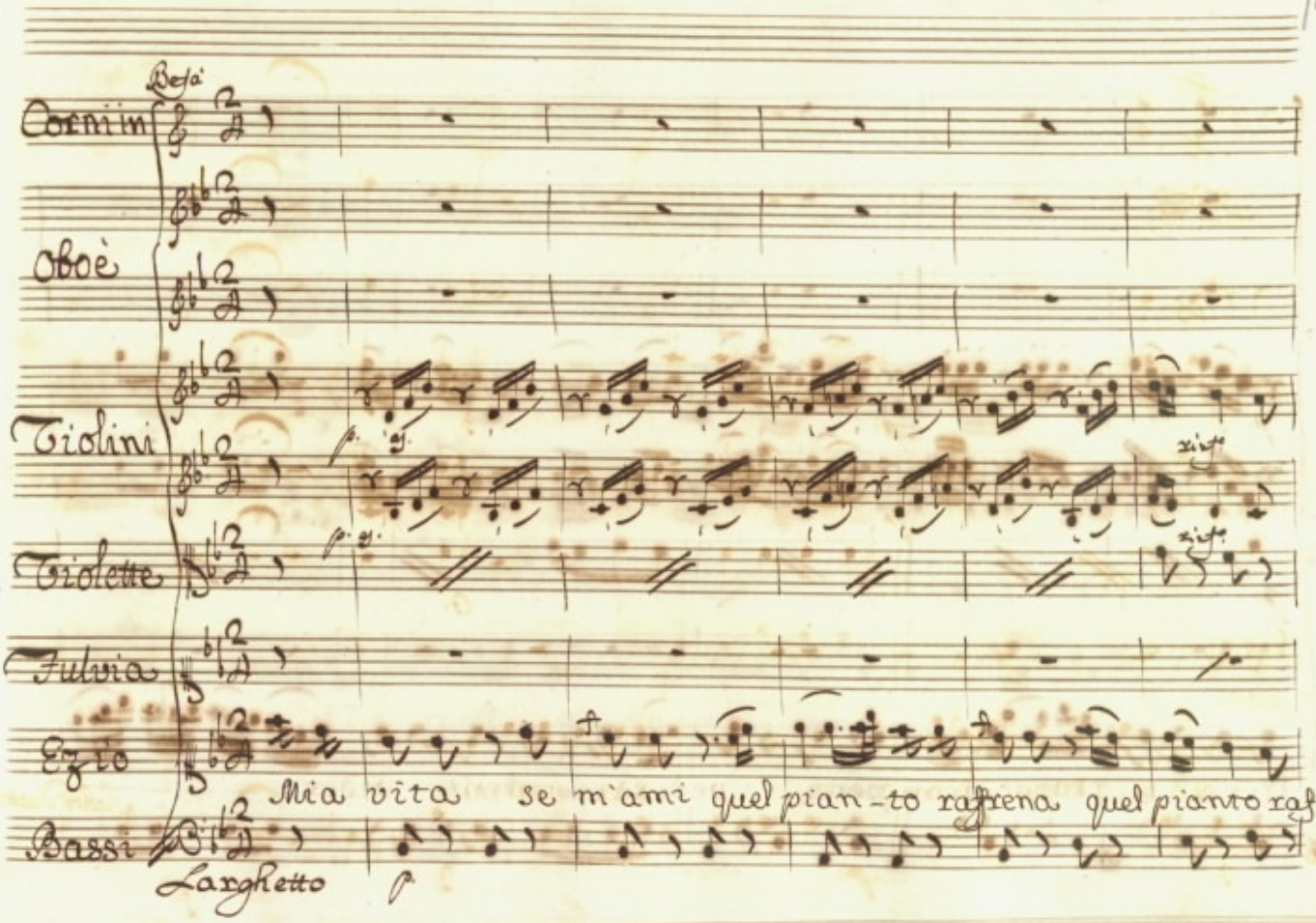
p. Sol.

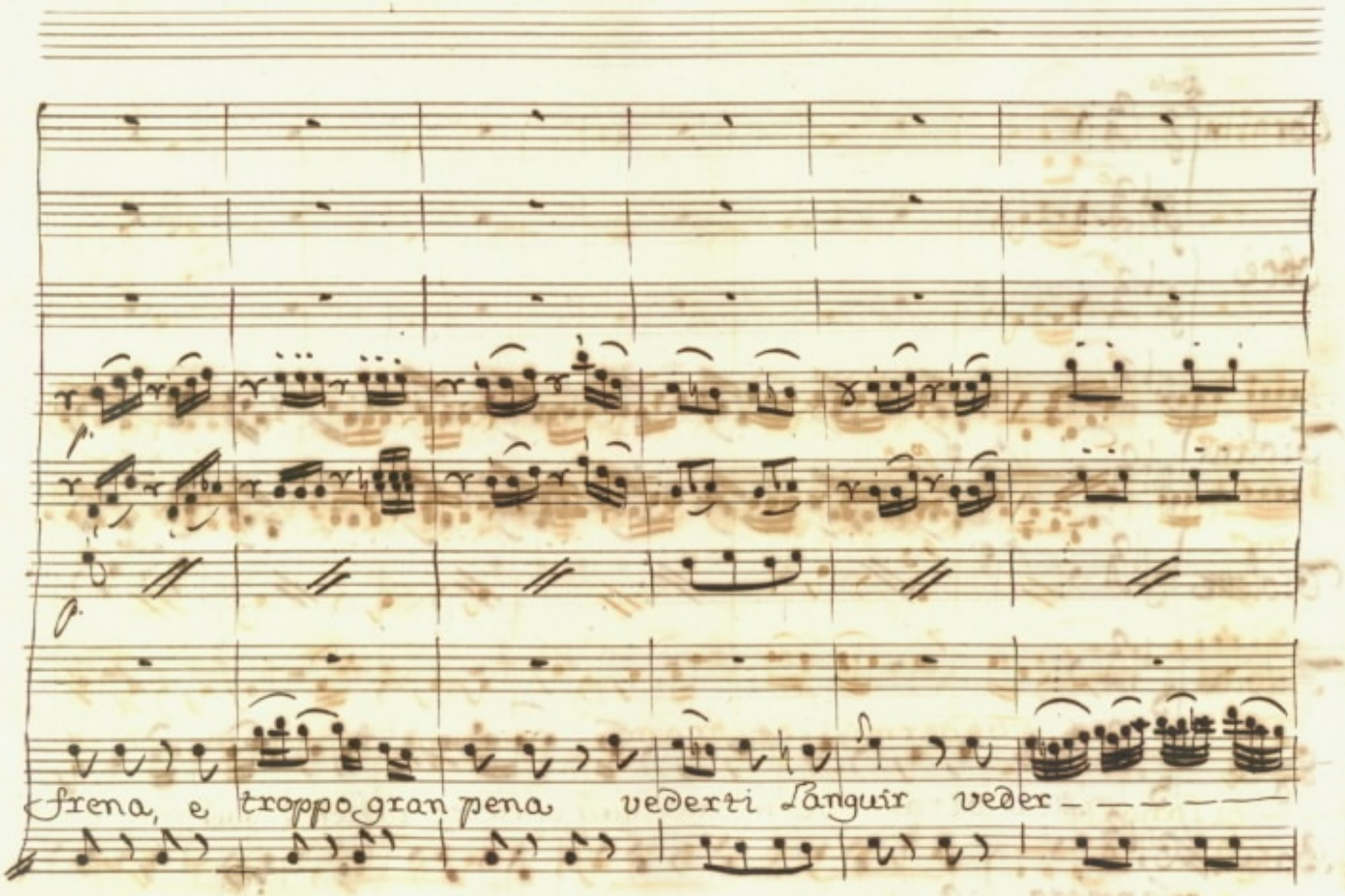

Unis
fanni, Le ritorte, Le minacce La morte
a farmi
Più presto

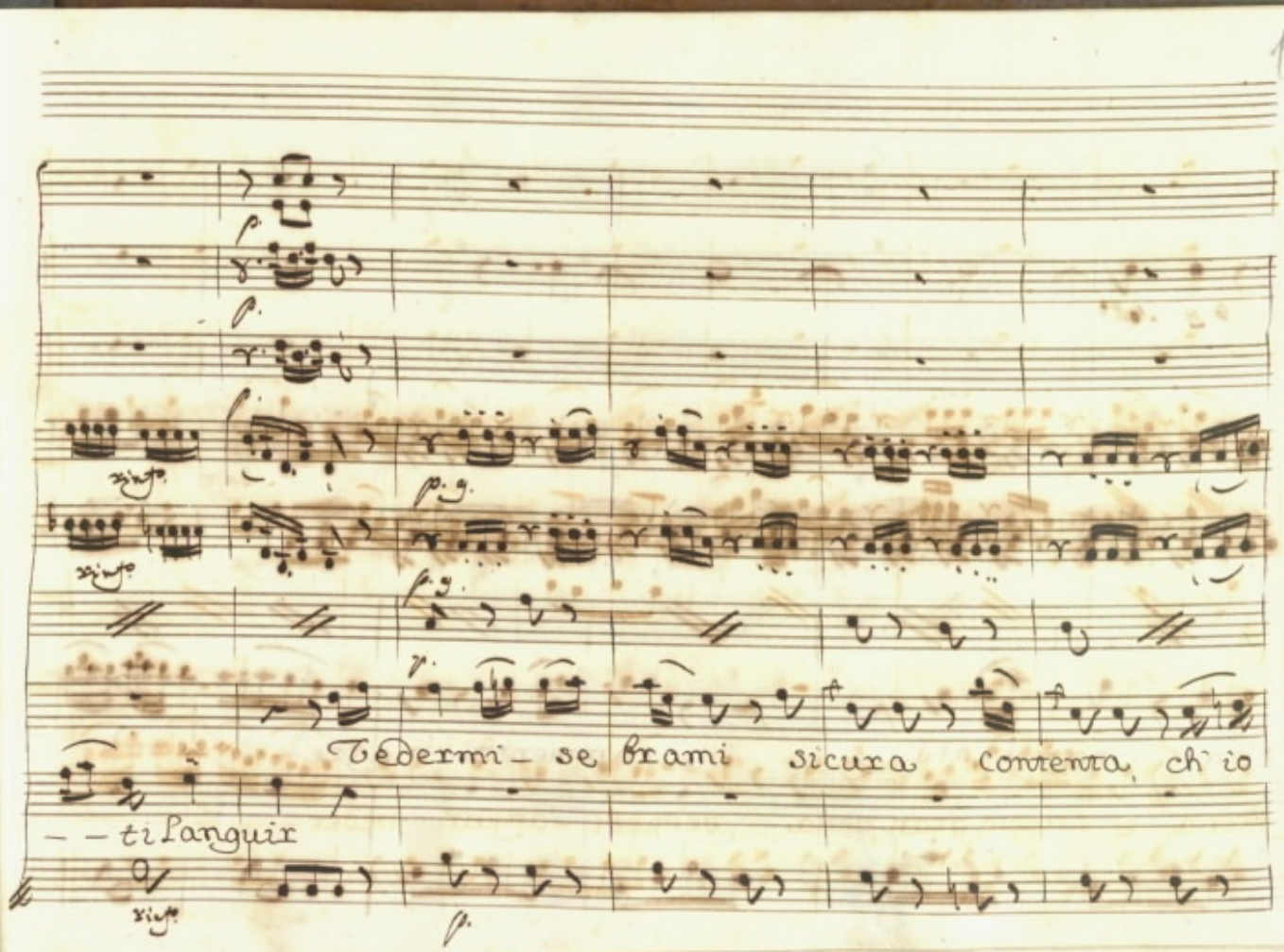

Unis.
p. Sost.
p. Sost.
p. Sost.
modera oh dio! per pietà quei tra
guerra sfido il destin crudel.

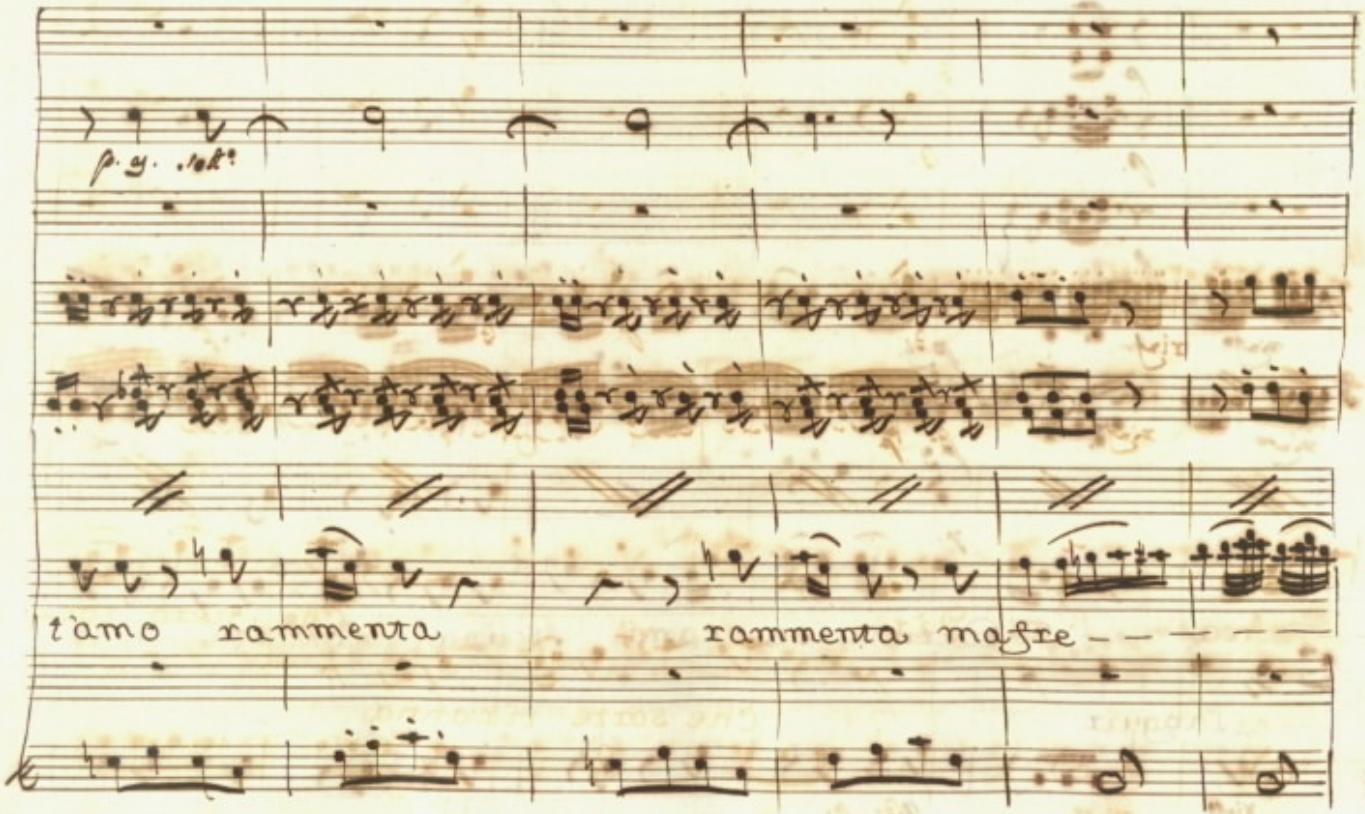

Sporti
A questo pianto
dono per poco almen gl'impeti

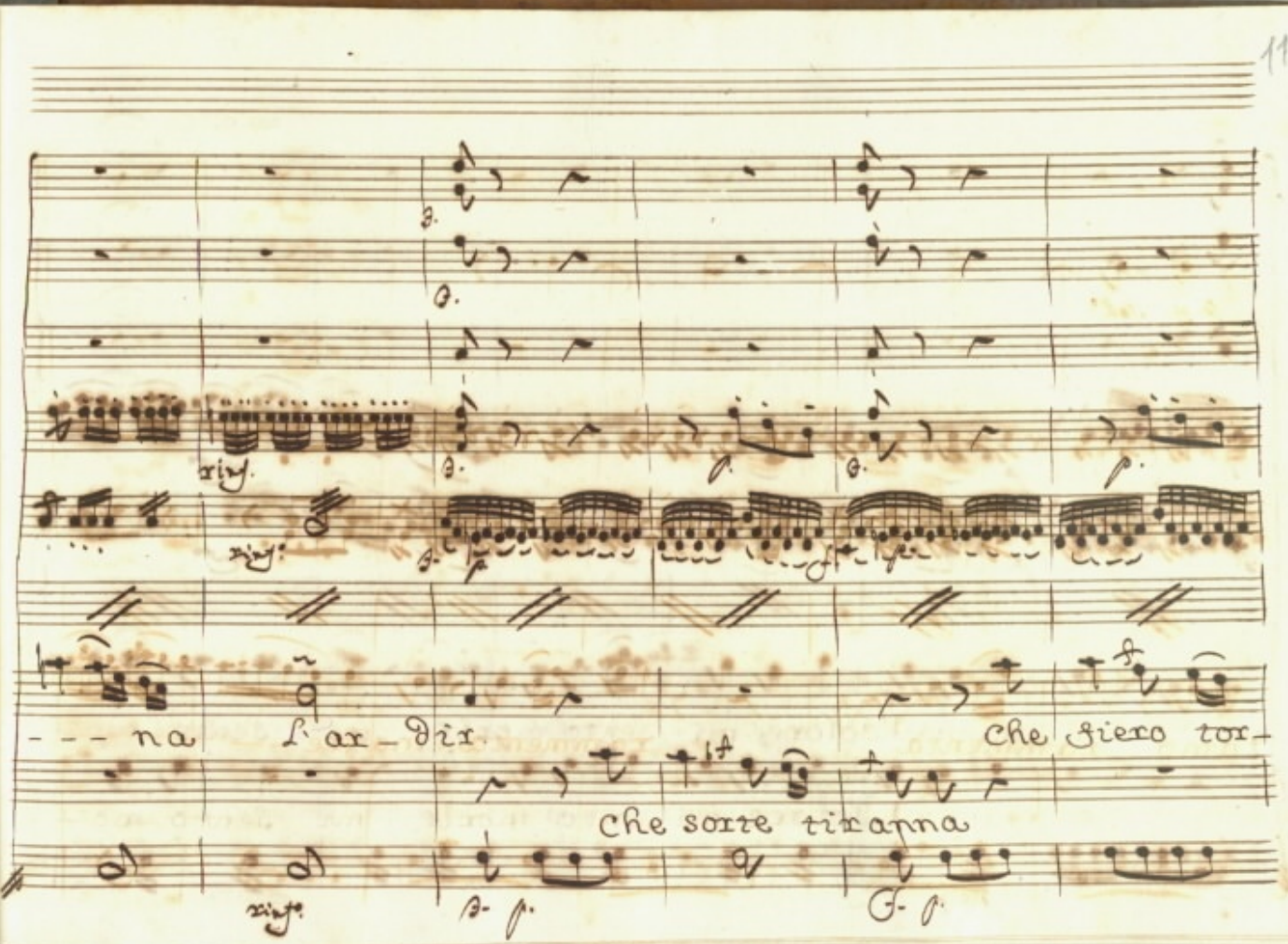

tuoi
ah mio Nume, ah mio Ben,
Sarò qual vuoi
Subito duetto


Corni in
Oboè
Violini
Violette
Fulvia
Ezio
Bassi
Larghetto
Mia vita se m'ami quel pian-to raffrena quel pianto raf-

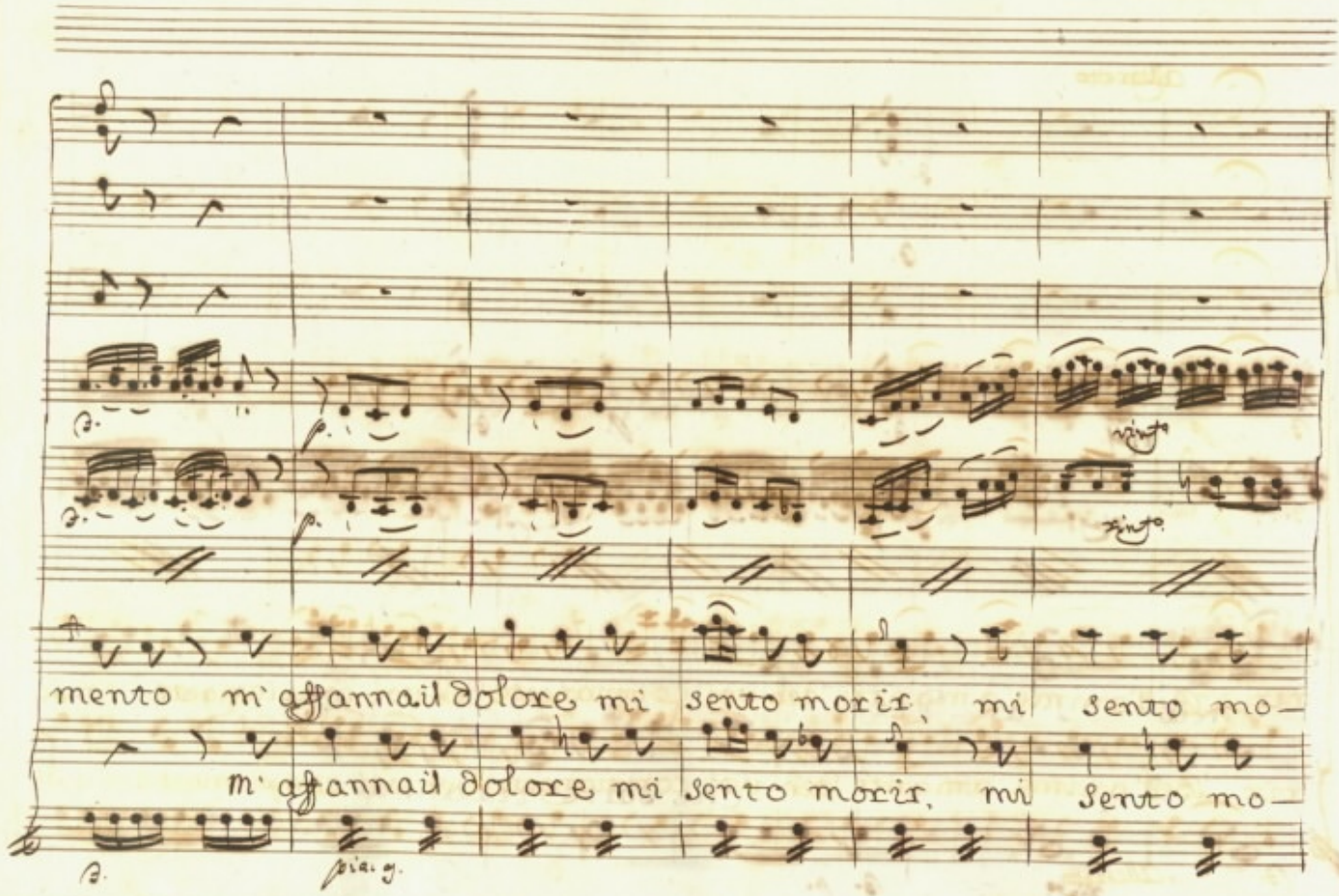

frena, e troppo gran pena vederti Languir veder

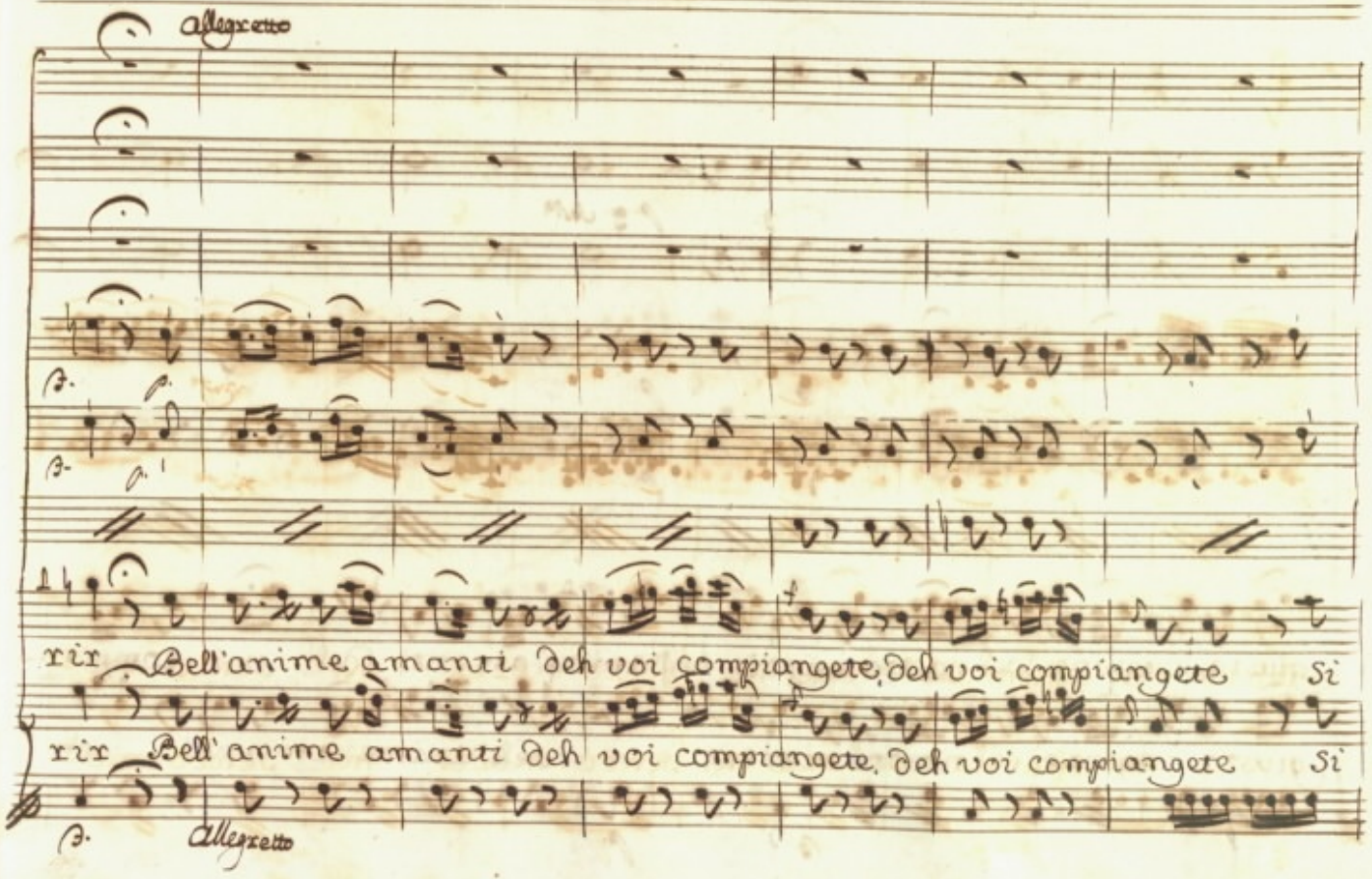

Tedermi – se brami sicura Contenta, ch' io
– – ti Languir

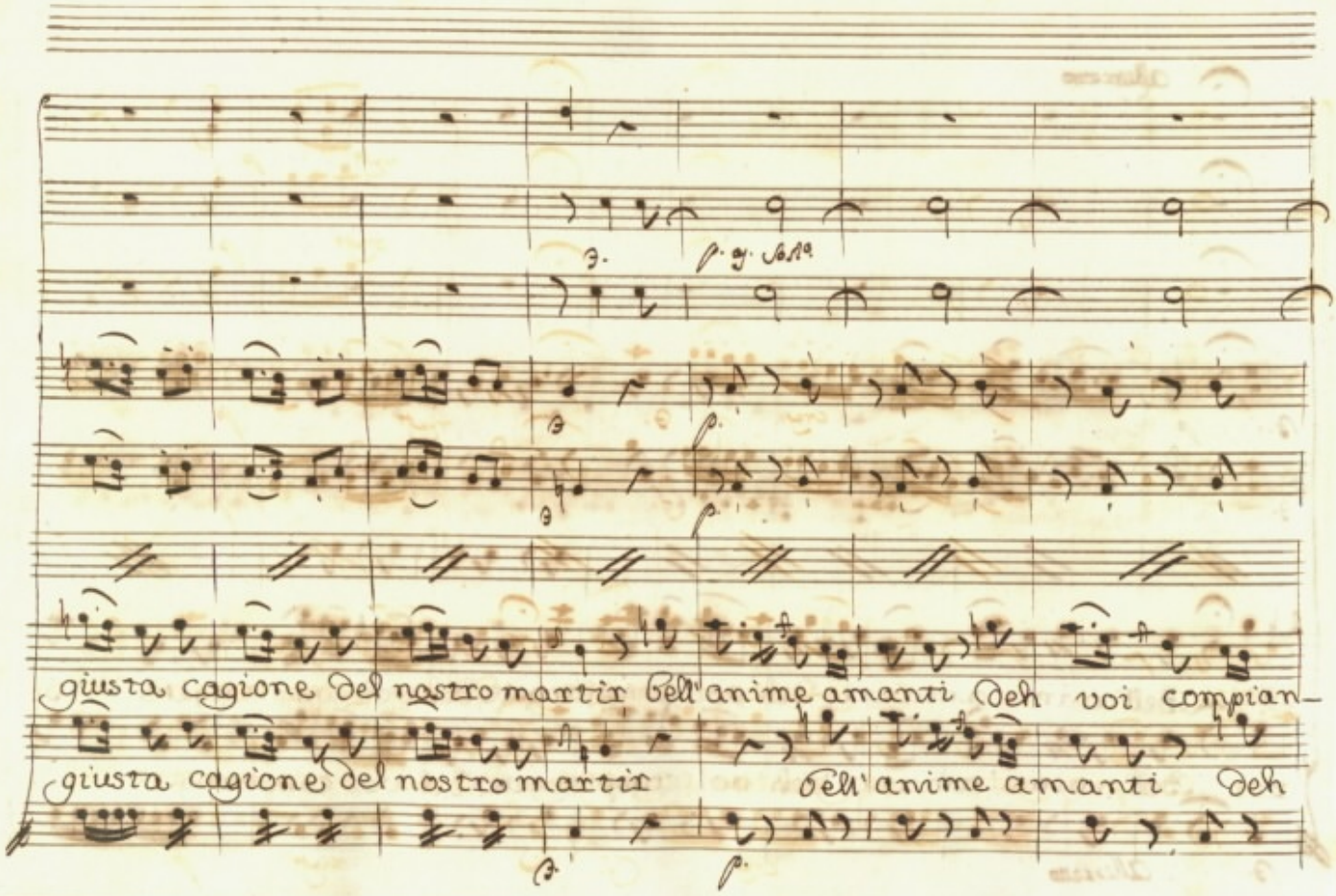

p. y. volt.
t'amo rammenta
rammenta mafre



rinf.
rinf.
rinf.
--- na l'ar_dir
Che fiero tor_
Che sorte tiranna


mento m' affanna il dolore, mi sento morir, mi sento mo—
m' affanna il dolore, mi sento morir, mi sento mo—
B.
pia. g.


Allegretto
B.
B.
xix Bell'anime amanti deh voi compiangete, deh voi compiangete Si
xix Bell'anime amanti deh voi compiangete, deh voi compiangete Si
B.
Allegretto


giusta cagione del nostro martir Dell'anime amanti Deh voi compian-
giusta cagione del nostro martir Dell'anime amanti Deh

rinf.

p.

rinf.

p.

cres.

rinf.

p.

f.

p.

gete si giusta cagione del no-stro martir del

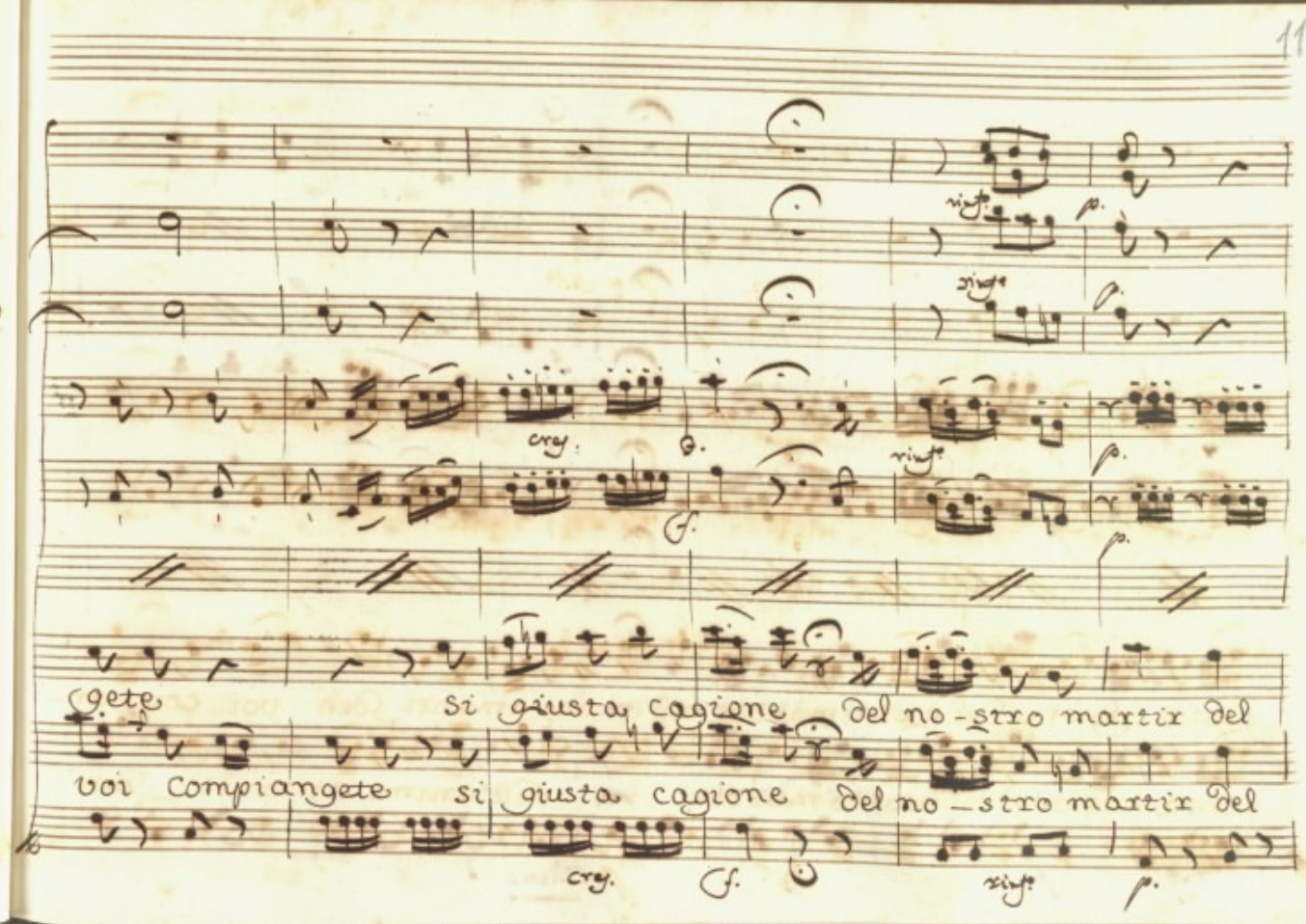
voi compiangete si giusta cagione del no-stro martir del

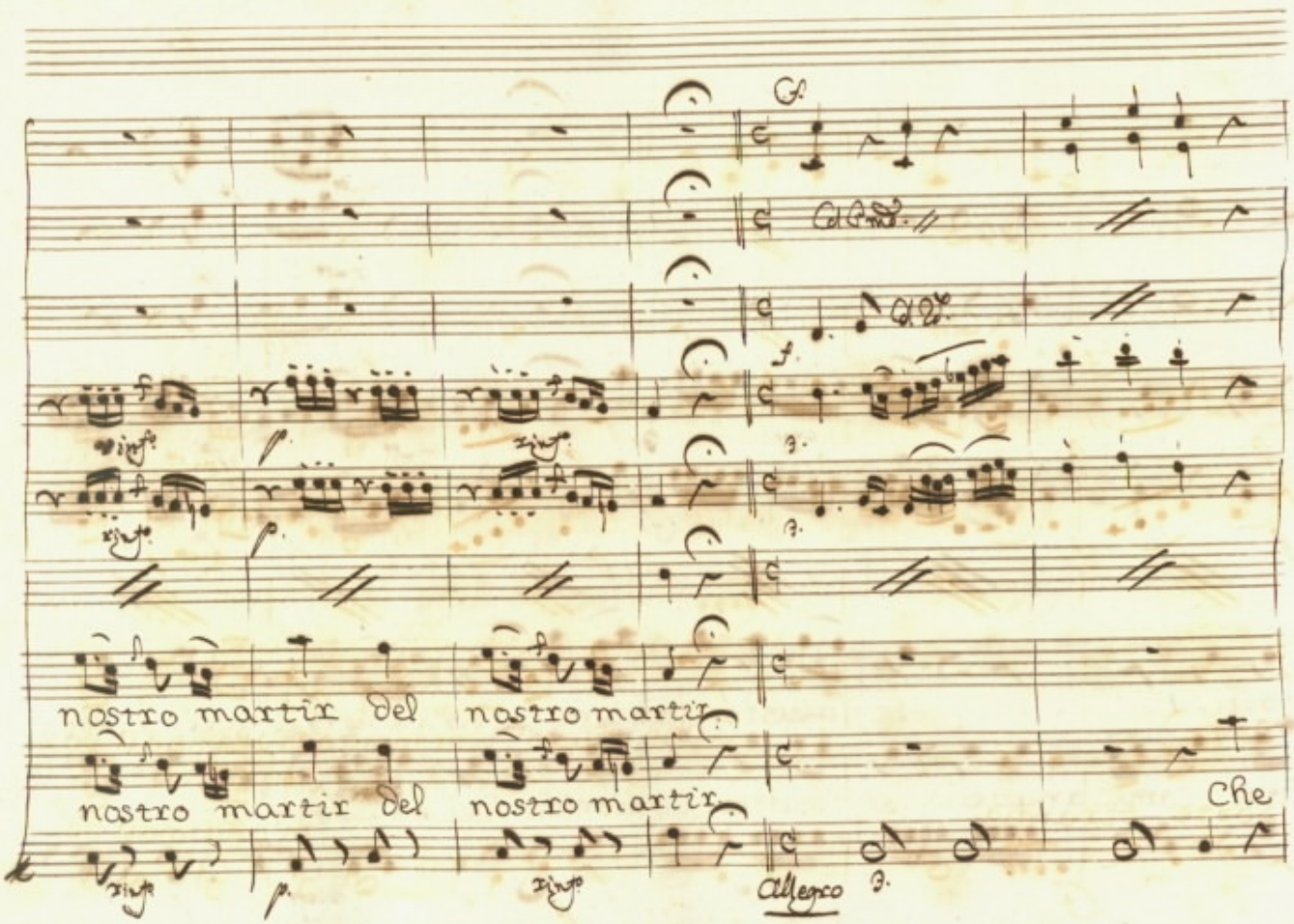
cres.

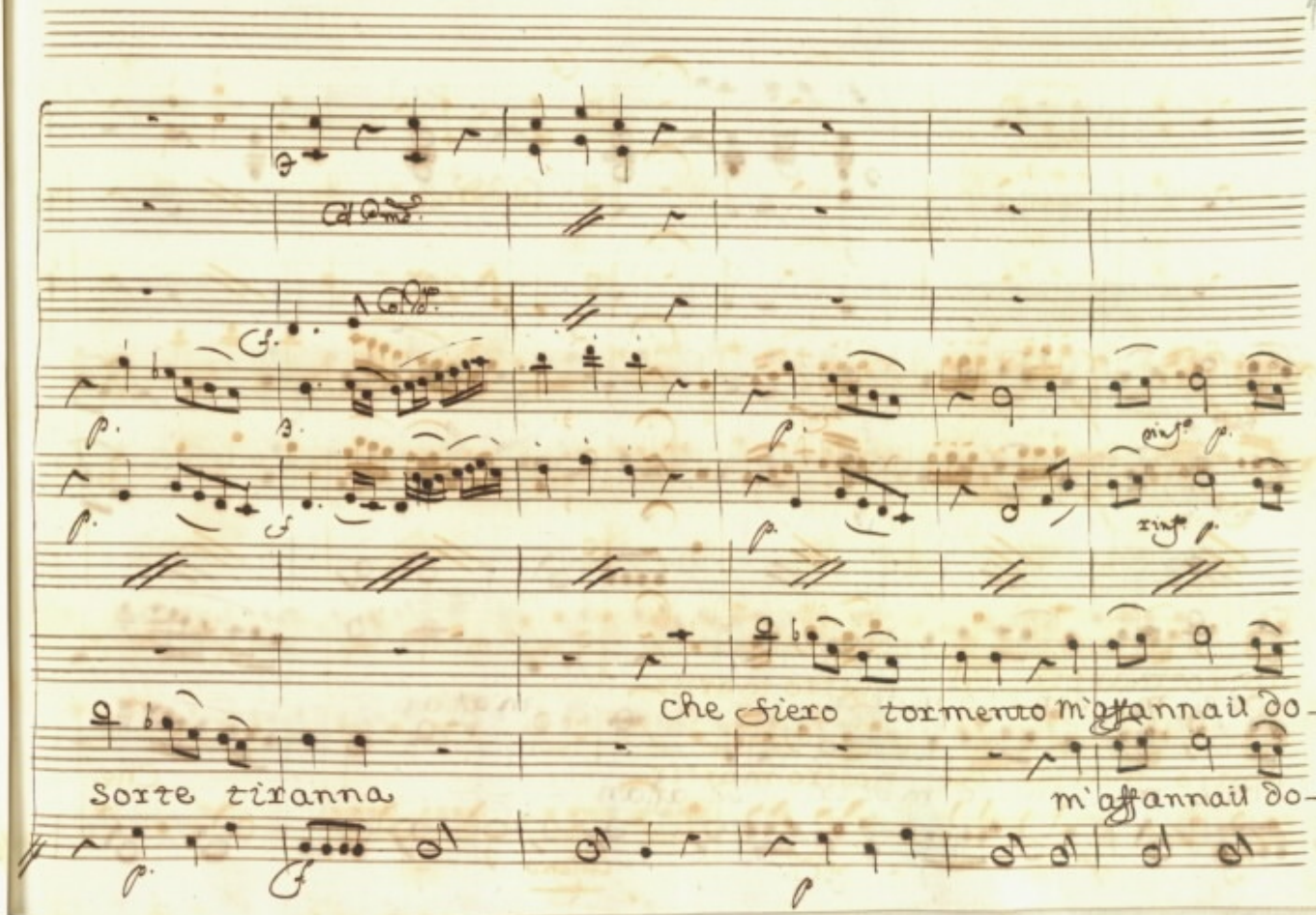
f.

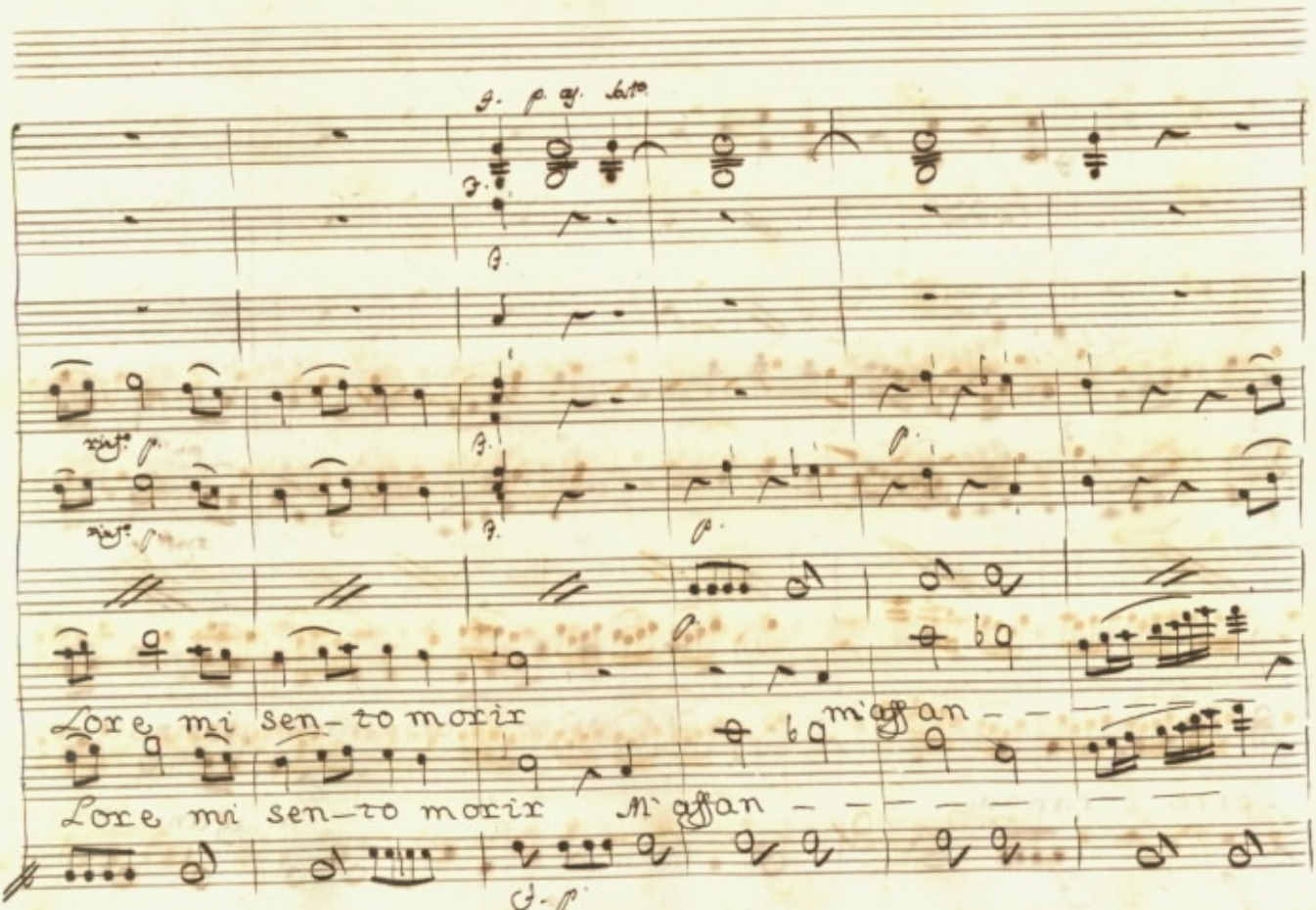
rinf.

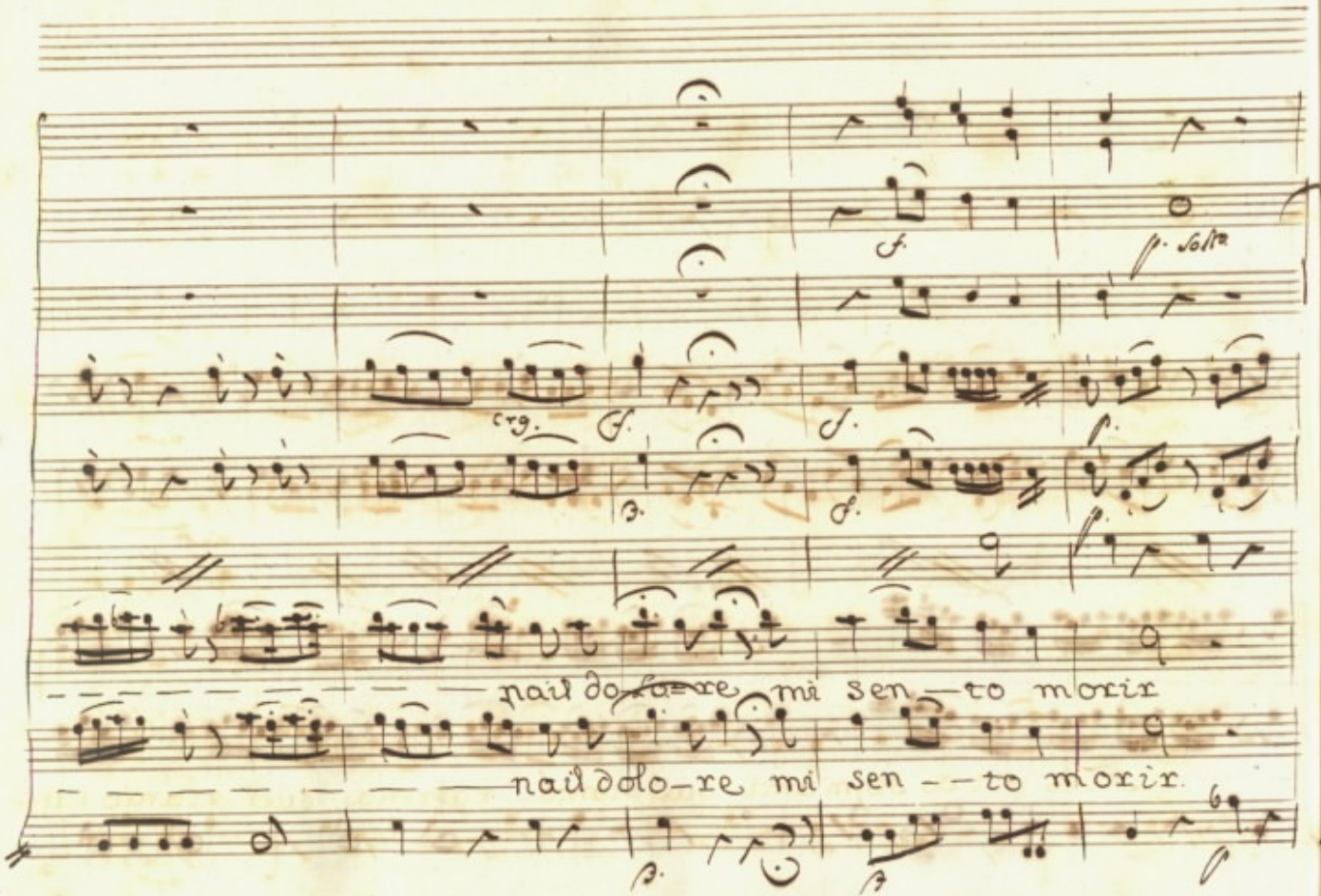
p.

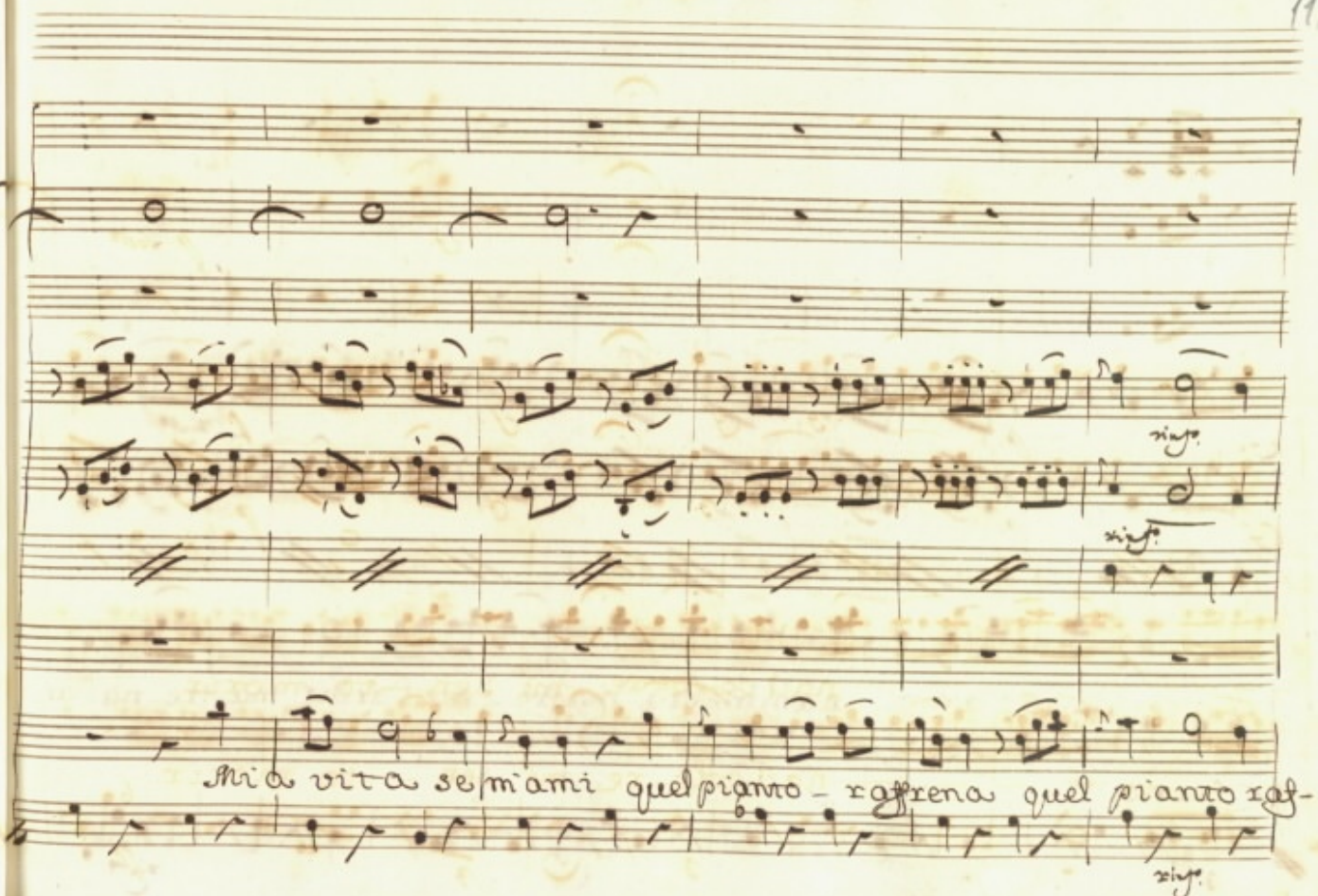


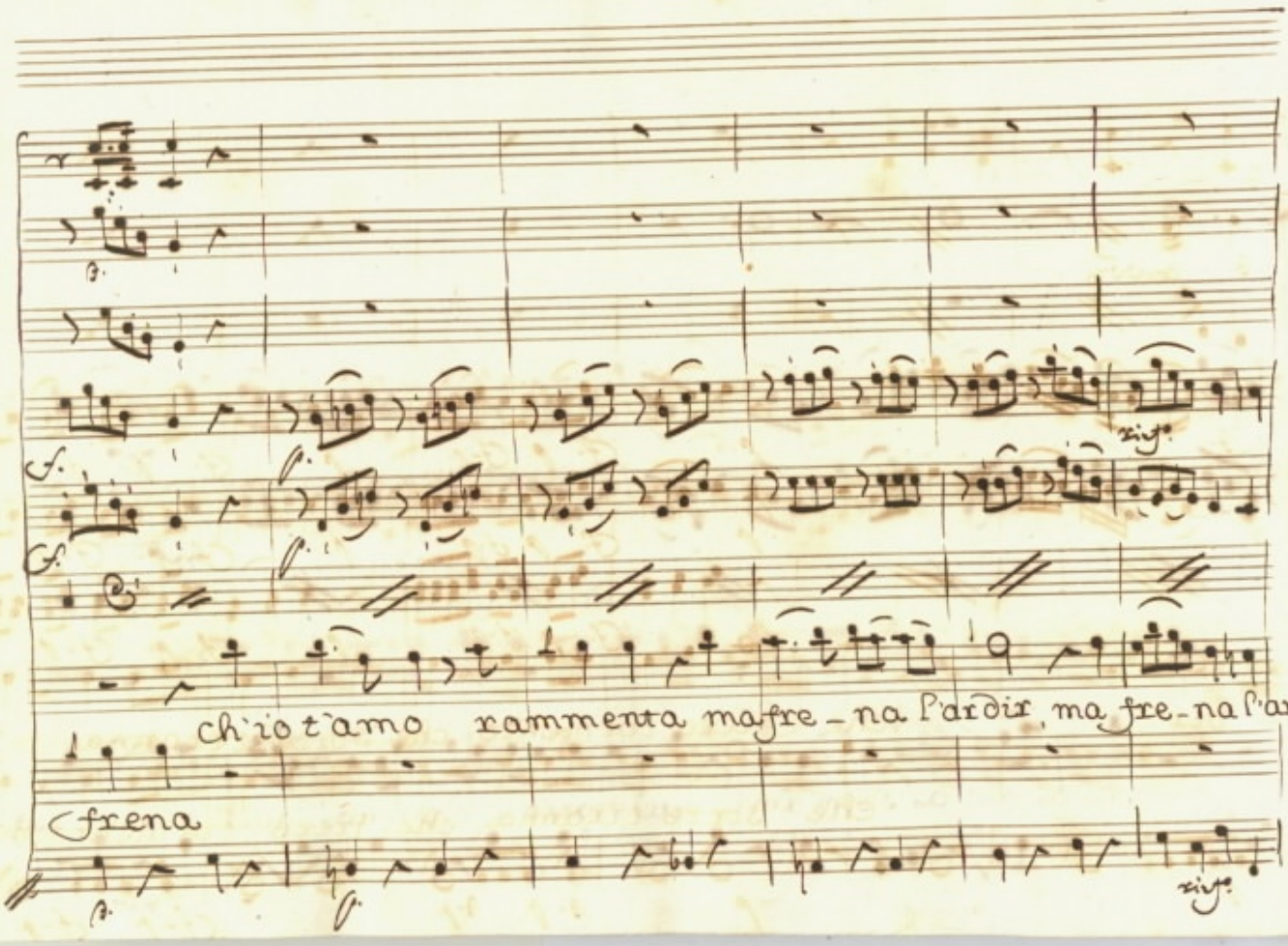

nostro martir del nostro martir
nostro martir del nostro martir
Che
Allegro

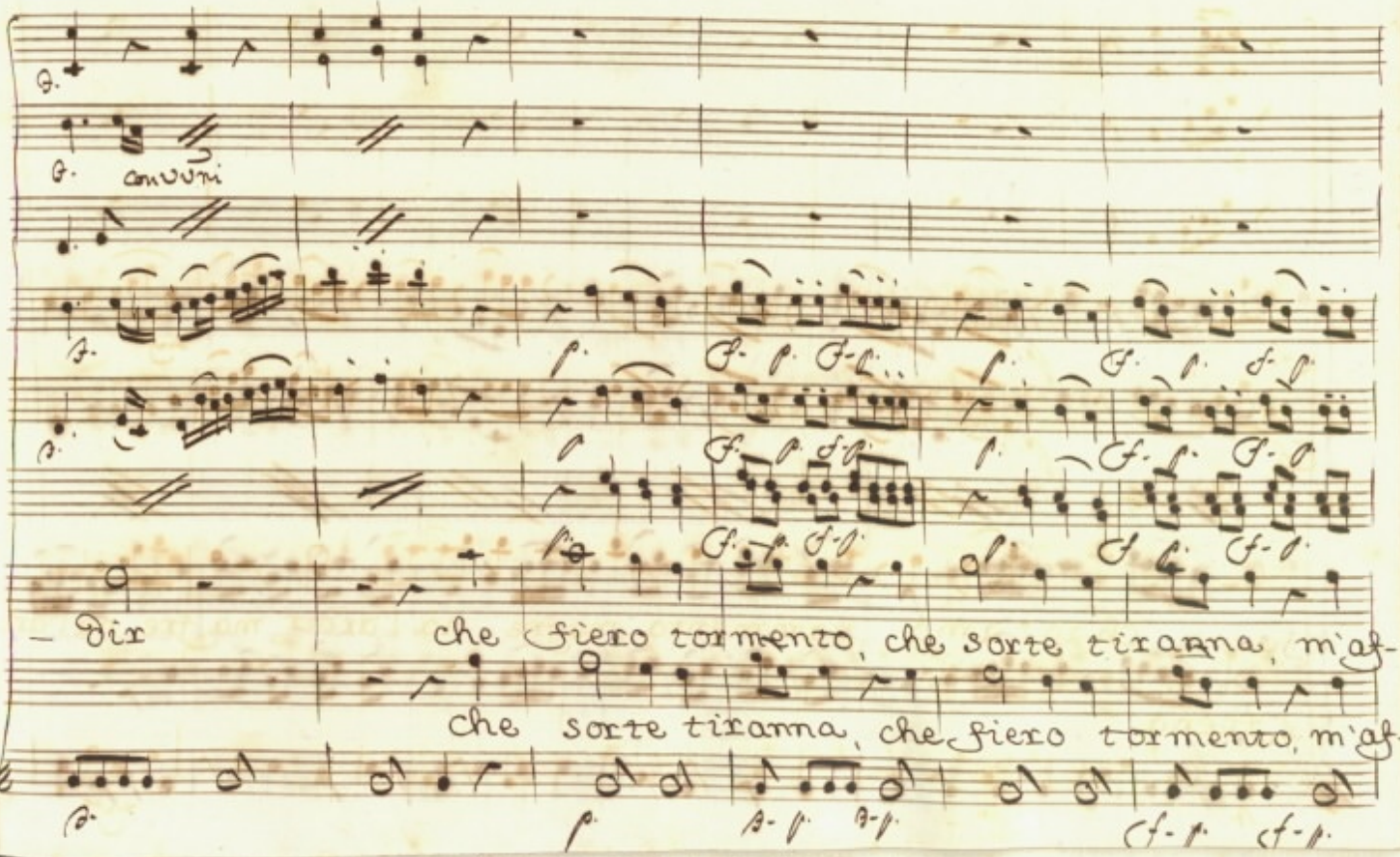

Che fiero tormento m'affanna il do-
Sorte tiranna
m'affanna il do-

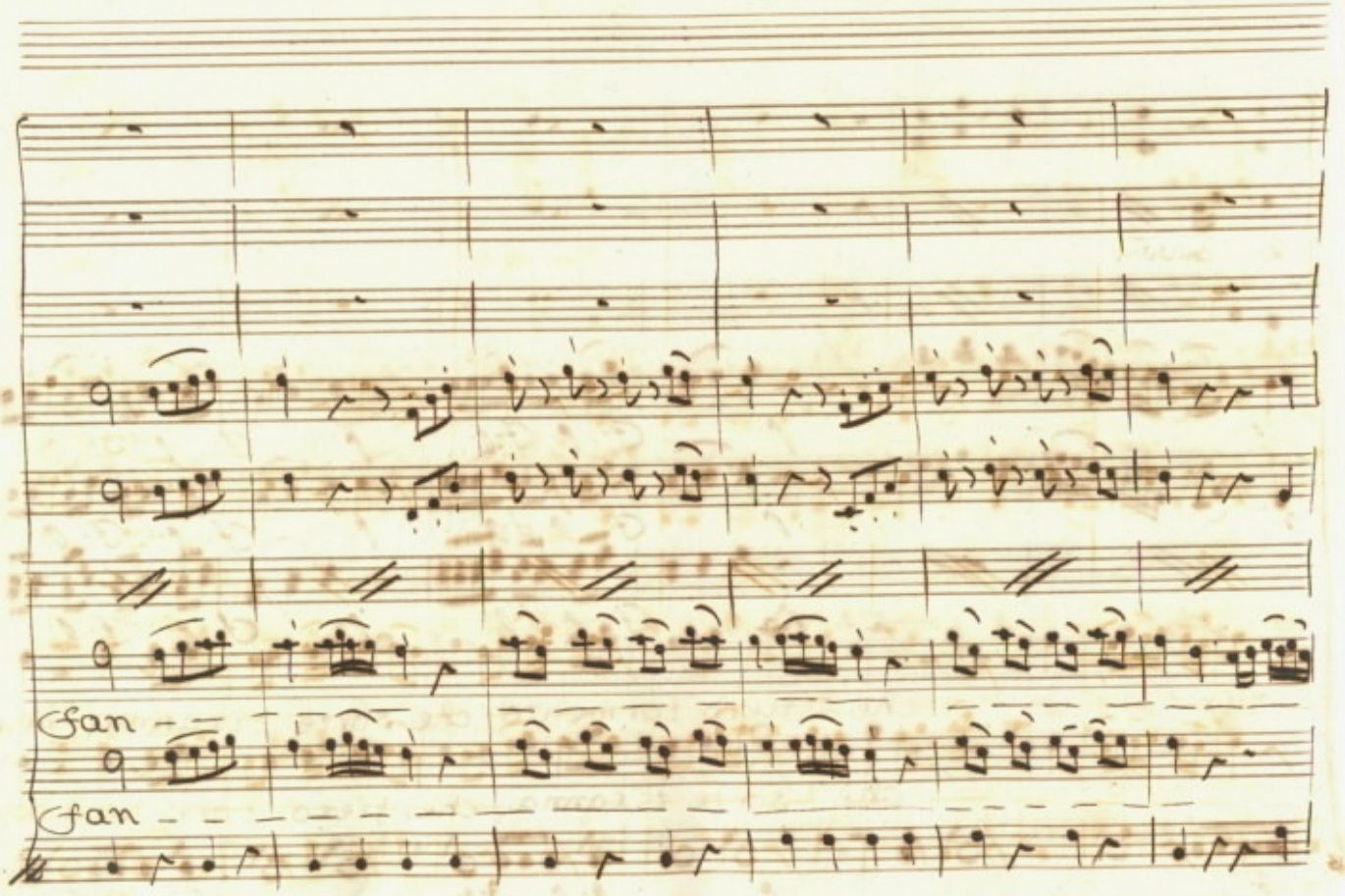

Lore mi sen-to morir
M'affan - - - - - -
Lore mi sen-to morir
M'affan - - - - - -

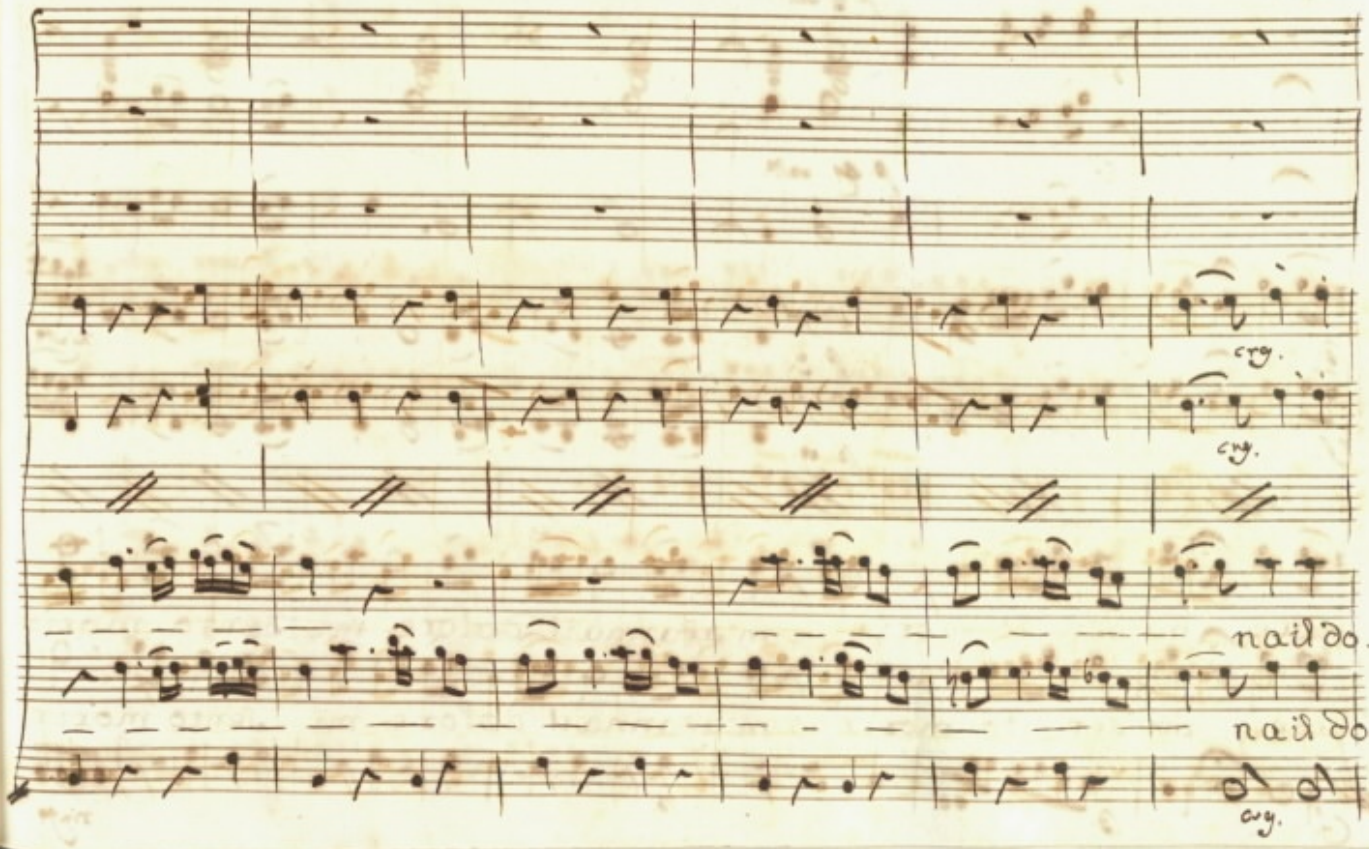

p. sotto
cres.
nail do-lo-re mi sen-to morir
nail dolo-re mi sen--to morir.

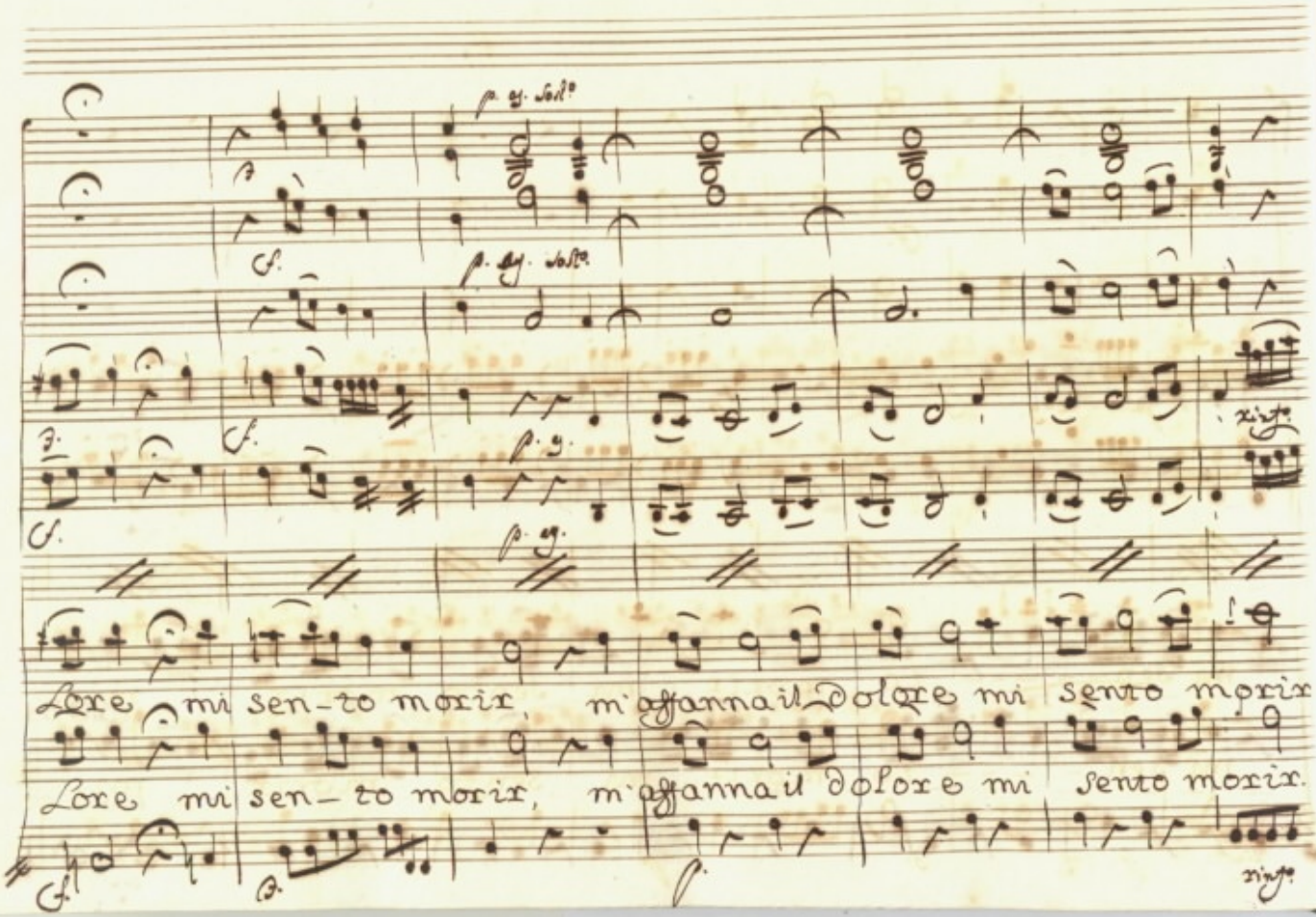

xiyo
xiyo
xiyo
Mia vita se m'ami quel pianto - raffrena quel pianto raf-


ch'io t'amo rammenta mafre-na l'ardir, ma fre-na l'ar-
frena


con vuni
– dir che fiero tormento, che sorte tiranna, m'af-
che sorte tiranna, che fiero tormento, m'af-


San -
San -


cry.
cry.
nail do-
nail do-
cry.



p. ag. sost.

p. ag. sost.

p. ag.

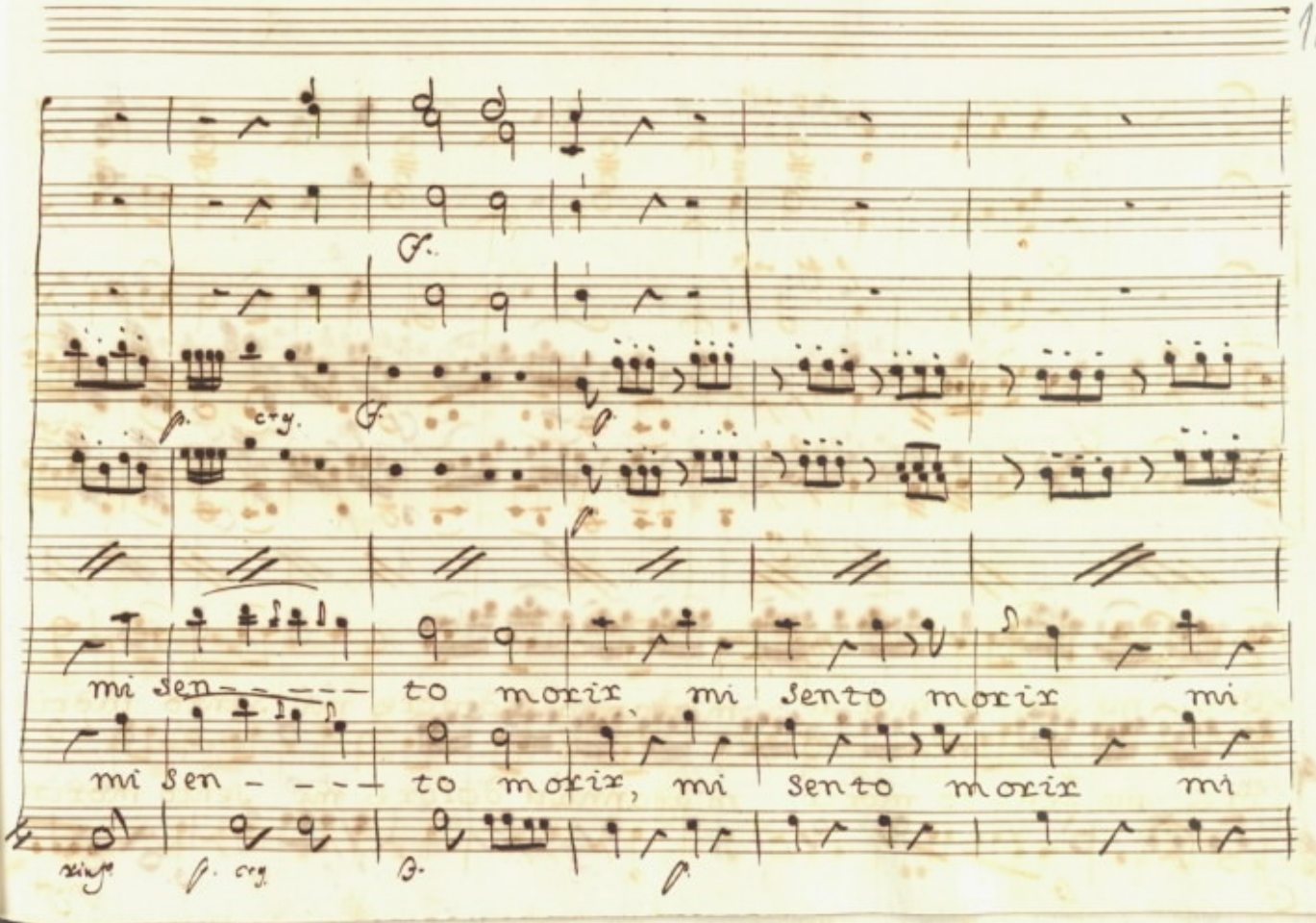
p. ag.

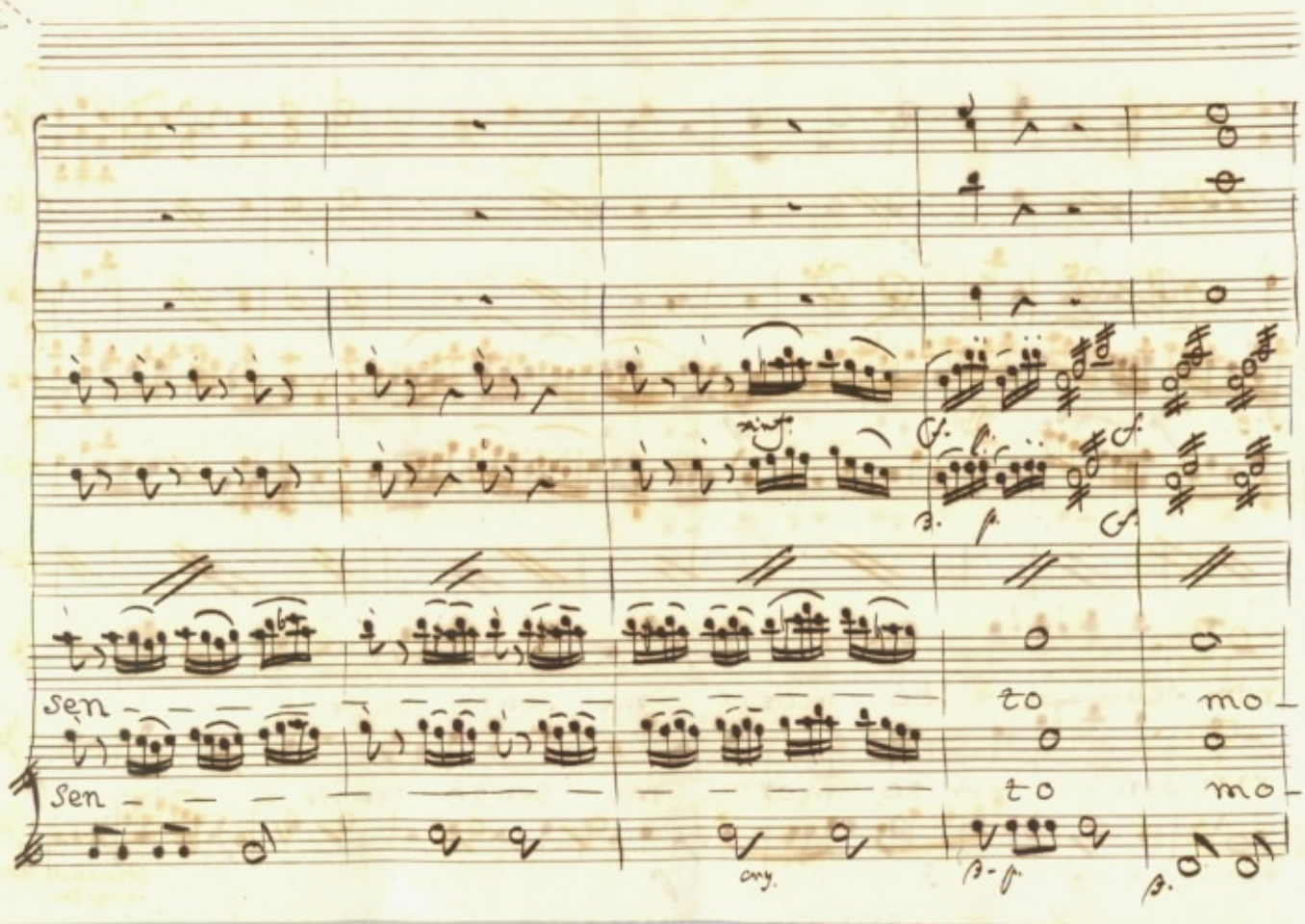
rinf.

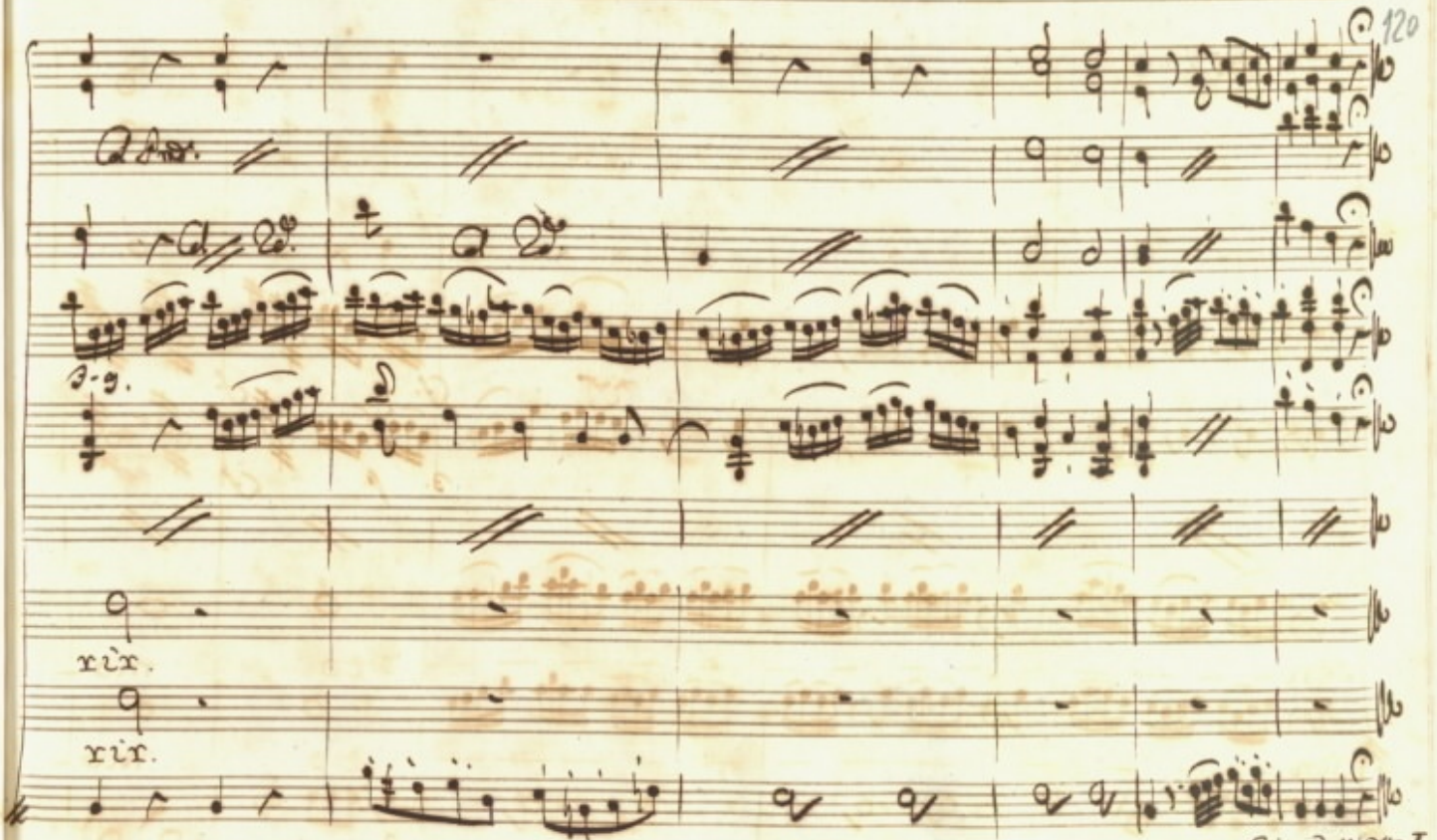
Lore mi sen-to morir, m'affanna il Dolore mi sento morir

Lore mi sen-to morir, m'affanna il dolore mi sento morir.

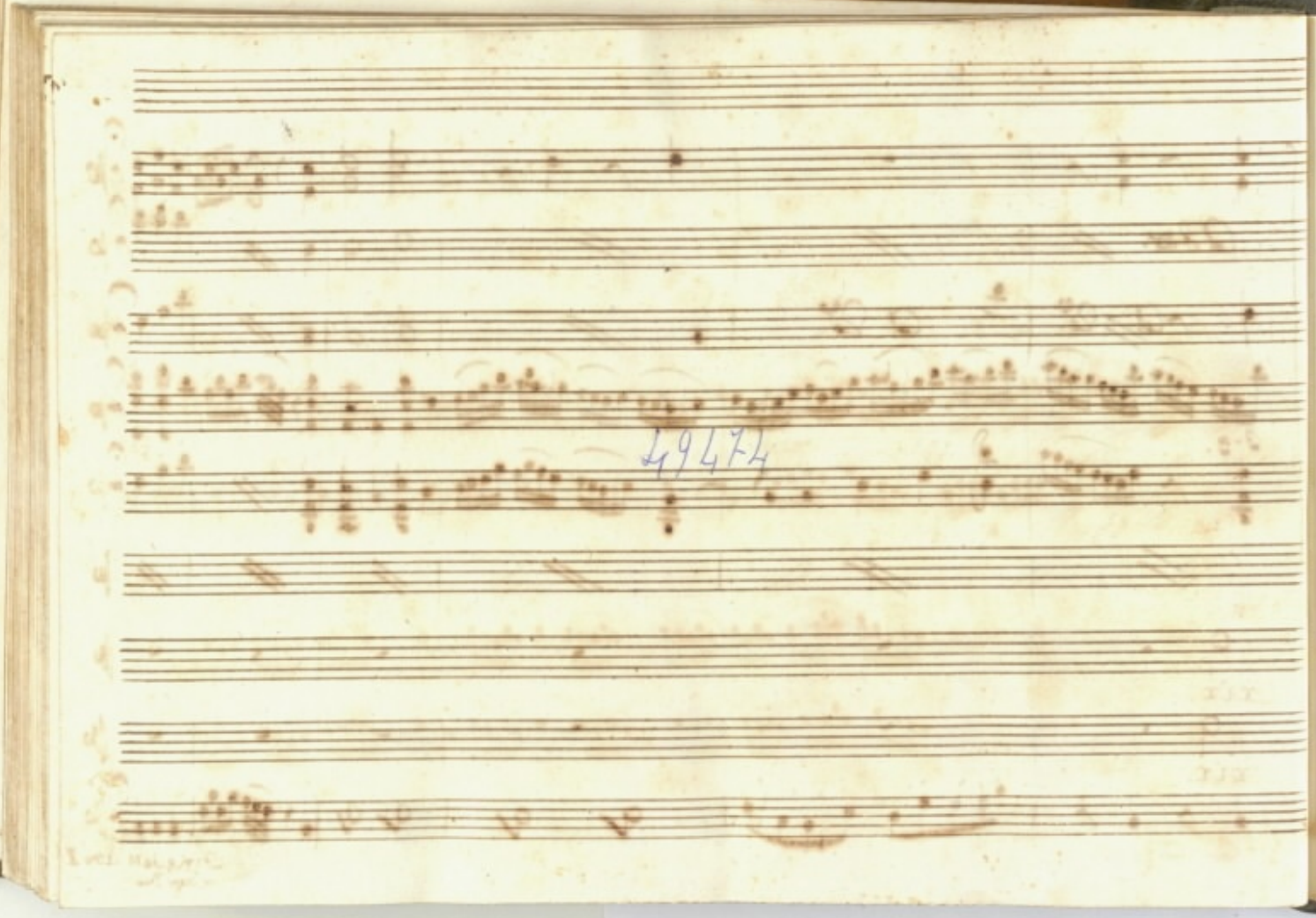
rinf.


mi sen - - - - - to morix mi sento morix mi
mi sen - - - - to morix, mi sento morix mi


sen
to
mo
sen
to
mo
cry.



Fine dell' Atto I.
Lauy Dec.


49474